



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

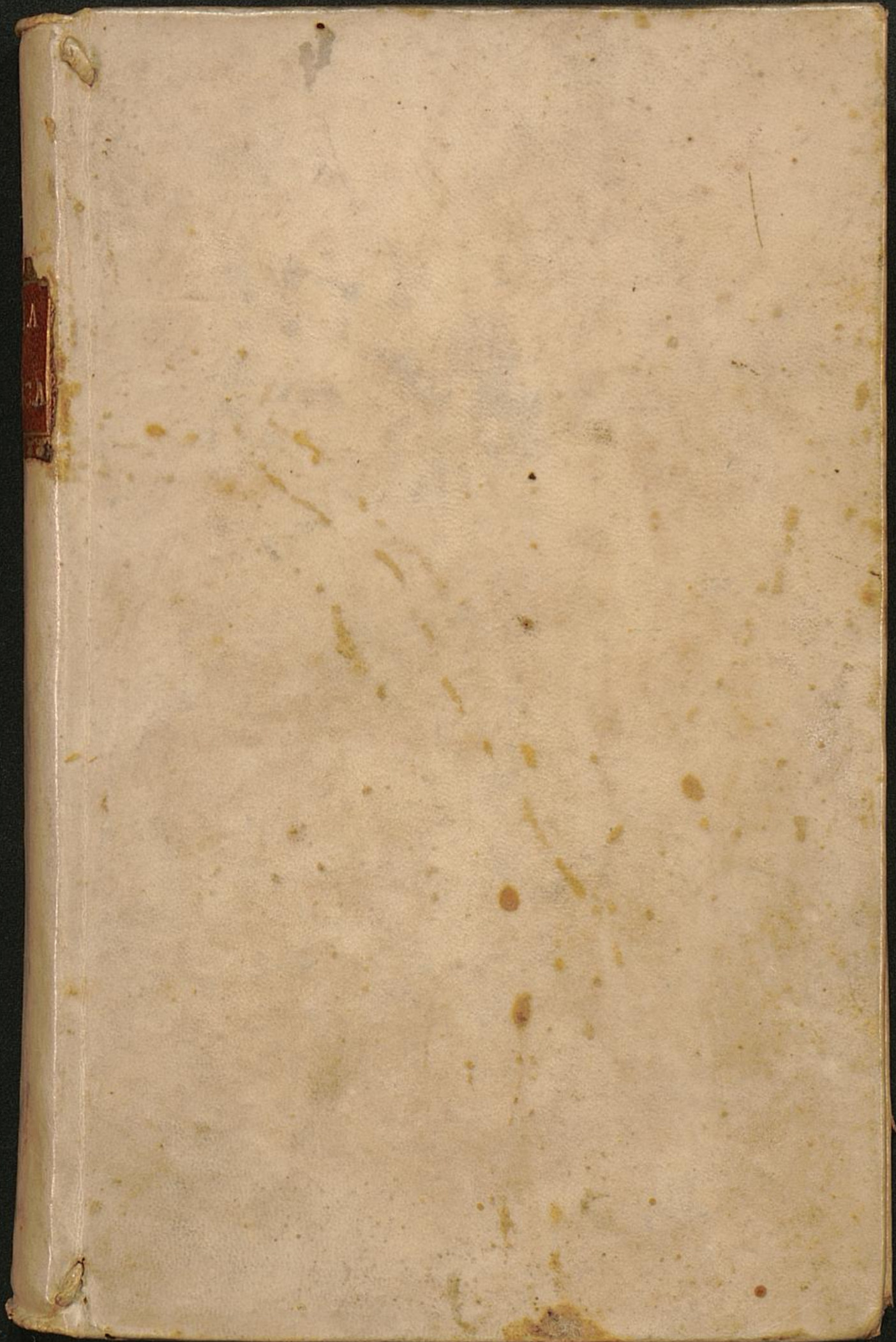
## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand'  
Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo**

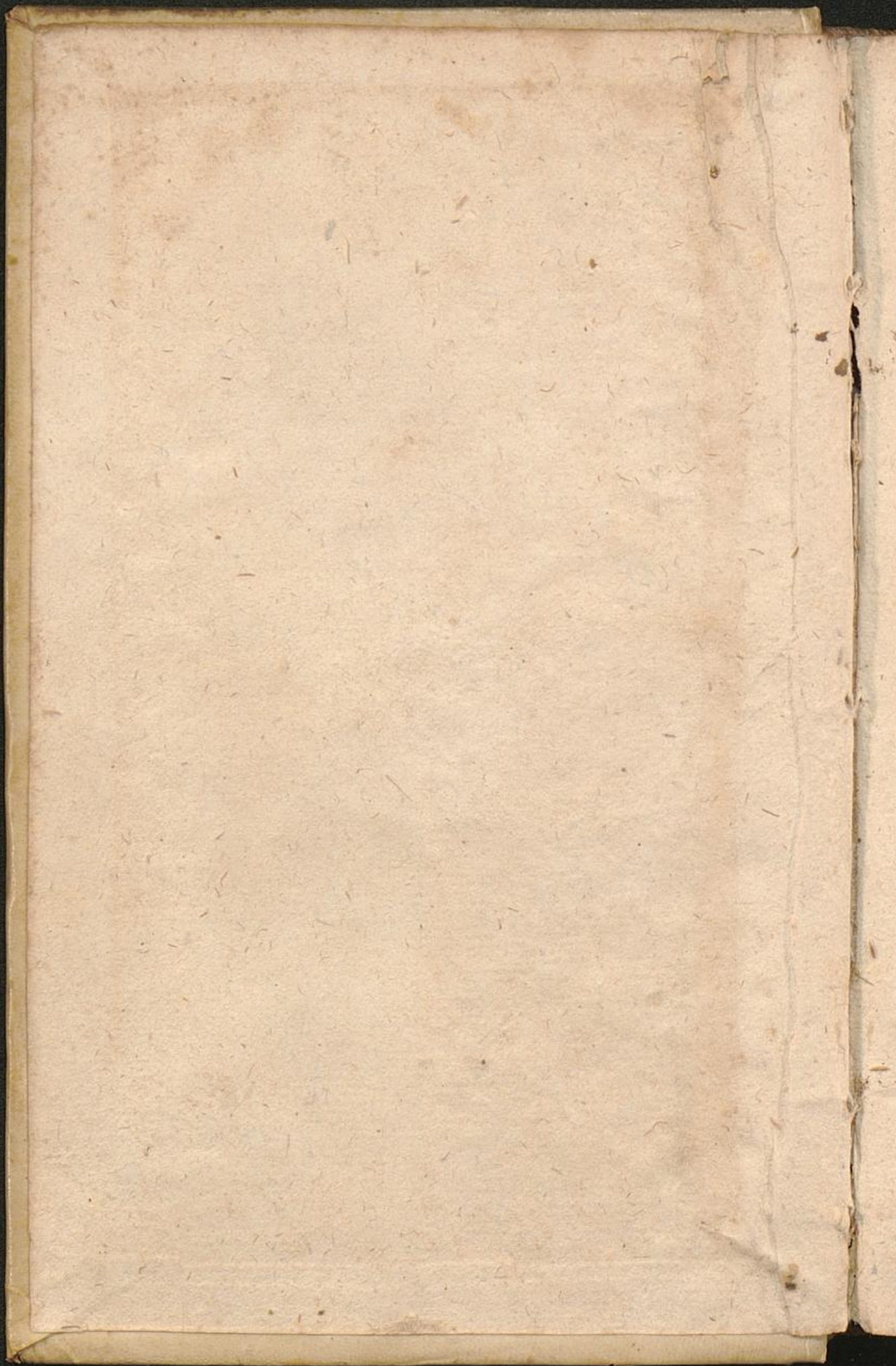
**Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau**

**Venezia, 1755**

**urn:nbn:de:hbz:466:1-35892**









Dr. Alphonse Kühn.



Handwritten text, possibly a title or page number, in a cursive script. The text is faint and difficult to decipher, but appears to be written in dark ink.



COMPENDIO  
DELLA  
STORIA ANTICA

OVVERO

De' cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di GESU' CRISTO.

C I O E'

Il I. de' Babiloniesi, e degli Assirj .

Il II. de' Caldei.

Il III. de' Medi, e de' Persiani.

Il IV. de' Greci.

Il V. de' Romani.

*Aggiuntavi la Cronologia di quest' Imperj:  
una Carta Geografica, ed alcune note,  
che servono per chiarezza del Testo.*

O P E R A.

DEL P. DUCHESNE della Compagnia di GESU'

*Maestro de' Serenissimi Infanti di Spagna.*

Tradotta dal Francese.



IN VENEZIA, MDCCLV.

APPRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



COMPTON  
DELLA  
STORIA ANTICA

Le cinque Grandi Imprese che hanno per  
ceduta la storia di Grecia, Roma, e

- I. de' Babilonici, e degli Assiri.
- II. de' Caldei.
- III. de' Medi, e de' Persiani.
- IV. de' Greci.
- V. de' Romani.

Aggiuntasi la Cronologia di quest' Imperio  
con la Carta Geografica, ed alcune altre  
che servono per chiarezza del tutto.

O P E R A

Del R. Dottor della Compagnia di Gesù

Massimo de' Rossi, Professore di Greco.

Tradotta dal Francese.



IN VENEZIA, MDCCCLV.

Adpresso Gio: Battista Zaccaria.

CON LICENZA DE' SUPERIORI E TIRATA



# A V V I S O

## AL LETTORE.

Questa Opera composta sul medesimo gusto del Compendio della Storia delle Spagne, e parimente ad uso de' Serenissimi Infanti di Spagna, è un seguito dell' impegno, che ha preso l' Autore, d' introdurre le loro Altezze Reali nella conoscenza dell' antichità Profana. Ella abbraccia i cinque grand' Imperj, che precedettero la nascita di Gesù Cristo. Ma non potendo tutto ciò, che l' ha preceduta, entrare nell' Istoria, senza romperne il filo, e senza rimontare a' principj, troppo lontani, egli l' ha accennato, parte ne' discorsi preliminari, e parte nelle annotazioni.

Il quinto degl' Imperj predetti dal Profeta Daniele, è quello di Gesù Cristo stabilito sulle rovine delle quattro gran Monarchie, de' Caldei, de' Medi, de' Persi, de' Greci, e de' Romani. L' Autore ne ha scritta l' Istoria nel terzo Tomo della Scienza della Nobile Gioventù, stampato a Parigi, per Pietro Simon. Quest' è la Storia Ecclesiastica.



# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione ,  
ed Approvazione del Padre F. Tommaso  
Manuelli Inquisitor Generale del Santo Ufficio  
di Venezia nel Libro intitolato : *Compendio  
della Storia antica , ovvero de' cinque grandi  
Imperj , che anno preceduto la nascita di Gesù  
Cristo ec. del P. Duchesne della Compagnia di  
Gesù tradotto dal Francese ec. non v'esser co-  
sa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e  
parimente per attestato del Segretario nostro ,  
niente contro Principi, e buoni costumi, con-  
cediamo Licenza a Giambattista Recurti Stam-  
patore di Venezia, che possa esser stampato, of-  
servando gli ordini in materia di Stampe , e  
presentando le solite Copie alle Pubbliche Li-  
brerie di Venezia, e di Padova.*

Data li 26. Novembre 1752.

( Gio: Emo Proc. Rif.  
( Barbon Morosini Kav. Proc. Rif.  
( Alvise Mocenigo 4. Kav. Proc. Rif.

Registrato in libro a Carte 42. al N. 373.

Gio: Girolamo Zuccato Seg.

Registrato nel Magist. Ecc. degli Esecut.  
contro la Bestem.

Alvise Legrenzi Seg.



## SOMMARIO DE' LIBRI.

## LIBRO PRIMO.

*Dell' Impero de' Babiloniesi, e degli Assirj.*

Verso il mille ottocento in Babilonia,  
 Nembrot pria Cacciator, poi gran Guerriero  
 Il primo fonda, ed il più vasto Impero.  
 Di Nembrot Nino figlio, e Successore,  
 Ninive espugna; e il marzial furore  
 Volgendo all' Oriente, i Battriani  
 Soggetta, ed altri popoli lontani.  
 Di Nino Semiramide consorte,  
 Lui morto, impera bellicosa, e forte:  
 All' Indo, al Nilo gloriose l' armi  
 Spinge, e immortal si rende in bronzi, e in marmi.  
 Di Madre altera, barbara, lasciva,  
 Ninia lascivo, ed infelice Figlio,  
 Senza veruna regola, e consiglio,  
 Fu Re gran tempo, ma non mai regnò,  
 E se stesso, e l' Impero svergognò.  
 Amrafel di Sennar al Trono ascende,  
 E al Re degli Elamiti omaggio rende;  
 De' successori suoi niuna memoria  
 Ha saputo recare a noi la Storia.  
 Ma ben Sardanapalo orribil mostro,  
 Per sua disgrazia, e infamia,  
 E' giunto col suo fuso al Secol nostro;  
 Nè 'l fuoco, ove per rabbia si gettò,  
 Il suo nome, e bruttezze cancellò.  
 Morto Sardanapalo il gran porcone,  
 Son tre, che han dell' Impero un buon boccone.  
 Al trono della Media asceso Arbace  
 Rende alla Patria libertade, e pace.



Vistà *Nabonassar* gli anni *Astronomiei*,  
 E stabilisce il Regno in *Babilonia*.  
*Ful* risveglia de' sudditi il valore,  
 Prima d' *Affiria*, e di *Mesopotamia*,  
 E poi de' *Sirj*, e d' *Israël* Signore.  
*Teglat* a *Ful* succede  
 E di valor, e di conquiste erede.  
 Vien poi *Salmanassar*, a cui rubelle  
 E' 'l tributario *Osèa* Re d' *Israelle*.  
*Osèa* perde *Samaria*, ed ogni stato;  
*Israël* nella *Media* è relegato.  
*Sennacherib* agli *Arabi* terribile,  
 E di *Salmanassar* figlio, ed erede,  
 Colpito è dalla *Spada* alta invisibile  
 Del gran *D'o*, cui disprezza, e a cui non crede.  
*Asenassar* salito appena al Trono,  
 Manda schiavo *Manasse* in *Babilonia*,  
 E ristora, e recupera ogni Stato,  
 Ch' egli vede o rubello, o desolato.  
 Sorge altero *Nabucco* nell' *Affiria*,  
 Come in campo di *Gloria*,  
 E riporta su i *Medi* alta vittoria.  
 Ma l' armata di lui resta sconfitta  
 Per un sol colpo della gran *Giuditta*.  
*Cinaladan* si vede al Trono alzato,  
 Ma uniti *Ciassar* Re della *Media*,  
 E *Nabopolassar* Duce d' *Affiria*,  
 Lo vincono, e lo spogliano d' ogni Stato.  
 Quindi *Ninive* rea vien saccheggiata,  
 E in pena di sue colpe abbruciata.  
 Di *Nabopolassar* sotto l' Impero,  
 Resta in brev' ora dell' *Eufrate* il lito  
 Colle spoglie di *Ninive* arricchito.  
*Nabucco* di *Necao* trionfatore,  
 E del novello Impero Fondatore,  
 Vede in sogno la Statua, e del mistero  
 Gliene spiega *Daniele* il senso vero.  
 Soggetta *Tiro*, *Egitto*, *Sion*, la *Libia*,

La



(VII)

La Persia fino all' Indo, e tutt' Arabia,  
Fatto orgoglioso, più non teme Iddio,  
Ma un gran flagello il rende umile, e pio.  
Forte *Evilmerodac*, e Saggio, e amabile  
Ricolma *Geconia* d'onori, e grazie:  
Ma poco al bene de' suoi Stati ei regna,  
E muore in guerra, ove il valor l' impegna.  
*Rimasto Baldassar* d'età minore  
Sotto Madre politica guerriera,  
Tra delizie, e piacer l'età primiera  
Lieto passa; ma poi fatto maggiore  
Viepiù colmo di vizj, e sozzi, e orribili,  
In mezzo del sacrilego Festino,  
Vista la man, che scrive il suo destino,  
Sotto i colpi di *Ciro*, ebro perisce,  
E il Regno de' Caldei con lui finisce.

## LIBRO SECONDO

*Impero de' Medi, e de' Persiani.*

**A**LL' empio *Baldassar Dario* successe,  
Che i Caldei alla Media sottomesse.  
(*Ma debbesi un pò indietro ora tornare,  
Per la Storia viepiù dilucidare.*)  
Del Vasto Impero già Babilonese,  
Parte facea di Media il gran paese.  
*Sardanapalo* ucciso, i Grandi Stati  
Si dividon tra loro i Congiurati.  
Il primo di costoro è il *Medo Arbace*,  
Da cui la Media ha libertade, e pace.  
Tornan soggetti i Medi ai Re d' *Assiria*;  
E poi di nuovo il duro giogo scuotono,  
Fan Re *Dejoc* perchè è destro, e forte,  
E stabiliscon libertade, e sorte.  
Ne' quarantadue anni, ch' ei regnò,  
La Media fè tranquilla, e l' illustrò.  
Dopo *Dejoc*, eletto è Re *Fraorte*,



La superba Ecbattana egli compì,  
 Lasciatagli dal Padre, e l'ingrandì.  
 De' suoi vicini già fatto Signore,  
 Per voler troppo, perde tutto, e muore.  
 Ciassar prende gli Stati a ristorare,  
 E la morte del padre a vendicare:  
 De' Lidj, e degli Sciti vincitore,  
 Di Ninive flagello e distruttore,  
 Alla Media l'Assiria soggettò,  
 E con bei lauri il bianco crine ornò.  
 De' grandi Stati entra in possesso Astiage,  
 Ma dal Re di Caldea non sa difenderli.  
 Sorge il Grande Assuero  
 Del fratello in aita, e dell' Impero:  
 Rompe i Caldei: A lui Susa si rende;  
 Ei fino all' Indo sue conquiste stende:  
 In centvensette Province divide,  
 Mentre la forte arride,  
 Il vastissimo Impero Persiano:  
 Ester corona, e fa morire Amano.  
 Dopo Assuero la Corona ha Dario,  
 Che trionfa del Re di Babilonia:  
 Con Ciro unito valoroso Principe,  
 Vince Evilmerodac, Cresò, e dell' Asia  
 Le forze rompe, e la superbia umilia:  
 La Siria abbatte, l' Arabia, l' Assiria;  
 Babilonia sorprende, e a quel gran Trono  
 Asceso a Ciro in dono  
 Dà porzione di que' Regni, e Stati,  
 Ch' avea con Ciro unito conquistati:  
 Il Profeta Daniello accoglie, e onora;  
 E' l' vero Dio co' suoi Vassalli adora.  
 Allora fu che fecesi  
 Di quella Monarchia la divisione,  
 Ch' ha dato luogo a questa digressione:  
 E i Medi, e i Persi allora fu, che unironsi,  
 E formarono insieme un solo Imperio.  
 D' Astiage secondo è breve il Regno,

Ed



Ed appena ne fa la Storia un segno .  
*Ciro* il *Persian* dall' *Africa* tornato ,  
 Resta opportunamente al Trono alzato ,  
 Poichè del Grand' Imperio  
 Ebbe più stesi , e assicurati i limiti ,  
 Sen tornò lieto a riveder la *Persia*  
 Ove di glorie pien cessò di vivere .  
 ( Mentre *Cambise* , e *Tanassar* di *Ciro*  
*Figli* tra se combattono ,  
 Ecco che i *Babilonici* ribellansi  
 E tosto riconoscono  
 Assuero per suo Re , *Figlio d' Astiage* ,  
 E Nipote di *Dario* , a cui succede  
*Artaserse* , che poi non lascia erede . )  
 A *Cambise* inumano , empio , sacrilego  
 Vivente ancora , i malcontenti sudditi  
 Più degno successor , mentre dar pensano ,  
 Qual era *Smerdi* suo fratello , eleggono  
 Un Mago vile , un' impostor furbiissimo .  
 Morto *Cambise* , al Trono *Smerdi* ascende ,  
 Ma presto ne discende .  
 Del Gran *Ciro* presto estintasi  
 La maschile indegna sobole ,  
 Molti son , che al Regno aspirano ,  
 Ma l' Impero a *Dario* ottengono .  
 Col consiglio il suo *Scudiero* ,  
 Col nitrir il suo *Destriero* .  
*Dario* i suoi Stati regola  
 Soggetta *Babilonia* ,  
 E ad *Artaserse* cedela ;  
 Sull' *Indo* ottien Vittoria :  
 Fatale è a lui la *Grecia* ,  
 Che oscura ogni sua gloria .  
*Serse* con tre milion d' Uomini in terra ,  
 E con mille ducento vele in mare ,  
 Esce , qual *Marte* in guerra ,  
 L' onte del Genitore a vendicare :  
 Riesce ogni battaglia a lui funesta ;

E ce-



E cede a chi ha men braccio, ma più testa ..  
*Artaserse* nomato *Longimano*  
 Fa strage del Fratel, perchè lo reputa  
 Di parricidio reo:  
 Amante egli è di pace, ma la ria  
 Sorte, e l'altera *Grecia* lo combattono;  
 Sicchè il suo lungo vivere  
 Finisce senza gloria.  
 Dell'infelice *Serse* è breve il Regno;  
 Che lo *Spurio Sogdiano*  
 Dopo un mese l'uccide di sua mano:  
 Ma 'l fratricida indegno  
 Sotto il ferro di *Dario*,  
 Barbaro, e *Spurio* anch'esso  
 Prima d'un anno è crudelmente oppresso.  
 Dopo sì crudo eccidio  
*Dario* per quattro lustri altero domina.  
 A *Dario* succedono  
*Artaserse Mnemon*, per la memoria,  
 Così detto, e il Fratello *Ciro* il giovine.  
 Niuno di lor della porzion contentasi,  
 Ch'ebbe dal Padre: il tutto ambo pretendono,  
 E a morte fieramente si combattono,  
*Ciro* fu ucciso in guerra, e tutto perse.  
 Sopravvisse *Artaserse*:  
 Dell'estinto Fratel vinse l'esercito;  
 Ma non potè già vincere  
 Il prode *Senofonte*,  
 Nè le Truppe di lui gagliarde, e pronte.  
 Cinquanta figli estinse, che tramayano  
 Contro lui nere insidie:  
 Ed al fin disperato e desolato,  
 Tra la rabbia, e'l dolor cede al suo fato.  
*Dario* Terzo, che pur *Oco* si nomina,  
 Tra i tanti figli d'*Artaserse*, l'unico,  
 Che non tentò cogli altri, il parricidio,  
 E però si sottrasse al duro eccidio,  
 Al trono asceso appena, ogni residuo

Di



(XI)

Di fratelli , e parenti , che viveano  
E a lui facevan' ombra ,  
Distrugge sì , ch' ogni timor disgombrà .  
Dopo ventitre anni anch' ei trapassà ;  
Nè del suo sangue successor più lassà .  
*Codoman* non ha dritto alla Corona ,  
Ma 'l valor suo gliel dona .  
A lui toccò per emulo  
Alessandro il Macedone :  
In tre combattimenti perditore ,  
Da Besso parricida , e traditore  
Fu al fin barbaramente assassinato :  
E allor de' Medi , e Persi il grand' Imperio  
Restò a quello de' Greci incorporato .

### LIBRO TERZO.

#### *Impero de' Greci.*

**P**Oichè Dario perdette e Regno e vita ,  
Alessandro dell' Asia al Trono ascende ,  
E in brev' ora si rende  
Della Media Signor , e dell' Ircania  
Dell' Albania , della Partia , e Iberia .  
E di tutto il vastissimo Paese ,  
Posto tra 'l Ponto Eusino , ed il Mar Caspio ,  
Per fino al Monte Caucazo , ed al Tanai .  
L' Aria , la Margiana ,  
I Partici , i Battriani , e gl' Indiani ,  
I Re Tassila , e Poro ,  
E tanti altri con loro  
Monarchi , Regni , e Stati ,  
Tutti da lui son vinti , e superati .  
Ma poi ? Nel vino , e nei piaceri ei naufraga ,  
E nel fior dell' età muore da bestia .  
Lui morto , i Capi della Greca Armata  
Dichiaran successore  
Il Fratello Arideo di Macedonia  
Già Re ; ma perchè è storpio

Gli



Gli assegnano *Perdicca* per Tutore ,  
 Poi tra loro gli Stati si dividono .  
 Tocca l' Egitto a *Tolomeo Lagide*  
 Colla Giudea , colla Libia , e Arabia :  
 L' Asia fino all' Indo occupa *Antigono* :  
*Seleuco* Babilonia  
 Co' luoghi tutti , che da lei dipendono :  
 Ha *Cassandro* la Grecia :  
*Lisimaco* ha la Tracia :  
*Perdicca* ambizioso  
 Più degli altri , e orgoglioso  
 Spogliar vuol *Tolomeo* ch'era il più forte ;  
 E tentando la sorte ,  
 Marcia in Egitto con bizzaro esercito :  
 Ma nell' Egitto è oppresso  
 Tradito , assassinato  
 Dall' esercito stesso ,  
 Che fu da *Tolomeo* pria subornato .  
 S' accende allora , si dilata , e spande  
 La civil guerra da per tutto , e allora  
 Cerca ognun farsi più potente , e grande .  
 E d' *Alessandro* spenta  
 Miseramente la Stirpe e Famiglia ,  
 Ognuno di que' Capi Re diventa .  
 Ingrandisce *Seleuco* i proprj Stati  
 Sulle rovine del rivale *Antigono* .  
 Così la Monarchia tutta riducesi  
 A quattro Regni , che da quattro Principi  
 Di Greca Nazion son governati .  
 Regna *Seleuco* in Asia :  
 Regna in Egitto il *Lagide* :  
*Cassandro* nella Grecia :  
 In Ponto è Re *Lisimaco* .  
*Lisimaco* si perde , come *Antioco* .  
 Da *Tolomeo Cerauno*  
 Resta ucciso *Seleuco* .  
 D' armi , e di Scienze *Filadelfo* amante  
 Difende le Città confederate ,

Re-



(XIII)

Repubblica d'Achei poscia approximate:  
E' poi d'Antiocho Theos trionfante.  
Theos, ch'avea per moglie Laodice,  
Per terminar la guerra, ed aver pace.  
Col Re d'Egitto, sposa Berenice:  
Ma la prima gelosa, e fiera moglie,  
A cui la sua rival troppo dispiace,  
Allo Sposo, ed a Lei la vita toglie.  
*Tolomeo Evergete* allor s'affretta  
Dell'estinta Sorella a far vendetta:  
Il fuoco, e il ferro alla grand'Asia porta,  
Ed immense ricchezze ne riporta.  
*Filopator* coll'armi, e coll'astuzia  
Dopo aver superato il Grande Antiocho,  
Sen torna frettoloso alle delizie;  
Al Regno nò, che cento donne il reggono  
A vicenda, o piuttosto lo sconvolgono:  
Ma di sua vita scandalosa infame,  
Quand'ei sel pensa men, tronco è lo stame.  
Mentre in Egitto è Re Epifane il giovane,  
*Antiocho* unito al Re di Macedonia,  
Che Filippo appellavasi,  
La Siria, la Fenicia, la Giudea  
In brev'ora conquista, e l'Idumea.  
L'Egitto dentro, e fuori lacerato  
Da' Romani è difeso, e vendicato.  
Disfatto Antiocho in tre battaglie, è astretto  
A' Romani accordar ciò, ch'essi vogliono:  
Per far denari, saccheggiar il Tempio  
Di Belo tenta, ma in quel Tempio stesso  
E' da' sudditi suoi subito oppresso.  
*Filopator* suo figlio.  
Al Tempio di Sion stende l'artiglio,  
Ma in van: Da Eliodoro è assassinato  
Doppiamente sacrilego, e spietato.  
*Filometore* da pupillo accorgesi  
Che spogliato è l'Egitto dal Tutore.  
Ch'era Epifane Antiocho:



Fa ricorso a' Romani ; essi discacciano  
 Dall' Egitto l'ingordo predatore .  
 Volge Epifane allora il suo furore .  
 Contro i Giudei : E' il Macabeo magnanimo  
 Del nemico di Dio , e del suo popolo  
 Tutto distrugge il poderoso Esercito .

*Antioco Eupatore*

Figliuolo d' Epifane , e successore ,  
 Fa pace co' Giudei , ma regna poco .

*Demetrio Sotero* entra in suo loco ;

E fatto morir lui col suo Tutore ,

I Giudei assalisce :

Vinto è dal prode Gionata :

Esule desolato alfin perisce .

Il secondo *Demetrio*

Figlio del primo , al Re d' Egitto unitosi ,

E' d' Alessandro Bala vincitore ;

La corona ricupera di Siria :

Ma di ferite muor Filometore .

*Tolomeo Evergete* a lui succede ,

E in se riunito tutto Egitto vede :

Ei sozzo , brutto , e fier n' è poi scacciato ,

E da' sudditi è in Cipro relegato .

*Bala* va in Siria col Tutor *Trifone* ,

E toglie gran porzione

Degli Stati a *Demetrio* .

Il perfido *Trifone* la vita , e il Regno

Toglie al Pupillo . *Cleopatra* aita

Chiede a *Sideto* ; ed ambo e regno , e vita

Tolgono al fiero usurpatore indegno .

*Sideto* co' Giudei si riconcilia .

Ucciso è da *Fraate* Re de' Parti ,

Che del fratel di lui prende le parti ,

E lo rimette in trono . Egli tiranno .

Dal Tron discende , e *Zebina* v' ascende ;

Ma che ? *Zebina* stesso

Da *Gripo* , ch' era figlio di *Demetrio* ,

Restò spogliato , e oppresso .

Di



Di *Gripo* il Regno fu tranquillo, e lungo,  
 Ma tutto lo sconvolse la discordia  
 De' quattro figli ambiziosi, ed Emuli.  
*Tolomeo Evergete* dall' esilio  
 Ritorna, e muore. Il Figlio suo più tenero  
*Cleopatra* parzial fa al Trono ascendere.  
 I Romani al fratello primogenito  
 Dan la Corona. La madre ostinata  
 La rende ad *Alessandro* empio Sacrilego,  
 Da cui resta ella stessa trucidata.  
 Sdegnati allor con più ragione i sudditi  
 A Sotero e corona e omaggio rendono.  
 Pari son dell' Egitto, e della Siria  
 Le Scene tra' fratelli e brutte, e tragiche,  
 Antioco Cizicen toglie a Seleuco  
 La Corona, ma questi la recupera.  
 E dell' Usurpator fa scempio orribile.  
 Il figlio, che rimasto era d' Antioco,  
 Contro Seleuco solleva la Siria:  
 Lui fa morir: Quindi al secondo genito  
 Di *Gripo* ancor toglie la vita. Restano  
 Due Fratelli *Filippo*, e *Dionisio*  
 Tra lor nemici, ed impegnati a perdersi.  
 A prò di *Dionisio* dichiarasi  
 Laturo, ma non può la guerra estinguere.  
 Stanchi omai di combattere  
 Dan la Corona i Sirj al Re d' Armenia  
*Tigrane*. Ei la sostien quieto, e magnanimo.  
 Gli avveduti Romani si risentono:  
 Vincon *Tigrane*, dal Trono lo scacciano;  
 E vi pongono *Antioco l' Asiatico*.  
 I torbidi d' Egitto ancor non cessano,  
 Anzi sempre più crescono.  
*Alessandro* Secondo in Soglio è posto  
 Da' Romani, e da' suoi presto deposto.  
 (A' Romani da lui tutti gli Stati  
 Per testamento furono lasciati.)  
*Anlete* a prezzo d' oro la Corona

Si



Si compra: Ma perch'è tiranno, e sordido,  
 La sua gente lo sprezza, e l'abbandona.  
 Per mezzo de' Romani  
 E' riposto sul Trono; allor fa uccidere  
 La Figlia *Berenice*.  
 E unisce *Cleopatra*, e *Dionisio*  
 In matrimonio, affin che meglio regnino.  
*Dionisio* s'annega, mentre pugna  
 Contro Cesare, e resta al Trono sola  
*Cleopatra*, che co' vezzi, e colle grazie  
 Prima Cesare incanta, e poscia Antonio.  
*Cleopatra*, ed Antonio presso l'Azio  
 Mentre da Ottavio son perseguitati,  
 Di propria man s'uccidono,  
 Perchè deboli, pazzi e disperati.  
 La potenza de' Greci allor finì;  
 E quella de' Romani s'ingrandì.

## LIBRO QUARTO.

Impero de' Romani.

## ROMA IN REGNO.

**L**O Spurio Romolo  
 Nacque da Silvia  
 Già Vestal Vergine.  
 Ma per esimere  
 La Madre, e 'l Figlio  
 D'ogni periglio  
 Di nera infamia,  
 La voce sparsesi  
 Poi con bell'arte,  
 Ch'era legittimo  
 Figlio di Marte.  
 D'ordin d'Amulio  
 Furbo, e feroce  
 Ben più che eredulo,

Am-



Ambo i Fratelli  
Romolo, e Remo  
Ch' eran gemelli  
Poc' anzi nati,  
Tosto nel Tevere  
Vengon gettati.

Il pastor Fastolo  
Li tira fuore,  
Forse ad intuito  
Di Numitore.

Quindi s' allattano  
E si governano,  
Non da una bestia,  
Come raccontano  
Le sciocche favole,  
E come credono  
Gli sciocchi, e i semplici,  
Ma da una femmina  
Ben ragionevole,  
Che *Lupa* appellasi.

Mentre eran giovani,  
Avvezzi furono  
A dominare  
Sopra i pastori;  
Onde potessero,  
Quando crescessero,  
Viepiù illustrare  
E se medesimi,  
E i riguardevoli  
Progenitori.

Già presto seppero,  
Ch' al suo buon' Avolo  
Fu tolto il Regno:  
E tanto fecero,  
E s' adopraron  
Con tal impegno,

Ch' a lui lo retero  
Retero ancora  
All' infelice  
For genitrice  
La libertà  
Pensato allora  
Di già cresciuti  
E conosciuti  
A più distinguersi  
Coll' edilizio  
D' una Città  
Ma la discordia  
Si li divide  
Che presto Romolo  
E fratello uccide  
Mille Capane  
Già si formano  
E si coprono  
Di paglie, e canne  
Perché mancavano  
Le donne, e gli uomini  
Che v' abitavano  
Furo avvertiti  
I loro vicini  
Sparsi in Italia  
Che concorressero  
Come concorsero  
Anche in gran numero  
A quel ricovero  
E a' ginocchi pubblici  
Ladri invitato  
Lo stesso femmineo  
Del Vicinato  
Fu così facile  
Quelle rapire  
Ch' eran più giovani  
Ch'



Ch' a lui lo resero .

Resero ancora

All' infelice

Lor genitrice

La libertà .

Pensaro allora

Di già cresciuti ,

E conosciuti

A più distinguerfi

Coll' edificio

D' una Città .

Ma la discordia

Sì li divise ,

Che presto Romolo

'L fratello uccise .

Mille Capanne

Già si formarono ,

E si coprirono

Di paglie , e canne .

Perchè mancavano

Le donne , e gli uomini

Che v' abitassero ,

Furo avvertiti

I fuorusciti

Sparsi in Italia ,

Che concorressero ,

Come concorsero ,

Anche in gran numero ,

A quel ricovero :

E a' giuochi pubblici ,

Indi invitato

Lo Stuol femmineo

Del Vicinato ,

Fu cosa facile

Quelle rapire ,

Ch' eran più giovane ,

E far-



E farle unire  
Co' graziosi  
Leggiadri Sposi  
Facinorosi.

Così s' empierono  
Le nuove fabbriche  
E così crebbero  
Gli abitatori

Poi s' allearono  
Romolo, e Tazio,  
E di due popoli  
Un sol ne fecero:  
E allora eleffero  
I Senatori  
E molti altri ordini  
D' inferiori.

Poichè severo  
E tra gli affanni,  
E tra i contenti,  
E sempre fiero,  
Trentasett' anni  
Romol regnò;  
Da' mal contenti  
Fu trucidato  
In pien Senato;  
E correr fecesi  
Con artificio  
La voce fuore,  
In ogni parte  
Che al Cielo Marte  
Suo genitore  
Se lo portò.  
Succede a Romolo  
*Numa Pompilio*  
Ei, ch' è Filosofo  
Di molto credito,



Insegna al popolo  
 Che niuna avea  
 Religione ,  
 La più ridicola  
 Superstizione ,  
 E spaccia oracoli  
 D' *Egeria* Dea .  
 Egli riforma  
 Il Calendario ,  
 E stabilisce  
 La buona forma  
 Civil politica  
 Di quel governo  
 Esterno , e interno :  
 Egli addolcisce  
 La gran ferocia  
 De' fieri sudditi ;  
 E poi finisce .

Subentra *Ostilio*  
 Di marzial genio ,  
 E da lui imparano  
 L' arte i Romani  
 Di ben combattere  
 Contro gli Albani .

Il conflitto sì celebre  
 De' tre Fratelli Orazj  
 Contro de' tre Curiazj  
 Diè fine alla terribile  
 Aspra guerra .

Due degli Orazj estinti ,  
 Un solo , che restavane ,  
 I tre nemici vinti ,  
 Tutti gli Albani supera ,  
 Ed atterra .

Il trionfante Orazio  
 Oscura ogni sua gloria



Col sangue della propria  
 Afflittissima Stiora,  
 E'l suo valor  
 Mentre importuna plora  
 La morte d'un Curiazio,  
 Con cui sposar doveasi  
 Appunto allor.  
*Marzio* abbellisce Roma.  
*Tarquinio* Etruria doma.  
*Tullio* numera i sudditi  
 E tutte le lor rendite:  
 Roma viepiù ingrandisce,  
 L'adorna, e l'abbellisce:  
 Ma all'improvviso il misero sparisce.

Il *Superbo Tarquinio*  
 D' accordo colla Sposa  
 Altera, ambiziosa  
 Anch' essa, a *Servio* tolgono  
 Il Regno, e poi la vita  
 Con non più vista, o udita  
 Fierezza, e crudeltà.  
 Onde il Popol Romano e i Senatori  
 I *Tarquinj* da Roma discacciarono,  
 Co' parziali loro, e Fautori:  
 Così scossero un giogo intollerabile,

## ROMA IN REPUBBLICA

### I.

**B** *Ruto* primiero Console  
 Due Figli suoi sacrifica  
 Al ben della Repubblica.  
 Contro Roma i *Tarquinj* arman l' Italia.  
*Porfena* ammira *Orazio*, *Clelia*, *Scevola*.  
 L' un, che taglia il gran Ponte, e a nuoto salvasi;

\*\*

3

L'al-



L' altra che prigioniera dalle guardie  
 Scappa, e sopra un cavallo passa il Tevere;  
 Il terzo, che a far mostra di ferocia,  
 Accosta al fuoco la sua mano intrepida.  
 Il bravo Coriolan co' Volsci unitosi  
 Strage a Roma minaccia: s'interpone  
 La Madre per placarlo in quel periglio;  
 Egli ubbidisce, e dice: *Ah! Madre voi*  
*Roma salvate, ma perdetes il Figlio.*  
 Ebbe guerra poi Roma co' *Veienti*,  
 E vi prese in un dì trecento Fabj;  
 Ma presto risarcì la sua gran perdita.  
 Da' *Senoni* vien Roma saccheggiata,  
 Son tutti trucidati i Senatori;  
 La Città dalle fiamme è divorata;  
 Ma poi distrutti in breve tempo i *Senoni*,  
 Sorge nuova Città con più begli agj,  
 E le capanne cambiansi in Palagj.  
 I *Latini*, i *Sabini*, ed i *Sanniti*  
 Cogli *Etrusci*, cogli *Umbri*, ed altri popoli,  
 Tutti a' danni di Roma congiurati,  
 Nel lungo spazio di ben dieci lustri,  
 Restano al fin dispersi, e soggiogati.  
 I *Tarantini*, e *Pirro* Re d' Epiro  
 Cogli Elefanti sui, Roma spaventano,  
 L' umiliano un tantin, ma non l' abbattono.  
 Trionfa ella d' entrambi; e poi d' Italia  
 Buona parte de' popoli si vedono  
 Di Roma trionfante o amici, o sudditi.

## I I.

**V**ien poi la guerra più dell' altre orribile  
 Contro la ricca florida *Cartagine*,  
 E dalla gelosia prende l' origine.  
 Alternan sul principio le vittorie,

E le



E le sconfitte tra le due Rivali.  
 Assediata Cartagin da' Romani,  
 Quelli vince, e guadagna più battaglie;  
 Poi resta vinta, e può salvare appena  
 I fanciulli, le Donne, e le muraglie.  
 Si fa pace; ed ha fin la prima guerra,  
 Che lo spazio durò di cinque Lustri.  
 Sorge *Annibal* nemico de' Romani,  
 General di Cartagine, e minaccia  
 A Roma lo sterminio: taglia in pezzi  
 Quattro armate nemiche: sul Tefino  
 La prima; la seconda sulla Trebia;  
 La terza presso il Lago di Perugia;  
 La quarta a Canne: tanta fu la strage  
 In questa de' Romani Cavalieri,  
 Che a Cartagine furono spedite  
 Due moggia, e forse più de' loro Anelli.  
 Roma tutti i suoi Stati allor perdette.  
 E restò afflitta, desolata, e sola.  
 Ma ben presto racquista e forze, e lena;  
 S' elegge General *Fabio* il *Flemmatico*;  
 Leva una nuova Armata, per opporla  
 Ad *Annibal*; e un' altra in Spagna invia.  
 In Spagna due *Scipion* disfanno *Afdrubale*.  
 Dopo tre anni i due *Scipioni* uccisi,  
 E disfatta l' Armata, nell' Italia  
*Afdrubale* sen passa, per unirsi  
 Con *Annibale*; *Afdrubal* resta ucciso.  
 E vincono i Romani tre battaglie.  
*Annibale* da' suoi vien richiamato,  
 Per opporsi a *Scipion*. *Scipion* trionfa.  
 Resta *Cartago* tributaria, e suddita.  
 Resta pur vinta *Macedonia*, e *Grecia*;  
 E quindi il Grande *Antioco* Re di Siria.  
*Cartagine* di nuovo prende l' armi:  
 Rompe i Trattati: Soffre un lungo assedio.



La fame la consuma: Si risolvono  
 Di far gli ultimi sforzi i Cittadini:  
 Per formar Barche, tutti i Legni impiegan  
 Delle Case: Le Donne i lor capelli,  
 Presentan volentier, per far le corde;  
 Tutti escon fuori coll'armi alle mani,  
 Pieni di rabbia, e di furor: S'azzuffano  
 E per mare e per terra co' nemici:  
 Fatti gli ultimi sforzi inutilmente  
 S'arrendono a' Romani. In questa guisa  
 La terza guerra Punica finisce,  
 E l'emula di Roma allor sparisce.  
 Pari sorte ha Corinto lo stess' anno.  
 Pari l'ha poi Numanzia, il cui delitto  
 Era sol tanto di far' ombra a Roma.

## I I I.

**A**ttalo il Regno suo dona a' Romani:  
*Aristonico* usurpa la Corona,  
 E i Romani discaccia: Essi ritornano;  
 Lo vincono, e lo fanno prigioniero.  
*Giugurta* l'oro femina,  
 E gli riesce facile  
 I suoi nemici vincere,  
 Ma incontra poi tre Consoli,  
 Metello, Silla, e Mario,  
 Che l'oro non adorano,  
 Ma ben prezzan la gloria;  
 E questi l'avviliscono,  
 E prigioniero il rendono.  
 Scendon da' Monti i *Cimbri* nell'Italia:  
*Mario* va loro incontro, e li discaccia.  
 Contro Roma inferisce *Mitridate*.  
 E' scelto *Silla*, per opporsi a lui.  
*Mario* fa rivocar la commissione.

Nell'



Nell' aspra guerra, che si fan costoro  
 Roma sospira, e Mitridate esulta.  
 Entra esso in Roma, e sparge orrore, e morte,  
 Finalmente a *Pompeo* tocca la sorte  
 Di debellare il fiero orribil Mostro,  
 E quei, che son con lui confederati.  
 Come tocca dipoi quella ad *Antonio*  
 D' abbattere il furor di *Catilina*.  
 In dieci anni sostenne il forte *Cesare*  
 Sei guerre assai crudeli, e sanguinose,  
 Ma per lui fortunate, e gloriose:  
 Dopo di che di sue Vittorie gonfio  
 L' ambizioso Duce, volle l'armi  
 Contro la Patria, e' l gran tesoro tolse.  
 Quindi del Gran *Pompeo* vinse l' armata  
 Farnace in Asia spaventò col nome:  
 Vinse, e uccise *Dionisio* Re d' Egitto.  
 Disfece *Scipion*, *Catone*, e *Giuba*;  
 Ed i Fratelli *Gneo Pompeo*, e *Sesto*.  
 Qual sarà il fin d' Uom sì possente e forte?  
 Quello d' ogni Superbo ambizioso:  
 Inaspettata, e violenta morte.  
*Ottavio*, *Antonio*, e *Lepido* s' uniscono,  
 E' l gran Triumvirato insieme formano  
 Entrano in guerra *Antonio*, e *Ottavio Cesare*.  
*Antonio*, e *Cleopatra* ambi s' uccidono.  
 Ed ecco *Ottavio Cesare*  
 In Roma glorioso,  
 A godervi il riposo,  
 E la Sovranità.  
 Ed ecco la Repubblica  
 Sotto un ben degno Principe,  
 Benefico, pacifico;  
 Ma senza libertà.



## ROMA IN IMPERO

*Primo Setolo.*

**M**entre restò sul trono *Augusto Cesare*,  
 Che tante, e tante riportò Vittorie,  
 Il Senato già fatto Cortigiano,  
 Resi i Patrizj ubbidienti, e docili,  
 E reso mansueto il fiero popolo,  
 Si chiuse il Tempio del bifronte Giano.  
 Undici intieri lustri egli regnò  
 Tranquillo, e saggio, e giusto, e poi passò.  
 Adottato da Augusto  
*Tiberio* ascende indegnamente al Soglio,  
 Ed è il primo a chiamarsi Imperatore.  
 La Moglie, ch'era Figlia  
 D' Augusto suo benefico Signore;  
 Agrippa di lei figlio non colpevole;  
 Germanico Nipote in nulla reo;  
 Due figliuoli di lui innocentissimi;  
 Sejan suo favorito, e suo diletto,  
 Sono le prime Vittime,  
 Ch' egli consacra al suo brutal furore.  
 Il Successor *Caligola*  
 Detto così dal modo di calzare  
 E nuovo, e singolare,  
 A Erode Agrippa Principe Giudeo  
 Rende la libertade,  
 E Re della Giudea tosto l'intitola.  
 Sì bella impresa fu la prima, e l'ultima.  
 Tutte l'altre di lui furo esecrabili.  
 Sozzo, crudele, e sanguinario tanto,  
 Che dicea di bramar, che il Roman popolo  
 Avesse una sol testa,  
 Per poterla troncare in un sol colpo.

Clau-



(xxvii)

*Claudio* è stupido, e privo di cervello.  
*Nerone* il più crudel d'ogni Tiranno  
Fa morir la sua Madre, *Burro*, e *Seneca*  
Suoi Precettori: Poi dà fuoco a Roma,  
Per goder lo spettacolo a lui grato.  
Stima delitto grave l'onestà:  
S'uccide di sua man, perchè **Carnefice**  
Più valente di se trovar non fa.  
*Galba*, *Ottone*, *Vitellio*,  
Regnano pochi mesi. *Vespesiano*  
Fece uccider quest'ultimo.  
Di *Vespesiano* il Regno  
Fu bello a Roma, ed a' Giudei funesto:  
*Tito*, sì caro, e sì diletto a Roma,  
Diceva, che perduto era quel giorno,  
In cui non facea grazie,  
E non recava altrui qualche gran bene.  
*Domizian* chiamato  
Il secondo *Nerone*,  
A fuoco, a sangue ogni **Cristian** perseguita.  
A ferir mosche collo spillo è intento,  
E purchè uccida, non fa differenza,  
D'Uomini, e Mosche, e n'è del par contento.  
*Nerva* è mite, ed uman, ma poco regna.

## SECONDO SECOLO.

**T**Rajano ha gran virtùdi, e insiem gran vizj:  
Egli è prudente, attivo e valoroso;  
Ma lascivo, crudel, voluttuoso.  
*Adriano* i vizj ha eguali,  
Ma non già le virtùdi.  
*Antonin* detto il *Pio* per la *Clemenza*,  
Regna da Padre, e non da Imperatore:  
Fino i **Barbari** stessi  
Restan tutti sommessi

Alle



(xxviii)

Alle virtù di lui ben più, che all'armi.  
*Lucio Vero* fu vero Epicureo,  
D' altri piaceri, non del Regno amante:  
Per Medico ebbe il celebre Galeno;  
Rinunziò il Regno al suo Collega Aurelio:  
Questi fu detto il *Saggio*, ed il *Filosofo*;  
(Non era Epicureo, ma bensì Stoico)  
Spacciavasi di Numa discendente,  
E la superstizion tutta imitavane.  
*Elvio* dal far mattoni alzossi al Trono  
Col valor, che mostrò nella milizia:  
La sua fermezza a far valer le leggi  
Il titol gli acquistò di *Pertinace*.  
*Didio* comprò l' Imperio  
Colla speranza, che il pubblico erario  
Dato gli avrebbe il modo di pagarlo.  
Ma l' Erario era prima già spogliato;  
Ond' ei restò deluso, e trucidato.  
*Settimo* è vincitor de' suoi rivali  
Albino, e Negro; e de' parenti, e amici  
Di lor fa strage: scopre la congiura  
Del figlio, e muor di pena, e di paura.

TERZO SECOLO

**C** *Aracalla* non vuol compagno al Trono:  
In braccio dell' afflitta genitrice  
Uccide Geta suo Fratel minore:  
Ben più di ventimila Cittadini  
I più illustri, e cospicui  
Condanna a morte, senza neo di colpa:  
Ma trucidato alfin resta ancor' esso  
Dall' altrui rabbia, e dall' altrui furore.  
La stessa sorte ha il successor *Macrino*.  
La stessa *Eliogabalo*,  
Stravagante, crudele, e libertino;

*Alef.*



*Alessandro Severo*  
 Colle Cristiane Massime,  
 Che dalla Madre apprese,  
 Affai saggio si rese,  
 E con singolar gloria  
 L' Impero governò.  
 Non fu però Cristiano,  
 Ma visse da Pagano.  
 Anch' ei lo stesso eccidio,  
 Come gli altri provò.  
 Il bifolco *Massimino*  
 Vergognoso di sua nascita,  
 Tutti quei, che il conosceano  
 Crudelmente fè morir.  
 Che vil animo, e meschino!  
 Non sapea, che la modestia  
 Sola può tal macchia estinguere,  
 O almen quella ricoprir?  
 Il figlio di Gordiano in guerra muore:  
 Disperato s' uccide il Genitore.  
*Pupieno*, e *Balbin* son trucidati.  
*Gordian* detto il Divino  
 Ha lo stesso destino.  
*Filippo* il Padre, e il Figlio  
 Sono uccisi ancor' essi.  
*Decio* persecutore de' Cristiani  
 Con suo stupor multiplicar vedeali,  
 Quasi ch' essi nascessero  
 Dal sangue de' lor Martiri,  
 Annegossi in un fosso,  
 Ove da' Goti fu precipitato.  
*Gallo*, e *Volusian* figlio di lui  
 Regnano poco tempo, e sono uccisi.  
 Dopo tre mesi è ucciso anche *Emiliano*.  
*Valeriano* in suo luogo subentrò;  
 Contro i Cristiani il bando rinovò,

Ma



(xxx)

Ma poi perdette, e Regno, e libertà;  
Sapere Re di Persia lo trattò  
Da vil giumento, e della di lui schiena  
Serviasi, per montar meglio a cavallo;  
E fecelo alla fin scorticar vivo.  
*Gallien* perdè vilmente, e vita, e regno.  
Fu *Claudio* un de' più grandi Imperatori:  
Il desolato Impero ei ristorò:  
I Franchi, i Goti, i Persi discacciò:  
E di tutti i nemici trionfò.  
Se campava un pò più, più fatto avrebbe;  
*Quintillo* suo Fratel morì svenato  
Di propria volontà, perchè acclamato  
Insiem con lui fu ancor *Aureliano*.  
La guerra di costui fu con *Zenobia*  
Vedova d' *Odenat* Re di *Palmira*,  
A cui diero i Romani  
D' Imperatore il titolo,  
Perchè difesi aveali  
Con forte, e con valor contro i Persiani.  
*Tacito*, e *Flariano* appena ascendono  
Al Trono, che ne son precipitati.  
*Probo* vil Contadino,  
Degnissimo divenne Imperatore.  
Tutti disfece di Roma i Nemici;  
Ristabilì 'l buon ordin nello Stato,  
E nella disciplina militare:  
E per questo il meschin fu trucidato.  
*Caro* nel corso delle sue Vittorie  
Contro i Persi, è da fulmine colpito:  
*Numerian* sì amaramente il piange,  
Che perde gli occhi, e ucciso è poi dal Suocero.  
*Carino* vizioso, effeminato,  
Da un Uom, di cui sedotto avea la moglie,  
Fu in pena dell' eccesso assassinato.  
Pria che *Carin* morisse, da' Soldati

Dio-



(XXXI)

*Dioclezian* fu eletto Imperatore  
Ei *Massimiano Ercoleo*  
All' Imperio assodò, dichiarò *Cesari*,  
Prima *Galerio*, e poi *Costanzo Cloro*  
Si diviser costoro  
Le Frontiere, e alla testa  
Di poderosa armata, disarmarono,  
Vinsero, foggogaron e distrussero  
Nell' Egitto, nell' Africa, nell' Asia  
Ed al Nort dell' Europa tutti i Barbari:  
Così l' Impero più di pria si stese,  
E florido, e tranquillo allor si rese.

QUARTO SECOLO.

**M***Assimian* costretto fu da' *Cesari*,  
Ch' eran *Cloro*, e *Galerio*,  
Rinunziar l' Impero,  
Quando se ne fuggì *Diocleziano*;  
E i *Cesari* medesimi  
Furon poi salutati Imperatori.  
*Galerio* due *Cesari* s' elegge,  
*Massimino*, e *Severo*: A *Costantino*  
Cerca levar la vita:  
*Costantino* sen fugge in *Inghilterra*,  
S' accorda con *Costanzo Genitore*,  
E nelle Gallie, e nella gran *Bretagna*  
E' tosto anch' esso proclamato *Augusto*.  
*Mazenno* figlio di *Massimiano*,  
Che la *Corona* avea già rinunziato,  
L' armata di *Severo* sollevò;  
L' uccise, e nel suo luogo si piantò.  
Da *Galerio* fu eletto allor *Lucino*,  
Per rimpiazzar *Severo*. In poco tempo  
Così furono sei gl' Imperatori,  
E *Costantino* poi

Tutti



Tutti cader li vide a' piedi suoi:  
 Galerio sen morì d'un mal pestifero:  
 Mazenzio vinto pur da Costantino  
 Che tenea, per l' oracolo divino,  
 Il segno della Croce allo stendardo,  
 Fuggì confuso, e s' annegò nel Tevere:  
 Massimino Tiranno il più crudele,  
 Che si vedesse mai nel Cristianesimo  
 Morì roso da' vermi, e spasimante.  
 Licino de' Cristiani anch' ei nemico,  
 Mentre tendeva a Costantino insidie  
 Dalla spada di lui restò trafitto.  
 Così d' ogni nemico e de' Rivali,  
 Col divino favor già vincitore,  
 E di tutti color distruggitore,  
 Che straziato aveano il Cristianesimo;  
 Fa pubblica solenne professione  
 Della vera adorabil Religione.  
 Dell' Impero dispone  
 A favor dei tre figli: al Primogenito;  
 Che Costantino appellasi,  
 Toccan per sua porzione  
 Tutta la Gran Bretagna;  
 E le Gallie, e la Spagna:  
 A Costanzo la parte Orientale  
 Dell' Impero: A Costante  
 Italia, Illiria, ed Africa,  
 Costantino il più grande, ed il più ricco  
 Tenta spogliar Costanzo;  
 Viene in Italia, ed in Italia è ucciso.  
 Costante amabil Principe,  
 E zelante Cattolico  
 Ucciso è da Magnenzio,  
 Che fa Cesare il suo Fratel Decenzio;  
 L' uno, e l' altro tiranno, ed inumano  
 Si dà la morte di sua propria mano.

E



(XXXIII)

E *Costanzo* restò così Signore  
Del grand' Impero del suo Genitore,  
A *Costanzo* succede *Giuliano*,  
Che fu prima Cristiano, Lettore, e Monaco,  
Poi divenne Pagano,  
Mago, e nemico di tutti i Cristiani;  
Ucciso nella guerra è da' Persiani.  
*Gioviano* de' Cristiani Protettore.  
I Tempj tutti fa ferrar degl' Idoli;  
Il gran Concilio di Nicea difende;  
Richiama tutti i Vescovi esiliati;  
Ma presto a morte il suo tributo rende.  
*Valentinian* costantemente s' applica  
A far regnar la pace, e la giustizia,  
A protegger la Chiesa, ed i Cattolici:  
*Valente* dal fratel degenerò:  
Nemico capitale de' Cristiani,  
E protettor de' perfidi Ariani,  
Mago, superstizioso, scelerato,  
Vivo vivo da' Goti fu bruciato.  
*Graziano* insieme con *Valentiniano*,  
S' accompagnan col bravo *Teodosio*,  
Per potersi difendere da' Barbari.  
*Graziano* è ucciso dal Tiranno *Massimo*,  
Che si fa proclamare Imperatore;  
*Valentiniano* è fatto strangolare  
Da *Eugenio* col favore d' *Arbogaste*.  
Il gran *Teodosio* vendica  
E l' una, e l' altra morte,  
Con quella de' Tiranni parricidi.  
Quindi spenta in brev' ora  
E le guerre civili, e le straniere,  
E i Persi, e i Goti combattuti, e vinti;  
Reso a' sudditi suoi caro, ed amabile,  
Ed a' nemici tutti formidabile,  
Con esemplar pietà tutto rivolgesi  
A edificar la Chiesa, e 'l Cristianesimo.

\*\*\*

A dar



A dar norma a' Fedeli,  
 E scorno, e confusione agl' Infedeli.  
 Dopo un Regno tranquillo, e glorioso  
 Passa Teodosio ad un più bel riposo,  
 Lasciando al figlio Arcadio Primogenito  
 L' Impero d' Oriente,  
 E ad Onorio quello d' Occidente.  
 La gran disgrazia d' ambedue gl' Imperj  
 Fu, che gl' Imperatori eran fanciulli,  
 E che i Reggenti ambiziosi indegni,  
 Non all' Impero soddisfar voleano,  
 Ma unicamente a' lor proprj disegni.

### QUINTO SECOLO.

**P**ER colpa de' medesimi Reggenti,  
 Innondarono i Barbari gli Stati  
 D' *Arcadio*, e *Onorio*. Un numeroso Esercito  
 Di Goti, e il Re *Alarico* alla lor testa,  
 Assaliscono Roma, e la saccheggiano.  
 Perde *Onorio* gran parte  
 Delle Gallie, e di Spagna,  
 Cedute ad *Alarico*: Poco dopo  
 L' altra parte ancor perde; e perde in fine  
 La gran Bretagna, che s' usurpa *Fergo*.  
 In mezzo all' irruzione fatal de' Barbari,  
 Molti Romani aspirano all' Impero,  
 Ma ogni lor tentativo è affatto vano.  
*Costantino*, *Costante*, e *Giuliano*  
 Nelle Gallie lasciarono  
 Ambizione, e vita.  
*Gioviano*, e *Sebastiano*  
 Ebbero anch' essi la sorte medesima.  
 Lo sventurato *Onorio*.  
 Che trema, e sbalordisce,  
 Tra queste orribilissime tempeste,  
 Passa tutto il suo Regno, e lo finisce.

Va-



*Valentiniano suo Figlio*  
*E Placida sua Suora*  
*Son dichiarati Augusti.*  
*Si disgusta costui*  
*Co' più fedeli Uffiziali fui,*  
*Ma ben presto ne fa la penitenza.*  
*Di Spagna Genserico Re de' Vandali*  
*Passa furioso in Africa,*  
*E di quel bel paese,*  
*Che godeano i Romani, entra in possesso.*  
*Attila formidabil Re degli Unni,*  
*Poichè fu vinto dal famoso Aezio*  
*General de' Romani nelle Gallie,*  
*In Italia si getta, e la saccheggia.*  
*Se non era la facondia*  
*Di Leon Santo Pontefice,*  
*Anche Roma avria provato*  
*Il rigore,*  
*Il furore*  
*D'una Fiera sì terribile,*  
*D'un Tiranno sì spietato,*  
*Mentre il Barbaro in Italia*  
*Mettea tutto a ferro, e fuoco,*  
*Nè già loco*  
*Più restava immune, e libero*  
*Dal flagello orribilissimo;*  
*Uno stuolo di meschini*  
*Cittadini*  
*Il ricovero nell' Isole*  
*Adriatiche trovò.*  
*Ed i primi fondamenti,*  
*Ma con quante pene, e stenti?*  
*Dell' Invitta, ed Invincibile*  
*Nobilissima Repubblica,*  
*Che chiamossi poi Venezia,*  
*Per gran sorte ivi gettò.*  
*Superò*



Ella pei d' Atene e Roma  
 E valore, e senno, e gloria:  
 L'una, e l'altra vinta, e doma  
 Cadde alfin, nè più s' alzò.  
 Ma Venezia in piè si tenne:  
 Si mantenne tanti secoli  
 Sopra l'onde ferma, e stabile  
 Valorosa, Gloriosa,  
 Nè alcun mai la soggetto.  
 Valentinian per colmo di disgrazia  
 Fece morire il Valoroso Aezio,  
 E questa morte il rese  
 Al popolo odioso, e dispregevole:  
 E finì poi di perderlo  
 Il torto, e il disonor, che fece a Massimo,  
 Da cui restò spietatamente ucciso.  
 Massimo sposa Eudossia Imperatrice  
 Contro voglia di Lei,  
 E si fa proclamare Imperatore.  
 Eudossia per dispetto  
 Chiama in Italia Genferico il Vandalo,  
 Ed impegnalo a far le sue vendette.  
 Vien Genferico, e così ben la serve,  
 Che toglie tosto a Massimo la vita,  
 E lascia Roma al sacco de' Soldati,  
 Alla loro ingordigia, al lor furore.  
 Dopo desolazione sì spaventevole  
 A Roma non restò, che un' ombra sola  
 Di Cesari, e d' Augusti,  
 Di mezzi Imperatori senza Imperio.  
 Tali furono appunto Avito Gallo.  
 Maggioriano, Severo, Antemio, Olibrio,  
 Leon, Zenon, Glicerio,  
 Giulio Nipote, in fin Momillo Romolo  
 Ultimo avanzo degl' Imperatori,  
 Che fu chiamato per disprezzo Augustolo.  
 Viene Odoacre in Italia;

La



La conquista; s' intitola  
 Re d' Italia, e degli Eruli;  
 E l' Imperatorin manda in esilio.  
 In tal guisa di Roma il grand' Imperio,  
 La gloria, il fasto in un balen s'arisce:  
 Ch' ogni cosa quaggiù presto finisce.  
 Or chi, se abbia intelletto, non dirà,  
 Ch' ogni cosa terrena è vanità?

*Fine del Sommario.*





## DISCORSO PRELIMINARE

*Sopra l' Istoria antica, per ischiarire  
i principj della medesima.*

**V**Arrone, uno de' più grand' ingegni,  
e il più Dotto, che fosse tra' Ro-  
mani nel Secolo di Augusto, avendo  
esaminato tutti i monumenti, che l'anti-  
chità profana somministra all' Istoria, di-  
ceva, che dopo il principio del Mondo fin  
al primo diluvio, tutto era occultato sot-  
to il velo dell' ignoranza: che dopo que-  
sto Diluvio fin alla prima Olimpiade,  
quasi tutto era sfigurato dalle Favole:  
ma che dopo la prima Olimpiade (che  
precede la fondazion di Roma di circa  
23. anni) è venuto il tempo dell' Isto-  
ria, poichè i fatti sono stati meglio ri-  
conosciuti, e autenticati col suggello del-  
la verità.

Var. apud  
Censor. l.  
2. d. die  
nat. c. 21.

Questo grand' Uomo non avea cog-  
nizione dei Libri Sacri dell' antico Testa-  
mento, colla scorta de' quali la Storia ri-  
monta sicuramente fin al principio del  
Mondo. S' ella non s' estende bastevol-  
mente sopra gli avvenimenti de' primj  
Secoli, per contentare l' avida curiosità:  
tuttavia dice abbastanza, per istruirci  
delle verità essenziali alla vera felicità  
dall' Uomo. Questo è il solo scopo di  
questi Santi Libri.

Questa face sì luminosa trasportata tra  
l' ombre delle favole, mostra chiaramente,  
che quelli, che le hanno inventate,  
lavorarono sopra il fondo della verità.  
L' antica tradizione, che i Figli, e Ni-  
poti



poti di Noè aveano tramandata di generazione in generazione, ne' paesi, ch'essi abitavano, servì loro di primo abbozzo. Questo fondo, quantunque ricco, e interessante, parve troppo semplice, e troppo serio a quegli Spiriti, che altro non cercavano, che il maraviglioso, ed allegro, per divertirsi. Essi prefero ad ornarlo, e loguastarono. La verità, che tanto più ci riesce cara, e più facilmente si riconosce, quanto da semplicità maggiore è accompagnata, è stata sviluppata tra le finzioni. Solamente col favore delle nostre sante lettere si può sviluppare, e almeno in parte distinguere la dalla menzogna, e chiarirsi, che la favola è una copia alterata de' fatti Storici dell'antico Testamento. Molti dotti Uomini hanno dimostrato questo punto, per via de' confronti ben fondati tra l'una, e l'altra.

Basta aver occhi per veder chiaramente, che il Saturno della Favola, Figlio del Cielo, e della Terra, altro non è che Adamo, il primo degli Uomini, e Noè il ristauratore, confusi in una sola persona, alla quale s'attribuisce ciò, che si conviene a tutti e due. L'hanno fatto nascere dal Cielo, e dalla Terra, perchè, secondo Varrone, *le anime degli Uomini vengono dal Cielo, e i corpi dalla Terra*. Vi si vede, che le età dell'oro di Saturno, età la quale è stata sì magnificamente descritta dai Poeti, non è senon una poco viva pittura dello stato felice di Adamo avanti il peccato, figurato dalla rivolta di Saturno contro il Cielo, che

Var. l. i.

de ling. lat.

\*\*\*

4

gli



gli avea dato l'essere. Si vede, che i Figli di Saturno, Giove, Nettuno, e Plutone, tra' quali è stato ripartito l'Universo, rappresentano i tre Figli di Noè, Japhet, Sem, e Cham, a' quali fu data per loro appannaggio la Terra in tre parti divisa. Si vede, che gli antichi Dei, e Semidei, ovvero Eroi, sono altrettanti ritratti degli Uomini illustri de' primi tempi del vecchio Testamento, ma s'attribuiscono sovente le azioni di più a un solo, o quelle d' un solo a molti, e si mascherano con istrani avvenimenti, che altro non sono, che parti dell' immaginazione.

Quanto alla Religione degli Uomini in que' tempi favolosi, e infetti di Politeismo, si scuoprano a traverso dell' ombre di mille errori, figlie della corruzione del Cuore, delle verità fondamentali, sempre, e costantemente asserite. Simili ai raggi del Sole, quando penetrano una nuvola, questi preziosi residui della primitiva tradizione de' Figli di Noè, escono dal Caos della favola, e si mostrano a tutti quelli, che vogliono aprire gli occhi. Si conveniva allora universalmente.

I. Che l' Universo è opera d' un Dio, che l' ha formato, cavandolo dal Caos col solo movimento della sua volontà. Ma non si conservava più l' idea chiara, e distinta di questo Dio, ed un tal Caos, o confusione di Elementi si supposeva eterna, poichè aveano perduto di vista il dogma della creazione, e voleano piuttosto dir qualche cosa, che confess-



lessare la propria ignoranza. (a)

II. Che una Provvidenza presiede al governo del Mondo, e specialmente a quello degli Uomini: che si debbe all'essere supremo un culto esteriore, e pubblico. Quindi tutti que' voti, quelle preghiere, que' sacrificj, de' quali la favola, e l'Istoria Poetica è tutta ripiena. Quindi tanti Templi, ed Altari, eretti dalle genti pagane di que' tempi. Quindi le pubbliche preghiere, che si faceano, affine di distornare que' mali, da' quali erano i popoli minacciati, ovvero oppressi, e i rendimenti solenni di grazie negli avvenimenti felici. Quindi il Padre degli Dei, armato de' suoi fulmini, per vendicare le colpe degli Uomini, e per proteggere la virtù. Quindi quel gran Diluvio, dal quale fu inondata la Terra, per distruggere i malvagi, e la grazia, ch'egli fece a Deucalione, e a Pirra, che non erano a parte della colpa universale.

III. Che l'Uomo fatto a immagine di Dio, per essere sopra la Terra il Signore degli altri animali, ha ricevuta un'anima dal Cielo, e un corpo dalla Terra (b) che quest'anima non perisce col corpo, ma che alla fine di questa

vi-

(a) Ovid. Met. l. 1.

Sic ubi dispositam quisquis fuit ille Deorum.

Congeriem secuit.

Iussit & extendi campos, & sydera tolli

Ille opifex rerum, mundi fabricator &c.

(b) Ovid. met. l. 1.

Sanctius his animal, mentisque capacius altæ

Deerat adhuc, & quod dominari in cætera posset.

Natus homo est, sive hunc divino semine fecit

Ille opifex rerum ..... Finxit in affigiem

moderantum cuncta Deorum.



vita, ella passa o nel Cielo, per ricevere l'eterna ricompensa delle sue virtuose opere, o nell' Inferno, per ricevervi per sempre il castigo delle sue colpe. Chi non sà le descrizioni, che i Poeti ci hanno lasciate dell' Inferno, e dei campi Elisi? Essi hanno errato nella qualità della ricompensa de' buoni, e delle pene de' cattivi; ma non si sono punto ingannati nel sentimento universale, che dopo questa vita v'era una felicità eterna, preparata alla virtù, e un eterno castigo destinato alla colpa.

IV. Che gli Uomini erano stati prodotti, e aveano, per qualche tempo, condotta la lor vita nello stato felice dell'innocenza, lontani da ogni sorta di miseria. Questo è quello stato, che gli antichi hanno chiamato l'età dell'Oro, il Secolo di Saturno, del quale la Poesia ci ha lasciate sì ingegnose descrizioni. (a)

V. Che il genere umano è decaduto dalla nobiltà della sua primiera condizione, per un peccato, la pena del quale è stata comune a tutti. Ma la natura di questo peccato non era più conosciuta nel Paganesimo. Altri volevano, che questo peccato fosse la ribellione di Saturno contro il Cielo: secondo altri era questo derivato dall'apertura, contro il divieto, della scatola di Pandora, dalla quale uscì un Diluvio di mali. Altri pretendevano, che questo peccato fosse quello di Prometeo, che rubò il fuoco del

(2) Ovid: l. cit.

Aurea prima fata ~~et~~ <sup>et</sup> aetates, quæ vindice nullo,  
Spente sua sive lege fidem, rectumque co-  
lebant &c.



del Cielo. Ognuno credeva a suo capriccio, ma tutti convenivano in questo punto, che il peccato è stato quello, che ci ha precipitati dallo Stato felice dell'innocenza nelle miserie, le quali continuamente ci fan compagnia.

VI. Che malgrado la degradazione del genere umano, v' ha una felicità eterna, sempre preparata a quelli, che avranno bene operato, ed un'eterna pena destinata ai cattivi. Onde segue, che indipendentemente dalle opinioni degli Uomini, vi sono delle azioni umane ingiuste per se medesime, che offendono la Divinità, e che gridano vendetta; e per espiar queste stesse il Paganesimo aveva istituite tante cerimonie, e sacrificj particolari; e che vi sono altresì delle azioni buone, e lodevoli per loro natura, grate a Dio, e degne della di lui ricompensa. Da ciò ne nacque, che tanti furono annoverati fra gli Dei delle favole, per coronare nel Cielo la virtù degli Uomini illustri, e che tanti altri furono onorati del nome di Semidei.

VII. Fino in mezzo degli errori della favola, s'era conservato questo gran punto della tradizione, che verrebbe un Riparatore del genere umano, a cancellare ogni macchia di peccato negli Uomini, e gli ristabilirebbe nello stato d'innocenza: che questo Riparatore sarebbe un inviato del Cielo, e Figlio di Dio. Vero è però, che non conoscendosi più il vero, ed unico Dio, si adorava Giove per Padre di questo Salvatore degli Uomini, e questo

sto



sto è l'error della Favola. (a)

Io potrei accrescere questo discorso di molte altre verità essenziali, ch' ebbero la fortuna di salvarsi nel naufragio della primitiva tradizione di Noè, e de' suoi Figli: verità, che non è già difficile il riconoscere nelle Favole, benchè sfigurate, e confuse tra l'ombre. Queste bastano, per dar un'idea del fondo della Religione degli Uomini in que' tempi dell'ignoranza, e della corruzione.

E' cosa maravigliosa, che queste verità si sieno conservate, malgrado la universale corruzione dello spirito, e del cuore, e il comune interesse di abolirne la memoria, per darli in preda alla folla delle passioni, senza scrupolo, o rimorso veruno.

Dopo il Diluvio l'Istoria ci rappresenta il genere umano, come rientrato nella sua infanzia. Allora fu, che s' incominciò a ripopolare il Mondo, e gli Uomini si dispersero sopra la superficie della Terra. Il Paese situato tra l'Eufrate, e il Tigre fu il soggiorno di Noè, e de' suoi discendenti, fin' alla sesta generazione. La soavità del Clima, l'amenità del Paese, la fertilità della Terra gli arre-

(a) Virg. Ecloga 4.

Jam redit & Virgo, redeunt Saturnia Regna,  
Jam nova progenies cælo demittitur alto.

Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum

Desinet, ac tuto surget gens aurea nuando

.... Si qua manent sceleris vestigia nostri,

Irrita perpetua solvent formidine terras.

Aggredere o magnos, aderit jam tempus,

honores,

Cara Deum soboles, magnum Jovis incrementum.



restarono, fin' a tanto che lo permise la capacità del luogo. Ma quando tanta moltitudine si vide troppo ristretta, pensarono a separarsi. Essi avevano diritto sopra tutta la Terra, e però ne fecero tre parti: Sem ebbe l'Asia Orientale per se, e suoi Discendenti. L'Egitto, l'Arabia, e l'Africa furono date a Cham, e alla di lui Famiglia. Japhet, e i di lui Figli ebbero l'Europa, e una parte dell'Asia Occidentale.

Avanti d'andar a prendere il possesso d'un sì vasto Patrimonio, formarono il disegno di fabbricare una Città nel luogo della lor separazione, e d'innalzarvi una Torre fin' alle nuvole, per eternare la lor memoria col mezzo di questo monumento. La Città era di già fabbricata, e la Torre molto innalzata, allorchè Dio vedendogli ostinati in questa folle impresa, confuse il loro linguaggio, e ne ispirò uno particolare a ciascuna Famiglia: quindi l'origine della diversità delle lingue tra gli Uomini. I Figli di Noè confusi per questo avvenimento non s'intendevano più. La loro confusione diede il nome alla Torre, e alla Città, ch'essi aveano fabbricate: la prima fu chiamata la Torre di Babel, la seconda Babilonia, che vale a dire confusione. Alla fine essi si separarono, e andarono a stabilirsi nelle Terre, ch'erano loro toccate in parte.

I Figli di Sem erano Elam, Assur, Arphaxad, Lud, ed Aram. Elam si stabilì nel Paese, che noi ora chiamiamo la Persia, e che fu lungo tempo nominato



nato la Terra di Elam, e i suoi abitanti gli Elamiti, la sua Città Capitale Elimaid, e poi Persepoli.

Assur secondo Figlio di Sem, venne ad abitare il Paese, chiamato dal di lui nome Affiria: Egli vi fabbricò sul Tigre una Città, nominata Ninive, che vuol dire la bella. Il quinto Figlio di Sem era Aramo, che popolò la Mesopotamia di Siria, e diede il suo nome a questo Paese, e agli abitanti. Il Paese si chiamò la Terra di Aram, e gli abitanti Aramei, e poi Sirj dal nome d' un Figlio di Caramuel discendente d' Aram. La Scrittura non dice in qual contrada passassero Arphaxad, e Ludj. Si crede, che Lud sia stato Padre de Lud, ovvero Lidj in Lidia, e che Arfaxad sia restato nella Mesopotamia, dove si trova la sua posterità, tra gli altri, Nachor, Tare, Abraham ec.

*Gen. c. 14.  
v. 10. Deut.  
c. 23. v. 24.  
Gen. 28. v.  
2. Gen. 22.  
v. 22.*

I Figli di Cham furono Chus, Mesraim, Phut, e Canaam, che popolarono l'Egitto, una parte dell' Arabia, dell'Africa, e dell' Asia. Chus andò ad abitare l' Arabia superiore, nominata nella Scrittura Terra di Chus, ovvero Etiopia:

Egli occupò ancora una parte dell' Egitto, che prese parimente il nome di Chus. I suoi Figli furono Saba, Padre de' Sabei nell' Arabia; Hevila, che abitò le coste del Golfo Persico, chiamate Terre di Hevila; Nembrot, che si stabilì nel paese di Sennaar, dal quale cacciò Assur, e divenne primo Re di Babilonia.

*Exod. 2. v.  
16. e 21.  
Esd. 1. c.  
18.  
Reg. 1. 4.  
c. 9. Isai.  
37. v. 9.  
Gen. c. 10.*

Mesraim, secondo Figlio di Cham, si fermò nel basso Egitto, che fu poi nominato Terra di Mesraim. Da Pherusim,

e da



e da Chasluim suoi Figli, nacquero i Fili-  
itei, che s'impadronirono delle coste ma-  
ritime della Palestina, dove edificarono  
Gaza, Azot, e Acaron. Da Castorim  
suo terzo Figlio, uscirono i popoli della  
Cappadocia. Non si sa dove abitassero gli  
altri Figli di Mesraim.

Phut terzo Figlio di Cham, popoli le  
coste marittime dell'Africa Settentrionale,  
lungo il Mediterraneo: onde il Fiume Phut  
nella Mauritania, la Città di Phut pres-  
so Adrumeto, e i Phutesi abitatori di que-  
ste contrade, come si vede nell' antiche  
Geografie.

Canaam, quarto Figlio di Cham, die-  
de l'origine e' Cananei, che tosto si spar-  
sero lungo il Mar rosso, onde acquistaro-  
no il nome di Fenici, che significa rossi.  
Il primogenito di Canaam fu Sidone,  
fondatore della Città di Sidone, antica  
Capitale della Fenicia, dalla quale uscì  
una colonia, che fabbricò la Città di Ti-  
ro. I dodici popoli discendenti da Canaam  
avendo abbandonate le rive del Mar ros-  
so, andarono ad abitare quella parte del-  
la Palestina, che s'estende dopo Sidone  
al Nord fin' in Egitto al Mezzodì, e  
dopo le coste del Mediterraneo fin' al Gior-  
dano, verso Sodoma, e Gomorra. (a)

Japhet, terzo Figlio di Noè, ebbe in  
parte l'Europa, ed una parte dell' Asia,

(e) Just. ex Pom. Trogó l. 18. Phoenices ter-  
ræ motu consussi, relicto Patriæ solo, Assirium  
Stagnum primo, mox Mari proximum litus inco-  
luerunt, condita ibi Urbe, quam Sydon appel-  
larunt.



Gen. 10.

Ezech. c.  
38. & 39.Dan. c. 8.  
21.

secondo l'Oracolo del Padre : che Dio benedica Japhet, ch' egli estenda la sua porzione, e abiti nel Paese di Sem. Egli ebbe per Figliuoli, Gomor, Magog, Thubal, Mosoch, Thiras, Medai, e Javan. I quattro primi passarono al Nord della Palestina, e di là fin' in Sarmatia, è in Scitia. Thiras nella Tracia, Medai in Media, Javan, ovvero Jon (perciocchè è lo stesso in Ebreo) si estese nel paese che poi fu chiamato la Grecia, popoli l' Isole vicine, e le coste occidentali dell' Asia minore. Egli fu il Padre di tutti i Greci, chiamati prima Jonj dal di lui nome, anzi la Grecia nella Scrittura non ebbe altro nome, che quello di Terra di Javan. Perciò il Profeta Daniele chiama Alessandro il grande *Re di Javan* nel testo Ebraico, ch' è stato spiegato dall' Interprete latino con queste parole : *Re de' Greci*. I Figli di Javan furono Elisa, Tarsis, Cerhim, e Dodanim. L' Elide fu la parte di Elisa, da cui essa prese il nome. La Città d' Elide nel Peloponeso, il fiume Elisso, i campi Elisj hanno avuto la medesima origine, e sono monumenti del di lui stabilimento in queste contrade; come ancora il nome di Ellas, che si legge nel testo Caldeo della Scrittura, in luogo di quello d' Elisa: nome che si stese ne' tempi posteriori per tutta la Grecia, e dal quale i popoli furono nominati Ellenisti. Si crede, che Tarsis, secondo Figlio di Javan, sia andato ed abitare la Cilicia, dove fabbricò la Città di Tarso.

Ge-



Cethim, terzo Figlio di Javan, ottenne il paese, conosciuto sotto il nome di Macedonia. La Scrittura lo chiama Terra di Cethim, e Cethei quelli, che l'abitavano. Filippo, e Perseo, gli ultimi due Re di Macedonia, sono chiamati nel primo libro de' Maccabei Re de' Cethei, *Cetheorum Regem*. *Machab. I.  
I. c. I. v. I.  
Ibid. c. 8.*

Dodanim, quarto Figlio di Javan, popòlò l'Epiro, e diede il suo nome alla Foresta, e alla Città di Dodona, che fu da esso edificata, e al Tempio di Giove Dodoneo, che i suoi discendenti eressero in onore di lui. Gli altri Figli di Javan passarono nell'Isole della Grecia: *ab his divisæ sunt insulæ gentium*. *Gen. c. 10.*

Tali furono le prime popolazioni degli Uomini. I Padri di Famiglia n'erano i loro Sovrani, e la loro volontà vi teneva luogo di legge politica. (a) A misura, ch'essi moltiplicavano, si staccavano delle Colonie, ch'andavano a formare de' nuovi stabilimenti ne' paesi vicini. In questi primi tempi i Regni erano molto ristretti: comprendevano comunemente una Città col suo Territorio, benchè il paese fosse vasto, ed aperto, per così dire, al primo occupante. L'avarizia, e l'ambizione vallicarono ben tosto questi confini. \*\*\*\*

(a) Erod. I. 7. n. 89. Phznices, ut ipsi memorant, quondam Mare rubrum incolebant, illinc maritima Syriæ occupant, & quidquid Egypto tenus est tractus Syriæ, Palæstina vocatur. Mosè fa allusione a questa trasmigrazione, quando dice, che al tempo di Abramo i Cananei erano di già nella Palæstina.



( L )

fini. Il motivo delle prime guerre fu la voglia d'impadronirsi d' un paese migliore di quello , in cui si viveva , e fu anche il desiderio ambizioso di ampliare il proprio Dominio sopra popoli liberi . Tutto si decideva colla Legge del più forte . I vinti abbandonavano le loro contrade , o si sottomettevano al tributo , giogo allora insopportabile , e che scuotevano , quando il tempo era opportuno . Per impedire le frequenti ribellioni , i vincitori trasportavano altrove i vinti , e gli rimpiazzavano per mezzo di Colonie de' lor proprj Sudditi . Ma quando si cominciò a fortificar le Città , fu giudicato più espediente di lasciarvi delle guarnigioni , affine di tenere in freno il paese conquistato . Quindi il miscuglio delle Famiglie , e la perdita della loro primiera libertà .

I Figli di Noè aveano aprese dal Padre , e trasmesse a' suoi posterj avanti la lor separazione , le Arti necessarie alla vita . Ma o sia stato per infingardaggine , o per difetto d' istrumenti , o perchè la Terra produceva per se stessa quanto lor bisognava , in frutti , pesci , selvaggine , aggiuntovi quello , che si traeva dalle mandre , essi avevano dimenticate in molti paesi la maggior parte di quest' arti , fin quelle dell' Agricoltura , e di piantare le Vigne . Eglino le ricuperarono ne' tempi , che seguirono a questi , e tanta fu la lor gratitudine verso i ristauratori , che eressero loro degli Altari , e attribuirono onori divini .

Sap. 13.  
v. 14.

L' Idolatria ebbe principj più remoti :

Sa-



Salomone dice, ch'ella ebbe origine dall'orgoglio de' Re. Quelli vagabondi, occupati ne' bisogni della vita presente, dati in preda alle loro passioni, passarono dalla negligenza del culto Divino, all'oblivione del Dio de' loro Padri, e fin' a non riconoscerlo più. Non ignoravano, che doveano avere un Dio; ma non sapevano più qual Dio dovessero avere. Avevano lume bastevole per osservare il bell'ordine dell'Universo, per giudicare della bellezza, e del movimento regolare degli Astri, che presiedono al giorno, e alla notte, e alle produzioni della terra, per comprendere gl'immensi beni, che ricevevano dal Cielo, dalla Terra, e dagli Elementi; ma la lor vista non s'innalzava più dalla Creatura al Creatore. In questo grado di cecità moltiplicarono l'essere unico per essenza, e benchè il di lui nome non possa ad altri esser comunicato, lo comunicarono al Sole, alla Luna, agli Astri, al Fuoco, all'Aria, all'Acqua, alla Terra.

L'Orgoglio dei Re obbligò i proprj sudditi a render loro onori, poco differenti da quelli, che si rendevano a Dio. Ma non potendo essere in tutti i luoghi del lor Dominio, per ricevervi in persona sì fatti omaggi, vi mandarono le proprie immagini, e le proprie Statue, con ordine di rendere alle medesime gli stessi onori, che s'attribuivano alle loro persone. La lunghezza del tempo, l'usanza, la Legge de' Sovrani fecero riguardare come divino, un culto nella sua sorgente pura-

\*\*\*\*



mente umano, e si onoravano come Dei quelli, che ne' tempi precedenti si rispettavano come Uomini. Un tal culto gli accompagnò fino alla tomba, e invano reclamando la ragione, si continuò ad adorare dopo la lor morte degli Uomini, che si avevano veduti nascere, e morire. Da tali sorgenti l'Idolatria si sparse, come un Torrente, quasi sopra tutte le Creature, e sopra l'opere delle mani degli Uomini. L'Egitto più fecondo, che alcun altro paese, in questa specie di mostri, servì d'esempio alle altre nazioni; ma niuna lo pareggiò in tal genere di cecità. Fino le Cipolle, e i Cavoli de' loro Giardini erano creduti Dei appresso gli Egizj. Onde un Poeta Pagano, burlandosi della lor pazzia, diceva di essi: *Felice quel popolo, che vede nascere i suoi Dei ne' suoi Giardini*. Ma benchè generale fosse divenuto il Politeismo, la vera Religione, e la Legge della natura si conservarono appresso molti Santi Personaggi, e particolarmente nella Stirpe di Sem.

I Fenicj furono i primi, che si diedero al commercio. Essi corredarono de' Vascelli, ridussero alla lor' obbedienza tutte le coste del Mediterraneo, le riempirono delle lor Colonie, e vi portarono le lor arti, le loro scienze, le lor favole, e i loro Dei. Cadmo uscito dalla Fenicia venne a stabilirsi in Grecia nella Beotia, e vi portò l'uso delle lettere dell'Alfabetto. Dopo la confusione delle lingue ogni nazione aveva il suo proprio idioma, ma non avea però l'arte di dipingere la pa-



parola, e di far conoscere i suoi pensieri per via di segni, e figure. Varrone afferma, che i Fenicj non aveano avuto l'uso delle lettere, se non un poco più di due mila anni avanti di lui, cioè circa l'anno 500. dopo il Diluvio. Gli antichi confessano d'esserne debitori ai popoli della Fenicia. Il che si dimostra ad evidenza per via della conformità, che hanno con quello de' Fenicj, gli Alfabetti de' Caldei, de' Sirj, degli Egizj, degli Arabi, delle Terre Puniche, e degl' Israeliti.

*Apud S. Aug.  
l. 1. de Civ.  
c. 12.*

*Ai Popoli  
della*

*l. 5. c. 58.*

„ Le prime lettere de' Greci erano, di-  
„ ce Erodoto, simili a quelle de' Fenicj:  
„ solamente in progresso di tempo can-  
„ giarono suono, e figura. Gli Jonj con-  
„ fessano d'averle avute dai Fenicj, e le  
„ chiamarono le lettere della Fenicia. Io  
„ ho veduto personalmente a Tebe, segue  
„ a dir questo Storico, il più antico fra Gre-  
„ ci, delle lettere di Cadmo, scolpite so-  
„ pra un trespolo, ed erano quasi tutte  
„ simili a quelle de' Jonj. Basta compa-  
„ rare l'Alfabeto de' Fenicj con quello de'  
„ Greci, per restar convinti, che questo  
„ è la copia di quello. „ I latini hanno  
ricevuto l'Alfabeto dai Greci, e solamen-  
te coll'andar del tempo hanno mutata  
qualche figura. Dai Romani è passato alle  
altre differenti nazioni dell' Europa. I  
discendenti di Sem, che si sono conser-  
vati, senza mescolarsi con altre nazioni,  
nella China, e particolarmente nel Gia-  
pone, niente hanno di comune coi Fe-  
nicj in ordine alla lingua, o alle lettere,  
o alla Figura de' loro Caratteri.

L' In-



*Plin. l. 7.  
c. 56.*

L'Invenzione dell'Astronomia viene attribuita ai Chaldei . La Torre di Babel fervì loro d' Osservatorio : ma col corso del tempo guastarono uno studio sì bello colle fole dell' Astrologia giudiciaria . Gli annali delle loro osservazioni non furono dapprima molto accuratamente conservati onde provennero tante variazioni ne' lor numeri cronologici . Scrive Plinio , che Epigenio , autor Greco , avea veduto sopra tavole di terra cotta , le osservazioni celesti de' Babiloniesi di 720. anni . Beroso nato sotto Alessandro il grande , e più antico di Epigenio , non ne annovera se non 490. , non altrimenti che Critodemo , il quale rimonta fin' all' era di Nabonassar . Così i Babiloniesi niente avevano di certo nella lor cronologia , fuorchè questi 490. anni

Giammai non si videro tanti Regni , come in questi primi secoli dopo il Diluvio , nè minor numero di memorie dei gran successi . I Babiloniesi , gli Assirj , i Medi , i Persi , i Greci , i Romani hanno avuto i loro annali , e hanno tramandati fin' a noi i fatti Storici , legati insieme secondo l' ordine de' tempi . Noi altro non faremo , che rapportare i più certi , e i più interessanti : Non separeremo l' Impero de' Babiloniesi da quello degli Assirj , poichè nel vero è stato il medesimo , governato ora da' Re di Babilonia , ora da quelli dell' Assiria . Lo stesso è avvenuto di quello de' Medi e de' Persi . L' Impero de' Greci , intiero sotto Alessandro , che ne fu il fondatore , diviso in quattro Monar-



(15)

narchie dopo la di lui morte, fu col tempo ridotto ai due Regni della Siria, e dell'Egitto. Quello de' Romani fu parimente diviso in Impero d'Occidente, o de' Latini, e in Impero d'Oriente ovvero de' Greci.

Dio avea rivelato al Profeta Daniele la successione di questi Imperj molto tempo prima del loro stabilimento. Gli avea figurati sotto l'immagine d'un Colosso, la cui testa era d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le coscie di rame, le gambe di ferro, terminate da piedi parte di ferro, e parte di creta. Il Profeta sviluppò l'enigma al gran Nabucodonosor, il secondo anno del di lui Regno, e gli dichiarò 1. che la testa d'oro significava l'Impero de' Caldei, 2. che il petto, e le braccia d'argento rappresentavano quello de' Medj, e de' Persi, che successe al primo, 3. che il ventre, e le coscie di rame significavano quello de' Greci nella sua unità, e nella sua divisione, 4. che le gambe di ferro, e i piedi parte di ferro, e parte di creta rappresentavano un quarto Impero, fondato sulle rovine dei precedenti, che sarebbe diviso in due parti, delle quali l'una sarebbe per durare più lungo tempo dell'altra. Questo è l'Impero de' Romani. Il Profeta predisse ancora in dettaglio le rivoluzioni, e gli avvenimenti più considerabili di queste Monarchie.

La Storia Profana di questi quattro grandi Imperj altro non è, che l'Istoria del compimento di queste Profezie. Gli autori

*Dan. c. 2.*

*v. 7.*

*Dan. c. 5.*

*v. 28. c. 8.*

*c. 9. c. 11.*

*Isai. c. 21.*

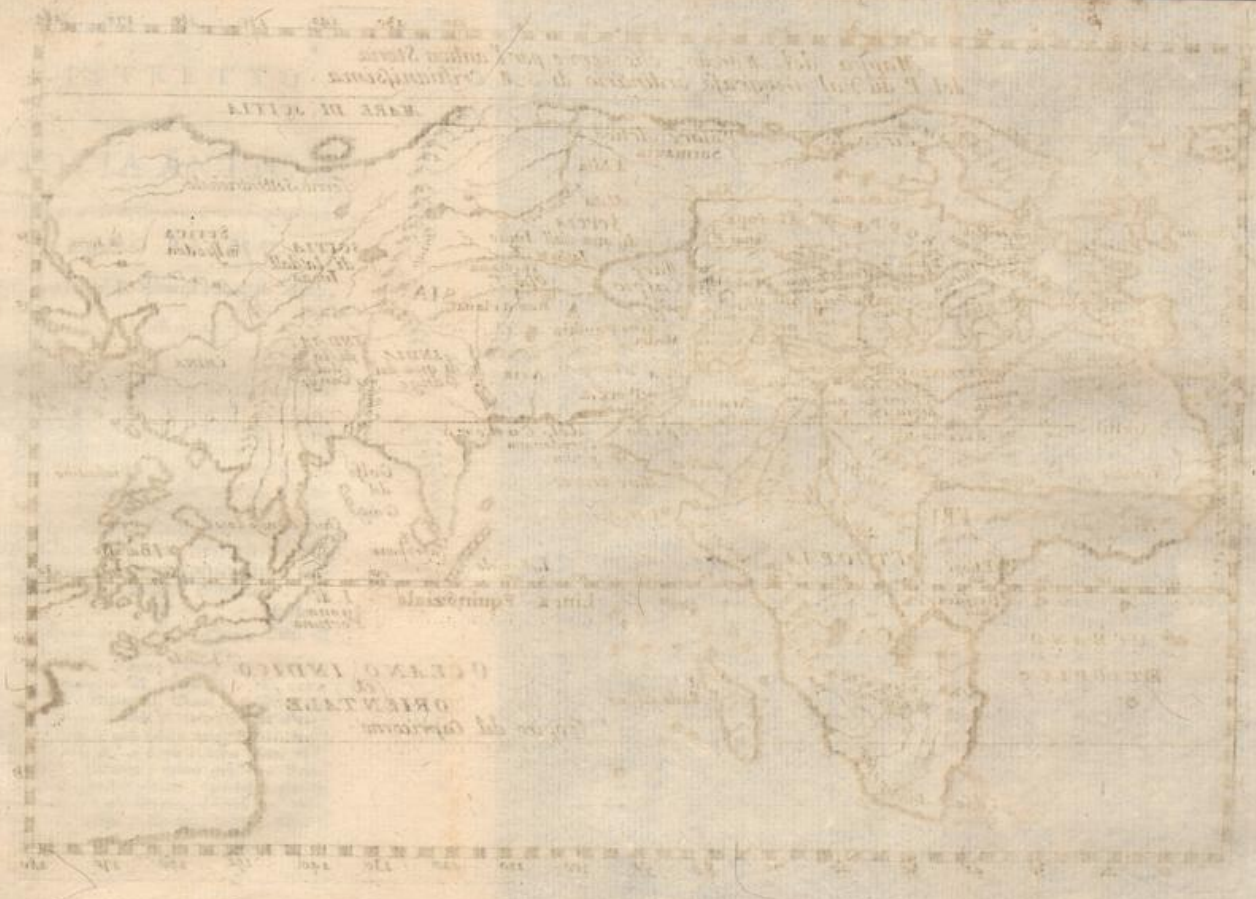
*v. 2.*



tori pagani , senza saperlo , hanno confermata la verità de' Sacri Oracoli , scrivendone i fatti Storici . Niente dimostra più chiaramente la divinità di queste Profezie , che il paragone del testo Sacro con quello degli Storici Profani . Perciocchè non v' ha , che un Dio , il quale abbia potuto prevedere , e predire con tal precisione e sì lungo tempo prima , che avvenissero l'origine , il progresso , le catastrofe , le Successioni di questi grand' Imperi , dove tutto dipende dal libero concorso d' un infinito numero di volontà , e di azioni umane .

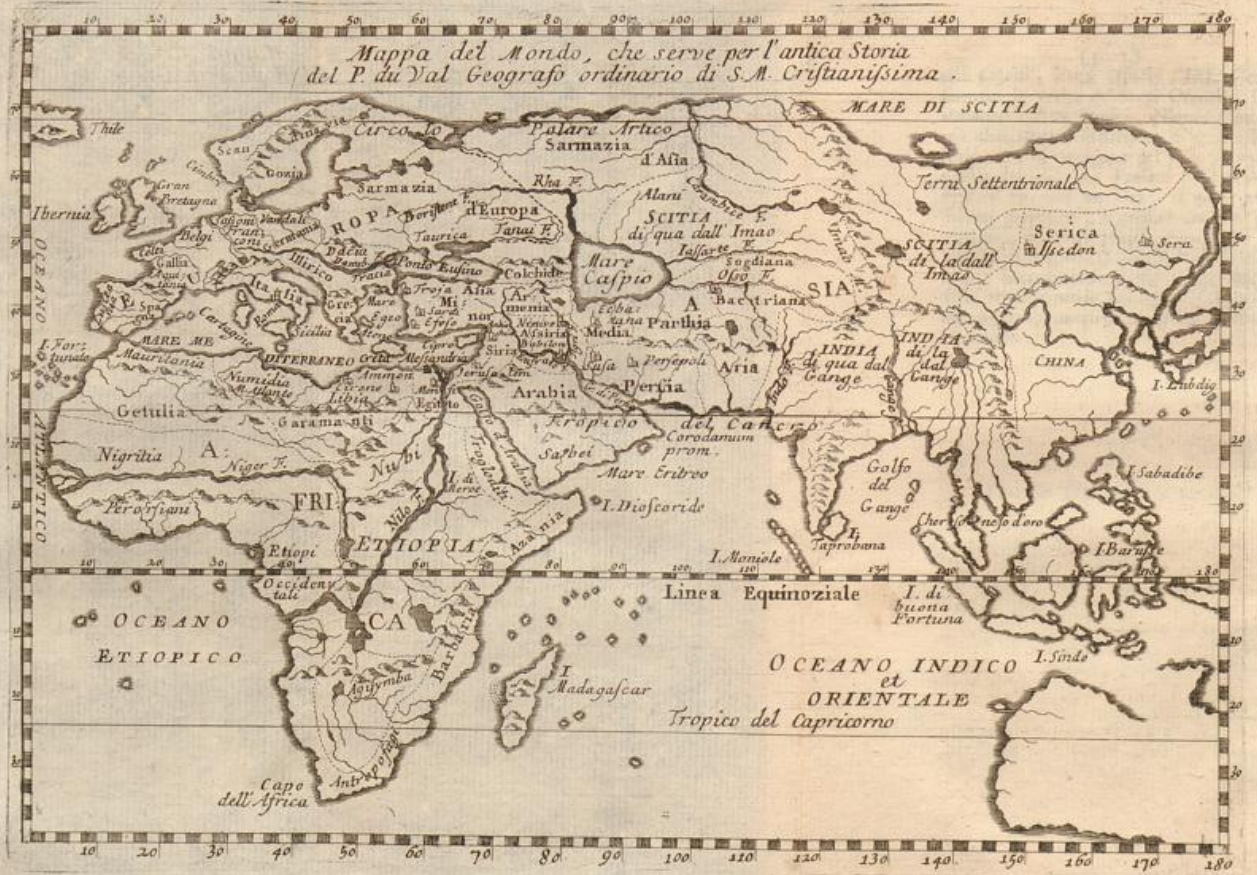
*Fine del Discorso Preliminare,*







*Mappa del Mondo, che serve per l'antica Storia  
del P. du Val Geografo ordinario di S. M. Cristianissima.*





# RISTRETTO DELLA STORIA ANTICA.

## LIBRO PRIMO.

*Dell' Impero de' Babiloniesi, e degli Assirj.*

NEMBROT.



Istoria, Sacra, e Profana s' accordano in assegnare per primo Impero del Mondo, quello di Babilonia. Nembrot Pronipote di Noè (1) ne fu il Fondatore circa l'anno 1800. dopo la creazione del Mondo, 144. anni dopo il Diluvio (2). Questi era un famoso Cacciatore, e l'esercizio della Caccia avea reso più vigoroso, e robusto il suo temperamento. Onde nacque quell'antico Proverbio: robusto  
A busto

1801.

(1) Nembrot era Figlio di Chus, Chus di Cham, e Cham di Noè. *Gen. 10.*

(2) Non si fa l'anno preciso della fondazione dell'Impero di Babilonia. Ma come Nembrot era Nipote di Cham, e Cham era uscito dell'Arca dopo il Diluvio, prima d'aver Figliuoli, non si può fissare quest'Epoca molto avanti, o molto dopo l'anno 1800. 144. anni dopo il Diluvio: tanto più che Babilonia era di già fabbricata, quando egli se n'impadronì, e gli Uomini dispersi, il che successe nel tempo, in cui nacque Phaleg nel 1787.



*busto come un Nembrot, o Nemrot.* Egli è più conosciuto tra i Pagani sotto il nome di Bel, ovvero Baal, che significa Potente, o Dominatore; Nome, ch'egli si appropriò per essere stato, secondo la Scrittura Sacra, il primo, che cominciò a rendersi potente sopra la Terra (3). Tirò a sè un gran numero di giovani egualmente infaticabili, ed atti a maneggiar l'arco, e si guadagnò la loro stima, e la loro affezione.

Dal Cacciatore al Guerriero non v'ha gran differenza. La Caccia è una Guerra, che ha molta similitudine coll'altra: sovente la simpatia le unisce. La prima dispose Nembrot alla seconda. Al piacere di regnare nelle foreste sopra i più fieri animali, successe la passione di regnare sopra gli Uomini, e d'un gran Cacciatore si fece un gran Conquistatore.

Gli Uomini erano ancora liberi, e non obbedivano se non ai Capi delle loro Famiglie. Di già essi aveano terminato di fabbricare la Città di Babilonia nella vasta pianura di Senaar, tra i rami dell'Eufrate verso l'imboccatura del detto Fiume del Golfo Persico. La confusione delle lingue gli avea obbligati a separarsi, (4) per andar'ad abitare le contrade, asse-

(3) *Ipse cepit esse potens in terra.*

(4) Al tempo, in cui nacque Phaleg (che significa *parte, o divisione*) l'anno del Mondo 1787. fu divisa la terra tra i Figli di Noè Gen. c. 10. *Eo quod in diebus ejus divisa sit terra.* Ma avanti la separazione essi impiegaron ancora qualche anno a fabbricar Babilonia, e la Torre, per tramandare alla posterità la memoria della loro separazione Gen. c. 11.



assegnate in parte a ciascuna Famiglia . Erano già passati tredici anni dopo una tal separazione , quando Nembrot formò il disegno di farsi Signore di Babilonia , che facea parte del Patrimonio di Sem , e della sua posterità . Con parecchi de' suoi Cacciatori formò de' Battaglioni , ed entrò nella Città alla testa della sua armata .

I Figli di Sem erano i legittimi possessori di Babilonia . Spaventati in vedere rivolte contro di se quell' armi , che fin' allora non erano state destinate , se non a ferire le bestie selvagge , abbandonarono la Città all' Usurpatore , e si ritirarono di là dal Fiume Tigri . Egli è molto verisimile , che per questo avvenimento essi lo chiamassero Nembrot , che in Ebreo significa *ribelle* .

Nembrot , Signore d' un sì bel paese , piantò in questa sua conquista la Capitale de' suoi Stati , ch' egli accrebbe di tre altre Città , Arach , Acad , e Chalavà , situate nella terra di Sennaar , o di Chaldeà , chiamata con altro nome la Babilonia . Dall' Eufrate fin' alla riva occidentale del Tigri , tutto fu presa del Vincitore , senza altro titolo , che quello della Legge del più forte .

1787.

Il Regno di questo primo Monarca fu di 85. anni . Egli governò con tanta saviezza , e bontà , che i suoi Sudditi non sentirono punto il peso delle catene , e si avvezzarono a un giogo , che quantunque ingiusto , riuscì però loro più avvantaggioso della stessa libertà . Le belle qualità di Lui impressero nel cuore de' suoi Popoli tanta stima , e tanto rispetto , e venerazione , che non pensando essi più all' ingiu-

1865,

A 2

stizia ,



stizia, della di lui intrusione, continuaron, quando fu morto, a rendere ad esso, e alle di lui Statue, i medesimi omaggi, che gli avevano resi, mentre vivea. In progresso di tempo non si ricordavano più, ch'egli altro non era, che un Uomo, soggetto alla morte: e l'onorarono come un Dio: gli eressero Altari, gl'istituirono Sacerdoti, e se gli offerirono Sacrificj. Quindi il Dio Bel, o Baal, sì celebre tra gli Antichi Popoli dell'Oriente: e quindi l'origine dell'Idolatria nell'Asia.

### N I N O.

**N**ino Figlio, e Successore di Nembrot, aveva preso, coll'esempio del Padre, troppo piacere nell'arte di conquistare, nè sapea contenersi dentro i limiti de' suoi Stati Ereditarij. Gli riuscì di dilatarli fino alle rive del Fiume Indo. L'Assiria fu il primo oggetto della sua ambizione. Assur Nipote di Noè, avea dato il suo nome a questo Paese. Cacciato dalla Babilonia da Nembrot, s'era stabilito di là dal Fiume Tigri, e avea fabbricata sulla riva Orientale di questo Fiume una grandissima Città, nominata Ninive, dalla parola Ebraica, che significa *la bella*. (5) Egli era per-  
sua-

(5) Alcuni Autori pretendono, che Nembrot abbia fabbricata la Città di Ninive, e che le abbia dato il Nome di Nino suo Figlio, fondati su queste parole della Scrittura: *Principium Regni ejus (Nembrot) Babilon in terra Sennaar. De terra illa egressus est Assur, & edificavit Niniven*. Essi vogliono ch'Assur in questo luogo significhi il paese, non la per-



suaso, che un sì gran Fiume, com'era il Tigri, gli servirebbe di barriera, e riparo contro l'intrapresa de' Babilonici. Col tempo egli riconobbe il suo inganno. Le passioni degli Uomini sono troppo industrie, per conseguire il suo fine. L'Ambizione di Nino trovò il secreto di passar' il Tigri: Egli assediò Ninive, e la obbligò ad aprirgli le porte. La situazione di questa bella, ed ampia Città, e gli vantaggi, ch'egli poteva tirarne, per portare più oltre le sue conquiste, lo fecero risolvere a farne la Capitale de' suoi Stati, e il centro dell' Impero. Egli l'ampliò, e l'abbellì in tal maniera, che meritò d'esserne riguardato, come il Fondatore. Il rapporto del suo nome con quello della Città indusse molti Storici ad attribuirgliene l'onore.

Ninive superava tutte l'altre Città così in grandezza, come in bellezza. Gli Autori Antichi le danno sette Leghe di lunghezza, e cinque di larghezza. Le Mura erano alte cento piedi, e larghe venti, munite di mille e cinquecento Torri, più alte che le Mura. Il circuito era di ventiquattro Leghe, cioè di circa cento miglia Italiane, e Geometriche, secondo gli Autori Profani, e di tre giorni di cammino, secondo la Scrittura Sacra (6). Questa prodigiosa grandezza fa

personà d'Assur. Ma così questo luogo è male interpretato: poichè bisognerebbe leggere *in Assur*, & Assur sarebbe accusativo. Ora in tutte le lingue Orientali si trova nel caso nominativo, il che decide in favore della persona d'Assur.

(6) *Jonae c. 3. Ninive erat Civitas magna itinere trium dierum.*



maravigliare quelli, che non fanno, che il costume di quei primi tempi, era di rinchiudere dentro il giro delle Città le terre, i prati, e i giardini, che gli Abitanti coltivavano, affine di mettere in sicuro il loro patrimonio, e di aver sotto gli occhi quello, che bisognava alle necessità della vita.

Simile ad un Idropico, in cui la sete tanto più s'accresce, quanto più si cerca di contentarla; Nino sentiva crescere in se stesso la voglia di conquistare, a misura ch'egli stendeva i confini del suo Impero. L'Ambizione d'un Conquistatore non è mai contenta, quando ella può lusingarsi di più. Uscito di Ninive, rivolse le sue Armi verso l'Oriente. La Media, la Partia, l'Ircania, la Margiana, e tutto fin' al Fiume Oso, rese omaggio alla di lui Potenza. Nella Battriana incontrò un formidabile Rivale: Questi era il famoso Zoroastro celebre Mago, e gran Capitano, al quale la doppia Arte della Guerra, e della Magia avea di già acquistato un vasto Dominio. Zoroastro alla testa delle sue Truppe vittoriose s'avanzò fieramente contro Nino, e l'investì. Non si vide allora, che la Magia gli fosse di molto soccorso: Molto più lo favorì il proprio coraggio. Egli disputò lungo tempo la Vittoria, e l'Impero, all'Eroe di Babilonia. Alla fine o perchè egli perisse nella Battaglia, o perchè andasse a nascondere la vergogna della sua sconfitta in qualche Deserto, più non si parlò di Zoroastro.

Il rapporto particolare dell'altre gesta di Nino non è a noi arrivato. Egli avea  
spo-



sposata l' Illustre Semiramide, ed avea un Figlio, chiamato Ninia. Regnò cinquanta due anni, e si dice, che Semiramide trasportata dalla passione di regnare in luogo di Lui, lo facesse morire.

### SEMIRAMIDE.

**S**emiramide dopo la morte di Nino suo Marito, prese in mano le redini del Governo dell' Impero, e non gli lasciò sentire la perdita, che avea fatto. Questa è la prima Femmina, che si sappia, ch' abbia governata una Monarchia; ma il suo Regno fece tant' onore al suo sesso, ch' Ella meritò di non essere l' ultima. Ella era sempre vestita da Amazzone, ed avea l' aria, il portamento, la forza, e il coraggio d' un Eroe. Spesso i Forestieri s' ingannarono, (7) prendendola per un Uomo, ma non le dispiaceva punto un tal' inganno. Conduceva Ella medesima le sue Truppe contro l' Inimico; lo attaccava valorosamente; e lo vinceva. Aggiunse alle conquiste di Nembrót, e di Nino, la Persia, l' Egitto, la Libia, e portò la gloria delle sue Armi di là dal Fiume Indo: Ma vi ricevette una percossa, che la obbligò a ripassare precipi-

A 4

rosa-

(7) Giustino dice, che dopo la morte di suo Marito, Semiramide si vestì da Uomo, e si fece credere il Figlio di Nino. Ma ciò non è verisimile; Ella era troppo conosciuta alla Corte in qualità di Regina Madre, perchè un tal' artificio potesse riuscire, ed Ella non ne avea bisogno, per regnare nella minorità del Figlio. Ma non è però cosa da maravigliarsene, che i Forestieri avendola veduta in abito da Uomo, l' abbiano presa per Uomo.



tosamente il detto Fiume, e stabilirlo per confine de' suoi Stati dalla parte dell' Oriente.

Ritornata a Ninive Ella non gustò le delizie di quel soggiorno. Le parve, che quello di Babilonia meritasse la preferenza. S'indirizzò alla volta di questa Città, con disegno di ampliarla, e di abbellirla in modo, che ne restasse oscurata la Fama di Ninive, e di fissarvi la sua dimora. Il disegno fu eseguito. S'intrapresero per suo ordine Opere immense, che sono poi state la maraviglia de' Secoli, che seguirono. La magnificenza de' suoi Giardini sospesi nell'aria, per mezzo di differenti ordini d'archi, e di volte, che gli sostenevano: la superba fabbrica del suo vasto Palazzo, il nuovo recinto della Città, le sue strade larghe, diritte, e ben fabbricate, hanno reso immortale il di Lei Nome, il quale più lungamente di quello, ch'esse durarono, fu chiaro, e celebre. Nulla di questo più si vede, ma si sa, ch'era opera di Semiramide.

Babilonia così rifabbricata formava un rettangolo lungo sei leghe, e largo quattro. Le Mura avevano 12. Pertiche di grossezza, e trenta di altezza. Erano difese d'alcune Torri un terzo più alte, e da una fossa larga, e piena d'acqua. Si entrava nella Città per cinquanta Porte di Rame massiccio, che rispondevano ad altrettante strade. Le case erano separate le une dall'altre da gran Giardini, ed avevano di dietro, come quelle di Ninive, delle Terre coltivate in quantità sufficiente a nutrire gli Abitanti. Vi erano due Palazzi. Il Palazzo Vecchio d'una  
lega,



lega, e mezza di circuito, conteneva il Tempio di Bel, e la Torre di Babelle, di Figura Piramidale, la cui base, ed altezza era di cento pertiche. Era composta di otto Torri, poste l'una sopra l'altra. Il Palazzo nuovo avea tre Leghe di circonferenza. Era fortificato di tre recinti di Muro, innalzati sul Modello di quelli della Città, e rinchiudeva i superbi Giardini sospesi nell'aria. Semiramide a forza di fabbricare avea concepita gran passione per le Fabbriche, nè mai cessò d'inalzare nuovi edificj, se non quando cessò di vivere.

Si pretende, che Ninia suo Figlio inorridito al delitto, al quale Ella lo sollecitava, la facesse morire, dopo un Regno di 42. Anni. I suoi Sudditi, de' quali Ella regnando avea formata la gloria, e la felicità, le eressero una Statua, e la onorarono dopo la Morte, come uua Dea. Avea la saviezza, e il coraggio di Pallade, senza averne la Castità, e i vizj di Venere, senza averne la bellezza. Almeno Ella lasciò intorno a questo una riputazione molto male stabilita. Così la sua Apoteosi non ebbe molta fortuna.

1957.

N I N I A.

**N**inia montato sul Trono de' suoi Predecessori, lo difonorò. Semiramide desiderosa di regnare, l'avea fatto allevare in mezzo alle femmine, acciocchè allettato dal piacere d'una vita voluttuosa, e molle, non pensasse ad assumere egli stesso il Governo dell'Impero: politica troppo comune a quelli, che sono

1959.



sono Depositarij dell'autorità d'un Re minore, e quasi sempre funesta al bene dello Stato. Tal politica operò in Ninia, più di quello, che la Madre avrebbe desiderato. Questo Principe nato da un Eroe, e da una Eroina altro non fu, che un effeminato. Immerso nè più sozzi piaceri, per più di 30. anni, non avea conservato dell'umanità, se non la figura, e i vizj. Sempre rinchiuso nel suo Palazzo con le sue favorite, non si lasciava giammai vedere a' suoi Popoli. Si poteva dire, ch'Egli non ardiva di comparire tra gli Uomini. Niuno godeva del suo favore, se non tanto, quanto avea parte nelle sue dissolutezze. Il maggior merito appresso di lui consisteva nell'arte di fargli godere i piaceri meno onesti. Così i Ministri degli stessi piaceri sarebbero stati meglio remunerati, che i Ministri dello Stato, se questi più arbitri delle Finanze, che il Re medesimo, non si fossero pagati di lor propria mano.

Non si sa quanto visse questo effeminato Monarca, ma si sa, che fu lungo tempo Re, e che mai non regnò.

Ma benchè molto disonore Egli recasse a se stesso, ed al Regno, tuttavia i suoi Successori non si vergognarono d'imitarlo. Essi preferirono il molle, e ozioso riposo di Ninia alle gloriose fatiche di Nembrot, di Nino, e di Semiramide. L'esempio del vizio è comunemente più potente sopra il Cuore degli Uomini, che quello della Virtù. Per seguir questo vi vuol fatica; per seguir l'altro basta cedere alle inclinazioni lusinghiere, e seduttrici. L'Impero di Babilo-



Babilonia era assai vasto, per contentare l'ambizione de' suoi Monarchi, e assai ricco, per fomentare il lor lusso. I Fondatori avevano conquistato molto; gli Eredi vollero godere delle loro conquiste. Il loro Regno sin' alla trentesima Generazione, fu il Regno dell' Effemminatezza, e del vizio. Questo è tutto quello, che se ne può dire.

## A M R A F E L.

**I** Grand' Imperj allora sono più vicini alla loro rovina, quando si vedono in essi signoreggiare tranquillamente i vizj, e l'ozio. I Popoli dell' Asia vergognandosi di obbedire a Principi più vili, e codardi delle Femmine, si ribellarono, e si elessero dei Re, più degni di governarli. Questi smembramenti restrinsero l'Impero di Babilonia tra i Confini d'un picciolo Reame. Di già al tempo di Abramo gl'Imperatori non erano più se non piccioli Re di Sennaar. Ancora erano essi Vassalli del Re degli Elamiti, cioè de' Persiani, che avevano spinte le lor conquiste molto di là dall'Eufrate, e fino nella Pentapoli della Palestina. Ma i cinque Re di Gomorra, di Sodoma, d'Adam, di Seboim, e di Segor, essendosi ribellati contro gli Elamiti, ed avendo ricusato di pagar loro il tributo, che avevano per il corso continuo di 12. anni pagato, il Re di Elam si mise in marcia, per fargli pentire della lor ribellione. Egli era accompagnato d'Amrafel Re di Sennaar, da Arioch Re di Ponto, e da Tadal Re delle Nazioni. Essi diedero il sac-

2018.

2118.



co alla Pentapoli, e a tutti i Paesi vicini, vinsero i cinque Re, e gli obbligarono a rientrare sotto il giogo. Se ne ritornavano carichi di spoglie nemiche allorchè Abramo, il cui Nipote conducevano seco, piombò sopra d'essi col fiore delle sue Genti, e de' suoi alleati, gli ruppe, e levò loro tutto il frutto delle Vittorie. (8) Se il Re di Babilonia non fosse stato a parte di quest' impresa, il di lui Nome non ci sarebbe noto.

Anche l' Egitto s' avea formati dei Re, conosciuti al tempo di Abramo sotto il Nome di Faraone. Uno d'essi, nominato Sesostris, così celebre nell' antica Storia, per la saviezza del suo governo, come per le sue gesta militari, scorse con un' incredibile rapidità di conquiste, l' Africa, l' Arabia, e l' Asia Orientale. Tutti i Re di questi paesi piegarono avanti di Lui, come canne esposte all' urto d' un vento impetuoso. Egli passò, e tutti si rialzarono, così il Re di Babilonia, come gli altri. (9)

#### SARDANAPALO.

**D**Opo Amrafael fino a Sardanapalo, ultimo dei Re di Babilonia di questa Dinastia, cioè di questo seguito, niuno ha illustrata la di lei memoria, niun fatto

(8) Ciò fu l' anno 80. dell' età di Abramo, 2118. del Mondo *Gen. 14.*

(9) Alcuni confondono Sesostris con Sezac, che prese Gerusalemme sotto il Regno di Roboamo. Ma quest' è un Anacronismo. Sesostris fu di molto anteriore a Roboamo. Il Faraone, di cui si parla nella Storia di Mosè, era Nipote di Sesostris.



fatto è stato tramandato fin' ai Secoli più vicini. Fino i nomi di questi effemminati Monarchi sì degni del disprezzo, e più ancora dell' obblivione degli Uomini, sono periti, o non sono mentovati nell' Istoria, se non confusamente, e con tal variazione, che difficilmente si possono riconoscere. Essi nulla hanno perduto. Sardanapalo avrebbe molto guadagnato, se la di lui memoria non fosse più successivamente durata di quella degli altri. Il suo nome, è penetrato fino ai Secoli presenti, ma pieno d' infamia, e per servir di Proverbio a significare un mostro di dissolutezze.

Questo fu un Principe, che pose tutta la sua Gloria nel superare i suoi Predecessori in ogni genere di effemminatezza, e la sua felicità in godere delle più infami dissolutezze. Sempre chiuso nell' interno del suo Palazzo con una turba di Donne impudiche, vestito, e lasciato com' esse, filando con esse, e più Femmina, ch' esse non erano, passava i suoi giorni a seconda del suo cuore guasto, e corrotto. Tanta dissolutezza gli suscitò de' Nemici tra suoi Vassalli. I primi Officiali dell' Impero aspirarono al Trono come a un posto vacante, e convennero di dividerselo. Arbace Governatore della Media sdegnato, com' ei diceva, *di vedere tanti Uomini obbedire a un porco*, alzò lo Stendardo. Nabonassar, e Ful si unirono con Lui. Con una parte delle Truppe di Sardanapalo sconfissero l'altra. Assediarono, e presero Ninive, dove questo Monarca teneva la sua Residenza.

3262.

Alla



Alla prima nuova della presa della Capitale, questo Principe, che non sapeva maneggiar altro, che il fuso, si stimò affatto perduto. Disperato nel bollore de' suoi trasporti, fece accendere una Catasta di legna nel suo Palazzo, vi fece gettare i suoi Eunuchi, le sue Donnacce, e finalmente condannandosi al medesimo supplicio, vi si gettò Egli stesso. Finì con un atto di magnanimità, che forse fu l'unico nel corso di tutta la sua vita, un Regno, del quale tuttavia il fuoco non ha potuto abolirne le macchie. La Monarchia non perì con Lui, ma fu smembrata, e passò ne' Forestieri. Così periscono tuttodi per l'effemminatezza, e per il lusso de' Discendenti, tante Famiglie arricchite, e illustrate co' sudori, e colla virtù degli Antenati. Erano 1462, anni, che sussisteva quest'Impero. I Sovrani tenevano la loro Corte ora a Babilonia, ora a Ninive, secondo che più lor aggradiva.

#### NABONASSAR, E FUL.

**D**Opo la morte di Sardanapalo lo Stato cangiò di faccia, e fu diviso fra i tre Capi de' Congiurati. Arbace restituì la libertà alla Media, sua Patria, e si fece coronar Re. Nabonassar uno de' più ragguardevoli Signori di Babilonia, fu riconosciuto Re di Babilonia. Il suo Nome non è celebre, se non per la famosa Epoca Astronomica, chiamata l'Epoca di Nabonassar. Un' Era, ovvero un' Epoca, è un avvenimento considerabile, dal quale si cominciano a contare gli anni,



anni. La rivoluzione dell' Impero dell' Affiria, e l' avvenimento di Nabonassar' alla Corona di Babilonia nel medesimo anno, diedero i natali a questa nuova Epoca. I Babilonici cominciarono a computare il tempo da questo punto, coltivarono più diligentemente l' Astrologia, e annoverarono più esattamente, che per l' addietro, gli anni, che seguirono. Quest' Era risponde all' anno del Mondo 3269. Nabonassar si chiamava anche Belesis, o Baladan. Egli fu Padre di quel Berodac Baladan, che cinquant' otto anni dopo, mandò a complimentare Ezechia Re di Giuda, per la sconfitta degli Assirj, e per la di lui guarigione.

3269.

4. Reg.  
c. 20.

Intanto che Arbace regnava nella Media, e Nabonassar' in Babilonia, Ful restato Signore dell' Affiria, e della Mesopotamia, attendeva a ravvivare il valore delle sue Truppe, estinto per l' effeminatezza de' Regni precedenti. Quando egli ebbe ristabilito fra esse l' ordine, e il vigore dell' Antica Disciplina, rivolse i suoi pensieri a riunire alla Corona gli Stati dell' Impero, che s' erano separati. Egli spinse le sue Armate nella Siria, i cui Re s' erano renduti indipendenti: diede il guasto a tutto il Paese, e lo costrinse a farsegli Tributario.

In questo tempo Manahem avea usurpato il Trono d' Israele, e per istabilirvisi, implorò il soccorso di Ful contro gl' Israeliti, che gli disputavano la Corona. Il Re d' Affiria lo servì bene in quest' Impresa, ma gli rendette troppo caro un tal servizio. Non solo trasportò grosse somme d' Argento, ma l' obbligò anco-

3269.

4. Reg.  
c. 15.  
1. Par.  
c. 5.



ancora a riconoscersi Vassallo, e Tributario del Re dell' Assiria.

Si crede, e tutte le circostanze concorrono a persuaderlo, che sotto il Regno di Ful, Dio abbia mandato il Profeta Jona a predicare la penitenza a Ninive. Questa Città immersa da gran tempo nelle dissolutezze, aveva fin dal tempo di Sardanapalo spalancate le porte ad ogni genere di vizio. Non ostante benchè grande, e generale fosse la corruttela de' costumi, v'erano ancora più di cento venti mila Uomini, che s'erano armati contro sì fatto Torrente, e vivevano secondo i dettami dell' innocenza, e della sim-  
*Jon. c. 5.*  
*v. 11.* plicità. Dio non volle far perire l' innocente col colpevole per via d' un castigo universale. La Divina Clemenza elesse piuttosto di perdonare agli uni in favore degli altri, e salvar Ninive colpevole, col mezzo della Penitenza, che di punirla co' castighi, ch' Ella avea meritati. A tal fine Egli le inviò il Profeta Gio-  
 na. Il santo Missionario entra nella gran Città; instruisce, esorta, minaccia, tuona: tutta Ninive l' ascolta, crede in Dio, e procura subito di placare l' ira Divina, per mezzo d' una penitenza pubblica, ed esemplare. Il Re medesimo discende dal suo Trono, si spoglia delle vesti Reali, ordina un Digiuno generale, si veste di sacco, si prostra sopra la cenere, e seguito da tutti i Grandi della sua Corte, s' umilia sotto il Braccio Onnipotente di Dio. Così furono distornati per via d' una lunga Penitenza, e d' una sincera conversione, i flagelli, che il Santo Profeta avea a tutta la Città minacciati.

TE-



## TEGLAT-FALAZAR.

**T**Eglat-Falazar così Guerriero, com'era Ful suo Predecessore, concepì il medesimo disegno di riunire l'Impero. Segnalò i principj del suo Regno colla conquista della Media, che Arbace aveva staccata dall'Impero dell'Assiria. Intanto, ch'Egli era occupato in questa spedizione, il Re di Siria, che risiedeva a Damasco, e il Re d'Israele, che teneva la sua Corte a Samaria, vedendolo sì lontano dalle loro Frontiere, aveano fatta Lega insieme, affine di scuoter' il giogo, e di sbalzare dal Trono Achaz Re di Giuda, ch'avea ricusato d'entrare nella loro alleanza. Achaz vedendosi assaltato da questi due Re confederati, ricorse a Teglat. Questo Principe non si fece punto aspettare. Egli piombò come un' Aquila sopra i due Re, e con una sola Vittoria, che riportò sopra la lor' Armata, gli costrinse a riconoscere il loro dovere. Per prevenire altre simili ribellioni, levò un gran numero di Sirj, e con essi le Tribù di Ruben, di Gad, e la metà della Tribù di Manasse, e le trasportò nella Media, e piantò gl'Israeliti parte a Cirene, Città dell'alta Media, secondo lo Storico Gioseffo, e parte lungo il Fiume Gozan.

Teglat col domare i suoi Vassalli ribelli, avea procurato il bene del suo Stato. Ma nel medesimo tempo avea servito Achaz, e voleva essere ricompensato del servizio prestatogli. Il Tesoro del Re di Giuda era esausto: Egli credeva

B

poter

3299.

1. r. Reg.

16.

2. Paral.

28.

1. Paral.

5.



poter lusingare il suo Benefattore colle promesse, e colle belle parole. Teglath, che voleva tutt'altro, che promesse, entrò nel Regno di Giuda, saccheggiò le Città, e le Campagne, e pagandosi di sua propria mano, s'indennizzò delle spese della Guerra. Egli fece ancora più, poichè sforzò Acaz a rendergli omaggio, e a sottomettere il suo Regno al Tributo.

### S A L M A N A S A R.

**S**Almanasar Successore di Teglath, vedendo, che il Re d'Israele (quest'era Osea) mostrava d'esserfi dimentico, ch'era Tributario della Corona dell'Assiria, lo fece avvisare che più non tardasse a rendergli il dovuto omaggio. Osea levò la Maschera, e ricusò con alterigia di pagar il Tributo. Salmanasar sdegnato per una tal ripulsa, mandò la sua Armata nel Regno d'Israele, lo abbandonò alla discrezione de' suoi Soldati, e formò l'assedio della Capitale nella quale il Re s'era ricoverato colle migliori sue Truppe. Samaria sostenne con valore l'assedio per tre anni. Malgrado una sì vigorosa resistenza, venne in poter del Vincitore, che la smantellò: Egli distrusse ancora tutte le altre Fortezze di questo Reame, e persuaso, che un Popolo sì inclinato alle Ribellioni, non gli farebbe mai Fedele, prese il partito di farlo uscire dal Regno. Lo trasferì nella Media, e lo rimpiazzò colle Colonie, ch'Egli levò dalla Babilonia.

Questa trasmigrazione de' Babilonici nella Palestina, avvenne poco dopo quella  
degli



degli Israeliti nella Media. Ella non lascia alcun dubbio, che Salmanasar non si fosse di già renduto Signore del Regno di Babilonia, (10) poichè per assicurarsene il possesso, Egli trasferiva i Popoli nel Regno di Samaria, e disponeva a suo talento de' Babilonici.

### S E N N A C H E R I B.

**S**ennacherib, Figlio di Salmanasar, camminò dietro le pedate del Padre, e allargò i Confini de' suoi Stati con nuove conquiste. Benchè un sì potente Sovrano fosse formidabile ad un Vassallo, Ezechia Re di Giuda ricusò di pagargli il solito Tributo. Un sì fatto rifiuto concitò tutte le forze dell' Assiria contro la Giudea. Si paga sempre oltre il dovere, quando sta al Creditore il pagarsi di sua propria mano. Sennacherib s'impadronì di tutte le Piazze di Giuda, e con ismisurate elazioni accrebbe senza misura il Tributo, e s'indennizzò delle spese di quell' Impresa. Poco contento di questo successo, e di se stesso, se non puniva il suo fiero Vassallo, e se non lo teneva tra le Catene, si dispose ad assediare dentro Gerusalemme, Capitale di tutto il Regno, la so-

B 2

la

(10) Samaria fu presa, e gl' Israeliti condotti Schiavi nella Media, e nell' Assiria l'anno 7. di Osea, sesto di Ezechia Re di Giuda. Tobia c. 1. Reg. c. 18. *Transtulit Israel in Assyrios, collocavitque eos in civitates Medorum, in Hala, & Habor fluvii Gozan in Civitatibus Medorum.* Et c. 17. *Adduxit Rex Assyriorum de Babylone, & collocavit eos in civitatibus Samariae. Adduxit de Babylone ... Viri Babylonii &c.*



la Piazza, che gli restava: ma fu costretto di sospendere quest'intrapresa.

Ezechia troppo debole per tener la Campagna, avea chiamato in suo ajuto Tera-ce, Re dell'Etiopia Asiatica, cioè a dire dell'Arabia. Questo Monarca alla testa d'un'Armata più numerosa di quella degli Assirj, era di già sulle Frontiere del Regno, quando Sennacherib intese la di lui marcia, e i di lui disegni. Egli riunì tutte le sue forze, e andò ad incontrare gli Arabi. I due Re egualmente risoluti di vincere, o di perire, non badarono molto a misurarsi, e scaramucciare. Quando le due Armate si videro a fronte l'una dell'altra, s'impegnarono in un combattimento Generale, e gli Arabi furono tagliati a pezzi, e perseguitati fin dentro il loro Paese, il quale, essendo disarmato, si sottomise al Vincitore.

Sennacherib insuperbito per una sì segnalata vittoria, ricondusse le sue Genti verso Gerusalemme, e fece intimare ad Ezechia, che gli aprisse le Porte della Città. Ezechia era un santo Re, che avea posta ogni sua confidenza in Dio. Egli con grand'animo ricusò d'arrendersi, e non tralasciò cosa alcuna per prepararsi ad una vigorosa difesa, benchè avesse ogni sua speranza collocata nell'ajuto Divino. Il Re dell'Assiria stupefatto per una così fatta risoluzione, in un Uomo, il quale, come egli si persuadeva, non poteva fuggire dalle sue mani, fece una risata della fiducia che Ezechia avea nel Dio d'Israele e l'insultò. Avvezzo a disprezzare i suoi Idoli, de' quali conosceva l'impotenza, disprezzava, e bestemmiava altresì



presì il Dio del Cielo, cui egli non co-  
nosceva. E che „ diceva egli orgoglio-  
„ so, e protervo, gli Dei dell' altre na-  
„ zioni non hanno potuto sottrarle alla  
„ mia spada, nè a quella de' miei Prede-  
„ cessori, e tu osi lusingarti, che il Dio *Lib. 4. Reg. c. 18.*  
„ di Gerusalemme ti salverà dalle mie  
„ mani?

A queste Bestemmie il Re di Giuda  
altro non opponeva, che le umili preghie-  
re d' un cuore pieno di confidenza, e vi-  
vamente offeso per il disprezzo, che il  
Re dell' Assiria mostrava del Dio d' Israe-  
le. I suoi voti furono esauditi, dopo che  
fu fatta pruova della di lui virtù. Il Dio  
d' Israele, Protettore di quelli, che spe-  
rano in lui, e Vendicatore terribile dell'  
empietà, fece risplendere la sua bontà  
sopra il Re di Giuda, e la sua giusti-  
zia sopra il Re dell' Assiria. Egli invidi *l. 4. Reg. c. 28.*  
un Angiolo estermiatore, che uccise in  
una sola notte centottanta cinque mila  
Uomini dell' Armata degli Assirj, e libe-  
rò Gerusalemme (11). Spaventato Sen-  
nacherib per una strage sì orribile, con-  
fuso, e sgomentato si ritirò precipitosamente  
a Ninive, dove quarantacinque  
giorni dopo il suo arrivo, i suoi due Fi-  
gli maggiori gli levarono la vita, e si  
ricovrarono nell' Armenia. *l. 2. Par. 32. Tobia 1.*

3337.

B 3

AZE-

(11) Questa rotta dell' Armata degli Assirj  
avvenne il sesto anno di Ezechia, l' anno del  
Mondo 3327.



## A Z E N A F A R.

3337<sup>o</sup> **A** Zenafar, terzo Figlio di Sennacherib, è altresì conosciuto nella Scrittura santa sotto il Nome d'Hazor-Haddon. Egli montò senza difficoltà sul Trono, che i suoi due Fratelli maggiori aveano abbandonato, dopo il loro esecrabile Parricidio, che gli rendeva odiosi a tutto l'Impero. Egli s'acquistò per la saviezza del suo Governo, e per il suo valore il soprannome di Grande, e di Glorioso. Vi bisognava un animo generoso, per sostenere l'Impero, dopo una sì sanguinosa strage degli Assirj. Tutte le Forze dell'Impero erano perite sotto la Città di Gerusalemme, e alla nuova di questa sconfitta tutti i vassalli della Corona s'erano armati, affine di rendersi liberi. I Babilonici riconobbero per loro Re Merodac-Beladan, Figlio di Baladan, o Belesi. Questo Merodac fu quello, che mandò Ambasciatori al Re Ezechia, per esser' istruito a fondo della rotta degli Assirj, e per far' alleanza con lui contro il Successore di Sennacherib. La Persia, e la Susiana avea seguito l'esempio di ribellione dei Babilonici, e i Popoli della Siria, e della Palestina s'erano altresì messi in libertà: tanto parve favorevole l'occasione di sottrarsi al peso d'una servitù forestiera!

Azenafar si vide in necessità di conquistare il suo proprio Stato. Egli fece nuove leve di Truppe, si mise alla loro testa, e attaccò i Ribelli senza lasciar loro tempo di fortificarsi. Niente v'ha di più



più timido di un Popolo ribelle, quando vede il suo legittimo Sovrano colla Spada in mano, e in istato di poterlo punire. La Persia, e la Sufiana sgomentate per l'improvvisa marcia di Azenafar, deposero le Armi, e ricevettero le leggi del Vincitore. La Babilonia non gli fece maggior resistenza: non bisognò altro, se non ch'Egli si mostrasse nella Siria, per riceverne gli omaggi. Di là Egli inviò i suoi Luogotenenti Generali con diversi distaccamenti, per ridurre alla primiera divozione la Palestina, e le Contrade vicine. Il solo Manasse Re di Giuda osò di fargli resistenza. Egli non avea nè il coraggio, nè la pietà di Ezechia suo Padre, e presumeva ancora della Protezione di Dio, cui Egli aveva offeso con enormi delitti, e con la più abominabile Idolatria. Dio lo abbandonò nelle mani degli Assirj: Essi lo presero per forza dentro la sua Capitale, e lo mandarono carico di catene in Babilonia, dove fu rinchiuso in un'oscura prigione. (12)

L. 2. P. 8.

c. 33.

Azenafar avendo domati colle sue Armi vittoriose tutti i Popoli, che s'erano sollevati, gli punì, trasferendogli dal lor Paese in un altro, secondo il costume di quei tempi. Levò numerose Colonie dalla Persia, dalla Sufiana, e dalla Babilonia, e le trasferì nella Siria, e nella Palestina, le quali poi furono rimpiazzate

E/d. r. c. 4.

v. 9. 10.

B 4 te

(12) Perciò è manifesto, che Azenafar era Signore di Babilonia, poichè i suoi Ufficiali ricondussero Manasse, e ve lo tennero prigione.



te dai Popoli della Siria, e dagl' Israeliti. Trapiantò parimente diversi altri Popoli, per tener a dovere i Paesi riconquistati a i loro abitanti, come gli riuscì. (13)

## N A B U C D O N O S O R .

3334. **N** Abucdonosor regnò nell' Assiria dopo la morte di Azenasar. All' ombra dei lauri del suo Predecessore egli gustò, e lasciò gustare a' suoi Sudditi i frutti della pace, fin' a tanto che la Media gli preparò un rivale formidabile nella persona d' Arfaxad, Figlio di Dejoce, conosciuto nell' Istoria profana sotto il nome di Fraorte I. (14). Dopo la sconfitta totale dell' Armata degli Assirj sotto Gerusalemme, i Medj s'erano sottratti al Dominio dell' Assiria, e aveano proclamato

(13) Sembra cosa certa per la trasmigrazione di diversi Popoli sotto il Regno di Azenasar, che questo Monarca gli abbia sottomessi colla forza dell' Armi. La Scrittura fa menzione degli Elamiti, ovvero Persiani, dei Babilonici, e de' Popoli della Susiana, e d' altri trasferiti in Israele. *Esd. 1. c. 4. v. 9. 10.*

(14) Alcuni pretendono, che quest' Arfaxad fosse Dajoce, perciocchè si legge nel lib. di Giuditta, che Arfaxad edificò Ecbatana, e l' Istoria Profana attribuisce altresì a Dejoce la fondazione di Ecbatana. E' vero che Dejoce fabbricò Ecbatana, e la cinse di Fortificazioni, ma non la terminò. Arfaxad, o Fraorte suo Figlio le diede l' ultima mano. Per questo la Scrittura dicendo, ch' Egli fabbricò Ecbatana, significa solamente che continuò l' Opera del Padre. Il Testo Greco toglie via qualunque equivoco: *Superædificavit in Ecbanis.*



mato Re di Media Dejoce, il quale senza averne il Titolo, ne avea però l'autorità. Azenafar non avea potuto soggiogarli. Nabucdonosor gli vide assai tranquillamente avolti alle conquiste verso l'Oriente: ma quando intese, che Fraorte s'era impadronito dell' Armenia, e mostrava di voler invadere la Mesopotamia, unì tutte le sue forze, per far argine a questo Torrente, che minacciava l'Assiria. Il duodecimo anno del suo Regno s'incontrò coll' Armata de' Medj nella vasta Campagna di Ragau, tra i Fiumi Eufrate, e Tigri,

La Vittoria si dichiarò in favore del Re dell'Assiria, ed egli seppe trarne tutto il profitto. Entrò nel Regno della Media, costrinse alla resa tutte le Piazze di difesa, prese per assalto Ecbatana, la miglior Piazza (15) del Regno, e ne permise il sacco a' suoi Soldati. Finalmente lo sfortunato Fraorte cadde nelle mani del Vincitore, dal quale non potè ottenere il perdono. Il Re dell'Assiria lo fece morire trafitto dalle Freccie, e sottommise tutta la Media alla sua obbedienza. Dopo questa gloriosa spedizione ritornò carico di lauri a Ninive sua Capitale.

L'anno seguente egli mandò Oloferne, Generale delle sue Armate, in tutti i Paesi dell'Asia, situati all'Occidente dell'Assiria, con ordine di metter tutto

a fer-

(15) Ecbatana, Capitale della Media, era fortificata d'un Muro di pietre lavorate, largo 70. Cubiti, alto 30. fiancheggiato di spazio in ispazio di Torri alte cento Cubiti; Judith. c. 1.

3346.

3347.



a ferro, e fuoco, perciocchè aveano ricevuti con disprezzo gli Officiali, da lui inviati, per intimar loro, che lo riconoscessero per Sovrano. La maggior parte dei Popoli di quelle Contrade, o perchè fossero sollecitati dal Re della Media, o per la lor naturale incoftanza, o per l'amore della propria libertà, vedendo, che i Medj tenevano occupati gli Affirj, s'erano sottratti al Dominio di quest' ultimi. Sembra molto verisimile, che una buona parte delle Nazioni, che i Re dell' Affiria aveano trasportate nella Media, fossero state rimandate da Arfaxad ne' loro Paesi, affine di sollevare i lor Compatriotti contro gli Affirj.

Oloferne eseguì quanto gli era stato commesso. Non incontrò veruna resistenza, fuorchè nella Palestina, dove i Popoli, i più valorosi dell' Oriente, aveano occupate le altezze, e l'angustie de' Monti, per disputargli l'ingresso, e per impedirgli i viveri, e la comunicazione con le terre, che si lasciava alle spalle in caso, ch'egli sforzasse il passaggio. Malgrado tutte le loro precauzioni, il Generale degli Affirj penetrò fin' a Betulia, e cinse d'assedio questa Piazza, che era difesa egualmente bene dalla sua situazione vantaggiosa sopra un'erta Rocca, e dal valore de' suoi Cittadini. Oloferne consumò senza profitto molto tempo davanti questa Città. La scarshezza de' viveri fece contro di essa più che non fecero le Armi nemiche. La Guarnigione più abbattuta dal timor della fame, che dall'



dall' Armi degli Assediati , già parlava di capitolare .

Una santa Femmina chiamata Giuditta , la più ragguardevole della Città , per la qualità della sua nascita , e per la sua eminente virtù , rimproverò gli Officiali della lor poca confidenza in Dio , e gli animò a star saldi , finchè Ella avesse eseguito un disegno , che il Cielo le avea ispirato , per salvar la Città . Ella andò nel campo degli Assirj superbamente abbigliata . Presentata a Oloferne , egli s' invaghì di sì rara bellezza e a lei rivolse tutti i più teneri affetti del suo cuore . Questo Generale fece la sera un superbo Festino , in cui avendo oltre ogni misura bevuto fu portato nel suo Appartamento ; dove Giuditta lo seguì , secondo gli ordini , ch' egli avea dati .

Oloferne oppresso dal soverchio vino , e dal sonno , s' addormentò tosto che si fu coricato , e i suoi Officiali si ritirarono . Allora Giuditta presò la spada di Oloferne , gli tagliò la Testa , e postala in un sacchetto , o sporta , si ritirò secretamente a Betulia : il che Ella potea agevolmente fare , per la libertà , che l' era stata concessa , d' entrare , e d' uscire dall' Appartamento a suo piacere . Ritornata nella Città , mostrò la Testa di Oloferne alla guarnigione , la esortò a far una sortita generale contro gli Assirj , e ordinò alle Truppe , che occupavano le altezze , che piombassero d' ogni parte sopra l' inimico . Gli Assirj assaliti furiosamente da ogni lato corsero dal lor Generale , per rice-



riceverne gli ordini. Spaventati alla vista del di lui Cadavere, imbrattato di sangue, e confusi per un sì tragico avvenimento si diedero precipitosamente alla fuga. Appena si salvò chi portasse a Ninive la nuova di questa sconfitta, che fu cagione della rovina dell' Impero. Perciocchè questo gran corpo rimase così esausto di forze, e sì abbattuto per questa rotta, che Nabucdonosor, nè il suo Successore non poterono mai restituirgli il lustro primiero.

Questo Nabucdonosor fu soprannominato il Vecchio a cagione della sua decrepita Età. Il suo Regno fu di 66. anni.

### CHINILIDAN.

3400.

**C**Hinilidan fu assunto al Trono dell' Assiria dopo Nabucdonosor (16). Egli era troppo debole per assicurarsi il possesso d' un Impero così abbattuto. Ciasare Re de' Medj, e Figlio di Fraorte, o Arfaxad, avea riprese l' Armi alla prima nuova della sconfitta degli Assirj davanti Betulia, e avea in pochi giorni ricuperati tutti i suoi Stati. Questi era un Giovine Eroe, che si faceva punto d' onore il vendicare la Morte di suo Padre, la ven-

(16) Questo Nabucdonosor, soprannominato il Vecchio, è il Saosduchino del Canone di Tolomeo, che fissa il di lui Regno dopo quello di Assaradino, ovvero Esaradon, detto anche Azenafar, e innanzi quello di Chinilidan, ultimo Re di Ninive, e dell' Assiria.



vendetta del quale nulla meno dimandava della rovina del Regno dell' Assiria. Egli tenne segrete intelligenze con Nabopolassar Generale degli Assirj, lo lusingò collo splendore d' una Corona, e gli fece credere, che operando di concerto con Lui, Egli poteva metterfi sul capo quella di Babilonia, e dividere con esso Lui l' Impero dell' Assiria. Niente più facilmente altrui si persuade, che quello che seconda la di lui passione. Nabopolassar entrò ne' disegni del Re della Media, e prese sì bene le sue misure, che tirò nel suo partito la miglior parte delle forze del Re suo Signore. Egli assaltò i di lui Stati dalla parte della Babilonia, e s'impadronì della stessa Capitale, in tanto che Ciaffare attendeva a ridurre alla sua divozione la Mesopotamia, l' Assiria, e la Susiana. Tutti e due riportarono segnalate vittorie sopra le Truppe di Chinilidan, e l' obbligarono a rinferrarsi nella Capitale, nella quale tosto si vide assediato dalle Armate dei due Capitani.

Ninive allora molto differente dallo Stato, in cui Gionà l'avea lasciata, non conservava alcun frutto della sua antica riforma. S'era di bel nuovo data in preda alle più spaventevoli dissolutezze, e avea stancata la pazienza del Cielo con mille enormi trascorsi in ogni genere di colpa. Era di già stata annunciata la sentenza della sua rovina, e della sua totale desolazione. Il Santo Uomo Tobia il Padre, i Profeti Sofonia, e Nahum l'aveano predetta, e il primo avea, mo-  
rendo

*Soph. c. 11.*

*v. 13.*

*Nabun*

*c. 1. v. 3.*

*Tob. c. 14.*

*v. 12. 13.*

*14.*



rendo, ordinato a tutta la sua Famiglia, di uscire da quella Città, per non esser a parte del castigo, che Dio le preparava. Ciaffare, e Nabopolassar furono gli Esecutori della Divina Vendetta. La superba, e rea Ninive si difese: ma assalita con forze maggiori, e senza speranza di soccorso, non fece se non inutili sforzi, per sottrarsi a tanti, e sì formidabili Nemici. Il più terribile però erano le sue colpe, moltiplicate a un numero infinito, ed Ella per sua mala ventura non le contava tra essi. Benchè Ella avesse più Cittadini Armati, per difenderla, di quello che fossero gl' inimici, che l'assedavano, tuttavia fu presa, e furono tagliati a pezzi tutti i suoi Abitanti, senza perdonare a sesso, o ad età. Fu saccheggiata da' Soldati vittoriosi, bruciata, e seppellita sotto le sue ceneri. Appena ora si sa dov'era situata questa gran Città, che si gloriava d'esser la più bella, la più ricca, e la più potente Città del Mondo. Con essa terminò la serie de' suoi Re, e la Monarchia dell'Assiria. I Re Vincitori si divisero le Provincie; Ciaffare ebbe tutto il Paese situato all'Oriente del Tigri, e Nabopolassar tutto quello ch'era all'Occidente, col titolo di Re di Caldea, o di Babilonia. Così perì per i peccati de' suoi Popoli, il primo, e il più lungo di tutti gl'Imperi del Mondo. Dopo Nembrot nell'anno 1800, fin a Sardanapalo avea durato 1462. anni col nome di Regno di Babilonia. I Sovrani facevano la sua Residenza or' a Babilonia, or' a Ninive. Dopo

3122.

po



po la rivoluzione avvenuta sotto il Regno di Sardanapalo fin alla distruzione di Ninive, avea ancora durato 160. anni col titolo di Regno d' Assiria, del quale Babilonia ne formò per lungo tempo ed interrotto una parte. Sembra altresì verisimile, che Ful, e Nabonassar, a' quali passò l' Impero dopo la morte di Sardanapalo, sieno stati la medesima Persona, e un medesimo Sovrano di Ninive, e di Babilonia, benchè molti Storici asseriscano essere stati due Monarchi, e distinguano i loro Stati.

*Fine della Monarchia di Babilonia,  
e di Ninive.*



# RISTRETTO DELLA STORIA ANTICA.

## LIBRO SECONDO.

*Dell' Impero de' Chaldei , il primo de' quattro predetti dal Profeta Daniele.*

NABOPOLASSAR.



*Au. 34.23.*

*Lib. 4. Reg.  
c. 23.*

Abopolassar conservava il titolo di Re dell'Assiria , il quale i suoi Successori poi deposero per prender quello di Re de' Caldei. Dopo la distruzione di Ninive Egli rivolse tutti i suoi pensieri a stabilirsi la Corona sul capo , e ad allargare i confini de' suoi Stati , sulle rovine dell' Impero dell' Assiria . Essendosi messo in possesso della Caldea , (1) mandò uno de' suoi Generali alla Testa d' un' Armata , per assicurarsi della Siria , della Fenicia , e della Palestina . Ma a questo Generale non essendo riuscito di adempiere la commissione , o come dicono molti Storici , essendosi egli rivoltato contro il proprio Sovrano , il Re diede il comando della sua Armata

(1) Erod. l. 1. n. 106. Ciaffare distrusse Ninive , e si fece Signore dell' Impero dell' Assiria , fuorchè d' una porzione della Babilonia . Questa fu la parte di Nabopolassar .



nata ad un altro Generale, chiamato Nabucdonosor, incaricandolo di eseguire i suoi ordini. Costui si disimpegnò con pari felicità, prudenza, e valore: Ridusse alla divozione del Re degli Assirj la Siria, la Fenicia, e una parte della Palestina, ed era per ispingere più oltre le sue Armi vittoriose, se un avvenimento impensato non lo avesse richiamato sulle rive dell' Eufrate.

Nabopolassar vantava d' esser disceso dal sangue de' Re degli Assirj, e per questa ragione ne prese il Titolo. Dio, che voleva annichilare questa Famiglia, suscitò contro di lui Necao, Re dell' Egitto, e gli ordinò di marciare a gran passi verso l' Eufrate alla testa della sua Armata, per combatterlo. Necao prese il cammino della Giudea. Giosia, che occupava il Trono di questo Regno ricusò di permettergli il passo, e s' avanzò con tutte le sue Squadre contro di lui. Necao gli mandò a dire queste parole:

„ Re di Giuda, ora non v'è alcuna causa di guerra tra Voi, e Me. Io non porto l' Armi contro di Voi, ma a danni d' un' altro Sovrano, contro il quale Dio m' ha comandato di marciare a gran giornate. Cessate di apporvi al volere di Dio, ch' è meco, altrimenti correrete pericolo di lasciarvi la Vita “. Giosia era un Santo Re: ma non credeva, che il Signore parlasse per bocca del Re dell' Egitto. S' impegnò nel combattimento, e vi perì.

Necao senza fermarsi a raccogliere i frutti della Vittoria, continuò la sua marcia verso l' Eufrate. Incontrò il Re

C

dell'

I. 2. Paral.  
C. 35. v. 20.  
21.



3430.

Efd. c. 5.

dell' Assiria sulla riva del Fiume a Car-  
camis, l'investì, lo ruppe, s'impadronì  
della Città, e vi lasciò una forte guarni-  
gione. Siccome non si parlò più di Na-  
bopolassar dopo questa Battaglia, così è  
molto verisimile, che vi perdesse la vi-  
ta. Consapevole della marcia degli Egi-  
zj, o per ordine del suo Re, o per sola  
sua elezione, Nabucdonosor, avea ab-  
bandonata la Siria, affine di portarsi a  
Babilonia: ma arrivò troppo tardi per  
foccorrere il suo Signore, e molto a pro-  
posito, per rimpiazzarlo. Giacchè Egli  
avea in mano tutte le forze militari del-  
lo Stato, e non restava più alcun Prin-  
cipe del sangue Reale, montò sul Trono  
senza trovarvi opposizione veruna. La  
Scrittura Santa lo chiama Nabucdonosor  
il Caldeo, non solamente perch'era orion-  
do della Caldea, ma ancora per distin-  
guerlo dal vecchio Nabucdonosor Re  
dell' Assiria, del quale si parla nella Sto-  
ria di Giuditta. Ella lo chiama Re di  
Babilonia, e Re di Caldea, e non mai  
Re degli Assirj, o dell' Assiria, come il  
di lui Predecessore. Quest'è un contrasse-  
gno, ch'egli era d' un'altra Famiglia, e  
Fondatore d' una nuova Monarchia.

### NABUCDONOSOR.

**N**Abucdonosor per le gloriose sue ge-  
sta soprannominato il grande, quan-  
do incominciò a regnare, appena era Si-  
gnore della Caldea. I Medj da un lato,  
gli Egizj dall' altro s'erano arricchiti del-  
le Spoglie dell' Assiria, e di Nabopolas-  
sar. Neco avea spinte le sue conquiste  
fin



fin sulle rive dell' Eufrate , ritornando-  
sene in Egitto coll' armata vittoriosa ,  
fatta tributaria sino la Siria , e la Pale-  
stina . Dopo la morte del Re Giosia , da  
lui stesso disfatto , e vinto , il Regno di  
Giuda era stato conferito a Gioacaz , Ne-  
cao tre mesi dopo l'avea fatto scendere  
dal Trono , e gli avea sostituito Gioachi-  
no in qualità di Re Tributario dell' E-  
gitto . Quindi ebbero origine le famose  
Guerre dei Re di Babilonia contro il Re-  
gno di Giuda .

Il nuovo Re della Caldea incominciò le  
sue gloriose imprese cacciando da' suoi Sta-  
ti gli Egizj , e perseguitandoli fino nell'E-  
gitto . Ripassando per la Giudea , intimò  
al Re di Gerusalemme di rendergli omag-  
gio ; e perchè esso non vi consentì , l'asse-  
dò nella di lui Capitale , lo prese , e lo  
mandò prigioniero a Babilonia co' più rag-  
guardevoli Signori della di lui Corte (2).  
I Tesori del Re Gioachino , la più ricca par-  
te de' vasi del magnifico Tempio di Sa-  
lomone restarono tutti in preda del Vin-  
citore . Egli mise tutto il Regno in con-  
tribuzione , e si ritirò a Babilonia . Si con-  
venne per lo riscatto del Re Gioachino ,  
il quale giurò fedeltà a Nabucdonosor , e  
fu rimesso in libertà , lasciando degli ostag-  
gi ,

3434,

Jer. c. 46.

Dan. c. 1.

4. Reg.

c. 36.

(2) Il Re Gioachino fu condotto in Babilo-  
nia il quarto anno del suo Regno , dopo essere  
stato tre anni Vassallo di Neco . *Jerem. c.*  
*46. v. 2. Reg. l. 4. c. 24.* In Daniele c. 1.  
si legge questo fatto avvenuto il terzo anno  
del Regno di Gioachino : ma questo è perchè  
egli conta gli anni compiuti . Egli fu condot-  
to in ostaggio a Babilonia il secondo anno del  
Regno di Nabucdonosor , e però questo Re  
avea presa Gerusalemme il primo anno .



gi, tra quali era il giovine Daniele Principe del sangue Reale, e sì celebrato tanto per le sue grand' opere fatte alla Corte di Babilonia, quanto ancora per le sue Profezie. Tutto questo avvenne il primo anno del Regno di Nabucdonosor.

3435.

Il secondo anno del suo Regno questo Principe fece un sogno misterioso, in cui gli parve di vedere un Colosso colla testa d'oro puro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le coscie di rame, le gambe di ferro, e i piedi parte di ferro, e parte di creta. Parvegli altresì di vedere una picciola pietra, che staccatafi da una Montagna, urtando ne' piedi del Colosso, lo spezzasse, lo riducesse in polvere, formando de' suoi rottami una Montagna, che si stendeva sopra tutta la superficie della Terra. Avendo egli poi volto il pensiero agli avvenimenti futuri del suo Regno, e standogli tuttavia avanti gli occhi questo smisurato Colosso, non dubitò punto, che non si celasse qualche mistero in questa visione. Ma risvegliatosi non avea più se non un'idea confusa, e indistinta di questo sogno, nè gli risovveniva più delle circostanze del medesimo.

Aveva alla sua Corte gran numero d'Indovini, Maghi, e Interpreti de' Sogni. In vano comandò loro, che gli facessero risovvenire il sogno, ch'avea fatto, e gliene spiegassero il misterioso arcano. Essi gli risposero ad una voce, non esservi altri, che Dio, che potesse appagare la di lui curiosità, ma che gli Dei non hanno commercio alcuno cogli Uomini. Il Giovine Daniele conosciuto alla Corte sotto il nome

me



me di Baltassar (3) avendo inteso, che il Re sdegnato co' suoi Indovini, che aveano confessata la propria ignoranza, gli volea sacrificare al suo sdegno, s' offerì di appagarlo; gli ridusse alla memoria l'immagine del Sogno, e gliene dichiarò l'enigma.

Principe, gli disse, le quattro parti della Statua rappresentano quattro gran Monarchie. La testa d'oro significa la Monarchia de' Caldei, alla quale Dio ha destinato una grand'estensione. Dopo d'essa verranno successivamente tre altre, rappresentate l'una dal petto, e dalle braccia, l'altra dal ventre, e dalle coscie: la quarta si formerà delle rovine delle precedenti. Niuna pareggerà la felicità della vostra. A proporzione del valor de' metalli, anderanno degenerando nella lor rispettiva successione. Il Dio del Cielo ne farà nascer un'altra, nel medesimo tempo dell'ultima delle quattro mentovate. Questa non verrà mai distrutta, e non passerà ad altre Nazioni. Ella vedrà venir meno tutte l'altre, e la sua durazione sarà eterna. (4) Il Re maravigliato

Dan. c. iij.

C 3 della

(3) Daniele fu nominato Baltassar nella Caldea. Era costume de' Re di que' tempi di cambiare i nomi de' lor Vassalli, e de' Forestieri, che si accomodavano ai lor servigj. Dan. c. 1. 2. Paral. c. 26. &c.

(4) Queste quattro gran Monarchie, erano; la prima quella de' Caldei. La seconda quella de' Medj, e de' Persiani, figurata nel petto, che ne mostra l'unità nella sua nascita, e poi la divisione, per mezzo delle due braccia, che significano i Medj, e i Persiani uniti insieme. La terza quella de' Greci, rappresentata per mezzo del ventre in Alessandro, e terminata

mina-



della faviezza forrumana del giovine Daniele; lo colmò di presenti, e d'onori; l'innalzò alla primaria dignità dell'Impero; e gli commise il governo dello Stato.

L'innalzamento di Daniele; il suo credito smisurato alla Corte di Babilonia; potevano arrecare un gran vantaggio alla sua Nazione. Il Re di Giuda non seppe approfittarsene. Stanco di portare una Corona servile, s'accinse a renderla indipendente, e la perdette. Avendo la sua morte prevenuta la tempesta, che la sua ribellione avea preparata a tutti i suoi Stati, il fulmine non venne a cadere, se non sopra Geconia suo Figlio. Questo Principe era così ribelle com'era stato suo Padre; ma era meno valoroso. Alla prima nuova dell'entrata di Nabucdonosor ne' suoi Stati, andò a porsi fra le Catene, che gli erano state destinate, e fu condotto nelle prigioni di Babilonia. Con esso-lui tutto il suo Popolo fu condotto in ischiavitù: non si lasciò alcuno nella Giudea, se non se i Vignaiuoli, i lavoratori de' Campi, e Sedecia col nome di Re Vassallo, e tributario: (5)

Le

minata colle due coscie, che significano i Regni della Siria, e dell'Egitto. La quarta quella de' Romani divisa in Impero d'Occidente meno stabile, e in Impero d'Oriente, che dovea più lungamente durare. La quinta è la Chiesa di Gesù Cristo. *Dan. c. 11.* nomina i Popoli di queste Monarchie.

(5) Ciò fu l'anno undecimo di Gioachino, il terzo mese del Regno di Geconia, che con altro nome si chiamava anche Gioachim, è l'anno 8. di quello di Nabucdonosor *1.4. Reg. c. 24.* Non apparisce il numero di quelli, che fu-



Le disavventure degli altri non sono di documento se non agli Uomini assennati. Sedecia Zio di Geconia, si lusingò d'esser più fortunato nella sua ribellione, di quello, ch'era stato il Nipote. Egli avea tirato nel suo partito il Re dell'Egitto, ma siccome era più colpevole, così fu anche più sfortunato. Il Re di Babilonia l'assedì in Gerusalemme. L'attacco fu vivo la difesa ostinata, poichè gli assediati attendevano l'Armata degli Egizj, che veniva in loro soccorso. Gli Egizj vennero, i Caldei andarono loro incontro, li sconfissero, e li tagliarono a pezzi. Gerusalemme non attendeva più soccorso alcuno, se non dal Cielo; ma le sue colpe senza numero ne la rendevano indegna. Era già venuto il tempo della sua desolazione tante volte predetta dai Profeti. Consummata da una orribile fame, vide ad un tempo venir meno i suoi difensori, e i suoi ripari. Alla fine dopo tre anni della più ostinata difesa, fu presa per assalto, data in preda all'avidità, e al furor de' Soldati, e finalmente alle fiamme. Non si risparmiò neppure il Tempio di Salomone, Tempio il più magnifico, che vi fosse sopra la terra: Tutto fu ridotto in un mucchio informe di pietre, e di polvere, e il Regno di Giuda divenne una Provincia di quello di Babilonia.

C 4 L'in-

furono condotti in ischiavitù. Si vede che 3023. ne furono trasportati il 7. anno del Regno di Nabucdonosor Jer. 52. v. 28., 1000. l'ottavo, poi successivamente 7000., 10000., e qualche altro numero tutti insieme poteano ascendere a 22000.

3458



L'infelice Sedecia non avendo (6) potuto salvare la Città colla forza dell'Armi procurò di salvare la vita colla tuga; ma cadde nelle mani de' suoi nemici, e fu presentato con tutta la Real Famiglia al Vincitore. Egli altro non attendeva, che la sentenza di morte, tuttavia fu condannato solamente a perdere gli occhi, e la libertà. Gli fu lasciato l'uso della vista, ma solamente per tanto tempo, quanto bisognava, per veder trucidare i suoi Figliuoli. Poi fu condotto in Babilonia, rinferrato in una prigione oscura co' ceppi a' piedi, e alle mani, dove finì miserabilmente la vita. Terribile, ma giusto castigo della sua ingratitude, e della sua ribellione!

*Jer. c. 47.*

Nabucdonosor con questo non pose termine alle sue conquiste. Egli ridusse alla sua obbedienza tutte le Nazioni situate tra le coste del Mediterraneo, e il Tigri, tra il Mar rosso, e il Golfo Persico. Soggiogò, e saccheggiò la Siria, la Palestina, l'Idumea, e l'Arabia. Le Città di Gaza, d'Ascalone, di Damasco, di Sidone, di Tiro furono sforzate, malgrado la valorosa lor difesa d'arrendersi. Ma niuna trattenne più lungamente le di lui Armi, della superba Tiro. Essa era allora nel colmo della sua potenza, e della sua ricchezza. Era fluido il suo commercio: Ella apriva a tutti i Mercatanti un porto vasto, e si-

(6) Sedecia si chiamava Matania. Nabucdonosor mettendolo sul Trono, gli diede il Nome di Sedecia. Fu l'ultimo Re della stirpe di Davidde. Fu preso l'undecimo Anno del suo Regno, e il diciannovesimo del Regno di Nabucdonosor; *l. 4. Reg. c. 25.*



e ficuro. Tutte le Nazioni della terra vi portavano le lor ricchezze, e vi trovavano tutto quello, che loro abbisognava: ognuno s'interessava per la conservazione di questa Città. La vantaggiosa sua situazione del Mare, la grossezza, e l'altezza delle sue Mura, l'abbondanza delle munizioni da bocca, e da guerra, la facilità di trasportarne dai Paesi Forestieri, per via della sua numerosa flotta, alla quale il nemico privo di Vascelli, non potea impedire la navigazione; un'armata di Cittadini superiore in numero a quella de' Caldei, le ispirava coraggio, e disprezzo verso il Re di Babilonia, il cui attentato essa riguardava come una follia. Ma questo Principe avea truppe intrepide e molto bene agguerrite, e disprezzava la moltitudine de' Cittadini di Tiro, che non poteano soffrire la vista della spada sguainata per ferire. L'una, e l'altra parte troppo presumeva delle proprie forze, e troppo disprezzava quelle del nemico. La lunga, e bella difesa degli assediati, fece conoscere all'Eroe della Caldea, che i Cittadini di Tiro erano tutti soldati, Perdettero un gran numero delle sue valorose truppe negli attacchi, e per lo spazio di più d'un intero anno fu sempre respinto. I Tirj impararono allora, che il valore supplisce al numero, e che non v'ha ostacolo alcuno, il quale da un'Armata infaticabile non venga col tempo superato. I Caldei avanzarono, senza interrompimento di tempo, i loro prodigiosi lavori fin' alla Città, e la congiunsero colla terra ferma. Abbattono colle lor Macchine le Torri, e le Mura, ed entrarono per la  
brec-



breccia come Leoni, colla spada alla mano. I Cittadini più abili a lanciar le frecce dalla fommità delle lor Torri, che a combattere da vicino colla spada, fuggirono nelle Case, e nei Vascelli. Fu dato il sacco alla Città, la quale saziò l'avarizia delle milizie Caldee, e arricchì perfino il minimo Soldato.

Il Re di Babilonia diede tempo di riposarsi alla sua Armata, la rinforzò con nuove Milizie, e la condusse nell'Egitto contro quel medesimo Faraon Neco, da lui già vinto sulle rive dell'Eufrate, e appresso la Città di Gerusalemme. Nabucdonosor lo riguardava tuttavia come suo nemico, e non per altro motivo avea differito a punirlo se non pel soccorso, che s'era impegnato di dare al Re della Giudea. Il Re d'Egitto rimase al di sotto in tutte le Battaglie: gli furono levati tutti i suoi Stati, demolite tutte le Piazze forti, e i suoi Sudditi furono mandati in Paesi stranieri. I Caldei depredarono tutte le ricchezze dell'Egitto. Dopo di che Nabucdonosor sottommise alla sua obbedienza la Libia, l'Abissinia, le Coste dell'Africa, e della Spagna, e soggiogò l'Armenia, l'Hircania, la Battriana, e l'Asia minore.

*Jer. c. 40.  
43. 44.*

*Megarsen  
apud Joseph. l. 4.  
antiq.*

*Senof. Cyrop. l. 1. c. 3. e l. 6.*

*l. 2. Megab. c. 1. v. 12.*

*Jer. c. 49.*

Mentre le cose sue andavano sì prosperamente all'Occidente della Caldea, i suoi Capitani avvanzarono più oltre le di lui gloriose, e invittè Armi dalla parte dell'Oriente. Essi conquistarono la Persia, dove passò per di lui ordine una parte de' Giudei, ch'erano stati trasferiti nella Babilonia, e penetrarono fin di là dall'Indo, e dal Gange.

Dopo



Dopo tante conquiste Nabucdonosor volle goderne il frutto e ritornò a Babilonia. Non fu veduta giammai Corte più magnifica di quella di questo Monarca. Tutti i suoi Officiali o erano Re, o Figli di Re. Altro non si vedeva nel suo Palazzo superbamente addobbato, che oro, argento, e marmi preziosi: Ognuno avrebbe detto, che colà si fosse unito insieme tutto il fasto dell' Universo. Babilonia era allora una delle più spaziose, e delle più belle Città del Mondo. Un sì potente Monarca non la stimò degna della sua presenza; la ornò di magnifiche opere, e la fece l'oggetto delle sue compiacenze.

Abbagliato dal pomposo corteggio, che avea d'intorno, dalla gloria delle sue Vittorie, e delle sue conquiste, dalla ricchezza del suo Palazzo, e della sua Capitale, non si credette più Uomo. „ Vedete Voi „ (diceva Egli) questa grande, e magnifica Città di Babilonia? questa è opera „ delle mie mani: Io solo fui l'Artefice „ della mia grandezza: Io non ne „ son Debitore ad altri, che alla forza „ invincibile della mia destra. “ Egli si pasceva ancora di queste immagini lusinghiere, ed orgogliose, quando intese una voce dal Cielo, che gli disse: Re di Caldea, „ lo Splendore, che ti abbaglia, „ è ormai vicino ad eclissarsi: Tu sarai „ proscritto dalla Società degli Uomini, „ e degradato per sette continui „ Anni, alla condizione delle bestie, „ afine che tu impari, che vi è sopra di „ te un Sovrano Monarca, che dispone „ a sua voglia di tutti i Regni della terra, „ e distribuisce le Corone a chi gli „ pia-

Dan. c. 4.



„ piace . “ Nello stesso tempo fu eseguita la sentenza del Cielo . Il superbo Monarca ridotto alla condizione di bestia , visse sette anni in quello stato , in cui apprese la vera umiltà . Non si può togliere al Superbo l'orgoglio , se non coll'umiliarlo . Nabucdonosor ritornò allo Stato d'Uomo , tutto cangiato , e risalì sul Trono con sentimenti affatto opposti a quelli , per li quali era stato abbassato a condizione sì abietta , Umile e saggio a proprie spese ( rare volte un Superbo lo diviene in altro modo ) riconosceva la sua grandezza dall'essere Supremo : Confessava , che la Potenza dell' Altissimo , Potenza eterna , si stendeva sopra tutti i Regni dell' Universo di generazione in generazione : che arbitro Sovrano degli Scettri , e delle Corone , egli le dà , e le toglie , come gli piace ai Principi della Terra , che altro non sono in paragone di Lui , che un niente : che la verità , e la giustizia presiedono a tutte le sue opere , e che ben può , quando vuole , umiliare i Superbi ,

Con questi sentimenti Nabucdonosor regnò il rimanente de' suoi giorni . S'applicò a introdurre in tutti i suoi Stati il culto del vero Dio , in conformità dell' Editto , che avea pubblicato avanti questo avvenimento : Editto , del quale il suo orgoglio l' avea fatto dimenticare , ma che il suo stato di umiliazione non gli lasciò più uscir della mente . Egli poteva dire col Reale Profeta : *Signore , buon per me , che Voi abbiate confusa la mia Superbia* . Questo Eroe degno d'esser paragonato a tutti quelli , che lo hanno segui-



guito, vien chiamato da Erodoto col Nome di Labinetto, e nelle Tavole di Tolomeo con quello di Nabocolassar. Il suo Regno fu di quaranta quattro in quarantacinque anni. (7)

3479.

E V I L M E R O D A C.

**E** Vilmerodac era un Principe molto amato, (8) ed egualmente rispettato da' suoi Sudditi. Egli si avea guadagnato l'amore de' suoi Popoli col mezzo d'una rara bontà, accompagnata da maniere cortesi, e obbliganti, e meritato la loro stima col valore, del quale n'avea date prove nelle Guerre del Padre. L'umiliazione di Nabucdonosor, e la di lui conversione, congiunte a' Documenti, che avea ricevuti dal Profeta Daniele, l'aveano fatto Saggio. Amava gl'Israeliti Schiavi in Babilonia, a causa della lor Virtù, e della Santità della lor Religione. Stimò non poter dar loro contrassegno più sensibile dell'amor suo che col rendere la libertà al loro Re Geconia, e con accordargli alla sua Tavola il posto più onorevole, e la precedenza sopra tutti gli altri Re suoi Vassalli. Geconia era allora nell'Anno 55. della sua Età (9).

3479.  
Senof. l. 5.  
c. 1.

l. 4. Reg.  
c. 25.

Fu

(7) Le Tavole di Tolomeo gli danno 43. Anni di Regno. Nell'ottavo Anno fu preso, e condotto Prigioniero Geconia; l. 4. Reg. c. 24. Morì il 37. Anno di questa cattività; *ibid.* c. 25.

(8) Evilmèrodac è distinto col nome di Labinetto appresso Erodoto l. 1. n. 188. e con quello d'Ilvaradam nelle Tavole di Tolomeo.

(9) l. 4. Reg. c. 24. Gioachim, o Geconia

ave



Fu trattato da Re tutto il restante de' suoi giorni, e il nuovo Monarca lo colmò di tante grazie, ed onori, che gli avrebbe fatto dimenticare il suo esilio, se un Re degradato potesse dimenticarsi di ciò, ch' Egli è stato, ovvero se qualche altro bene potesse rimpiazzare l'indipendenza nel cuore d'un Re.

I buoni Principi riguardano la Guerra come un gran male, ma qualche volta necessario. Sono gli ultimi a volerla, e i primi a intraprenderla, quando così ricerca il bene dello Stato. Evilmerodac avea de' vicini inquieti, che aspiravano alla Monarchia universale. Questi erano i Medj, e i Persiani. Costoro gli sviavano gli Alleati, e infestavano i Confini de' di lui Stati. Egli dimandò Giustizia del loro procedere, e non potendola ottenere, deliberò di farsela col mezzo dell' Armi. La causa la più giusta non è sempre nelle Guerre la più felice. La Sapienza eterna suprema, che governa l'Universo, alle volte per ragioni a Lei sola note, dispone altrimenti. Il Re di Caldea unì tutte le sue forze contro i Medj, e i Persiani, e armò i suoi Vassalli, e i suoi Alleati. I Re della Lidia (questi era il famoso Cresò) della Capadocia, della Caria, della Frigia, della Cilicia, e perfino degl' Indi, gli mandarono potenti rinforzi. Era innumerable la sua Armata: quella de' Nemici non era se non di settanta mila Medj, e di trenta mila Persiani, ma era coman-

*Cyrop. l. 1.  
c. 3. e l. 2.  
c. 1.*

aveva 18. Anni, quando montò sul Trono. Tre Mesi dopo fu condotto a Babilonia, (*ibid. c. 25.*) La sua prigionia fu d'anni 37.



mandata dal gran Ciro. Egli attaccò la formidabile Armata de' Caldei, (10) e la ruppe. I loro Alleati temendo qualche strano avvenimento ne' suoi proprj Stati, s'incamminarono alla loro difesa. Evilmerodac non si lasciò abbattere da questa disgrazia. Sostenne solo colle sue proprie forze il peso della Guerra. Venne una seconda volta all'esperimento dell'Armi: ma non fu più fortunato della prima: la sua Armata restò sconfitta, ed Egli morì poco dopo la Battaglia, per le ferite, che n'avea riportate (10). Ciro volendo approfittarsi della Vittoria, fece la pace co' Caldei, e restituì loro l'Armenia, affine di staccarli dall'alleanza co' Re dell'Asia minore, che gli aveano abbandonati, e di poter più agevolmente avanzare le sue conquiste in quelle parti. Tutto ciò gli riuscì, come noi diremo nella Storia de' Medj, e de' Persiani.

## B A L D A S S A R.

**G**uai a quel Popolo, dice il Sacro testo, il cui Re è ancora Fanciullo. *Eccl. 10. v. 16.* L'Impero de' Caldei ebbe questa disgrazia sotto il Regno di Baldassare. Restò Egli nella minorità sotto la reggenza della Regina Nitocri sua Madre; Donna comparabile *Erod. l. 1. n. 188.* in tutto a Semiramide, s'ella, colle virtù, ne

(10) Erodoto, e Senofonte chiamano sempre i Caldei, o Assirj, o Babiloniesi, e i loro Re, o Re di Babilonia, o dell'Assiria.

(11) Tolomeo non dà più, che due anni di Regno a Evilmerodac. Senofonte nulla parla della sua durata. *Giosesf. antiq. l. 10. c. 13.* dice, ch'egli ha regnato 18. anni, ma non si dee prestar tutta la fede alla sua Cronologia.



ne avesse avuti anche i vizj. Innalzata, com' essa, sopra il proprio sesso, avea un cuore da Eroe: sapeva egualmente comandare un' Armata, e governare i suoi Stati. Era trasportata dal piacere di fabbricare, e ricercava la magnificenza ne' suoi Edificj. La Potenza de' Medj, e de' Persiani le avea fatta concepire qualche gelosia: gli allontanò dalle sue Frontiere, e prese le più opportune misure contro i loro attentati. Le stava sempre avanti gli occhi la sorte dell' Impero dell' Assiria, e di Ninive, ch' essi aveano desolato, e temeva che non preparassero pari fortuna a Babilonia. Fece ristorare le antiche fortificazioni di questa Città, e ve n' aggiunse delle nuove. La circondò d'una fossa larga, e profonda, che veniva riempita dall'acque dell' Eufra- re; e la rese innaccessibile. Restava solamente a cautelarsi contro la fame: Ella vi fece introdurre vettovaglie in abbondanza per più anni, e allestì numerose Armate, sufficienti a impedire l' approssimarvisi, e a portar la guerra nella Media. L' Impero perdette troppo presto questa Eroina, e la perdita fu irreparabile.

Il Giovine Baldassar fu allevato in grembo a' piaceri, e all' effemminatezza, per arte de' Ministri, che volevano rendersi necessarj anche dopo, ch' egli farebbe uscito della minorità. Vi furono eziandio di quelli, che s' usurparono il nome di Re (12).

Trop-

(12) Benchè sia certo per testimonianza delle Divine Scritture, che la Corona della Caldea passò successivamente sopra la testa del Figlio, e del Nipote di Nabucdonosor, tuttavia le



Troppo piacque il lusso, e la morbidezza al loro Alunno: Ei fece in questa scuola più profitto di quello, che i suoi Maestri ricercavano. Avea delle cattive inclinazioni, ed essi permettevano, che le secondasse, purchè li lasciasse regnare. Fra tutti i privilegi della sovranità, gli stava altamente fitto nel cuore quello della libertà d'esser impunemente dissoluto, empio, e crudele (13). Avea due Fratelli uno de' quali lo fece morire, e l'altro lo rese incapace di posterità. *Cyrop. l. 3.*

Uscito di tutela, e divenuto del tutto libero, non si mostrò diverso da quello, ch'era stato ne' primi anni. Seguì i dettami della sua prava educazione, e con ciò accelerò la rovina dell'Impero, e di se stesso. Quando si hanno degli nimici, è d'uopo stare sulla parata, perchè non ci offendano: ma quando non se n'ha alcuno, bisogna vegliare, per non dar occasione agli altri di alienarsi da noi. In tanto che il Re di Babilonia, postergata ogni cura de' suoi Stati, giacea sepolto nelle sue dissolutezze, i Medi, e i Persiani osservavano tutti i dì lui passi, e giudicarono, che facilmente verrebbe lor fatto di debellare un Monarca non curante, e trascuratissimo, che non era nè amato da' Sudditi suoi, nè stimato da' suoi Alleati. Essi entrarono ne' dì lui Stati, li saccheggiarono, e vennero ad insultarlo fino sotto le mura di Babilonia. *Cyrop. l. 3.*

D pro-

le Tavole di Tolomeo ne mettono un altro avanti Baldassare. Può essere stato un Principe Regente.

(13) Senofonte *Cirop. l. 7.* chiama questo Re empio, e crudele.



propose a Baldassare di decidere dell'Impero dell'Asia, combattendo con esso-lui di solo a solo, ma Baldassare era ben alieno dal consentire a questa proposizione: troppo ineguale sarebbe stato il valore de i due Campioni. L'antica Storia fa rare volte menzione di simili duelli: essi non aveano allora altro oggetto, se non quello di procurare il pubblico bene, e di risparmiare il sangue de i Vassalli. Non si conoscevano allora i duelli privati, ne quali un ingiusto, e cieco furore tratta del pari l'innocente, e il colpevole, e sacrifica indistintamente la vita di colui, che ha fatta un'ingiuria, e di colui, che l'ha ricevuta. *Ciro* non potendo indurre il suo inimico a tal cimento, e non avendo forze sufficienti per assediare Babilonia, si ritirò, e andò a rinforzare la sua Armata con nuove leve. (14)

*Cyrop. l. 6.  
e 7.*

La Conte di Babilonia insultata fino nella Capitale, che restò lungamente bloccata, si riscosse dal suo lungo letargo, e pensò seriamente a far argine all'ambizione de i Medi, e de' Persiani. Ispirò contro d'essi tanta gelosia alle Potenze dell'Asia, che tutte si collegarono co' Babiloniesi. Si formò delle loro Truppe un'Armata formidabile composta di Traci, d'Egizj, e de' Popoli dell'Isola di Cipro, della Cilicia, della Frigia, della Licaonia, della Paflagonia, della Cappadocia, dell'Arabia, e della Fenicia. All'Armata delle Potenze confederate s'aggiunse quella del  
Re

(14) *Ciro* tenne lungamente Babilonia bloccata. Questo blocco nell'antica Storia è chiamato il primo Assedio di Babilonia, fatto da *Ciro*.



Re della Caldea formata dalle Genti della Babilonia, della Suziana, dell' Assiria, della Jonia, dell' Eolia, e dell' altre Milizie di quasi tutta la Grecia Asiatica. Creso Re de' Sardi fu proclamato ad una voce Capitan Generale. Ciro gli andò incontro fino nella Lidia, e l' investì nella vasta Campagna di Timbrea. Combattono valorosamente dall' una, e dall' altra parte, ma avendo il Re della Suziana, e gli Egizj abbandonati i Babiloniesi, e rivolte le loro Armi contro i Confederati in favore di Ciro, questo Generale penetrò nell' Armata nemica, per la breccia, ch' essi gli aprirono, e vi portò la confusione, e il disordine. Gli Alleanzi si diedero alla fuga, e i Principi confederati si separarono, e riguadagnarono i proprj Stati. Ciro gl' inseguì, gli attaccò separatamente, e gli sottomise al tributo. Dall' Asia minore, che avea renduto omaggio alle di lui Armi vittoriose, riprese il cammino verso la Siria, e l' Arabia, e poichè ebbe debellati questi Paesi, si scagliò come un Fulmine contro Babilonia, e la cinse d' un formale assedio.

Questa Città la più forte, che allora fosse al Mondo, era da ognuno stimata invincibile. Nitocri l' avea posta in istato di nulla temere. Il Re vi avea fatte entrare le sue Squadre, e introdurre quantità di viveri per più anni. I Cittadini, uniti alle Truppe regolate, componevano un numero superiore a quello degli Assediati. Ella disprezzava le forze de' suoi Nemici, ma dovea temerne gl' inganni. Ciro era informato appieno de' van-



taggi della Piazza assediata, e avendo il tutto ben' esaminato, disperava di poterla vincere colla forza, ma si persuadeva di poterla col corso del tempo soggiogare o colla fame, o cogli stratagemmi.

Mentre, data libertà allo Spirito, s'immaginava diversi espedienti, gli se ne presentò uno, che molto gli piacque. Questo era di sviare l'acque dell' Eufrate, ed entrare nella Città per lo canale aretioso di questo Fiume. Impiegò tutta la sua Infanteria, e quantità d'altri Lavoratori a scavare un nuovo canale all'acque del Fiume al disopra della Città. I Babiloniesi storditi per questo prodigioso scavamento di terra, non ne sapeano indovinare il perchè. S'immaginavano, che il Nemico ad altro non pensasse, che a trincerarsi, o a impedire le vettovaglie agli Assediati. I Lavoratori medesimi ignoravano a qual fine dovevano fervire i lor lavori, ed in tanto gli condussero a perfezione. Di già l'acque introdotte ne' nuovi canali, aveano lasciato in secco l'antico letto, e i Babiloniesi di nulla temendo, celebravano un giorno solenne tra i giuochi, le danze, e i conviti. Il disordine fu generale. Il Re Baldassar diede una magnifica festa alle sue Donne favorite, e a' suoi primari Officiali. Nel bollire del vino si fece portare i vasi d'oro, e d'argento, che Nabucdonosor avea tolti dal Tempio di Gerusalemme, e fece dar' a bere a tutti i Convitati negli stessi vasi sagri, e li profanò, esaltando i suoi Dei sopra il Dio d'Israele. Non avea ancora posto fine a questa sacrilega funzione, quando egli vi-

de

*Cyrop. l. 7.*  
*Erod. l. 1.*  
*n. 191.*



de dirimpetto a se una mano, che scriveva sopra il muro tre parole in caratteri incogniti. Vedendo il Re spaventato alla vista di un tal' avvenimento; tutti i Convitati impallidirono. Il Re inquieto fece venire il Profeta Daniele, egli dimandò la spiegazione di quelle tre parole.

Il Santo Uomo mandato da Dio, per annunciare a i più gran Re della Terra i Decreti del Cielo, gli rispose con nobile, e rispettosamente ardire: „ Principe, il „ senso di queste tre parole è, che Voi „ siete omai vicino al fine della vostra „ vita: che Dio l'ha trovata vota affatto di buone opere, e v'ha troncato lo „ stame: e che il vostro Regno sarà diviso tra i Medi, e i Persiani. “ Baldassar restò abbattuto a questa risposta. I Convitati, che non erano meno costernati di lui, procurarono di consolarlo, ma mancò loro il tempo.

*Dan. c. 5.*

In quel medesimo punto, in cui questo tragico caso era avvenuto nel Real Palazzo, Ciro avea introdotte le sue Truppe nella Città per l'antico canale dell' Eufrate. Diversi distaccamenti occuparono i posti importanti: la Vanguardia s'incamminava a dirittura verso il Palazzo, passando a fil di spada tutti quelli, che incontrava. La Città, e la Corte immerse nel vino, e nel sonno della notte, non fecero resistenza veruna. Gli Officiali della guardia del Re prendendo il romore, che sentivano per un tumulto popolare, fecero aprire le porte del Palazzo per informarsi della causa dello scompiglio. Gadata, e Gobria due Capitani degli Assediati, se n'impadronirono.

D 3 no,



no, e facendo man bassa sopra tutti quelli, che incontravano, e sopra la guardia del Re, s'affrettavano verso il di lui appartamento, nel quale trovatolo armato della sua spada, lo fecero cader morto a' lor piedi, e resero grazie a i lor Dei della vendetta, ch'essi aveano fatta di questo Empio Re. Sono parole dello Storico profano. (15)

3508.

Era grande la confusione nella Città. Gli assediati riempivano tutte le strade, e tagliavano a pezzi tutti quelli, che uscivano delle case. Ma poi che s'intese, che il Re era stato trucidato, e che la Città era tutta innondata di Truppe nemiche, i Comandanti delle Fortezze le rendettero al Vincitore. Allora Ciro fece cessare la strage, disarmò tutta la Città, e prese le opportune misure per la sicurezza della sua persona. Ritenne seco i Persiani, e rimandò a Ciasare II. ovvero Dario il Medo, tutta l'Armata de' Medi. In Baldassare finì la Stirpe de' Re de' Caldei, e con esso-lui la Monarchia del gran Nabucdonosor.

Sarebbe cosa temeraria l'attribuire a' peccati de' particolari, e alla vendetta del Cielo tutte le sciagure, che noi vediamo, o che si leggono, nelle Storie: La Divina Provvidenza si propone qualche volta altri fini nelle disgrazie, colle quali affligge gli Uomini, e particolarmente i buoni. Ma ove si tratta di rivol-

(15) Gli Storici Profani, e particolarmente Erodoto, e Senofonte, s'accordano colla Scrittura Divina, nel riferire questo avvenimento, e la morte di Baldassar. Il secondo ne fa un più distinto ragguaglio.



voluzioni di Stati, quando vediamo una Monarchia trasferirsi da un Popolo all'altro, sappiamo (così addottrinati dalle sacre Lettere.) che una tal trasmigrazione è un castigo, che i peccati, e le ingiustizie hanno concitato contro qualche Regno. Molto tempo avanti questo successo i Profeti ispirati da Dio aveano predetto il fine tragico dell' Impero de' Caldei (16). Non aveano lasciato ignorare al Pubblico, che l'oppressione tirannica de' Popoli soggiogati, l'Idolatria la più abbominabile, che vi regnava, la licenza, e la dissolutezza, che avea superato ogni argine, armava contro di Lui il braccio vendicatore di Dio: che i Medi e i Persi assediarebbero Babilonia, che Ciro ne farebbe la conquista; e ch'Ella sarebbe presa senza avvedersene. (17)

*Eccles.* 6.  
10. v. 3.

*Fine dell' Impero de' Caldei.*

D 4 RI-

(16) *Isai.* c. 21. 45. 47. *Jerem.* c. 50. 51. *Daniel.* c. 2. 7. 8.

(17) Erodoto scrive che Ciro prese Babilonia: Senofonte aggiunge, che Ciaffare II., ovvero Dario il Medo, e Ciro conquistarono la Monarchia de' Caldei, e Babilonia a spese comuni, e si divisero gli Stati di Baldassar. *Cir.* l. 8.



# RISTRETTO DELLA STORIA ANTICA.

## LIBRO TERZO.

*Impero de' Medi, e de' Persiani, il secondo  
de' quattro predetti da Daniele.*

3515.



A Monarchia de' Caldei era durata 92. anni, dopo il principio del Regno di Nabopolassar l'anno 3422. fin' alla presa di Babilonia, e alla morte di Baldassar. (1) Verso il fine del 3514. restò preda de' Medi, e de' Persiani, come l'avea predetto il sacro Oracolo. Egli è vero, come dice l'Istoria profana, che Ciro Persiano fece solo l'assedio di Babilonia, e s'impadronì di quella Metropoli. Ma lo Storico, che scrive le gesta di Ciro, asserisce, che questo Principe facea questa guerra con le Truppe di Ciassare Re di Media, unite alle proprie, a spese comuni, e con patto di dividere le conquiste. (Questo è un

(1) Erodoto scrive, che il Monarca, sotto il Regno del quale Ciro prese Babilonia, si chiamava Labinetto, come suo Padre. l. 1, n. 188. Gioseffo lo chiama Nabon, e Tolomeo Nabonedio.



è un punto degno di considerazione, )  
 (2) Egli è altresì vero che pare, che  
 l' Istoria sacra non s' accordi colla profa-  
 na, circa la successione immediata all' ul-  
 timo Re de' Caldei . La prima asserisce  
 chiaramente, che Dario Medo successe a  
 Baldassare : la seconda, che gli successe  
**Ciro**. (3) Senofonte toglie via ogni ap-  
 parente contradizione, e giustifica la Sto-  
 ria profana, scrivendo, che l' Impero de'  
 Caldei fu diviso, e che **Ciro** cedette la  
 Babilonia a Ciassare Re de' Medj, e che  
 lo indusse a fare la sua residenza nel Pa-  
 lazzo di Babilonia, come in un luogo  
 che apparteneva a lui, e in un paese,  
 di cui egli era il Sovrano (4). L' Asia  
 minore, e l' Armenia formavano la par-  
 te di **Ciro**, al quale Dario cedette altre-  
 sì la Media . La Babilonia, o Caldea,  
 e tutto il paese ch' era tra l' Eufrate, e  
 il Mediterraneo, restò sotto l' obbedienza  
 di Dario . Così tutti e due succedettero  
 nel Regno de' Caldei, e Dario diede  
 principio al Regno de' Medi in Babilo-  
 nia, Regno del quale è necessario risalir-  
 re alla primiera sorgente, per dar mag-  
 gior lume a quello, che siamo per dire.

La Media, vasto Paese, situato al mez-  
 zodì del Mar Caspio, era parte dell' an-  
 tico Impero di Babilonia. Arbace Medo,

immot. 1. 5. (3) 1. 8. aven-

(2) Cyrop. 1. 5. *Communibus copiis, & fru-  
 ctu bellum geri.*

(3) Dan. 1. 5. *Eadem nocte interfectus est  
 Balthassar Rex Chaldaeus, & Darius Medus suc-  
 cessit in Regnum, annos natus 62.*

(4) Cyrop. 1. 8. *Ciro dice a Ciassare, che  
 se gli fosse a grado, poteva andare ad abitare  
 in Babilonia, e che la Città, e il Regno ap-  
 parteneva a lui.*



avendo formata co' principali Signori dell' Impero, una congiura contro Sardanapalo, tolse la vita a questo Principe effeminato, ed essi si divisero i di lui Stati nell'anno 3262., come è stato da noi accennato. Il Parricidio d' Arbace importò la libertà della sua Patria. I Medi gelosi d' un sì gran bene, non vollero più Re, ma l'anarchia divenne loro funesta. S' eccitavano continuamente fra essi dissensioni domestiche, e Guerre civili. Si potevano eleggere un Re della loro Nazione, ma si videro sforzati a riceverne uno Forestiero. Il Re dell' Assiria di bel nuovo impose loro il giogo, (5) ch' essi portarono fin' alla morte di Sennacherib.

Alla fine vedendo coll' esperienza, che senza capo non potevano nè recuperare nè conservare la libertà, si elessero per Sovrano Dejoce, Figlio di Fraorte, perchè parve loro il più degno di comandare. Era già molto tempo, ch' aveano osservato in lui una superiorità di genio, e che lo tenevano per Consigliere, e per arbitro delle lor differenze. La sua probità, l'equità, l'ingenuità lontana da ogni fine di privato interesse, gli avevano acquistata la stima, e l'amore di tutta la Nazione. Egli già era Re, senza portarne il Titolo (6). La Potenza formidabi-

(5) Abbiamo di già veduto nella Storia degli Assiri, che i Re dell' Assiria Teglat-Falazar, e Salmanasar erano Padroni della Media. Forse Ful l'avea di già conquistata.

(6) Quelli, che danno 53. anni di Regno a Dejoce, vi comprendono anche il tempo, in cui governava, ma non avea il titolo di Re.



abile degli Assirj non gl'impediva l'ambirlo, ma bensì il procurarselo. L'intera loro sconfitta, sotto Gerusalemme, gli parve una congiuntura molto favorevole. I Medi entrarono ne' di lui sentimenti, e proposero di proclamarlo Re della Media. Egli si schermì con quella modestia, che teme di persuadere, e tende a farsi più istantemente pregare. Credea di meritare quest'onore, e diceva, che non n'era degno. A forza di parere di non ambire il peso d'una Corona, si fece pregare per sottomettersi. Ancora la Nazione gli sentiva obbligo, per aver accettata la corona, bench'egli avesse almeno tanta voglia di riceverla, quanta gli altri n'aveano di dargliela.

3377

Mai non parve più degno di regnare, che poich'egli fu Re. I suoi Sudditi vivevano senza Legge, e senza polizia: Egli stabilì tra loro una buona disciplina. Non abitavano essi se non piccioli villaggi sparsi: Egli fabbricò delle Città, tra le quali la famosa Ecbatana, che fu la Metropoli di tutto il Regno. Non aveano Truppe regolate, per vegliare alla difesa dello Stato; Egli fece delle leve considerabili, e le addettò negli Esercizj militari in mezzo alla pace. Contenti di pagare agli Assirj i tributi imposti, trascuravano la cultura della terra, e l'arti utili alla società umana: Egli pose in riputazione l'Agricoltura, e le altre arti per mezzo delle ricompense e de' Privilegj, che dispensava a coloro, che le promuovevano. Non usava altra autorità sopra i suoi Popoli, che quella che usano i Padri di Famiglia sopra i loro Figliuoli.



li. Non si conosceva, ch' egli fosse Re, se non dalla felicità, che procurava a' suoi Sudditi. Il suo Regno fu lungo, ma parve troppo breve. Dopo aver regnato 37. anni in qualità di Re, lasciò la Corona a Fraorte suo Figliuolo.

3370.

Fraorte conosciuto nella Scrittura santa sotto il nome di Arfaxad (7) diede l'ultima mano alla superba Città di Ecbatana, e la fortificò con buoni ripari ricoperti di pietra lavorata, e muniti di grosse Torri, affinchè questa Piazza servisse d' Arsenale, e di Baluardo alla Media, in caso di qualche disgrazia. Questo Principe amava la Guerra, e per disgrazia de' suoi Popoli, aspirava al Titolo di Conquistatore. Un Re Guerriero è desiderabile per la difesa de' suoi Vassalli; ma un Conquistatore ad altro non sembra proprio, che a portar loro la povertà, e la desolazione. S' egli lor procura la gloria, gli spoglia di lor ricchezze. Fraorte fece delle belle conquiste sopra i suoi Vicini. L' Ircania, la Partia, l' Armenja, la Persia furono il frutto delle sue Vittorie.

Animato da questi successi, confidando nel gran numero de' suoi Carri Armati, e sperando tutto dal valore delle sue Truppe vittoriose, intraprese la conquista dell'

Judith.

c. 14.

Im-

(7) Abbiamo altrove osservato, che Dejoce fabbricò Ecbatana, ma che Fraorte, detto Arfaxad la terminò. *Superedificavit in Ecbatana*. Però Arfaxad non è lo stesso che Dejoce. Arfaxad era un Giovine conquistatore: Dejoce avrebbe avuto allora più di 90. anni, e non si legge, ch' abbia fatta alcuna conquista.



Impero dell' Affiria, che faceva argine a' suoi vasti disegni. Nabucdonosor il Vecchio Successore di Hazoraddon occupava allora il Trono di questa florida, e potente Monarchia. Stordito de' rapidi progressi de' Medj, e più ancora del loro ingresso nella Mesopotamia; radunò una numerosa Armata; e marciò contro d'essi. I due Re desideravano con egual ardore di venire al cimento, e si rallegrarono della fortuna, ch'ebbero d'incontrarsi in una spaziosa Campagna. Appena le due Armate s'erano tanto avvicinate da potersi ferire, che si diede principio alla zuffa. I Medi erano più esercitati nel vibrare la freccia, ma gli Assirj maneggiavano meglio la Spada. Questi investivano furiosamente il nimico, e lo ruppero. La strage fu grande, i Medi si diedero alla fuga, e furono inseguiti colla spada sul dorso fino nella Media. Ecbatana sprovvista di munizioni, aprì le porte al Vincitore. Fraorte fu preso, e ucciso dopo 22. anni di Regno: I suoi Stati furono presi, e sottomessi al Tributo. Quest'è il termine fatale, dove andarono a finire le Guerre di questo Monarca: Guerre ingiuste, e mosse a solo fine di accrescere la propria Potenza. Per voler aver troppo, egli perdette tutto: quest'è lo scoglio ordinario dell' avida ambizione.

Ciassare I. Figlio, e Successore di Fraorte, ebbe da principio una Corona precaria, e tributaria degli Assirj. Ma avendo esso poi intesa la loro sconfitta sotto Betulia, si sottrasse alla soggezione del

Re

3392.

3394.



Re dell' Assiria, riparò le perdite di Frorte suo Padre, e portò la Guerra nell' Asia alta. Questo è quel Paese, che si estende dalla Media fin' al Fiume Hali, andando verso l' Occidente. Aliatte Re di Lidia gliene disputò la conquista. La sorte dell' Armi decise in favor di Ciaffare. <sup>3400.</sup> Aliatte dimandò la pace, e la ottenne *Erod. l. 1.* con patto, che sua Figlia fosse sposata da Astiage Figlio di Ciaffare, e che l' Asia Superiore restasse al Re della Media.

Dopo questa gloriosa spedizione Ciaffare ad altro non pensò, che a vendicare sopra gli Assirj l' indegna Morte del Padre. Rivolse contro di loro le sue Armi Trionfanti, riportò molte Vittorie contro il loro Monarca, lo inseguì fin' alla Capitale, e la cinse d' assedio. Ma una improvvisa diversione l' obbligò a lasciar la preda, che non gli potea fuggir dalle mani. *Erod. ibid.* Una numerosa Armata di Sciti invase i di lui Stati. S' incamminò egli a gran giornate contro di loro, gli assalì, ma troppo inferiori erano le sue forze. Soprafatto dalla moltitudine, fu vinto, e costretto a ricever la Legge dal più forte. Per la medesima Legge tutta l' Asia, la Siria, l' Egitto passarono alla divozione degli Sciti. (8)

Ventott'anni tr'apassarono sotto l' Imperioso Dominio di questi Barbari. Ciaffare stanco di tollerare gl' incomodi della lor soggezione, riprese l' Armi con tan-

(8) Un distaccamento di Sciti si stabilì a Bersan, Città della Tribù di Manasse, che poi fu nominata da questa Nazione, la Città degli Sciti; *Scythopolis*.



tanto successo, che in breve spazio di tempo gli cacciò da tutti i suoi Stati. Liberatosi da sì fastidiosi Ospiti, si vide in istato di por in effetto i suoi antichi disegni contro l'Impero degli Assirj, che allora era governato da Chinilidan, Erede della Corona di Nabucdonosor il Vecchio. Nabopolassar, Principe della medesima Nazione, si unì co' Medi, e le lor forze unite piombarono sopra Ninive, la presero, e la misero a sacco, e la seppellirono sotto le sue rovine, insieme con l'Impero de' Re dell'Assiria, l'ultimo de' quali fu fatto morire da Ciaffare, per vendicare la morte di Fraorte. La Vittoria fu non meno gloriosa, che compiuta. Tutto l'Impero dell'Assiria passò sotto il Dominio de' Medj eccettuata la Babilonia, ch'essi lasciarono a Nabopolassar loro Alleato. Ciaffare coronò con questa importante conquista un Regno di 42. anni, illustrato da grandissimi avvenimenti. Lasciò due Figli, Astiage I. e Assuero, Astiage, come Primogenito, fu Erede degli Stati del Padre.

3422.

Erod. l. I.  
n. 106.

3432.

Astiage contento del vasto Impero, che suo Padre gli avea acquistato, e lasciato, ad altro non pensò, che a goderne il frutto. Per sua sventura egli ebbe ben tosto un vicino, che non pensava, se non alle conquiste. Questi era Nabucdonosor il Caldeo, soprannominato il grande. Era successo a Nabopolassar, ed era salito sul Trono della Caldea un anno dopo, che Astiage possedeva quello della Media. Questo nuovo Eroe, altrettanto Guerriero: quanto Astiage era pacifico, gli tolse la Persia, la Partia, l'Ircania,

3433.

la



la Batriana, l'Asia minore, e l'Armenia. (9)

Assuero, Fratello di Astiage, e più degno del Trono, che Astiage non era, sperò dal valore della sua spada una Corona, che l'ordine della nascita gli avea negata (10). Vedeva con pena i Caldei in possesso della più bella parte degli Stati del Padre, e l'indolenza d'Astiage sopra le sue perdite. La disgrazia di Nabucdonosor il Grande, ridotto a viver da bestia, come s'è di sopra accennato, e morto civilmente per il corso di sett'anni gli parve una congiuntura favorevole a qualche impresa. Levò delle Truppe (avesse concertato con Astiage, o no) e se-

(9) Si crede ch'abbia conquistata la Persia, perchè vi trasferì i Popoli della Giudea. L.2. Machab. c. 1. *Cum in Persiam ducerentur Patres nostri*. Si legge altresì in Senofonte, che i Caldei s'erano impadroniti dell'Asia alta, e bassa, dell'Ircania, della Battriana, dell'Armenia ec.

(10) Quest'Assuero così celebre nel libro di Ester non era già Astiage, poichè in primo luogo quest'ultimo non fu il conquistatore del suo Regno, e l'altro lo riconosceva dal valore della sua destra. *Esth.* 1. Oltre che Astiage non ebbe successione maschile, e Assuero fu Padre di Dario, che regnò dopo di lui. *Darii Filii Assueri de semine Medorum*. Dan. c. 9. Similmente Assuero non era nè Serse, nè Artaserse detto Longimano, nè Artaserse Mnemone, nè Ciro, poichè tutti questi quattro Re erano Persiani, e Assuero era Medo, ed anche di sangue Reale: *De Semine Medorum: Patribus nostris, & nobis Regnum traditum est*: e regnò avanti ventiquattro Re, giacchè anche Dario suo Figlio regnò in Babilonia prima di loro, regnò Assuero, prima che regnasse suo Figlio Dario.



e seguito da' più bravi della Media, fece una irruzione nella Susiana, ne scacciò i Caldei, prese Susa, e la fece la Capitale del suo Regno. Indi con una rapida, e non interrotta serie di conquiste, soggiogò la Persia, (11) la Partia, l'Ircania, tutto il Paese, che si stende fin'all' Indo, e al Gange, e l'Isole situate al mezzodì dell' Indostan: talchè s'acquistò un vasto Impero, che poi divise in 127. Provincie, e prese il nome d' Artaserse il Grande.

*Ibid.*

Verso il fine del terzo anno del suo Regno, volendo dar un contrassegno a' suoi principali Officiali della gratitudine, che aveva per loro, per li servigj ricevuti, tutti gli convittò tanto i Medi, quanto i Persiani nella Città di Susa: Città della quale si compiaceva, perchè era stata il principio, e per dir così, la culla del suo vasto Impero (12). In essa diede loro, e a tutto il Popolo magnifiche feste, per il corso di sei mesi, e banchetti degni della Real sua grandezza. La Regina Vasti trattò con egual magnificenza le Dame: ma queste feste si cangiarono ben tosto in doglia per la sfortunata Vasti. Fatta chiamare dal Re suo Sposo nella sala, in cui era il banchetto degli Uomini, quando di già ognuno era riscaldato dal vino, essa giudicò, non esser convenevole l'andarvi, e se ne dispensò. Le risoluzioni, che si prendono nel bollore del vino, o negli accessi della collera, non

E sono

(11) Era stato predetto, che Nabucdonosor si renderebbe Signore della Persia, e ch'ella ritornerebbe presto a' suoi Re. Jer. c. 49.

(12) *Esther.* c. 1. *Susan Civitas Regni ejus exordium fuit.*



sono nè le più misurate, nè le più giuste, ma sono le più prontamente eseguite. Assuero altamente sdegnato delle procedure della Regina, subito la degradò, e la ripudiò senz'ascoltare le sue discolpe.

Poco tempo dopo elesse in Isposa Ester nipote di Mardocheo di Nazione Giudeo, che trovò sì favorevole la sorte sotto questo Regno (13). La bellezza di Ester oscurava ogni altra bellezza dell'Impero. Quando fu presentata al Re, incantò i di lui occhi, e prese possesso del di lui cuore. La fortuna della Nipote formò quella del Zio, e il credito del Zio produsse la rovina di Amano. Questo primo Ministro, e Favorito di Assuero era nimico di Mardocheo, e perchè si teneva offeso da lui, volea sacrificare al proprio sdegno tutta quella parte della Nazione, che restava tuttavia schiava nella Persia. Le grandi passioni acciecano, e i più grand' uomini sovente ne divengono le vittime. Amano incappò nella rete, ch'avea tesa al suo nemico, e fu condotto al medesimo patibolo, che gli avea preparato. Mardocheo gli successe e nel favore, e nella dignità.

Il novello favorito operando di concerto con Ester ispirò al grand'Assuero la conoscenza, e il culto del vero Dio. Un editto pubblicato in tutte le Provincie del suo Impero, per farvi conoscere, ed adorare

*Ester.*  
c. ult.

13 Mardocheo era stato condotto in schiavitù sotto Geconia da Nabucdonosor Caldeo, e trasferito in Persia. *Esb.* c. 2. & 11. Il tempo della schiavitù durò ancora sotto Assuero. *Esb.* c. 14. v. 8. In fatti ella durava ancora sotto Dario il Medo suo Figliuolo, quando fu Re di Babilonia dopo Baldassar: adunque molto più sotto Assuero.



rare l' Altissimo ci rende testimonianza de' nobili sentimenti di questo Principe verso il Sovrano Signore dell' Universo. Non si fa quanto durasse il Regno di Assuero, detto il Grande. Ma essendo Dario Medo suo Figlio nell' anno 62. della sua età, quando prese Babilonia, insieme con Ciro sotto il Regno di Baldassar, e nel 32. del suo Impero, v' è tutta l'apparenza, che Assuero morisse un anno avanti Nabuccodonosor il grande. Lasciò un Figlio, nominato nella Scrittura Santa Dario il Medo, che fu poi Re di Babilonia, e conosciuto appresso Senofonte sotto il nome di Ciaffare II. Re della Media. Non si può dubitare, che il Dario dello Storico sacro, e il Ciaffare del profano, non sia la medesima persona, poichè tutti, e due conven-  
gono in questo, che tanto Dario, quanto Ciaffare successe immediatamente a Baldassar nel Regno di Babilonia. (14)

*Ibid. c. 31.  
16.*

*Daniel.  
c. 5. v. 31.  
e c. 9. v. 1.  
Senof. Cy-  
rop. l. 8.*

## D A R I O.

**D**Opo la morte d' Assuero, Dario, figlio di questo Principe, si portò alla Corte di Astiage suo Zio, a cui dovea succedere nel Regno de' Medi; dove avendo inteso, che il Figlio del Re di Babilonia avea fatta un' irruzione nella Media, si mise alla testa d' una poderosa armata, e

*Cyrop. l. 1.*

E 2 diede

(14) Senofonte pretende, che Ciaffare II. fosse Figlio di Astiage. Ciaffare era Nipote di Astiage, e non poteva essere se non Figliuolo adottivo di questo Principe. Così si concilia Senofonte con Giustino, e con Erodoto, che assicurano, che Astiage non ebbe successione maschile.



vide una gran rotta agli Assirj. Ciro, che l'accompagnò in questa spedizione, era allora giovine di 16. anni, ma Giovine di grand' aspettazione. Cambise suo Padre, Signore, o come alcuni vogliono, Re di Persia, avea per isposa Mandane unica Figliuola del Re Astiage, dalla quale ebbe Ciro; che perciò era Nipote di Astiage, e congiunto altresì di sangue con Dario. L'unione di questi due Principi fu grande, e costante, e in progresso di tempo si strinse anche più col maritaggio della Figlia del Re della Media con Ciro Persiano. (15)

Appena Dario era successo ad Astiage, e s'era messo in possesso della Media, (16) che chiamò Ciro alla sua Corte. Egli vi si portò alla testa di un'armata ben disciplinata, ch'avea levata in Persia. Era allora nel 27. anno dell'età sua, ma sì misurato in tutte le sue imprese, sì attento, e circospetto in tutti gli esercizi militari, sì pio, e valoroso, che Dario lo stimò capace di comandare le sue armate. Lo dichiarò Generale, e gli diede settanta mila Medi, i quali uniti a'

tren-

(15) Senofonte scrive, che questo Maritaggio si concluse dopo la presa di Babilonia. Ma egli s'inganna. Ciro passava allora i 60. anni, e la Principessa, che, secondo Senofonte, ne aveva undeci meno di Ciro, n'avrebbe avuto circa 50.

(16) Erodoto l. 1. n. 107. racconta, che Ciro sollevò i Persiani contro Astiage suo Avolo, gli tolse la Media, e lo degradò. Quest'è una favola, egualmente riprovata dall'età, dalla saviezza, e dalle congiunture del tempo. Senofonte meglio informato dell'azioni di Ciro, confuta questi fatti, e par degno di maggior fede.



trenta mila Persiani, che *Ciro* avea condotti seco, formavano un'armata di cento mila combattenti. Con queste Truppe *Ciro* segnalò la sua bravura con tante gloriose azioni, sconfisse l'armata di *Evilmerodac* Re de' Caldei, di *Baldassare*, de i Re Confederati dell'Asia minore a *Timbrea*, dove essi avevano un'armata di quattro cento mila Uomini, comandata da *Creso* Re di *Lidia* (17). Con queste Truppe conquistò l'Asia minore, la Siria, l'Arabia, e s'impadronì di *Babilonia*, com'è stato da noi distintamente accennato sotto il Regno di *Evilmerodac*, e di *Baldassar* Re de' Caldei, l'impero de' quali restò diviso tra i Medi, e i Persiani. Questa divisione formò, ed unì l'Impero de' Medi, e de' Persi, il quale ha dato luogo alla digressione, ch'abbiamo fatta, affine di risalire fino alla sua sorgente.

3508.

*Dario* ricompensò generosamente i servizj ricevuti da *Ciro*. Divenuto Re di *Babilonia*, gli cedette l'Asia alta, e bassa, ch'egli avea conquistata a spese comuni, v'aggiunse gli Stati della Media, e della Persia, e gli diede altresì le sue Truppe, affine che si rendesse Signore dell'Egitto, e dell'Arabia. Era in età di 60. anni, quando prese il possesso di *Babilonia*, nella quale non regnò più di un

*Cyrop.* 1.5.

E 3 anno.

(17) *Creso* era il più ricco Re della Terra, talchè il suo Nome è passato in proverbio, per dinotare un uomo ricchissimo. Era d'animo bellicoso, ed amante de' Letterati. Ebbe sempre alla sua Corte il Filosofo *Solone*, ed *Esopo* il compositor delle Favole. *Ciro* lo trovò sì saggio, che lo annoverò fra i suoi Amici, dopo avergli tolto il Regno, e tutti i Tesori.



anno. Vi trovò ancora il Profeta Daniele tanto stimato sotto i precedenti Re della Caldea, e lo trattò con singolar distinzione. Testimone oculare del miracolo operato nella fossa de i Leoni; dalla quale il Profeta uscì salvo, ed illeso, si fece istruire nella vera Religione, e l'abbracciò con tanto zelo, che ad imitazione del Padre, fece pubblicare in tutti i suoi Stati un editto che ordinava espressamente a tutti i suoi Sudditi, l'adorazione del Dio di Daniele; Dio vivo, ed eterno, il quale manifesta la sua potenza per mezzo di tanti Miracoli. Lasciò di vivere con questi sentimenti, essendo appena entrato nel 64. anno della sua età.

3509.

## A S T I A G E II.

**I**L Regno di Astiage II. fu sì breve; e lasciò sì poco intervallo di tempo tra Dario, e Ciro, che la Storia profana non ne fa menzione veruna. Ma il Profeta Daniele, ch'era allora in Babilonia, dove occupava un posto molto sublime, ha tramandata fin a noi la memoria di questo Principe. Dopo aver raccontato in qual maniera la casta Susanna era stata calunniata da i due infami Vecchioni, e salvata dall'accortezza d'un Giovine della stirpe d'Itamar, detto Daniele (18) aggiunge queste parole „ e il

Dan. 13.  
v. 65.

„ Re

(18) Questo Daniele, detto nella Scrittura *puer Junior*, non può essere il Profeta, il quale al tempo, che Ciro incominciò a regnare in Babilonia, aveva almeno 80. anni. Era stato condotto in Babilonia il terzo anno del Regno di Gioachim Re di Giuda, e vi aveva passati i 70. anni

anni



„ *Re Astiage morì, e Ciro Persiano pre-*  
*se il possesso del Regno.* “ Siccome il  
 Profeta non parla nel suo libro, se non  
 de i Re di Babilonia, e in questo Capi-  
 tolo racconta ciò, che avvenne in quel-  
 la Città, non si può metter in dubbio,  
 che questo Astiage non abbia regnato a-  
 vanti Ciro. Alcuni Scrittori lo confon-  
 dono con Astiage I. ma senza verun fon-  
 damento (19). Benchè vi fossero anco-  
 ra nella Stirpe de' Medi degli Eredi del  
 Regno di Babilonia, tuttavia Ciro, che  
 lo riguardava come sua conquista, ne pre-  
 se il possesso, (20) poichè ritornò dalla  
 gloriosa campagna, ch' avea fatta nell'A-  
 rabia, e mandò Satrapi, e Governatori  
 in tutti i Paesi ch' egli avea conquistati.

Quest'anno medesimo Dio fece conosce-  
 re a Ciro, che gli avea dati tanti Regni,  
 e l'avea innalzato a un sì alto grado di  
 Potenza, affine, ch' egli rimandasse il suo

E 4 Popo-

anni di cattività, che non finirono se non al  
 tempo dell' avvenimento di Ciro alla Corona  
 di Babilonia.

(19) E' da avvertirsi, primo che Astiage I.  
 non regnò mai in Babilonia. Al tempo di questo  
 Principe in essa regnava Nabucdonosor il Gran-  
 de. Secondo, che non fu Ciro, che successe  
 agli Stati di Astiage I. ma Dario il Medo, co-  
 me scrive Senofonte. Terzo, che secondo l'  
 opinione contraria, Ciro non aspettò la morte  
 di Astiage I. ma lo privò del Regno, e qui  
 Ciro non prende il possesso, se non alla mor-  
 te di Astiage.

(20) Quando la Scrittura vuol dinotare una  
 successione, usa questi termini: *successit*, ovve-  
 ro *regnabit pro eo*. In questo luogo ella dice:  
*Suscepit Regnum ejus*. Egli avea conquistata  
 Babilonia, e sposata la Figlia di Dario, pri-  
 ma che fosse Re di Babilonia. Con questi ri-  
 toli si pose sul capo quella Corona.



Popolo nella Giudea, e vi rifabbricasse il Tempio di Gerusalemme. *Ciro non istette in forse, ma in esecuzione del comando di Dio, pubblicò l'editto seguente in tutti i suoi Stati. Ecco ciò che dice *Ciro*. Il Signore Dio del Cielo m'ha dato tutti i Regni della Terra, e m'ha ordinato di*

*Paval. 1. 2. fabbricargli un Tempio in Gerusalemme.*  
*c. 36. Chiunque è del suo Popolo, vada pure a*  
*Esd. 1. c. 1. Gerusalemme, e rifabbrichi il Tempio del*  
*Signore Dio d'Israele, ch'è il vero Dio.*

Nel medesimo tempo fece restituire ai Giudei tutti i vasi d'oro, e d'argento, ch' erano stati rapiti da Nabucdonosor al Tempio di Salomone. Dopo aver terminati i 62. anni di Schiavitù, ai quali Dio gli aveva condannati, i Giudei recuperata la libertà, si partirono in numero di più di quaranta mila sotto la condotta di Zorobabel Nipote del Re Geconia, e sotto la protezione di *Ciro*, e andarono a rifabbricare il Tempio di Gerusalemme.

Questo Re era troppo guerriero per poter amare il riposo. Poich' egli ebbe prese le misure opportune al buon governo de' suoi Stati, e radunato un buon numero di Truppe, bastanti ad effettuare i suoi vasti disegni, si partì da Babilonia, dopo avervi fatta dimora un anno, e portossi a ridurre alla sua divozione tutti i Paesi situati tra la Siria, e il Mar Rosso, e poscia l'Egitto, e la Nubia: talchè nell'Africa il suo Impero era terminato dalla Libia, dall'Etiopia, e dal Mar Rosso; nell'Asia al Nort dal Ponto Eusino, dal Tanai, e dal Mar Caspio: al Mezzodì dal Mare dell'Arabia; all'Occidente dall'Europa, e dal Mar della



la Siria; all' Oriente si stendeva di là dalla Media, e dalla Persia, senza che si sappiano i termini precisi. Divenuto Signore di tanti Regni, pose il freno alla sua ambizione, e per godere i frutti delle sue fatiche, si diede intieramente al governo de' suoi immensi Stati.

Le sue tre Città favorite erano Babilonia, Susa, ed Ecbatana. Soggiornava nella prima sette mesi dell' anno, compreso il Verno. Restava tre mesi a Susa nella primavera, e due mesi dell' Autunno in Ecbatana. Avea quasi passati sett' anni in quest' alternativa di soggiorno, mentr' era Signore dell' Impero di Babilonia, quando gli venne voglia di rivedere la Persia, Paese, che gli avea dato il natale; ma quivi fu sorpreso da un' infermità, che lo condusse al sepolcro. Si fece venire i suoi Figli, e dopo aver loro espressa l' allegrezza, che sentiva, d' aver innalzata la sua Patria sopra tutti gli altri Stati dell' Asia, la quale avanti di lui non era stata illustrata con titolo alcuno di sovranità, dichiarò Cambise suo primogenito Successore alla Corona, e diede a Tovassare, suo minor Figliuolo, il governo della Media, dell' Armenia, e dei Cadusi: Gli abbracciò, dando loro l' ultimo Addio, si coprì il viso, e cessò di vivere. (21)

Cyrop. l. 8.

Cyrop. l. 8.

3518.

Ma

(21) E' falso ciò, che raccontano Giustino l. 1. c. 8. ed Erodoto l. 1. intorno la Morte di Ciro nella pretesa Guerra cogli Sciti. L' ultimo confessa, che altri narrano diversamente la Morte di questo Eroe. Ma come egli amava il maraviglioso, non ha avuto difficoltà di as-

tag-



Ma tosto si conobbe nell' Impero , che  
Ciro non regnava più . La discordia ar-  
mò i suoi due Figlj , l' uno contro l' altro .  
*Ezrop. 1. 8.* Poscia seguirono le ribellioni delle Città,  
e delle Nazioni soggiogate , ed ogni cosa  
andava in decadenza . Questo gran con-  
quistatore avea regnato in tutto 37. anni ,  
23. prima nell' Asia , e 7. poichè fu Signo-  
re di Babilonia . Gli Storici s' accordano  
in dargli solamente 70. anni di vita .

In tanto che Cambise , e Tovassare suo  
Fratello , si facevano la guerra , i Babilo-  
niesi si rivoltarono contro i Persiani , e ri-  
conobbero per loro Re Assuero Figlio d'  
Astiage II. e Nipote di Dario il Medo ,  
e poscia Artaserse , che gli successe nel  
*Esd. 1. c. 4.* Regno . Il Regno di Assuero fu breve , ed  
è solamente noto , per il divieto , che  
fece ai Giudei , di continuare la fabbrica  
del Tempio di Gerusalemme . Artaserse  
suo Successore proibì altresì quest' opera ,  
allegando per ragione , che gli annali de'  
suoi Antenati mostravano , che Gerusalem-  
me s' era molte volte ribellata contro i  
Re di Babilonia . Gli Antenati di questo  
Monarca non poteano essere altri , che  
Astiage II. e Dario il Medo . (22) Qual-  
che

raccarsi alla favola . Fa nascere Cambise , Pa-  
dre di Ciro , di bassa stirpe , e pretende , che  
Astiage fosse inimico di Ciro , e procurasse di  
farlo perire , e che questi l' abbia scacciato dal  
Trono .

(22) Sono divise l' opinioni degli Scrittori  
intorno quest' Artaserse , del quale parlano Es-  
dra , e Nehemia , e intorno Assuero di lui pre-  
decessore . Assuero potrebbe esser Cambise ; ma  
Artaserse , che regna avanti , insieme , e dopo di  
Dario Iscaspe , e almeno 32. anni , non può es-  
ser



che anno appresso meglio informato di ciò che riguardava la nazione Giudaica, e di concerto con Dario Istaspe, permise di condursi a fine la fabbrica del Tempio, e vi contribuì parte del suo tesoro, affine, come diceva, di rendersi propizio il Dio del Cielo. Il vigesimo anno del suo Regno permise a Neemia suo Coppiere, *Nebem. c. 2.* uno de' più ragguardevoli della Nazione *v. 5.* Giudea, d'innalzare le Mura a Gerusalemme, di governare il suo Popolo in qualità di Sovrano, e concesse ai Giudei l'esenzione del tributo. La Scrittura parla del di lui Regno fin' all' anno 32. e lo chiama Re d' Assur, Re di Babilonia, e Re di Persia. Egli faceva la sua residenza ordinaria a Susa. Morì senza successione, e i suoi Stati furono incorporati a quelli de' Persiani, de' quali è duopo ripigliare la Storia, incominciando dalla Mor-  
te di **CIRO**.

## C A M B I S E.

3518.

**C** Ambise principale Erede degli Stati di **CIRO** suo Padre, era, com' egli di spiriti bellicosi. Poichè si fu pacificato col Fratello, rivolse le sue armi contro i suoi Vassalli ribelli. Prima d' ogni altro assaltò il Re dell' Egitto; sorprese Pelusio, tagliò in pezzi le squadre degli Egizj, prese Memfi per assalto, e ridusse tutto il Paese alla sua divozione. Questo è tutto quel-

ser alcuno de' Figliuoli di **CIRO**, che non sopravvissero più d'anni otto al loro Padre, e la prosapia de' quali era già estinta, quando **DARIO** Istaspe fu assunto al Trono. Non può essere neppure alcuno de' Discendenti di **DARIO** Istaspe.



quello, che fece di lodevole. I Popoli della Libia, della Cirenaica, e di Barca prevennero gli effetti del suo risentimento, andando ad assicurarlo della lor' obbedienza, e sommissione. Contento del lor omaggio, formò il disegno di soggiogare gli Etiopi, e i Popoli Ammoni, i Paesi de' quali non erano da valutar tanto, quant' era per costare la guerra. Ma questo Principe misurava la sua grandezza, piuttosto coll' estensione delle terre, che possedeva, che colle loro ricchezze.

Divise la sua armata in due corpi: il primo di cinquanta mila Uomini fu mandato contro gli Ammoni al mezzodì della Libia, e restò sepolto sotto le sabbie, innalzate da un vento impetuoso. Il secondo s' impegnò nei Deserti dell' Etiopia senza provisioni, ma altro non vi trovò, che gl' incomodi della fame. Cambise sul bel principio dispreggiò questo Nemico, ma fu ben tosto costretto ad esperimentarne la forza. Una parte dell' armata restò sacrificata al nutrimento dell' altra, secondo che la sorte ne decideva. Col favore di questo inumano soccorso Cambise ritornò addietro con un' armata rovinata.

Le Sciagure rendono feroci gli Uomini di poco senno. L' infelicità di questo Principe nelle sue spedizioni gl' ispirò un animo inumano, e crudele. Privò di vita Cresò Re di Lidia, per avergli dato un salutare documento. Ritornato in Egitto, sacrificò alla sua ferocità i Sacerdoti, i Templi, i Dei di tutto il Paese. Suo Fratello, e sua Sorella altresì furono le vittime del di lui furore. Qual diversità non trovassi tra un Figlio insensato, e un Padre



dre sì saggio; voglio dire tra Cambise, e  
Ciro? Il Regno di questo Tiranno fu bre-  
ve, pur sembrò troppo lungo a suoi Vaf-  
falli, i quali mentre ancora ei viveva, li  
diedero un successore. Credettero d' aver  
assunto al Trono il di lui Fratello Smer-  
di, ma non aveano coronato altri, che un  
Impostore, il quale rassomigliando al vero  
Smerdi nelle fattezze del Corpo, avea  
trovato il secreto di spacciarsi per quel,  
che non era.

In tanto Cambise affrettava il suo cam-  
mino; ma una ferita, che la sua spada,  
gli avea fatta, nello smontar del cavallo,  
l' obbligò a fermarsi ad Ecbatana di Siria,  
dove morì dopo sett'anni, e cinque mesi di  
Regno. La sua morte avvenuta sì a propo-  
sito, favorì gl' inganni del falso Smerdi.  
Ad esempio della Corte, tutto l' Impero  
gli rese omaggio. Egli nulla meno pareva  
che un Impostore montato sul Trono.  
Godeva della sua buona sorte, come se  
fosse stato il vero Monarca, e seppe fin-  
gere sì bene, che tutto il Mondo lo prese  
per il vero Smerdi fratello del morto Re.  
L' Impostore era un Mago Medo di ori-  
gine, a cui Ciro per castigo de' suoi de-  
litti, avea fatte tagliare le orecchie. A-  
vendo intesa la morte di Tanassare, o  
Smerdi, credette di poterlo rimpiazzare.  
Niente avrebbe potuto turbare la sua buo-  
na sorte, se Fedima sua Moglie avesse sa-  
puto tacere. Informata della condizion del  
Marito, e inviperita per vedersi Moglie  
di un infelice Re da Teatro, se ne dolse  
secretamente con tante persone, che il se-  
creto si fece pubblico, e palese. Tosto fu  
cangiata la scena. I Grandi vergognan-  
dosi

3525.

3526.



dosi d'essere stati ingannati da quest' Birbone, lo assassinarono.

## D A R I O I S T A S P E

**I**L falso Smerdi non durò sul Trono, se non sette mesi. Il suo tragico fine mostrò a tutto l'Impero, che la stirpe del gran **Ciro** era già estinta, e che omai i Persiani poteano eleggersi un Sovrano d'un'altra Prosapia. Dario cognominato Istaspe dal nome del Padre, avea sposata Atosse Figlia di **Ciro**, e n'avea avuti Figliuoli. Per questa ragione pretendeva d'aver diritto alla Corona; ma non era il solo, che v'aspirava. Il numero de' pretendenti rese difficile l'elezione. Dopo varj contrasti, i sette principali Signori della Persia s'accordarono circa il mezzo di por fine alle loro contese. Mezzo nel vero fantastico, ma che per la sua curiosa novità, meritò di venir applaudito. Questo fu di conferire la Sovranità a quello fra di loro, il cui Cavallo nitrì il primo nel giorno, e nel luogo stabilito. Tutti v'andarono avanti il levar del Sole, e rivolsero la testa de' loro Cavalli verso l'Oriente. Dario per consiglio del suo Scudiere voltò il Cavallo all'Occidente, dirimpetto ad una Montagna, la cui sommità dovea esser irradiata dal Sole, prima che questo Pianeta si facesse vedere nell'Oriente. Alla prima vista de' raggi Solari, ripercossi dalla sommità del Monte, il Cavallo ne sentì l'impressione, nitrì, e acquistò l'Impero al suo Signore. Dario era degno di quella Corona, che per opera del suo Scudiere s'avea posta  
ful



ful Capo. Egli rivolse i primi suoi pensieri a formar la polizia de' suoi Stati, e stabilire il buon ordine delle Finanze, che rendevano più di 31. milioni di Lire, somma immensa per quei tempi. Era Signore dell' Asia minore, dell' Armenia, e di tutto il Paese situato tra il Ponto Eusino, e il Mar Caspio, fin' al fiume Tanai. Artaserse possedeva la parte Meridionale dell' Impero, la Media, la Babilonia, e la Persia con le sue dipendenze. Ad istanza di esso Dario assediò Babilonia, che s' era ribellata. Dopo un lungo assedio la prese per mezzo di uno stratagemma di Zopiro, uno de' suoi Capitani, che fingendo d' essere stato oltraggiato dal suo Sovrano, entrò nella Città come un Desertore. Egli si guadagnò la confidenza de' Cittadini, i quali gli diedero il comando d' un corpo di truppe, colle quali s' impadronì della Città, e diedela a Dario. Il primo anno del Regno di questo Principe in Babilonia, i Giudei gli presentarono una supplica, acciocchè venisse abolito il divieto, che Assuero, e Artaserse aveano fatto, di condurre a perfezione il Tempio di Gerusalemme.

Egli l' accolse benignamente, e di concerto con Artaserse, esaudì i loro voti il secondo anno del suo Regno, e il festo questo magnifico Edifizio fu terminato. Poscia Dario consegnò (23) la Città di

(23) Esdra, il quale non annovera se non i Regni de' Re di Babilonia, de' quali i Giudei erano tributarij, non dà che sei anni a quello di Dario, e immediatamente dopo il sesto anno, riprende la Storia del Regno di Artaserse, che avea di già regnato 6. anni in Babilonia. *Esd. c. 6. v. 4. 15. c. 7. v. 1.*



Esd. c. 4.

di Babilonia ad Artaserse, ma non si sa con quali condizioni. Sembra credibile per le cose, che seguirono, ch'essi avessero concertato, che gli Stati del Re della Media, s'egli morisse senza posterità, venissero riuniti a quelli del Persiano, il quale avea per Moglie una Nipote di Dario il Medo: (24)

Dario Istaspe era nato per esser grande nella pace, ma volle ancora segnalarsi nella guerra. Avea tutte le qualità d'un Re pacifico, eccettuato l'amor della pace, e non ne avea alcuna di quelle d'un Conquistatore, fuorchè l'ambizione. Avea formato il disegno di soggiogare la Scitia, l'India, e la Grecia. Si pose alla testa d'una prodigiosa armata, e marciò contro gli Sciti. Fece passare l'armata prodigiosa, che conduceva egli stesso nella Scitia, sopra due Ponti, l'uno sul Bosforo Tracico, e l'altro sopra il Danubio. Gli Sciti informati della di lui marcia, e de' di lui disegni, deliberarono di rovinare l'armata de' Persiani senza combattere, a forza di fatiche, e di penuria di vettovaglie. A questo fine s'avanzarono in distanza d'una giornata dalle Squadre Persiane, le quali credevano ogni giorno imminente un fatto d'arme, e gli Sciti sempre si schermivano, rinculando a misura, che i Persiani si avanzavano, e devastando il terreno che lasciavano loro addietro. Con quest'arte li lusingarono ad inoltrarsi molto nelle foreste, e ne' deserti inculti.

Dario

(24) Ciro avea sposata la Figlia di Dario il Medo, come noi abbiamo detto, la quale gli partorì Atosse, che si sposò con Dario Figlio d'Istaspe, uno de' suoi Luogotenenti Generali.



Dario si avvide troppo tardi dell' inganno. La fame cominciò a decimare la sua armata. Fu mestieri riguadagnare in fretta i ponti mal sicuri. Per buona sorte la fedeltà degli Jonj che stavano in guardia de' ponti, non si lasciò vincere dall' offerte degli Sciti. Ripassò Dario sopra l' uno, e l' altro ponte col dispiacere d' aver rappresentata al Mondo una tragedia, in tutto simile alla folle spedizione di Cambise contro l' Etiopia.

Ma egli ne riparò il danno, portando l' armi contro la Tracia, e la Macedonia, le quali furono soggiogate da Megabaso suo Capitano, e contro gl' Indi a' quali fece felicemente una guerra, della quale la Storia non ci somministra molto distinte memorie. Forse gli Storici antichi hanno creduto, che le vaste campagne, che possedeva in quelle parti Artaserse, sotto il nome d' Impero de' Medi, e de' Persiani, fossero una conquista di Dario. La guerra della Grecia è più certa, e più circostanziata. Questa guerra non fu intrapresa da Dario senza ragione. La Città di Mileto sostenuta dagli Ateniesi alla nuova della disgrazia, eh' egli avea ricevuta nella Scitia, s' era ribellata contro di lui, avea incendiato Sardi, e sollevata la Jonia, la Tracia, e la Macedonia. Oltrechè Ippia Figlio di Pisistrato Tiranno, implorava il soccorso de' Persiani, per rimontare sul Trono di Atene; quest' era troppo per un Monarca, a cui bastava la sola sua ambizione per far la guerra.

Egli fece passar nella Grecia una Flotta di seicento Vele, che sbarcò duecento-

F mila



mila Fanti, e dieci mila Cavalli nell'Isola di Eubea, oggi Negroponte, di cui s'impadronì. Di là entrò nell'Acaja, e nell'Attica. I Greci non aveano più di dieci mila Uomini da far fronte a un sì potente nemico; ma questi erano allora Greci, e comandati dal valoroso Milziade. La Vittoria non si dichiara sempre per il maggior numero. Si venne alle mani nella Campagna di Maratona, famosa per questa battaglia. I diecimila Greci tagliarono a pezzi i duecento dieci mila Persiani (un solo Uomo combatteva contro ventuno) e gli obbligarono ad abbandonare la Grecia, la cui forza non aveano misurata, se non coll'estensione.

Dario non potè dimenticarsi di questo smacco, e deliberò di lavarlo col sangue di tutta la Grecia. I progetti della vendetta in un Monarca offeso, sono sempre grandiosi, e magnifici. La morte pose fine a quelli di Dario, allorch'egli era in procinto di ritornar nella Grecia con un'armata due volte più forte della prima. Secondo ogni apparenza ella gli risparmiò una seconda giornata di Maratona, riservata al suo Successore. Questi fu Serse, il quarto suo Figlio, e il maggiore di quelli, ch'avea avuto da Atosse, dopo il suo avvenimento alla Corona. Egli avea per questi due Titoli la preferenza sopra i Fratelli del primo letto, ed altresì sopra quelli del secondo nati avanti di Lui.

S E R S E.

**S**Embrava, che il sangue de' Persiani sparso a Maratona, dimandasse al  
Fi-



Figlio di Dario quella vendetta , che il Padre non avea potuto fare . Almeno Serse se lo persuadeva , e se ne fece un punto d'onore . Questi è quel quarto Re de' Persiani , del quale il Profeta Daniele predisse , che sarebbe il più potente di tutti , e armerebbe tutte le nazioni contro la Grecia (25). In fatti egli ereditò i vasti Stati del Re Artaserse , l'ultimo della stirpe de' Medi , e gli unì a quelli , che di già gli erano stati lasciati dal Padre . L'unione di tanti Regni lo rese il più Potente Monarca , di quanti l'aveano preceduto , egli somministrò forze bastanti per subissare tutta la Grecia . Tanto temeva , che questa preda non gli scappasse dalle mani , che diede moto a tutto l'universo , per distruggerne un atomo .

Egli corredò una flotta di mille e ducento vele , e levò truppe da tutti i proprj Stati , e da quelli altresì de' suoi Alleati : L'Europa , l'Asia , e l'Africa venivano a gara a porsi sotto i di lui Stendardi . Tirò ancora nel suo partito i Cartaginesi , che gli mandarono tra Africani , Spagnuoli , Galli , e Italiani , un foccorso di trecento mila combattenti , comandati d' Amilcare . Questi doveano assaltare le Colonie greche , ch'erano nella Sicilia , e nell'Italia affine d' impedire , che non mandassero truppe ausiliarie nella Grecia . Il disegno de' Cartaginesi era d' impadronirsi di queste Colonie , e di tutto il commercio del Mediterraneo . Serse dal suo canto dovea

F 2 assa-

(25) Dan. c. 11. *Ecce adhuc quatuor Reges stabunt in Perside, & quartus ditabitur opibus nimis super omnes & cum invaluerit, divitiis, concitabit omnes adversus Regnum Græciæ.*



assalire da ogni parte la Grecia per terra, e per mare.

Si mise in marcia con tutte le sue forze. Arrivato sulle coste dell'Ellesponto, oggi stretto di Gallipoli, che separa l'Asia minore dall'Europa, congiunse i due continenti con due larghissimi ponti, lunghi un quarto di lega. Sette giorni, e sette notti appena furono bastanti per isfilare. Si trovava allora forte di tre milioni d'Uomini, comprese le truppe, che gli erano state inviate dagli Alleati, e che s'erano nel cammino congiunte colla sua armata. La sua flotta fu aumentata di 120. legni Europei, d'un gran numero di Galee, e portava più di cinquecento mila Uomini.

(26) Quando tutte le sue forze furono passate nella Tracia, Serse fece la rassegna generale. Salito sopra un'altezza, che si-gnoreggiava il Mare, e la Campagna, vide la Terra, e l'onde tutte coperte dalle sue genti, che si estendevano di là dal confine della di lui vista. Un colpo d'occhio sì lusinghiero gli gonfiò talmente il cuore, che già pareagli di vedere non solo la Grecia, ma ancora tutta l'Europa soggettarfi a lui. I Greci non aveano da opporre a sì poderoso nemico, se non 320. vele, con alcune Galee comandate da Euribiade, e undici mila e duecento uomini per terra, condotti da Leonida Generale degli Spartani: tutti ben dis-ci-

(26) Erodoto, Plutarco, Isocrate fanno ascendere il numero delle Truppe Persiane a cinque milioni, e più. Eliano, Diodoro Siculo, e Plinio ne fanno il numero molto minore. L'Epiraffio de' Greci stati uccisi alle Termopile, dice, che sono stati tre milioni. Questo è il monumento più verisimile.



sciplinati, e bene agguerriti, e risoluti di non sopravvivere alla libertà della Patria.

I Persiani entrarono con buon ordine nella Grecia, per la Tracia, per la Macedonia, e per la Tessaglia, senza incontrar alcuna resistenza. Arrivati allo stretto delle Termopile, che dalla Tessaglia conduce nella Focide, intesero, che Leonida alla testa di quattro mila Uomini, e non più, s'era appostato in quello stretto, per disputarne loro l'ingresso. Il Monarca Persiano maravigliato di tanta presunzione, gl'intimò di portargli l'armi. Ma il Generale Spartano così gli rispose in tuono laconico: „*Vieni a prenderle.*„ Sdegnato di questa risposta, Serse distaccò il corpo de' Medi, e gl'incaricò di *condur vivi alla sua presenza quei quattro mila insolenti.* Il punto stava nel prenderli. Quasi tutti i Medi perirono nella zuffa. Furono rinforzati da dieci mila de' più valorosi Persiani, che incontrarono la medesima sorte. Disperando di poterli vincere colla forza, il Re di Persia gli assalì colle promesse le più lusinghiere, ma senza profitto. Tutte le di lui offerte furono con generoso disprezzo rigettate. Il Monarca, che s'era lusingato di vedere tutta la Grecia deporre l'armi alla vista della sua prodigiosa armata, conobbe il suo inganno, e si vide entrato in un terribile imbarazzo. Il suo animo altiero fluttuava tra la collera, tra la vergogna di ritirarsi, e tra il timore di qualche più sinistro accidente; quando se gli presentò un contadino, che gli promise di mostrargli cammino fuor di strada, per lo quale potea metter in mezzo l'armata de' Gre-



ci . Rallegratosi della sua buona sorte , fece marciare dietro le pedate del contadino una parte delle sue truppe per questo sentiero : ma Leonida avvertito , che i Persiani sboccavan nel piano con disegno di circondarlo , mandò tutti i suoi soldati a soccorrere la Patria , e soli trecento ne tennè seco , co' quali fece fronte a tutta l'armata nemica , che lo investì . Niuno di questi valorosi Greci volle dare , nè ricever quartiere . Tutti ed il Capitano altresì alla lor testa , perirono coll'arme alla mano , dopo aver venduta ben cara la vita . Furono sotterrati nel campo di Battaglia , e fu lor innalzata una colonna con quest' Epitafio : „ *Qui* „ *giacciono trecento Greci , che hanno com-* „ *battuto contro tre milioni d'Uomini .* “

Dalla Focide Serse penetrò nella Beotia , e nell' Attica . Tutti gli Ateniesi s'erano salvati nei Vascelli co' lor effetti : egli ridusse in cenere la Città . Qui vi intese , che il giorno medesimo della rotta alle Termopile , la sua Flotta era stata battuta da quella de' Greci presso Artemiso , Promontorio dell' Eubea , e che due colpi di vento gli aveano fatte naufragare seicento Vele . Egli a null' altro attribuì questa disgrazia , che alla sua assenza . Andò in fretta alla Flotta , e comandò , che s'investissero i Greci . Questi erano ritirati sotto la picciola Isola di Salamina , presso il porto d'Atene , in uno stretto dove tutti i lor Vascelli poteano comodamente ordinarsi , e combattere , senza poter essere attaccati nel medesimo tempo da tutte le forze nemiche . I Persiani animati dalla presenza del loro Re ,



Re, corsero a piene vele contro i Greci, che bravamente gli ricevettero: affondarono un gran numero de loro Vascelli, quasi altrettanti ne presero, e posero in fuga il rimanente della Flotta del Re.

Disanimati per tante sconfitte, gli Alleati de' Persiani s'inviarono verso i loro Porti, e Serse avvertito, che la Flotta de' Greci s'indirizzava verso il Bosforo, per rompere i Ponti, e chiudere, com'essi dicevano, l'Asia nella Grecia, riprese fretolosamente il cammino verso i suoi Stati, lasciando trecento mila Uomini a Mardonio, per condur a fine la conquista della Grecia. Il corpo d'armata, che conduceva in Asia, per sicurezza della sua persona, patì gran carestia di viveri, per tutti que' quarantasei giorni, che si consumarono a riguadagnare il Bosforo. Appena ne trovò egli stesso, essendo andato avanti con una scorta di cavalleria leggiera, e per colmo di tanti mali intese, che una tempesta avea rotti i due ponti, sopra i quali l'armata dovea passare per isfilare di ritorno nell'Asia. Egli fu costretto a ripassare in una Barca, quasi solo, quel medesimo stretto, che avea passato poco prima alla testa di 1200. vele, e di tre milioni di Soldati. Tal fine ebbero i vasti progetti del più potente Monarca, che fin' a quel tempo si fosse veduto. Mai non si unirono tanti Uomini in un sol corpo di armata, e sì pochi Soldati: Nè mai si videro maggior numero di braccia, minor numero di teste. Serse avea bisogno di disastri, per ricordarsi, ch'era Uomo, nè gli furono già risparmiati.



La campagna seguente le sue armate perdettero di nuovo due Battaglie, e vi sparsero molto sangue. La prima a Platea nella Beotia, nella quale il General Mardonio fu ucciso, con un sì gran numero de' suoi Soldati che di trecentomila, che Serse gliene avea lasciati, appena se ne salvaron quaranta mila. L'armata de' Greci era composta di sessanta mila Combattenti, ma erano tutti Soldati; i Persiani all'incontro non erano più degni di questo nome. L'altra Battaglia si diede a Micala Promontorio del continente dell'Asia, dove Serse avea radunati cento mila Uomini, per tener in freno le Colonie, che la Grecia, avea nell'Asia. La Flotta de' Greci, stimolata dagli Jonj, andò in traccia de' Persiani, e sbarcò in faccia dell'inimico. Rinforzati da un buon corpo di Jonj, i Greci tagliarono a pezzi i centomila Persiani, incendiarono la Flotta in una rada vicina, rendettero la libertà a tutte le lor Colonie Asiatiche, e le liberarono per sempre dal Dominio de' Persi.

I Cartaginesi Alleati di Serse non furono più felici di lui. Aveano sbarcati trecento mila Uomini in Sicilia, ma Gelona Tiranno di Siracusa ne fece un'orribile Strage, quel medesimo giorno, che Leonida riportò la segnalata Vittoria delle Termopile: giorno fatale ai Persiani per la perdita di tre Battaglie. Così questa guerra sì famosa nell'antica Storia, ad altro non servì, che a mostrare la Potenza de' Persiani, e il valore de' Greci, ed a far conoscere, quanti Uomini potevano i Persiani mettere in arme, e quan-



quanti ne sapevano vincere i Greci. La passione d'un sol' Uomo costò la vita a più di tre milioni di persone, ma restò anch'ella confusa.

Il Re di Persia abbattuto, e umiliato per tante avversità, alienò l'animo da ogni pensiero marziale, e cercò di affogare tra i piaceri ogni funesta rimembranza de' passati accidenti. Ma vi trovò nuova materia di amarezza. Non vive contento chi si dà in preda alle passioni, ma bensì chi sa ben regolarle. Oltre le infermità, che sono prodotte dalla dissolutezza, Serse provò il disgusto, che seco portano le dissensioni domestiche, e queste gli levarono improvvisamente la vita. Artabano Signore Persiano l'assassinò nel proprio letto. Il parricida incolpò del suo delitto Dario Primogenito del Monarca, e pose sul Trono Artaserse il più giovine Figliuolo di Serse, per farglielo a suo piacere discendere, e per farglielo egli stesso. Istaspe Secondogenito era al suo governo della Battriana, quando morì il Padre: la sua lontananza gli fece perdere la Corona.

3574.

## ARTASERSE LONGOMANO.

**A**rtaserse fu detto per soprannome Longomano, non già nel senso figurato, nel quale si dice volgarmente, che i Re hanno le mani lunghe, ma perchè in realtà le sue mani eccedevano la proporzione naturale. Egli segnalò il principio del suo Regno, vendicando la morte del Padre. Quest'azione gli avrebbe fatto onore, se fosse stata condotta con più maturità,



rita, e meno credulità. O perchè veramente egli credesse suo fratello Dario colpevole del parricidio; o perchè avendo gusto di sentirlo, si servisse di questo pretesto, per disfarsi del legittimo Erede della Corona di Serse, lo fece morire. Poco tempo dopo, ma troppo tardi, ne conobbe l'innocenza, e punì il vero autore della calunnia, e del parricidio colla morte di Artabano, e de' Figli di Lui.

Lontano dalla folle ambizione de' suoi predecessori, che aveano impoverito lo stato d'Uomini, e d'argento, con poco onore del loro nome, questo Principe ridusse la sua gloria a procurar la pace al suo Regno, e a ben governare i suoi Popoli. Non è sempre in poter de' Regnanti lo sfuggire la guerra. I Greci non si stimavano ancora abbastanza vendicati de' Persiani. Cimone lor Capitano sciolse d'Atene con 200. vele, sbarcò nell'Asia minore, e si rese Signore delle Città, e delle Provincie della Costa Occidentale. Diede una gran rotta alla Flotta Persiana vicino all'imboccatura dell'Eurimedone, e sconfisse l'armata di terra, accampata sulle rive di questo Fiume. Il Chersoneso della Tracia fu il frutto di questa Vittoria. In un'altra spedizione in Cilicia Cimone prese cento Vascelli a' Persiani, e rovinò ancora la lor armata di terra. Di là fece vela verso l'Isola di Cipro, e se ne sarebbe impadronito, se Artaserse non avesse dimandato la pace a' Vincitori, e non l'avesse comperata per via d'un trattato tanto ignominioso alla Persia, quanto fu glorioso alla Grecia.

I due



I due principali articoli di questo trattato furono; che il Re di Persia accorderebbe la libertà; e l'indipendenza a tutte le Città, e Provincie Greche dell'Asia; e che i Persiani non potrebbero giammai approssimarsi a' Mari della Grecia in minor distanza di dieci, o dodici leghe. Questa convenzione diede fine alla famosa guerra de' Persiani contro i Greci; i quali non furono debitori de' loro prodigiosi avvenimenti, se non alla saviezza del lor consiglio; alla scelta de' lor Capitani; regolata sulla qualità del merito; e alla risoluzione de' Soldati, pronti a sacrificar la vita in servizio della Patria. (27)

Il Regno di Artaserse fu di circa 40. anni. Egli non lasciò se non un Figlio legittimo, chiamato Serse, e molti Spurj; che desolarono la Real Famiglia; e ne fecero compassionevoli stragi.

### SERSE, SOGDIANO, DARIO.

**S**ERSE II. non ebbe tempo di gustare il piacer del regnare. Salito sul Trono dopo la morte del Padre, in capo a quaranta cinque giorni fu assassinato da Sogdiano suo Fratello da parte di Padre. La Corona della Persia era stato il motivo del Parricidio; ella ne fu altresì il prezzo. Sogdiano regnò; ma il suo Regno non durò più di otto mesi. Odiato da i Grandi per causa del parricidio, ch'avea commesso, fu per causa del medesimo delitto,

(27) I più Illustri Capitani furono Euribade, Leonida, Temistocle, Pausania, Aristide, Cinone.



litto, di cui egli n'avea dato il funesto esempio, privato di vita.

Dario per sopra nome il Bastardo, a cagione del vizio della sua nascita, non meritava una sorte più felice di suo Fratello Sogdiano, nel cui sangue avea imbrattato le mani. Ma il Cielo, che punisce di tempo in tempo gli enormi delitti con enormi castighi, non gli punisce tutti in questa vita, affine che si sappia, che la Divina Giustizia non s'esercita interamente se non dopo la morte. Tuttavia il Regno di Dario non fu in tutto il suo corso sì fortunato, che non insorgessero delle sedizioni domestiche per amareggiarlo. I Persi, i Medi, gli Egizj si ribellarono; la Corona, che vacillava sopra la di lui testa, stette più volte per cadere. Finalmente ebbe la fortuna di trionfare de' suoi ribelli, e di prolungare il suo Regno fin' a otto, o come altri vogliono, fin' a diciott'anni. Avanti la sua morte egli divise la Monarchia tra i suoi due Figliuoli, Artaserse il primogenito, e 3633. Ciro detto il giovine, per distinguerlo da Ciro il grande.

#### ARTASERSE MNEMONE.

**U**NA Corona divisa non lascia contenti gli animi di quelli, che la possiedono. Artaserse, per soprannome Mnemone, per la sua bella memoria, ebbe per sua parte l'Impero della Persia, e si querelava di non aver tutto. Ciro ebbe l'Asia minore, e non si trovava contento della sua porzione. Tutti e due si lamentavano di non posseder tutto ciò, che loro  
era



era dovuto; tanto l'interesse fa pensar diversamente sopra il medesimo oggetto. Si fecero preparativi per la guerra dall'una parte, e dall'altra. *Ciro* fece legaco' *Lacedemoni*, che gli mandarono dieci mila Uomini sotto la condotta di *Senofonte*. Con questo rinforzo egli s' avanzò fin' ai confini della *Media*, in poca distanza dall'armata di *Artaserse*. Ambedue disposti o a perder tutto, o a posseder tutto, ardevano di un egual desiderio di combattere. Di tutte le guerre, quelle, che si fanno tra Fratelli nemici, sono le più crudeli. Le due armate s' investirono furiosamente, e l'attacco fu ostinato, e sanguinoso. *Ciro* vi lasciò la vita: le sue truppe avendo intesa la morte del Capitano, gettarono le armi a terra, e lasciarono i dieci mila Greci in preda ai Vincitori. Il Re di Persia fece lor' intimare la resa: essi ricusarono arditamente di rendersi. L'Armata Persiana ebbe ordine di chiuderli in mezzo, e di passarli tutti a fil di spada. Incontanente i dieci mila Greci formarono un battaglione quadrato, e malgrado l'ineguaglianza del numero, s' aprirono il passaggio. Doveano fare più di 400. leghe in Paese nemico, prima di toccare i confini della Grecia. Erano sempre inseguiti, e bersagliati da più di cento mila Uomini, che non cessavano di molestarli, e procuravano d' impedir loro le vettovaglie. Spesse volte la fame e la sete li riduceva all' estremo. Malgrado tante difficoltà, che farebbero sembrate insuperabili ad ogni altro, fuorchè a *Senofonte*, e a' suoi Greci; dieci mila attraversarono l' *Armenia*, la *Paffagonia*, l' *A-*  
fia



fia minore , senz'esser rotti , e Senofonte entrò nella Grecia alla testa di cinque mila de' suoi. Questa bella marcia è la famosa ritirata de' dieci mila Greci tanto celebrata nell'antiche Storie , I Lacedemoni insuperbiti per questo avvenimento , si crederono in istato di conquistare l'Impero de' Persiani : ma la sconfitta data alla lor armata da quella di Artaserse , li fece accorgere del proprio inganno . Essi impararono , che tutti i suoi soldati non erano simili ai dieci mila , nè tutti i lor Capitani eguali a Senofonte . Dall'altro lato il Re di Persia trovò il mezzo di far loro abbandonare per sempre il disegno di ripassare nell'Asia .

Questo Principe conoscendo l'indole ambiziosa , ed inquieta de' Lacedemoni , le loro forze , e l'Impero , ch'essi avevano sopra tutta la Grecia , giudicò che il gran secreto di allontanarli da' suoi Stati era il tenerli occupati in casa propria , e il suscitare loro de' rivali . A questo fine ristabilì Atene , e l'oppose a Sparta . Queste due Potenze egualmente desiderose di comandare alla Grecia si spopolarono per via d'una lunga , e sanguinosa guerra . Allora il Re di Persia interpose la sua mediazione . Restrinsè dentro gli antichi confini le Potenze belligeranti , e restituì la libertà a tutte l'altre Città della Grecia , affinchè se un dì si risvegliasse l'ambizione di Sparta , o di Atene , trovasse nella Grecia medesima tanti ostacoli , quante erano le Città libere , e fosse lungo tempo fuor di stato d'inquietar la Persia . L'evento corrispose in tutto al di lui fine politico .

Dopo



Dopo queste cose regnò lungo tempo in pace. Monarca veramente felice, se non fosse stato Padre! Il suo Regno parve troppo lungo solamente a i suoi Figliuoli. La passion di regnare avanti il tempo ispirò loro il nero disegno di macchinare contro la di lui vita, e di por fine a un Regno sì bello. Erano 50. tra legittimi, e bastardi. Fu scoperta la cospirazione, e Mnemone condannò alla morte tutti i complici, e poco appresso morì egli stesso per il dispiacere della lor morte, il 40. anno del più felice Regno, che giammai vedesse la Persia.

## D A R I O I I I.

**D**Ario III. di questo nome, cognominato Oco, ed Artaserse, fu il terzo, ed ultimo de' Figliuoli di Mnemone. Egli non era stato a parte della congiura de' Fratelli, e fu il solo Successore del Padre. Questo Principe era sospettoso, e tocco al vivo dalla congiura de' suoi Fratelli. Per timore, che non cospirassero anche contro di lui, e fece strozzare tutti i Fratelli, e parenti, che gli restavano, senza distinzione di sesso, o di età, (28)

Questa terribile strage riempì d'orrore e di spavento tutto l'Impero. Tuttavia non impedì i Cadusi, che non si ribellassero. Egli mandò a ridurli all'obbedienza Codomano Generale delle sue armate

(28) Artaserse Mnemone ebbe tre Figli legittimi, Dario, Ariarate, ed Oco, e le sue concubine gli avevano partoriti 115. Bastardi Niuno sopravvisse alla morte d'Oco: tutti erano periti o sotto la Spada del Padre, o sotto quella del Fratello.



mate, che gli sottomise, e riportò molte segnalate Vittorie, delle quali il Trono della Persia fu il prezzo, dopo la morte d'Oco, che regnò 23. anni, e morì senza posterità.

3696.

### DARIO CODOMANO.

**C**odomano Satrapo, o Governatore dell' Armenia, celebrato per le sue imprese in tutte le parti dell' Impero, non avea per la nascita (29) alcun diritto alla Corona, ma era Padrone delle Truppe. Il suo valore, e le sue Vittorie parlarono in suo favore, e fu eletto con tutti i suffragj in tempo, che la Grecia minacciava l' Impero Persiano, e avea di già proclamato Filippo Re di Macedonia, Capitano Generale delle sue armate. Insieme colla Corona fu dato a Codomano il nome di Dario, per servir di lustro alla dignità. Egli avea tutto ciò che si ricerca, per essere un gran Monarca, ma per sua disavventura ebbe per rivale Alessandro il grande, che l' oscurò.

Alessandro era Figlio di Filippo Re di Macedonia il quale avea resa la Grecia tranquilla, e quieta in domandola. Egli avea fatte le prime campagne sotto la condotta del Padre, con un valore, che promet-

(29) Vi sono alcuni, che mettono fra Oco, e Codomano un Re nominato Avogo, ovvero Arses, Figliuolo di Mnemone. Ma come si farebbe egli sottratto alle persecuzioni di Oco? Nè Giustino, nè il Canone di Tolomeo ne fanno menzione veruna. Nè mancano di quelli, che fanno discendere Codomano dalla Stirpe Reale. Se così fosse, Oco, stimandolo assai, gli avrebbe fatto grazia.



metteva ogni gran cosa . La guerra era tutta la sua passione . Ancora fanciullo era stato veduto piangere per le vittorie del Padre , temendo , che nulla gli restasse da conquistare . Salito sul Trono di Filippo , seppe con tal destrezza lusingare gli animi de' Greci nell' Assemblea generale de' loro Stati , che fu sostituito al Padre in qualità di Generalissimo delle Truppe , destinate alla conquista dell' Impero Persiano . L' Arte di Alessandro prevalse all' eloquenza di Demostene Principe degli Oratori Greci . Tebe sola ebbe ardire di opporsi . Alessandro la prese , la smantellò , passò a fil di spada novanta mila Tebani , trenta mila ne vendette , e non risparmiò se non la Casa , e la posterità del Poeta Pindaro . Avendo domati con egual facilità i Traci , gl' Illirj , e i Geti , che gli avrebbero potuto disputare il passaggio dell' Ellesponto , uscì in Campagna nella primavera del terzo anno del suo Regno . La sua armata era di trenta mila Fanti , e di cinque mila Cavalli . Passò l' Ellesponto con 50. Vascelli , e sbarcò nella Troade .

Dario informato della marcia , e del disegno de' Greci , sì poco conto fece di questa picciola armata , che mandò Mnemone Rodiano , Capitano delle sue Milizie , con ordine di prendere , e di condur vivo alla sua presenza il Giovine insensato , che la comandava . Un tal ordine è più facile ad esser dato , che ad esser eseguito . Mnemone nel vero era Uomo militare , e gran Capitano , ma era già mancato il valore ne' Persi , e quello de' Greci era già ristabilito nel suo primiero vigore .



gore . Mnemone s'era accampato sulla riva orientale del Granico , Fiume della Frigia , e attendeva , che Alessandro ne tentasse il passaggio . Il Generalissimo de' Greci passò il fiume in faccia dell'armata Persiana , due volte più numerosa , che la sua , la investì , e ne riportò una compita vittoria , il frutto della quale fu la conquista di tutta l'Asia minore . Mileto , e Alicarnasso si difesero qualche tempo valorosamente , ma fu duopo alla fine piegare sotto il giogo del Vincitore .

Alla prima novella dell'intiera sconfitta della sua armata , Dario restò maravigliato , e cominciò a temere colui , cui egli avea riguardato come un giovine temerario , e degno di castigo . Non isdegnò di ripigliare la celata , e d'andare a misurarsi con lui . La Campagna seguente postosi alla testa di cinquecento mila Uomini , s'avanzò verso la Cilicia , per occuparvi i passi stretti , e attendervi l'armata nemica . Alessandro conoscendo l'importanza di questo posto , lo prevenne , e sorprese la Città d'Iso , posta dove termina lo stretto , allorchè Dario non era lontano più d'una lega . Si prepararono dall'una , e l'altra parte alla battaglia . Il Re di Persia avea un'armata sei volte più numerosa dell'armata de' Greci . Gli pareva d'esser tanto sicuro della vittoria , ch'avea seco condotta la Moglie , i Figli , e la Corte , acciocchè fossero spettatori della sanguinosa tragedia . Egli s'ingannò : la scena non fu sì allegra per lui come se l'avea immaginata .

Dario attaccò la battaglia con un bell'ordine : Soccorse i luoghi deboli , raccol-

fe



se e rimendò alla zuffa i fuggitivi, adempì in somma a tutti i doveri d'un gran Generale, e fu vinto. I Persi non poterono sostenere lungo tempo l'impeto delle Falangi Greche: furono disordinati; e rotti: Dario non era più ascoltato: La fuga generale, e confusa di quest' immenso corpo d'armata strascinò quella del Campo. Armi, tende, bagaglio, munizioni tutto restò in potere del Vincitore. Fu grande il numero de' prigionieri, tra' quali la Madre, la Moglie, e le Figlie di Dario. Alessandro le accolse, e le trattò in quel modo, che meritava il loro grado. Le onorò, e le rispettò come se fossero state sua Madre, e sue Sorelle, e non lasciò loro sentire altro dispiacere, che quello della lontananza di Dario. Benchè fosse in età di 26. anni, e le Figlie di Dario fossero bellissime Principesse, tuttavia egli non le visitò mai, se non in presenza della Madre, e mostrò, ch'egli sapeva egualmente vincere le sue passioni, e i suoi nemici. Questa moderazione d'animo non gli fece meno onore nella Grecia, e nella Persia, di quello, che gli abbiano fatto le sue vittorie. Dario ne fu sì contento, che gli offerì una delle sue Figlie per isposa, e l'Asia minore per dote. In processo di tempo, Alessandro le sposò tutte e due: Ma l'Asia minore era un paese troppo ristretto per un giovine Eroe, che si querelava di non avere se non un solo mondo da conquistare.

Alessandro raccolse con indicibile celebrità i frutti delle sue vittorie. Sottomise, ben presto la Siria, la Fenicia, la



Palestina, l'Arabia, l'Egitto, la Libia: appena si mostrò in queste contrade, ch'esse passarono alla divozione del Vincitore. La Città di Tiro solamente lo arrestò più tempo, che non fecero tutti i più vasti Paesi. Alessandro intimò ai Cittadini di Tiro, che gli aprissero le porte. Essi non risposero altrimenti, se non col far impiccare gli Araldi di Alessandro in faccia di tutta l'armata Greca. Non si ricordavano più di ciò, che era costata alla Città di Tiro la sua fierezza, sotto il Regno di Nabucdonosor, e la credevano invincibile. Il giovine conquistatore se ne sdegnò, e si dispose a farne una memorabile vendetta. Pose l'assedio a Tiro, ma la difesa fu sì bella, sì seconda di stratagemmi, di valorose sortite, e d'altre segnalate azioni, ch'avrebbe fatto onore ad Alessandro medesimo, e avrebbe stancato ogn'altro, fuorchè l'Eroe della Grecia. Malgrado tanti generosi sforzi, dopo sette mesi d'un ostinato assedio, la Città fu presa per assalto, e saccheggiata, e furono passati i Cittadini a fil di spada. Il fuoco terminò di vendicare il superbo, e crudele attentato degli abitatori di Tiro contro il diritto delle Genti. Due mila di questi infelici s'erano sottratti al ferro de' Vincitori: Alessandro gli fece morire in croce. I Sidonj, che militavano nell'armata Greca, ne salvarono quindicimila, che poi servirono a ripopolar la Città.

In Giudea il gran Prete Jaddo, vestito de' suoi abiti Pontificali, uscì di Gerusalemme, accompagnato da' suoi Preti, e da' suoi Leviti: andò incontro ad Ales-

fan-



andro, e gli giurò sommissione, ed omaggio. Alessandro commosso dalla Maestà del Sovrano Pontefice, adorò il nome di Dio, ch'era sopra la Tiara, e disse a' Greci, che se ne maravigliarono, che un Dio gli era apparso in Macedonia vestito di quel Manto, e di quegli arredi, e gli avea promessa la conquista dell' Asia. Jaddo gli mostrò ne' libri de' Profeti, e particolarmente in quello di Daniele, ch'erano più di 200. anni, che il medesimo Dio, che gli era apparso, avea predetto, che i Greci doveano un dì soggiogare l'Impero Persiano.

La Città di Gaza nella Palestina si difese due mesi, e si rese con condizioni molto plausibili. Nella Libia Alessandro entrò nel Tempio di Giove Amone. Era di già sì pieno di se stesso, che dimenticatosi d'esser Uomo, e Figliuolo di Filippo, si fece riconoscere per Figlio di questo Dio; I Greci tra se ridevano della sua follia, ma pubblicamente lo adoravano. Quest'è il costume de' Cortigiani. Lodano i difetti del Sovrano nella di lui presenza, ma poi li mettono in ridicolo, quando sono da lui lontani. Dalla Libia Alessandro ritornò in Egitto, dove fabbricò la Città d'Alessandria, e dispose l'armata ne' quartieri d'Inverno.

Dario avea avuto tempo di rinforzarsi, e ne seppe ben profittare. In tanto ch' il suo nemico s'impadroniva d'una parte dell'Impero, egli avea fatte prodigiose leve di soldati nell'altra. Venne ad accamparsi nella Campagna di Arbella, Città dell'Assiria, con quarantamila Cavalli, ed un milione di Fanti. Alessan-



dro non si fece molto aspettare. La sua armata composta di circa quarantasette mila Uomini. Era uscita in Campagna per tempo, ma la sua marcia era stata ritardata per l'infermità, e per la morte della Moglie di Dario. Ella fu sepolta con tutta la pompa, e magnificenza, ch'era dovuta ad una Principessa sì grande. Dario ne rese grazie ad Alessandro, e gli offerì l'Impero dell'Asia dal fiume Eufrate fin' alla Propontide, con una delle sue Figliuole per isposa.

Alessandro radunò il suo Consiglio, e gli espone le proposizioni del Re di Persia, per prenderle sue risoluzioni. Parmenione, uno de' suoi Generali, così rispose: *s'io fossi Alessandro, accetterei sì belle proposizioni, ed io altresì, riprese Alessandro, se fossi Parmenione.* Poscia rivolgendosi agli Ambasciatori del Re di Persia, disse loro: „ Rispondete per mia „ parte al Re vostro Signore, che sicco- „ me non dee esservi altro ch'un Sole nel „ Cielo, così non può esservi più d'un „ Sovrano in un Regno. Che però o egli „ si disponga a cedermi tutto, o si pre- „ pari per dimani alla Battaglia.

Dispiacque grandemente al Monarca Persiano una sì superba risposta, ed elesse la Battaglia. I Persiani combatterono da valorosi, ed ebbero lungo tempo il vantaggio. Ma essendo stato ucciso il Cocchiere di Dario, ed essendo il Re costretto d'andare a mutar Carro, la sua armata prese questo movimento per una ritirata, cominciò a rinculare, rimase sconfitta, ed il Re si vide obbligato a fuggire co' suoi fin nella Media, dove facea conto  
di



di raccogliere le sue truppe, e di ritornare al cimento. Avanti d'inseguirlo Alessandro prese Babilonia, Susa, e Persepoli. Questa ultima Piazza osò di chiuderli le porte. Egli la sforzò, le diede il sacco, e vi fece attaccar fuoco. Le sue truppe erano grandemente affaticate: Egli diede lor tempo di ristorarsi. Quando furono in istato di marciare, prese il cammino della Media.

Essendo arrivato alle Porte Caspie, intese, che Besso, uno de' Generali del Re di Persia avea fatte ribellare le truppe del suo Signore, e tentato di ucciderlo. Per questo fece raddoppiare il passo alla sua armata, e andò innanzi con qualche migliaja di Cavallo. Uno de' Soldati della sua scorta, essendosi alquanto allontanato, affine di riconoscere una fontana, vide vicino alla Sorgente un Uomo disteso sopra l'erba. Quest'era lo sfortunato Dario trapassato dalla freccia, abbandonato da tutta la sua gente, coperto di sangue, e vicino al fine della sua vita. Questo potente Monarca Signore del più vasto, e ricco Impero del Mondo, non avea un solo suo domestico, che fosse spettatore della sua morte. Egli si trovò in necessità di chiedere supplichevolmente un bicchier d'acqua a un Soldato nemico. Se la bevette, e questo picciolo soccorso gli diede ancora tanto di lena, per far dire al suo vincitore, che gli lasciava l'Impero, gli raccomandava la Madre, e le Figlie, e lo scongiurava a non lasciar impunito il parricidio del perfido Besso. Alessandro informato dal Soldato di sì tragico avvenimento, s'affrettò ver-



3701.

so la fontana , ma quando arrivò , Dario era già morto . Mosso a pietà del compassionevole destino di sì gran Monarca , bagnò il di lui corpo colle sue lacrime , lo coprì col suo manto Reale , lo fece portare alla di lui Madre Sifigambi , e diede i suoi ordini , per farlo seppellire con tutta la maggior pompa funebre , che si potesse immaginare . Assicurò la Madre , e le Figlie di Dario della sua protezione , e fece pagare al perfido Besso il fio dell' esecrabile parricidio co' più orribili supplicj . Questi atti d' umanità , e di giustizia fanno grand' onore a un Principe Pagano . Dopo la morte dell' infelice Dario , ultimo Re de' Persi , colla vita del quale ebbe fine la Monarchia Persiana , si cominciano a computare gli anni del Regno di Alessandro il grande in Asia , e dell' Impero de' Greci . Questo Principe era allora nel ventottesimo anno dell' età sua , e nel settimo del suo avvenimento alla Corona di Macedonia .

*Fine della Monarchia de' Medi,  
e de' Persiani.*



# RISTRETTO DELLA STORIA ANTICA.

## LIBRO QUARTO.

*Impero d' Alessandro il Grande,  
e de' Greci,*

Il terzo de i quattro predetti da Daniele.

*Discorso storico preliminare.*



Rima di entrare nella Storia dell' Impero de' Greci, fa d'uopo formar un' idea di questo popolo, e ravvisare la sua primiera origine. I Greci riconoscevano per loro Padre Giafet, il terzo Figlio di Noè. Egli diede la Grecia a Javan suo Figlio, e il Paese conservò lungo tempo il nome di terra di Javan nella Scrittura Santa (1). Dal medesimo nome diversamente pronunciato, è stata altresì nominata terra di Jon, ovvero Ionia (2). Tre Figli di Javan Elifa, Cethim,

(1) Il Testo Ebraico del Profeta Daniele chiama la Grecia, Terra di Iavan. *Terra Javan*. Dan. c. 8. v. 1.

(2) Le parole Ion, e Iavan sono composte nel Testo Ebraico delle medesime lettere.



thim, e Dodanim si stabilirono in diversi luoghi della Grecia, e ad essi comunicarono i loro nomi (3). I loro Discendenti fondarono nel Peloponeso il Regno di Sicione, verso l'anno del Mondo 1842., cioè l'anno 166. dopo il Diluvio universale. Questo fu il primo Regno, che si fondò nella Grecia.

Oltre la posterità di Javan, diverse Colonie di Fenicj, e d'Egizjandarono a popolare la Grecia. La prima uscì dalla Fenicia sotto la condotta di Inaco, che fondò il Regno d'Argo, così nominato da uno de' suoi discendenti. La fondazione di questo Regno precedette il Diluvio di Ogige. La seconda Colonia fu condotta dall'Egitto da Cecrope, e si fermò nell'Attica, dove edificò la Città, e diede i natali al Regno di Atene. Pochi anni appresso i Pelasgi si formarono uno Stato nella Macedonia, e Deucalione un altro nella Tessaglia. Sotto il Regno di costui avvenne quella grand'innondazione della Tessaglia, che poi è stata chiamata il Diluvio di Deucalione, 248. anni dopo il Diluvio di Ogige, e 325. avanti la rovina di Troja.

Danao, e Liceo suo Genero condussero dall'Egitto la terza Colonia. Questo Danao era Fratello del Re Egitto, che diede il nome all'Egitto. Sbarcato nella Grecia, cacciò d'Argo Gelanore decimo Re dopo Inaco, e s'impadronì de' suoi Stati.

La

(3) Elisa, ovvero Hallas, come si legge nel Testo Caldico, diede il suo nome all'Elide, Cethim alla Macedonia, detta la terra di Cethim 1. Mach. c. 1. v. 8. Dodanim al Paese di Dodona nell'Epiro.



La quarta Colonia fu quella di Cadmo, Figlio d' Agenore Re della Fenicia . Era composta in parte di Fenicj , e in parte di Hevei , che gl' Israeliti aveano cacciati dalle Palestina . (4) Cadmo assegnò loro degli stabilimenti nella Beozia , vi fabbricò la Città di Tebe , ed una fortezza nominata Cadmea . Questi per testimonianza de' Greci , portò il primo nella Grecia i caratteri Fenicj , e v' insegnò l' arte del leggere , e dello scrivere .

2560.

La quinta Colonia uscì dalla Fenicia . Quelli , che la componevano , si chiamavano Achei , nome , che nella lingua de' Fenicj significa confederati . Il felice successo delle Colonie d' Inaco , e di Cadmo , fece venir voglia a un gran numero di Fenicj d' unirsi insieme , e d' andare a stabilirsi nel medesimo Paese , di cui tant' era celebrata la bellezza , e la fertilità . Gli Achei s' impadronirono dell' Istmo del Peloponeso , oggi più conosciuto sotto il nome di Morea , e vi edificarono la Città di Corinto , e diedero il nome di Acaja a tutto il Paese , ch' essi occupavano al mezzo giorno dell' Istmo .

2583.

La Grecia popolata da tanti discendenti di Javan , e da tante Colonie forestiere , moltiplicò le sue Monarchie , e le sue Repubbliche . Mandò gran numero de' suoi Abitanti sulle coste Occidentali dell' Asia mi-

(4) Gli Hevei abitavano nella Palestina appresso il Monte Ermone , dal quale Ermione Moglie di Cadmo , ricevette il nome . Questa parola viene dalla parola Fenicia *Hiva* , che significa Serpente , ond' ebbe origine la Favola della trasmutazione di Cadmo , e di Ermione in Serpenti , e de' Compagni di Cadmo , nati da' denti de' Serpenti .



minore, nell'Isole vicine, nella Sicilia, e nel Regno di Napoli, che si chiamavano la Grecia Magna. Il nome di Grecia viene da uno de' suoi Re, nominato Greco, del quale nella Storia non si legge alcun fatto memorabile. Dopo aver accennato come si stabilirono i Regni della Grecia, passiamo a raccontare brevemente la Storia de i loro Re, e delle loro imprese.

### REGNO DI SICIONE, E D' ARGO.

**I** L Regno di Sicione non è conosciuto, se non perchè fu il primo che comparisse nella Grecia. Quello d' Argo fu sul principio governato da Inaco suo Fondatore, e suo primo Re. I suoi Successori furono, Foroneo, Api, Argo che diede il suo nome alla Capitale, ed al Paese; Piraso, e Forba due Fratelli, Trioparo Figlio di Forba, Jaso, Crotopo, Figlio di Agenore, e Fratello di Jaso, Stenelo, Figlio di Crotopo Gelanore.

Dopo questi dieci Re, Danao s' impadronì del Regno d' Argo. Egli discendeva da Inaco, per via di femmine: poichè Jo Figlia d' Inaco, ebbe di Giove un Figlio chiamato Epaso, rivale di Faeton-te. Di Libia Figlia di Epaso nacquero due gemelli, Belo, e Agenore, che si stabilì nella Fenicia, e fu padre di Cadmo. Belo regnò nell' Egitto, dove ebbe due Figli; Egitto, che diede il suo nome all' Egitto, e Danao. Il primo fu padre di 50. maschi, e il secondo di 50. Femmine, che tutte si sposarono co' loro cugini, Danao avendo inteso dall' Oracolo, che do-



dovea perire per le mani d'uno de' suoi Generi, abbandonò l'Egitto in compagnia delle Figlie, e d'una truppa di Venturieri, e levò la Corona d'Argo a Gelanore. I suoi Generi sentendo, ch'egli regnava in Argo, vennero a trovarlo. Ma Danao sempre memore della predizione dell'Oracolo persuase le Figlie a strozzare i loro Mariti nella medesima notte. Il solo Linceo fu risparmiato. Egli uccise il Suocero, gli successe ne Regno, ed ebbe per Figlio Aba, che fu padre di Proto, e di Acrisio, che si divisero il Regno.

D'Acrisio nacque la famosa Danae. Acrisio avvertito da un Oracolo, che un Figliuolo di Danae lo farebbe morire, la fece ben guardare in una Torre. Un Principe del Regno, mascherato sotto il nome di Giove, guadagnò coll'oro le guardie della Torre, ed ebbe di Danae un Figlio, chiamato Perseo, di cui si leggono nelle favole tanti prodigj. Quest'Eroe uccise, senza avvedersene, Acrisio suo Avolo, e ne sentì tanto dispiacere, che non potendo più soffrire la vista del Regno d'Argo, andò a stabilirsi a Micene e fondò il Regno di questo nome al mezzodì del Peloponeso. Megapense suo Zio, montò sul Trono d'Argo. Ad esso succedettero Talao, e Adrasto, che ricevette in Argo Tideo, padre di Diomede, sì famoso nell'Istoria della guerra di Troja.

## REGNO DI ATENE.

**C**Ecropè fondò questo Regno, lo divise in dodici cantoni, e vi stabilì il Celebre Tribunale degli Areopagiti. Ebbe



2450.

be per successore alla Corona Cranao suo Figlio. A Cranao successe Amfizione, che istituì l' Assemblee generali de i dodici Cantoni, le quali dal nome del suo istitutore, si chiamavano Amfizioni. Si tenevano alle Termopile, e in esse si decidevano gli affari generali dello Stato, e si definivano i processi de' particolari. La grand' equità, e giustizia di questo Tribunale lo rese celebre in tutta l' antichità. Amfizione ebbe per successori di Padre in Figlio, Erittonio, Pandione, Ereteo, sotto il Regno del quale Cerere venne nell' Attica, in traccia della Figlia Proserpina, che l' era stata rapita. Questi ratti erano frequenti in que' tempi, e le Donzelle venivano reputate Dee, per consolare i Genitori, e per salvare l' onore delle medesime.

Cecrope II. Fratello di Ereteo, fu erede della Corona; poi Pandione II., e dopo lui Egeo, sotto il quale fu fatta la spedizione degli Argonauti. Egli diede il suo nome al mare della Grecia, nel quale si precipitò, per timore, che Teseo suo Figlio fosse stato divorato dal Minotauro. Teseo fu uno de i Capi della spedizione in Colco, e fu celebre per molte altre Eroiche azioni, delle quali fa menzione la favola, e fu Padre di Menesteo. Il vigesimo secondo anno del Regno di quest' ultimo successe la presa di Troja, secondo che si raccoglie dai Marmi di Arundello. Ad esso successero Demofonte, Osinto, Afida, Timete, fratello d' Afida, Melanto, Figlio, d' Andropompo, Codro ultimo Re d' Atene che sacrificò la vita per la salute del suo Popolo.

Do-



Dopo la morte di Codro gli Ateniesi si eleffero degli Arconti, ovvero Capi, de' quali i tredici primi duravano nel Ministero tutto il tempo della lor vita, ma i sette seguenti solamente dieci anni. Da Cecrope primo Re d' Atene, fino a Erisia ultimo Arconte si noverano circa 874. anni.

## REGNO DE' PELASGI NELLA MACEDONIA.

**L**A Macedonia chiamata dagli Antichi terra di Cetim, poi Ematio da Emathione, uno de' suoi Re, era abitata da i Pelasgi, discendenti da Pelasgo, nato di Niobe, (5) Nipote d' Inaco. Questo Paese fu anticamente diviso in diversi Regni. Nella Peonia regnò Pelegone, padre d' Asterope, ch'ebbe sì gran parte nell'assedio di Troja. Europo avea il suo Regno in un altro Cantone, che dal nome di questo Re fu chiamato Europa. Carano essendo venuto a stabilirsi nella Grecia, fabbricò la Città di Edessa nell' Ematia: Questa Città fu poi nominata Egea, e i suoi abitanti Egeati: Carano cacciò tutti i Re della Macedonia, e ne formò una sola Monarchia. I suoi Successori furono Perdicca, Argeo, Filippo I., Europo, ovvero Eropo, Aminta, Alessandro I., Perdicca II., Archelao, Oreste, Pausania, Figlio di Europo, Aminta II., Tolomeo, Per-

(5) Inaco fu Padre di Foroneo, Foroneo di Niobe, che si giacque con Giove, e partorì Pelasgo, di Pelasgo nacque Licaone, padre di Calisto, che poi ebbe un Figliuolo chiamato Arca.



Perdicca III., Filippo II. Questi tre ultimi erano Figli di Aminta, e regnarono successivamente.

Quando Filippo cominciò a regnare, tutti i Vicini se gli dichiararono nemici. Egli fece trattati di pace co' più potenti, e attaccò i più deboli, per agguerrir le sue truppe senza pericolo. Disfece gli Ateniesi, sottommise gl' Illirj, conquistò la Tessaglia, dove formò un' eccellente Cavalleria. Sposò Olimpia, Figlia di Neotolemo Re de' Molossi nell' Epiro, e s'impadronì degli Stati del Suocero. Essendo cresciuta la sua potenza per mezzo di tante conquiste, formò il disegno di soggiogare la Grecia, e ne venne a fine. Ebbe di Olimpia Alessandro III., cognominato il Grande, che fu il fondatore dell' Impero de' Greci nell' Asia.

#### REGNO DELLA TESSAGLIA.

**L**A Tessaglia ebbe per tempo i suoi Re. Deucalione Figlio di Prometeo, e Nipote di Jafet, fu assunto alla Corona della Tessaglia circa l'anno 2480. Fu costretto ad uscire del Regno nel 2523. per cagione del Diluvio, che successe in quell'anno. Ebbe due Figliuoli di Pira sua Moglie, Amfizione, che tolse il Regno di Atene a Cranao, ovvero Cranore Figlio di Cecrope, ed Elles che regnò nella Tessaglia. Elles ebbe tre Figliuoli, Eolo, che fu suo Successore, e conquistò la Beotia: Doro, che fabbricò quattro Città a piè del Monte Parnasso (questo Cantone fu poscia nominato la Doride, o Paese di Doro) e Suto, che si ritirò nell' Attica,



rica, dove sposò Creusa Figlia di Ereteo, fesso Re d'Atene.

Eolo, Nipote di Deucalione, era molto perito nell'arte nautica, e sapeva sì bene prender il vento, che si diceva di lui, ch'aveva i venti in suo potere. Quindi fu annoverato fra gli Dei, in qualità del Dio de' venti. Ebbe sette Figliuoli, Criteo, Sifiso, Atama, Salmoneo, Dejone, Magneizo, e Priereizo.

Criteo Re di Tessaglia dopo il Padre, ebbe per Figli; 1. Elone suo Successore, padre di quel Giasone, che fu il capo degli Argonauti, che andarono alla conquista del Toson d'oro nel Regno di Colco. 2. Amiatone, Re di Pilo nel Peloponneso, i di cui Figli Melampo, e Bia ebbero il Regno d'Argo, che Anasagora, Figlio di Megapante, lor diede, perchè aveano guarite dalla pazzia le Figlie di Preto suo Fratello. Melampo sposò la Figlia di Anasagora, e da questo matrimonio nacquero Antifate, Manto, Bia, e Pronoe. D'Antifate nacque Jocle, di Jocle Amfiarao, padre d'Amfilogo, e d'Alcmeone. Da Bia venne Talao, padre di Adrasto, di Partenope, e di Erifila, che fu Moglie di Amfiarao. 3. Perezio, padre di Admeto, e di Licurgo. Questi ebbe per Figlio Ofelte.

Sifiso secondo Figliuolo di Eolo fabbricò Corinto. Si sposò con Merope, Figlia di Atla, che gli partorì Glauco, padre di Bellerofonte.

Atama, terzo Figlio di Eolo, fu Re della Beozia. Ebbe di Nefele sua prima Moglie Frisso, ed Elles, che diede il suo nome all'Ellesponto. Della seconda, che

H fu



fu Ino, Figlia di Cadmo, ebbe Learco, e Melicerta.

Salmoneo quarto Figlio di Eolo, si stabilì in Elide. Ebbe una Figlia, chiamata Tiro, la quale prima, che fosse Moglie di Crito suo Zio, ebbe di Nettuno due Figli, Pelia, e Neleo. Neleo in Messenia divenne Marito di Clori, Figliuola d'Amfione, dalla quale nacquero undici Figliuoli. Ercole ne uccise dieci, Nestore solo si sottrasse alla strage. Egli fu padre di Aceste, e d'una Figliuola nominata Alceste.

Dejone quinto Figlio di Eolo, regnò nella Focide, e fu padre di Cefalo, marito di Procri.

Magne sesto Figlio di Eolo, fu padre, di Polidetto, e Ditti, che regnarono a Serifo.

Priere, settimo Figlio di Eolo, ebbe di Gorgofana, Figlia di Perseo, Afarea, Leucippo, Tindarea, ed Icaro.

## REGNO DI TEBE NELLA BEOZIA.

**D'**Agenore Re della Fenicia, e d'una parte dell'Egitto, nacquero tre Figli: Fenice, che si stabilì nella Fenicia, e diede il suo nome al Paese; Cilice, che regnò nella Cilicia, e diede parimente il suo nome a questo paese; Cadmo, che venne ad abitare nella Grecia. Era contemporaneo di Danao, e suo fratel cugino. Sotto pretesto di ricercare Europa sua Sorella, che gli era stata rapita, entrò nella Beozia, vi fabbricò una Fortezza, nominata Cadmea, e la Città  
di



di Tebe, dandole il medesimo nome, che avea quella di Egitto, in cui era nato. Sposò Ermione, dalla quale ebbe quattro Femmine, ed un Maschio. La prima era Autonoe Moglie di Aristeo: la seconda Ino, che fu data in Isposa ad Atama; la terza Agave Moglie di Echione; la quarta Semele che ebbe Bacco da Giove.

Atama Figlio di Eolo, e marito d'Ino, avea avuto da Nefele sua prima Moglie, Frisso, ed Elle, o Elles, che per sottrarsi al furor d'Ino loro Matrigna, fuggirono in Colco, trasportando seco i tesori del Padre. Elle Sorella di Frisso, si precipitò nel mare, che porta il suo nome. Frisso arrivò a Colco, e depose i tesori ch'avea rapiti al Padre, nelle mani del Re Eta: il che diede occasione alla favola del Toson d'oro, e luogo alla spedizione degli Argonauti.

Polidoro, Figlio di Cadmo, fu Erede della Corona del Padre. Da Nitteide, Figlia di Nitte, ebbe due Figliuoli, Pente, ed Abdaco, che sopravvisse al Fratello, e lasciò morendo un Figlio nominato Lao, in età d'un anno. Lico suo Zio, Fratello di Nitte, profittando dell'opportuna occasione della tenera età del Nipote, usurpò la Corona di Tebe. Antiope, seconda Figlia di Nitte, vergognandosi d'essere stata oltre il dovere amica di Giove, fuggì a Sicione, dove divenne Sposa del Re, che chiamavasi Epope. Lico andò a ricercarla, la levò a mano armata al Re Epope, la ricondusse nella Beozia, dove partorì Zeto, e Amfione, che poi cacciarono dal trono



Lico, e lo fecero morire con Dircè sua Moglie.

Zeto, e Amfione si divisero il Regno di Tebe. Amfione fu Marito di Niobe, Figlia di Tantalo. Lajo dopo la morte di Zeto, ed'Amfione, ricuperò il Regno di Tebe, sposò Giocasta, Figlia di Meneceo, n'ebbe Edipo famoso per le sue tragiche avventure: Edipo sposò sua Madre, senza saperlo, e da essi nacquero Eteocle, e Polinice, fratelli nemici fin'alla morte: Tebe fu la Vittima del lor'odio.

Col tempo Tebe si ristorò delle sue perdite, s'eresse in Repubblica, e sostenne delle sanguinose Guerre contro i Lacedemoni, che aspiravano, com'essa, all'Impero della Grecia. Questi ultimi furono sconfitti alla famosa giornata di Leutri nella Beozia, dal valoroso Epaminonda, Generale de' Tebani. Filippo Re di Macedonia, padre di Alessandro il grande, soggiogò Tebe ma essa si ribellò sotto il Figlio, che poi la fece distruggere, e passò a fil di spada novantamila de' suoi abitanti, e trentamila furono venduti all'incanto.

#### REGNO DE' LACEDEMONI.

2624:

**S**parta, ovvero Lacedemone, ebbe i suoi Re lungo tempo avanti l'assedio di Troja. Non se ne sa la serie giusta, nè intiera. Tindaro fu il nono Re, il quale ebbe dalla Regina Leda due Gemelli, Castore, e Polluce, che furono a parte della spedizione degli Argonauti. Ebbe altresì due Figlie: Clitemnestra, che fu Moglie del Re di Micene, chiamato

Aga-



Agamemnone, così celebre nella guerra di Troja, e quell' Elena, il ratto della quale costò la rovina di quella famosa Città.

Novant' anni dopo la distruzione di Troja, gli Eraclidi, ovvero discendenti d' Ercole, essendo rientrati nel Peloponeso, prefero la Città di Sparta, nella quale i due Figli di Aristodemo regnarono insieme, e da quel tempo in poi vi furono sempre due Re. Agesipolide e Licurgo furono i due ultimi. Questo Regno fu distrutto l' anno del Mondo 3813. , il primo dell' Olimpiade 140.

### REGNO DI CORINTO.

**G**LI Eraclidi avendo cacciati gli Achei e i Figli di Oreste dal Peloponeso, fondarono il Regno di Corinto circa l' anno 110. dopo la rovina di Troja. Aleata discendente di Ercole nel quarto grado fu il primo Re di Corinto, La sua stirpe vi regnò 324. anni, e terminò tre anni avanti la prima Olimpiade cioè l' anno del Mondo 3253.

Dopo questo tempo Corinto ebbe i suoi Pritani. Questi erano Magistrati, depositarj dell' autorità Sovrana, eletti nella Famiglia Reale, solamente da i Principi del Sangue. Cipselle, malgrado le Leggi stabilite, usurpò l' autorità Reale, regnò 30. anni, e lasciò il Regno a suo Figlio Periandro, che lo governò 44. anni, sin' all' anno 518. dopo che gli Eraclidi rientrarono nel Peloponeso.



## REGNO DI MICENE.

**P**Erseo, Figlio di Danao, fondò la Città, e il Regno di Micene, dopo aver' abbandonato Argo, come è stato di sopra detto. Ebbe da Andromeda sua Moglie più Figliuoli. Il primo fu Alceo, Padre di Amfitrione, il quale fu marito di quell' Alcmena, da cui Giove ebbe Ercole. Il secondo fu Elettrione, Padre d' Alcmena: il terzo Stenelo, che sposò Nicippe, Figliuola di Pelope, da cui nacque Euristeo, il quale vinse Ercole, e lo condannò ai dodeci penosi travagli, de' quali parla la favola.

Elettrione successe a Perseo, Stenelo a Elettrione, a Stenelo, Euristeo, nemico giurato d' Ercole, e di tutta la di lui posterità. Atreo Zio materno d' Euristeo, gli successe alla Corona. Era Figlio di Pelope, ed ebbe per Fratello Tieste, col quale fu sempre in guerra. Così il regno di Micene passò dalla posterità di Perseo ne' discendenti di Pelope. Regnò Plistneo dopo la morte di suo Padre Atreo, poi Agamemnone, ed Oreste suo Figlio. Tisamene, e Pentile Figlio d' Oreste furono cacciati dal Peloponneso dagli Eraclidi.

I Pelopidi discendevano da Pelope Figliuolo di Tantalo Re di Frigia, nell'Asia minore. Pelope condusse una potente Colonia nella penisola della Grecia, se n'impadronì, e diede il suo nome alla penisola, che prima si chiamava Apia, da Api Nipote d' Inaco. Pelope ebbe in Matrimonio Ippodamia, dopo averla vinta nel corso. La sua discendenza fu sfortunata,



ta, e resa infame da atrocissimi delitti. Tieste ebbe dalla propria Figlia Egisto, che poi uccise Atreo.

## REGNO DI EPIRO.

**L'**Epiro separato dalla Macedonia dal Monte Pindo ebbe de i Re della Stirpe de i Molossi, che faceano una parte de' suoi popoli. Pirro, Figlio d'Achille, avendo perduti i suoi Stati, venne ad acquistarne de' nuovi nell'Epiro, e vi fondò un Regno. Oreste Figlio di Agamemnone, l'uccise nel Tempio di Delfo. Pilade, Figlio di Pirro, regnò dopo il Padre, e fu grand' Amico di Oreste. Ariba Figlio, e Successore di Pilade, fu Padre di Neotolemo, dal quale nacquero Alessandro primo di questo nome, Re degli Epiroti, ed Olimpia. Eacide ereditò da Alessandro suo Padre la Corona dell'Epiro. Pirro secondo Figlio di Alessandro, fece la guerra ai Romani, e gli vinse: ma avendo poi perdute due gran battaglie fu costretto lasciare l'Italia, e ritornare ne' suoi Stati. Alessandro, Figlio di questo Pirro, fu vinto dal valore dell'armi Romane.

## GUERRE DE' GRECI.

**S**Enza parlare delle Guerre, che la Grecia ebbe a soffrire, per gli stabilimenti di tante Monarchie, che la divisero, ve ne furono delle forestiere, e delle domestiche, delle quali è a noi restata qualche memoria. La prima fu quella degli Ateniesi contro gli abitatori dell'Isola di



Creta. Egeo Re d' Atene avea fatto morire Androgeo , Figlio di Minos II. Re di Creta. Non è noto per qual motivo questo giovine Principe andasse nell' Attica, nè per qual causa fosse condannato alla Morte. Minos, suo Padre, sbarcò una potente armata nel Regno d' Atene, vendicò la morte d' Androgeo, dando il guasto a tutto il Paese. Indi a poco sopravvenne la fame, che obbligò gli Ateniesi ad accordarsi con Minos. Si fece la pace con condizioni assai dure per gli Ateniesi, la principale delle quali era, che gli Ateniesi fossero tenuti a mandar' ogni sett' anni nell' Isola di Creta, oggi chiamata Candia, sette Fanciulli, e sette Fanciulle, per essere sacrificate all' anima di Androgeo. Teseo Figlio del Re Egeo, o perchè così avesse portato la sorte, o per propria elezione, partì colle vittime, dodici anni avanti la spedizione degli Argonauti: Arrivato in Candia si guadagnò l' amore della Figlia di Minos, nominata Ariadne, col cui ajuto uccise il Minotauro, che divorava il tributo degli Ateniesi, e col mezzo d' un filo ch' avea attaccato all' entrata, e seco portato per tutto quell' intrigato Sentiero, uscì dal Laberinto. Alla fine fuggì di Creta, e ritornò trionfante in Atene. Trovò il Trono vacante, per la morte del Padre, che s' era gettato nel mare, per disperazione cagionata dal dispiacere della supposta morte del Figlio.

2796.

La seconda guerra forestiera fu la famosa spedizione degli Argonauti in Colco, Paese situato all' estremità Orientale del Mar Nero, ovvero Ponto Eusino. Questa spedizione fu fatta, per recuperare i  
Te-



Tesori, che Frisso vi avea portato, e che i Poeti hanno chiamato il Toson d'oro. Ma il fine politico di Pelia, che fu l'autore di quest' impresa, era di disfarfi di Giasone. Pelia avea tolto il Regno di Tesaglia ad Esone, suo Fratello uterino, e Padre di Giasone, ch'era il legittimo Erede. Temendo, che Giasone un dì non volesse ricuperare il Regno del Padre, gli propose il suo disegno, e gli promise di far tutte le spese della guerra, e di lasciarne a lui solo tutta la gloria, e il profitto.

Giasone, ch'era giovine di spiriti guerrieri, approvò il disegno di Pelia. Egli altro non vi scorgeva, che gloria, e ricchezze. Gloria, vendicando la morte di Frisso, suo parente, che fu fatto morire da Eta Re di Colco, affine di godere de' tesori di lui: ricchezze, perchè doveva esser suo tutto il bottino. Corredò un gran Vascello, e invitò tutti i Giovani guerrieri della Grecia, ad essere a parte della gloria di quest' impresa. Il famoso Ercole, Figlio d'Alcmena, Castore, e Polluce, Orfeo celebre Musico, e Poeta, Peleo Padre d'Achille, Teseo ch'avea dati distinti contrassegni del suo valore nell'Isola di Creta, e molti altri Principi, s'imbarcarono con esso lui.

Nel viaggio furono dal vento spinti sulle coste del Regno di Troja, dove Ercole liberò Esione da un Mostro Marino, e la ottenne in Matrimonio da Laomedonte Re di Troja, e Padre della Principessa, con patto di sposarla nel suo ritorno da Colco. Essendo di nuovo imbarcati, passarono lo stretto dell'Ellesponto, e dopo una faticosa navigazione presero  
terra



1803.

terra all' imboccatura del fiume Fasi . I principali Signori andarono a salutare il Re di Colco , facendosi credere viaggiatori , che la curiosità conduceva in diversi Paesi . Eta , e tutta la sua Corte gli ricevette con sentimenti di stima , e d' onore . Giasone piacque a Medea Figlia del Re : Egli se n' avvide , e conoscendo quali ajuti potea ricevere da questa Principessa accorta , ardita , e intraprendente , se la obbligò con promessa di Matrimonio , e le scoprì il suo disegno . Medea gli agevolò il trasporto de' Tesori del Re , e s' imbarcò con lui .

Gli Argonauti , così chiamati dal nome del Vascello , avendo felicemente condotta a fine l' impresa , spiegarono secretamente le vele verso il Porto di Troja . Ercole dimandò Esionne al Re , e sdegnato del rifiuto , uccise il perfido Laomedonte con tutta la sua posterità , eccettuato Priamo , che fu lasciato Signore del Regno , e condusse seco Esionne . Appena furono arrivati in Grecia , che si celebrarono nell' Elide de' giuochi , in segno d' allegrezza per lo felice successo di quest' impresa : Questa fu la prima istituzione de' giuochi Olimpici .

Giasone temendo , che Pelia suo Zio , e Re della Tessaglia , non lo spogliasse de' i Tesori , ch' egli avea acquistati in Colco , si ritirò a Corinto , appresso il Re Creone . Sposò la Figlia di questo Monarca , e ripudiò Medea , dopo dieci anni di Matrimonio . Medea inviperita per lo ripudio , gli fece conoscere di che è capace una Femmina infuriata . Trucidò i due Figliuoli , ch' avea avuti da Giasone ,  
sone ,



sone, fece perire tutta la Famiglia di Creone, appiccò il fuoco al Palazzo di Corinto, e si salvò a Tebe, sotto la protezione di Ercole, e di là ritornò in Colco. Giasone penetrato dal più vivo dolore per così funesti avvenimenti, si diede per disperazione la morte. Tessalo, il solo Figlio, che si sottrasse allo sdegno della Madre, si ricoprò a Gjolco nella Tessaglia, e ricuperò il Regno di Esone suo Avolo.

La terza guerra fu quella di Tebe. Il Re Edipo, essendosi cavati gli occhi, per l'orrore del parricidio, e dell'incesto, che avea involontariamente commesso, Eteocle, e Polinice, suoi Figli, convennero fra di loro, di governar' il Regno alternativamente d'anno in anno. Quando si è gustato il piacere della Sovranità, è cosa molto difficile lo spogliarsene. Eteocle, venuto il termine dell'anno, in cui avea regnato, ricusò di lasciare nelle mani di suo Fratello le redini del governo. Polinice implorò il soccorso di Adrasto, Re di Argo. I Sovrani della Grecia si divisero in favore de i due Fratelli. La guerra fu lunga, e sanguinosa. Teseo, vedendo indeboliti i due partiti, sopravvenne alla testa de' suoi Ateniesi, e prese la Città di Tebe.

Qualche tempo dopo i Successori de' Principi alleati, avendo eletto Amfiarao, Figlio di Alcmeone, per lor Generale, rinovarono la guerra, presero Tebe, le diedero il sacco, e condussero seco Tiresia, l'Indovino, ed esiliarono Manto sua Figlia a Delfo, dove ella fece la Profetessa. Indi ebbe origine l'Oracolo di Delfo.



Il ratto d'Elena, Moglie di Menelao Re di Sparta, diede occasione alla quarta guerra. Questa Principessa era creduta la più bella Donna di tutta la Grecia. Teseo l'avea di già rapita, prima che fosse Sposa di Menelao: Ma i Tindaridi gliel'aveano strappata dalle mani, e aveano impegnati gli Ateniesi a confinarlo nell'Isola di Sciro, dove finì i suoi giorni. Paride, Figliuolo di Priamo Re di Troja, non fu nel suo ratto più felice, benchè non fosse, che una rappresaglia. Gli Argonauti aveano rapita Esiione, sua Zia, e Priamo per vendicarsi, avea mandato Paride suo Figlio a rapir' Elena.

Menelao sollevò contro di lui tutta la Grecia, che corredò a spese comuni una Flotta di mille Vele, e trasportò un'armata formidabile nella Troade. Tutte le Città del Regno di Priamo furono prese, e saccheggiate, le campagne devastate: la sola Capitale arrestò più tempo l'armata alleata, che tutto il restante del Regno. I Re dell'Asia inviarono delle truppe ausiliarie a Priamo: I fatti d'arme furono frequenti, e sanguinosi, ma rare volte favorevoli ai Trojani. Nondimeno sì bravamente si difesero nella lor Capitale, incomodarono i nemici con tante valorose sortite, che gli stancarono, e finalmente gli respinsero. Dopo dieci anni d'aspra guerra si cominciò a parlar di pace,

Antenore, ed Enea andarono nel campo de' Greci, per regolarne le condizioni. Ma invece di servire alla Patria, e al loro Sovrano, tradirono l'uno, e l'altra,



tra, e proposero di dar la Città a' Greci. La loro proposizione fu accettata, e convennero intorno al mezzo di darle esecuzione; e per meglio coprire il tradimento fu sottoscritto, e pubblicato dall'una, e l'altra parte un trattato di pace, molto avvantaggioso per li Trojani. I Greci prima d'imbarcar le loro truppe, dedicarono a Minerva un Cavallo di legno d'una corporatura mostruosa, in cui stava nascosto un buon numero di Soldati; poscia si ritirarono dietro l'Isola del Tenedo dirimpetto a Troja, per attendere l'esecuzione di ciò, che lor promesso aveano Enea, ed Antenore, ed osservare i segni concertati. I due traditori persuasero i Trojani a introdurre il Cavallo nella Città, come un monumento della lor Vittoria, e fu esso consacrato a Minerva.

La notte seguente i Trojani per la gioia, che sentivano della partenza de' Greci, e del fine d'un assedio sì lungo, e sanguinoso, si diedero tutti alla crapula. I Greci avvertiti, che tutta la Città era immersa nel vino, e nel sonno, uscirono dal Cavallo di legno, presero le porte, che guardavano il mare, diedero il segno alla Flotta, e la ricevettero nel Porto, dove furono sbarcate le truppe. Tutto fu messo a fil di spada: Priamo, e Paride furono trucidati, ed Elena fu restituita a Menelao. Dopo questa strage i Greci saccheggiarono la Città, e attaccarono il fuoco a tutto ciò, che non poterono, o non vollero trasportare.

Così perì la famosa Troja, Capitale d'uno de' più floridi Regni dell'Asia minore.



2848.

nore. Era posta sull'entrata dell'Arcipelago nello stretto dell'Ellesponto, oggi de' Dardanelli, ovvero di Gallipoli. Erano già 286. anni, ch'era stata fondata da Dardano. Tros, che le diede il nome, Ilo, Laomedonte, e Priamo furono gli ultimi Re. Di tutti i Principi del sangue Reale non restava altri, che Enea, Figlio di Anchise. Anchise era Figlio di Capi, Capi d'Assaraco, e Assaraco del Re Tros.

2852.

I Greci in ricompensa de' servigi ricevuti da Enea, e da Antenore, lasciarono loro la Flotta Trojana, che fu tra essi divisa. Fu loro permesso d'imbarcare tutte le truppe, le munizioni, e le ricchezze, che voleano portar seco, e d'andare a fondar nuovi Regni in luoghi lontani da Troja. Enea con 22. vele andò a sbarcar in Italia nel Paese de' Latini, e s'impadronì del Regno del Re Latino, quattro anni dopo la sua partenza dell'Asia. Fin'a Romolo, Fondatore di Roma, gli succedettero quattordici Re. Antenore andò nel Paese, ch'oggi fiorisce sotto il saggio governo della Veneta Repubblica, e vi fabbricò la Città di Padova.

2928.

La quinta guerra fu mossa dagli Eracli di avanti l'assedio di Troja. Essi avevano tentato due volte di rientrare nel Peloponeso, che riguardavano come patrimonio de' loro antenati. Il terzo tentativo fu lor favorevole. Sotto la condotta di Procle, e di Euristene, cacciarono da questa penisola i Pelopidi, gli Achei, gli Jonj, e si divisero le conquiste. Il Regno de' Lacedemoni nella Laconia toccò ai due capi dell'impresa. Cresfonte ebbe il Regno di



di Micene, e Temone quello d' Argo, Aleta quello di Corinto. Ad Offilo, che nacque nell' Etolia, e avea molto contribuito al buon esito di questa guerra, fu dato il Regno di Elide. Ifito, uno de' suoi Successori, vi ristabilì i giuochi Olimpici, quattrocento otto anni dopo.

## LA ROVINA DI TROJA.

**L**A rivoluzione del Peloponeso sconvolse tutta la Grecia. I Popoli cacciati dagli Eraclidi, andarono a cacciarne degli altri. La Grecia simile al mar agitato, in cui l' onde si volgono, e si rivolgono furiosamente l' une sopra l' altre, altro non vedeva, che Popoli cacciati da i loro proprj Paesi, rientrarvi a mano armata, e snidarne degli altri, per ristabilirvisi. Tutto era regolato colla Legge del più forte. Alla fine i più deboli s' appigliarono al partito di cercarsi un Asilo nell' Asia. Quindi le popolazioni de' Greci sulla costa Occidentale dell' Asia minore. Gli Eoli vi fabbricarono Smirne, e chiamarono questo Cantone Eolia: gli Joni si stabilirono tra la Caria, e la Lidia: i Popoli della Doride al mezzodì della Caria, dove fondarono Alicarnasso, e molte altre Città, che grandemente fiorirono ne' tempi susseguenti.

A queste grandi agitazioni successe una lunga calma. Ciascuna Colonia ad altro non pensava, che alla sicurezza del suo stabilimento, alla cultura de' suoi terreni, al commercio, e all'arti. Incominciarono a fiorire in tutta la Grecia le belle Lettere. Nulla le accreditò più, che le opere

re



3257. re d'Omero, e d'Esiodo autori contemporanei, verso l'anno 168. Dopo la rovina di Troja. Ifito Re dell'Elide ristabilì i giuochi Olimpici, e ordinò, che si celebrassero di quattro in quattr'anni. Tutta la Grecia concorreva a questi giuochi, il ristabilimento de' quali servì d'Epoca alla sua Cronologia, e alle sue Olimpiadi., l'origine delle quali precedette di 22. anni la fondazione di Roma. Si chiama Olimpiade lo spazio di quattr'anni terminati. Quest'era il termine della celebrazione de i giuochi d'Ifito.

La Grecia era troppo divisa, per esser sempre tranquilla: Tanti Regni, e tante Città libere in un sì bello, ma sì ristretto Paese, non poterono godere una continua pace. La voglia di estendere i confini del proprio Dominio, il timore d'una servitù forestiera, la gelosia, i mali diportamenti degli uni contro gli altri, suscitavano perpetue guerre tra i piccioli Stati. Quanto più si moltiplicavano, tanto meno poteano conservarsi in riposo. La Grecia divenuta ricca, e potente, fu sempre in guerra, per aver la pace. Il Peloponeso fu il primo Teatro delle tragedie Marziali, 38. anni dopo il ristabilimento de' giuochi Olimpici.

I Messenj avevano insultate le donne nobili di Sparta, ed aveano ucciso il Re di questa Città, che dimandava ragione del lor attentato. I Lacedemoni risoluti di vendicare questa doppia ingiuria, presero l'armi, e s'impegnarono con giuramento a non deporle, finchè i Messenj non restassero sottomessi. Uscirono in Campagna il secondo anno della nona Olimpiade:



de : diedero tre battaglie a' Messenj con fortuna quasi eguale ; nella quarta furono perditori : ma la scarshezza delle Vettovaglie costrinse i Messenj a darsi per vinti a' loro nemici, dopo una difesa di 20. anni continui.

I Messenj soffrirono il Dominio degli Spartani lo spazio di 38. anni. Il peso della servitù parve loro così gravoso, che si determinarono o a rendersi liberi, o a perire. Eleffero Aristomene per Capitano, e pieni di quell'ardire, che ispira la disperazione, piombarono sopra i Lacedemoni, riportarono una piena Vittoria, e gli cacciarono da' loro Stati.

Sparta sgomentata per questa sconfitta, consultò l'oracolo di Delfo sopra il partito, che dovea prendere. La risposta fu, che facea d'uopo di mandare un Generale agli Ateniesi, i quali maravigliandosi in vedere Sparta così umiliata, le mandarono per ischernò Tirteo, zoppo, e d'una figura deforme, ma valente Poeta. Questo non era ciò, che dimandavano gli Spartani, ma tuttavia fu quello, che salvò Sparta. Confusi per la figura di Tirteo, non sapevano che pensare nè dell'Oracolo, nè degli Ateniesi. Dopo un maturo riflesso stabilirono di riconoscere il Poeta per lor Capitano. Ma la confusione degli Spartani fu molto maggiore, quando s'avvidero, ch'egli in vece di spender il tempo in agguerrire le truppe, lo impiegava in compor versi. Tirteo in questo tempo compose alcune Odi intorno l'amore della libertà, e della gloria. Quando furono condotte a fine, Egli adunò le sue truppe, e fece lor cantare

I

i suoi



i suoi versi. Com'egli avea l'immaginazione viva, le avea riempite d'un fuoco marziale, capace d'ispirar coraggio anche a i più timidi. Allorchè vide le sue genti animate da questo bel fuoco, le condusse contro il nimico: esse lo investirono con tal' impeto, che lo ruppero, e sconfissero nel primo assalto. Tirteo inseguì i fuggitivi, e pose il blocco a una erta Montagna, sovra la quale s'erano ricovrati. Un blocco di undici anni domò l'orgoglio de' Messenj. La maggior parte si rese, e tutto il paese passò alla divozione de' Lacedemoni. Gli altri si salvarono sopra i Vascelli, e fecero vela verso Zancle in Sicilia, che poi chiamarono Messina. Vi trovarono i suoi antichi compatriotti, che s'erano ritirati colà dopo la prima guerra. Questa durò 12. anni.

Ad altre guerre di minor importanza, successe la guerra de' Persi. Gli Ateniesi come abbiamo osservato nella Storia dell'Impero Persiano, furono la causa principale di questa guerra, sollevando contro Dario Istaspe tutte le Città greche dell'Asia. Questa guerra fu mossa a' danni di tutta la Grecia, e continuata sotto i Regni di Dario, di Serse, di Artaserse Longimano con li successi, ed avvenimenti, che già si sono accennati. I Greci n'ebbero tutta la gloria.

Liberata dalla guerra de' Persi, la Grecia si vide di nuovo turbata dalle guerre domestiche. Nel fine dell'Olimpiade 87. tutto il Peloponeso fece lega contro gli Ateniesi, per cagione di Pericle. Egli regnava in Atene, e avea spese somme im-

men-



mente nell'abbellire questa Città. La sua smisurata Potenza gli avea suscitati de' nemici nella Patria. Essi impegnarono tutto il Peloponeso a dimandargli conto di sette mila talenti pagati dagli Stati di questa penisola, per la comune difesa. Pericle ricevette la proposizione per un'ingiuria, non volle render loro alcun conto.

Un'armata di più di sessanta mila Uomini degli Alleati entrò nelle Terre degli Ateniesi. Questi più forti in mare, andarono a sbarcare su quelle de' Confederati: Fu saccheggiato gran tratto di Paese, e furono prese molte Città dall'una parte, e dall'altra. Gli Ateniesi vennero alle mani coll'armate Confederate. Due battaglie perdute in terra, l'una a Dolio nella Beozia, l'altra appresso il Fiume detto Agos, e due in mare vicino alle coste della Sicilia, ridussero gli Ateniesi agli estremi. Venti sett'anni di guerra, avviliro-  
no, e domarono il genio troppo altiero della Città d'Atene, la quale si rese, e fu smantellata.

La Città di Sparta vedendo, che il troppo orgoglio avea precipitata la Città d'Atene, sua emula, avrebbe dovuto concepire sentimenti di moderazione, ma divenne più fiera, e più ambiziosa. Ella si credeva aver in pugno l'autorità sopra tutto il Peloponeso, e tutta la Grecia, e tutte le sue mire tendevano alla Monarchia universale del Paese. Lusingata da questa speranza per via di Ciro il giovane, Re dell'Asia minore, che disputava l'Imperio della Persia a suo Fratello Artaserse, gli mandò dieci mila Uomini di truppe ausiliarie, sotto la condotta di Se-



3633. nofonte. Queste erano le più valorose truppe del Mondo, sotto il più valoroso Generale di quel tempo. Nulladimeno *Ciro* oppresso dalla moltitudine, perdette la battaglia, e la vita. Nè i dieci mila *Spartani* raccolsero da questa spedizione altro frutto, che la gloria d'aver combattuto valorosamente, e d'aver fatta la più bella ritirata, che mai siasi veduta. Questo avvenne, secondo *Senofonte*, il primo anno dell' *Olimpiade* 95. e il quinto della guerra del *Peloponeso*.

3631. L'orgoglio de' *Lacedemoni* s'accrebbe per la gloria d'una sì valorosa ritirata. Ma tanta superbia eccitò qualche gelosia nel cuore de' *Tebani*. Vedendo essi, che aveano delle buone truppe, un gran Generale nella persona d'*Epaminonda*, delle ricche finanze, s'accinsero ad abbattere l'orgoglio de' *Lacedemoni*. Le prime imprese della guerra fecero grand' onore all'armi *Tebane*. Altro non si sentiva, che Vittorie, ed espugnazioni di Città. Ma il terzo anno della 99. *Olimpiade* i *Lacedemoni* sorpresero la Fortezza *Cadmea*, che serviva di Cittadella a *Tebe*, e s'impadronirono della Città.

3635. Quattr'anni dopo, i *Tebani* ricuperarono la Fortezza *Cadmea*, *Tebe*, e l'antica libertà. Allora tutti gli Stati della *Grecia* temendo d'essere successivamente soggiogati dall'armi *Spartane*, fecero lega co' *Tebani*. *Sparta* vedendosi in pericolo d'esser oppressa, implorò il soccorso de' *Persiani*. *Artaserse Mnemone* minacciò di piombare sopra gli Alleati con tutte le sue forze, se non deponevano l'armi, e la lega si sciolse. I soli *Tebani* sprezzarono la



la minaccia de' Persiani, e riportarono la celebre Vittoria di Leuttri, il secondo anno dell' Olimpiade 102. Epaminonda, a cui si dovea la gloria di questa giornata, spinse le sue conquiste fin' a Sparta, e ne formò l'assedio. Il Re di Persia esibì la sua mediazione alle potenze belligeranti; la mediazione fu accettata, e la pace fu conclusa, con patto, che la Sparta sarebbe ristretta tra i suoi antichi confini, e che sarebbe renduta la libertà a tutte le Città, e Stati della Grecia.

Questa pace fu cagione di nuove turbolenze nella Grecia, e diede origine ad una nuova guerra. I Popoli di Mantinea vollero ricuperare la libertà: si separarono dagli Arcadi, i quali gli aveano soggetti, e implorarono l'ajuto de' Tebani. Gli Arcadi tirarono nel suo partito i Lacedemoni, e si riaccese la guerra. Epaminonda tagliò in pezzi i Lacedemoni, e gli Arcadi nella famosa giornata di Mantinea, e morì pien di gloria per le ferite, che n'avea riportate. Mantinea ottenne la pace, e la libertà, ma costò la vita, e il sangue di questo gran Capitano.

Nell' anno seguente si vide nascere la guerra degli Alleati. Questi erano i Biantini, i Rodiani, l' Isole di Coe, e di Chio, e Mausolo Re della Caria. Tutti malcontenti dell' imprese d' Atene, aveano giurata la distruzione di questa Città. Cabria Capitano degli Ateniesi ruppe i confederati, e restò morto sul campo di Battaglia. I Vincitori sentendo, che Mausolo si approssimava alla testa d' una formidabile armata, esibirono la pace ai vin-

3662.

3667.

3674.

3675.

3680.



3678.

ti, e la ratificarono prima, che arrivassero i Cariensi, o Carj il quarto anno della guerra. Mausolo si trovò contento delle condizioni, e ritornò verso i suoi Stati.

3678.

La guerra Sacra, così nominata, perchè fu fatta, per vendicare l'onore degli Dei, successe immediatamente a quella degli Alieati. I Lacedemoni s'erano impadroniti della Fortezza Cadmea contro la fede de' trattati, e i Focesi aveano invaso un campo consacrato al Tempio di Delfo. Gli Amfizioni aveano condannati gli uni, e gli altri alla restituzione, e a pagar una pena pecuniaria molto considerabile. Gli uni, e gli altri si fecero beffe della condanna; e i Focesi, per far conoscere più chiaramente il poco conto, che ne faceano, depredarono ancora il Tempio di Delfo. Questo fu quello, che armò il zelo di tutta la Grecia contro queste due Potenze sacrileghe, per lo spazio di 10. anni.

3688.

I Sacrileghi sostenuti dalle forze degli Ateniesi, riportarono sul bel principio grandi vantaggi sopra i Confederati. Ma avendo i Tebani chiamato in ajuto Filippo Re di Macedonia, questo Principe ruppe l'armata de' Sacrileghi, passò a fil di spada i Focesi, rovinò la loro Città, e costrinse i Lacedemoni alla restituzione e al pagamento della condanna. Qualche tempo dopo riportò altresì una segnalata vittoria contro gli Ateniesi a Cheronea, nella quale acquistò maggior onore colla moderazione verso i vinti, che col valore, per cui tanto si distinse nella battaglia.

3688.

Fi-



Filippo era un Principe ambizioso, ma modesto. Volea diventâr Signore della Grecia, ma non volea, che gli altri se n'avvedessero. Per non allontanarsi giammai da un tal sistema di vita, ordinò a uno de' suoi Paggi di ripetergli ogni giorno queste parole: *Filippo, tu non sei se non un Uomo*. Acquistò sopra tutta la Grecia un' autorità in tutto simile alla Sovrana. Soggiogò tutte le Città forti, altre coll' armi, altre cogli stratagemmi: solea dire, ch' era sicuro di prender una Città, quando potea farvi entrare una Mula carica d' argento. Vedendo, ch' avea un' armata ben' agguerrita, e grandi tesori, formò il disegno di conquistare l' Impero della Persia, e si fece nominare negli Stati generali della Grecia, Generalissimo delle Truppe, che doveano essere destinate a quest' impresa. La morte lo sorprese nel mezzo de' suoi preparativi, e riservò la gloria di dar esecuzione a un sì vasto disegno, ad Alessandro suo Figlio, come è stato da noi accennato nell' Istoria dell' Impero de' Persi, sotto il Regno di Dario Codomano.

3696.

Questo discorso preliminare sopra la Storia dell' antica Grecia, ci è paruto necessario, per dar al Lettore un' Idea di questo picciolo Paese, de' suoi diversi Stati, e delle sue forze, prima d' entrare nell' Istoria del grand' Impero, ch' ella acquistò. La maggior lunghezza della Grecia dal Nord al Sud è d' intorno 25. leghe maggiori; la larghezza dall' Oriente all' Occidente di 12., senza comprendervi un gran numero di picciole Isole nell' Arcipelago. Ma i suoi popoli erano i miglio-



ri guerrieri, che allora vi fossero, e il suo commercio le avea acquistate immense ricchezze. La superiorità delle sue armi sopra quelle de' Persiani, le ispirò il disegno di tentare la conquista del vasto Impero dell' Oriente. Ma egli è omai tempo di riprendere il filo delle sue gesta militari, e d'entrare nell' Istoria del Regno de' Greci.

*Fine del Discorso preliminare.*



## I S T O R I A

DELL' IMPERO

DE' GRECI

*Il terzo predetto dal Profeta Daniele.*

ALESSANDRO IL GRANDE.



Alessandro dopo aver trionfato de' Persiani nelle tre battaglie consecutive del Granico, d' Issò, e di Arbella, montò sul Trono dell' Asia, vacante per la morte di Dario Codomano, ultimo Re de' Persiani. Il settimo anno dopo il suo avvenimento alla Corona della Macedonia, fu il primo del suo Impero nell' Asia. Diede fine a questo glorioso anno colla presa della Media, della Siria, dell' Ircania, intanto che i suoi Luogotenenti Generali attendevano a sottomettere l' Armenia, l' Iberia, l' Albania e tutto il Paese situato tra il Ponto Eusino, e il mar Caspio, sin' al Monte Caucazo, e al Tanai.

La gioja, che gli arrecavano i rapidi, e felici successi delle sue armi, fu amareggiata dal dispiacere, che sentì nell' intendere, che Filota Figlio di Parmenione suo Favorito, avea cospirato contro di Lui. Questo fatto costò la vita al Padre, e al Figlio insieme. Il tempo, e la conquista della Margiana, e dell' Aria restituirono la,

cal-

3702.



calma ad Alessandro. Dall' Aria entrò nella Battriana, dove il perfido Besso, ch' avea assassinato Dario, suo Signore, s' era ritirato. Tolomeo Figlio di Lago, alla testa d' un distaccamento, inseguì questo Parricida, lo prese, e lo condusse carico di catene al quartier di Alessandro. Quest' Eroe vendicò la morte del suo nemico, facendo morire il traditore co' supplicj i più ignominiosi, e più orribili, che si potessero immaginare. Egli diceva, che non v'erano tormenti bastanti, per vendicare l' enormità dell' attentato d' un Suddito contro la vita del suo Sovrano. La nuova della morte di questo capo de' Ribelli, disarmò tutte le Provincie, che favorivano il di lui partito. La Battriana, la Paropamisfa, sin' alla Sorgente dell' Osso, e dell' Indo, si arrendettero al vincitore.

La Sogdiana al Nort del fiume Osso, si credeva di poter far' argine da quella parte, alle conquiste de' Greci. Avea una gran Fortezza posta sopra un erto scoglio, sì spazioso nella sua sommità, che trenta mila de' più bravi della Nazione vi s'erano ritirati con provvisioni per due anni. Un posto sì ben difeso pareva loro insuperabile: tale pareva anche a' Greci; il solo Alessandro era d' opinione diversa. La sua presenza, e i suoi discorsi ispirarono tant' ardore nel cuor de' soldati, che rampicandosi su per la rupe, guadagnarono la sommità, e se n' impadronirono colla spada alla mano.

Gli Sciti posti al Nort del fiume Jassarte, i Messageti, e i Sacj, udendo la fama d' una sì bella, e gloriosa azione, andarono a' piedi del conquistatore a giurar-



rargli omaggio. Gl' Indiani non s' affrettarono tanto d' andar in traccia di chi gli spogliasse della propria libertà. Attesero i Greci sulle sponde Orientali del loro fiume, molto confidando nella profondità, larghezza, e rapidità del medesimo. Alessandro passò l' Indo sopra legni uniti insieme, in faccia dell' inimico. Ricevette gli omaggi di Tasila Re d' Omphis, e di molti altri Monarchi Indiani. Poro, che regnava lungo l' Idaspe, si difese valorosamente. Fu preso nella battaglia, e non fu d' animo meno grande nel campo de' Greci di quello, che fosse stato nel proprio. Avendogli Alessandro dimandato, come voleva esser trattato: da Re, gli rispose con nobile, e generoso ardore. L' Eroe Greco maravigliatosi della grandezza d' animo, della probità, e del valore di Poro, gli dimandò la sua amicizia, gli restituì la libertà, e i suoi Stati, e lo fece suo Luogotenente Generale di là dall' Indo. Egli divenne poscia Re di tutto il Paese alla morte del suo Benefattore.

Alessandro non era ancora stanco di vincere. Ma la sua armata era già stanca di combattere. Gli Officiali, e i soldati si querelavano altamente di tante, e sì intollerabili fatiche, ed ancora più, perchè consumavano la vita in servire un Conquistatore, che mai non concedeva loro il tempo di godere i frutti del loro servizio. Tutti ad una voce scongiurarono il lor Generale a metter fine alle conquiste. Si mostrò da principio offeso delle sue rimonstranze, ma poi esaminata meglio la cosa, entrò nei lor sentimenti, si stancò anch' egli com' essi, di scorrere pel Mondo,



do, e risolvette di ritornare a Babilonia, affine di fissarvi il suo soggiorno. Discese lungo il fiume Indo, per sottomettere nel suo ritorno la parte Meridionale dell' Impero de' Persi. Pose l'assedio a Osidrac di là dall' Indo, e fu in gran pericolo di perdervi la vita, per la temerità, colla quale si gettò nella Piazza, prima che potesse esser seguito da' suoi. Ripassò l'Indo, e soggiogò nel cammino la Gedrosia, la Drangiana, la Caramania, s'impadronì di Passaguardia nella Persia Meridionale, dov' era il Sepolcro di Ciro. Alla vista di questo monumento fece grand'Elogj al fondatore dell' Impero de' Persi, e pareva, che prendesse piacere in lodar quest' Eroe, il quale tuttavia avea meno operato di lui.

Al suo arrivo a Babilonia ricevette gli Ambasciatori di tutte le Nazioni vicine de' suoi immensi Stati, e i Deputati di tutte le Provincie. Circondato da tanti omaggi, e da tanti, e sì luminosi raggi di gloria, non si credeva più, ed in effetto non era più Uomo. La dissolutezza, alla quale s'era dato in preda dopo la morte di Dario, gli avea guastato affatto il cuore, e finì di spogliarlo d'ogni sentimento d'umanità nelle delizie di Babilonia. Il vino, e le femmine abbatterono quel grand'animo, che le più formidabili armate non poterono abbattere. Una Febbre cagionata dall' eccesso del vino, lo condusse alla morte l'anno 33. dell'età sua, il decimoterzo già cominciato del suo Regno nella Macedonia, il sesto compiuto del suo Impero, il quarto dell' Olimpiade 113.

Egli



Egli fu un Principe senza vizj ne' principj del suo Regno, ma un Uomo senza virtù nel fine . Avea portate nell' Asia tutte le virtù de' Greci , e riportati dall' Oriente tutti i vizj dell' Asia . Abbagliato dallo splendore della sua maravigliosa fortuna , divenne sì folle , e orgoglioso , che si fece adorare come un Dio , e non volle riconoscer Filippo per Padre , affine di passare per Figlio di Giove . Era sì geloso della gloria degli Eroi , che l' avevano preceduto , che riguardava come un delitto di lesa Maestà , il lodarne alcuno nella sua presenza , senza posporlo ad esso lui . Costò la vita a Clito suo Favorito l' aver fatti encomja Filippo in presenza d' Alessandros , senza dargli la preferenza sopra il Padre . La sua incontinenza , e la sua intemperanza erano giunte all' eccesso . In somma il Vincitore di tante nazioni era come un vile Schiavo tra le catene delle sue imperiose passioni . Alessandros non avea più niente di grande , se non i suoi vizj .

Egli avea sposato le due Figlie di Dario , Rosana , e Barzine , e Parisati loro Nipote . Ebbe della seconda un Figlio , che chiamò Ercole , e lasciò Rosana incinta d' un Principe , che portò il nome di Alessandros . Viveano ancora Olimpia sua Madre , e Arideo suo Fratello , come anche Euridice sua Cognata . Morì senza provvedere al loro stabilimento , e le lasciò in preda all' ambizione , e alla gelosia de' Grandi , a' quali aveva diviso il suo Impero .

Più di 200. anni prima del Regno di Alessandros era stato rivelato al Profeta Daniele-



niele, ed era stato scritto, che alla morte di questo Fondatore della Monarchia Greca,, i suoi Stati non sarebbero passati a' suoi,, discendenti, ma che il suo Impero si,, sarebbe smembrato, e diviso in quattro,, Regni, situati verso i quattro venti del,, Cielo senza comprendervi la porzione,, che verrebbe occupata dagli stranieri,, e che niuno di questi quattro Imperi,, arriverebbe a quel grado di Potenza, e,, di estensione, che avea avuto la Monarchia sotto il suo primo Re. ,, Come era stato predetto, così avvenne; nè l'Oracolo potea sbagliare.

Dappoichè i primieri Uffiziali dell'armata greca ebbero fatti gli ultimi convenevoli al loro Signore, ciascuno rivolse l'animo a procurare il proprio ingrandimento: In tale tragico avvenimento si adunarono insieme, per eleggere un Successore. I più potenti fra loro aveano indirizzate le loro mire o a tutta la Monarchia, o ad una buona parte, ma non osavano scoprire i sentimenti del loro cuore. La morte immatura, ed improvvisa di Alessandro, non avea loro concesso il tempo di formare la lor fazione nell'armata. Temevano, che tutti gli altri non si collegassero contro il primo, che si dichiarasse. Oltre a ciò restava di Alessandro un Figlio, ed un Fratello, che poteano far' argine alla loro ambizione. Sapevano, che Alessandro morendo, avea consegnato a Perdicca il suo anello, e il suo sigillo, e pareva perciò, che l'avesse fatto depositario dell'autorità Sovrana, la quale non aveano ardire di contrastargli apertamente.



Il punto era difficile, e pericoloso: I Signori Greci se ne svilupparono con singolar destrezza. Il risultato delle lor conferenze fu, 1. che Filippo Arideo Fratello di Alessandro, e di già Re di Macedonia farebbe il Successore. Questo non era un costituirsi un Sovrano, ma un' ombra di Sovrano; perchè Arideo era un Principe cagionevole della persona, ma molto più d' animo debole, e meschino. 2. Che Perdicca in qualità di tutore d' Arideo, farebbe il depositario dell' autorità suprema in tutto l' Impero. 3. Che tutta la Monarchia farebbe divisa in governi, che farebbero dati ai principali Signori, con un corpo di truppe sufficiente per difenderli. Quest' ultimo articolo toglieva a Perdicca, ciò che pareva che gli fosse stato dato sopra gli altri nel precedente, e metteva tutte le forze dello stato nelle mani de' Governatori, i quali non erano per ubbidire al Regnante, se non tanto tempo, quanto bisognasse, per rendersi assoluti, e indipendenti. Quest' era il fine, ch'essi si proponevano.

Secondo questo piano, Tolomeo (6) Lagide che vale a dire Figlio di Lago, ebbe l' Egitto, l' Arabia, la Libia, e la Giudea, Antigono l' Asia fin' all' Indo; Seleuco la Babilonia, con tutte le sue dipendenze; Cassandro la Grecia; Lisimaco la Tracia, l' Asia minore, e il Regno di Ponto. Tutto quello, ch' era di là dall' Indo, fu lasciato agli Stranieri. Gli Officiali subalterni trovarono nella divisione di questi governi

(6) Tolomeo Sotero era Figlio naturale di Filippo, e Fratello d' Alessandro, e Figlio adottivo di Lago.



verni degl' impieghi, e delle ricompense.

Appena ciascheduno s' era messo in possesso del suo governo, che si scoprirono l' ambizione, la gelosia, e l' arti de' Governatori. Perdicca nutriva più vasti disegni, che la Reggenza, e aspirava alla Monarchia Universale. I Governatori non si contentavano del titolo, che avevano; desideravano di farsi Sovrani di tutti i Paesi, ch' erano stati commessi al loro governo. Essi esercitarono la Sovranità, senza ardire d' assumerne il nome. Non passò lungo tempo, che il Reggente s' avvide, che la sua autorità non era punto rispettata. Tolomeo era quello, che gli dava maggior gelosia degli altri. Perdicca marciò con tutta la sua armata verso l' Egitto, per soggiogarlo; ma le sue truppe guadagnate coll' oro, e colle promesse, appena arrivate in Egitto, si ribellarono contro di lui, lo assassinarono, e passarono al servizio di Tolomeo, il quale con questo rinforzo ridusse alla sua obbedienza la Fenicia, la Calesiria, e la Palestina.

Il fine tragico di Perdicca fu cagione, che si perdesse tutta l' apparente autorità Reale; e fu cagione altresì della guerra Civile. Tutti i Governatori s' armarono un contro l' altro, e accesero in tutto l' Impero un incendio, che consumò quasi tutti i bravi Soldati, e gli Ufficiali dell' invincibile armata di Alessandro. La memoria di quel gran Conquistatore fu sì poco rispettata, che quei medesimi, i quali gli doveano tutto, trucidarono spietatamente la di lui Madre, la Sorella, le Mogli, i Figli, il Fratello, acciocchè non restasse persona della Reale Famiglia, che

po-

3711.



potesse far ombra alla loro ambizione. Alla fine stanchi di usar la forza reciproca contro gli Emuli, convennero dodici anni dopo la morte di Alessandro, che ciascuno sarebbe il Sovrano Signore del proprio governo, e ne prenderebbe l'investitura. Quest'anno cominciò l'Era de' Seleucidi nell'Asia, ovvero del Regno de' Greci. Alcuni mettono quest'Epoca nel mese di Marzo, come i Giudei; altri con i Sirj nel mese di Ottobre, talchè v'ha una differenza di sei mesi (7) tra l'una, e l'altra. Seleuco ampliò considerabilmente i suoi Stati sulle rovine di quelli di Antigono. Questi poco contento della più bella porzione dell'Impero, stimava di non posseder nulla se non possedeva tutto. Tentò la conquista del Regno di Egitto, con due potenti armate, l'una di terra, e l'altra di mare, che perirono per mancanza di viveri. Dopo avere scoperti i disegni di Seleuco, in tale attentato, Tolemeo, Seleuco, e Lisimaco s'armarono contro di Lui. La lor'armata di ottanta mila Uomini, e di cinquecento Elefanti, venne alle mani con quella d'Antigono, che non era meno numerosa. Egli perdette la battaglia, la vita, e i propri Stati, che passarono all'obbedienza di Seleuco, il quale perciò divenne il più potente Monarca de' Greci, e tutta la Monarchia d'Alessandro il grande si vide ridotta a quattro Regni, posseduti da Sovrani

3720.

3732.

(7) L'Autore del primo Libro de' Maccabei numera gli anni del Regno de' Greci, incominciando dal fine del mese di Marzo, come i Giudei. E l'autore del secondo libro dal principio di Ottobre, come i Sirj.



ni di nazione Greca. I quali Regni erano di Seleuco nell' Asia, di Tolomeo nell' Egitto, di Lisimaco in Ponto, e di Cassandro nella Grecia.

Demetrio Policerte, Figlio di Antigono, tolse la Corona della Grecia al Figlio di Cassandro, e giudicò aver forze bastanti, per recuperare gli Stati del Padre. Levò un' armata di ducento mila Fanti, e dieci mila Cavalli; allestì una Flotta di 50. vele; ma i Re confederati, ch' avevano cacciato dal Trono il di lui Padre, lo prevennero, lo sconfissero, e gli tolsero tutto quello, ch' ei possedeva. Fu costretto a rendersi a Seleuco, che lo esiliò nel Chersoneso, dove tre anni dopo finì di vivere. Antigono Gonata suo Figlio, ricuperò il Regno de' Greci (8) dove i suoi posterì regnarono fin' a Perseo, ultimo Re, sotto il quale la Grecia fu vinta da Romani l'anno di Roma 588.

Lisimaco Re della Tracia di Ponto, e d' una buona parte dell' Asia minore, andò in traccia della propria rovina, volendo, come Antigono, allargare i confini de' suoi Stati: Dopo essersi impadronito della Macedonia, si gettò contro il Regno di Seleuco, il quale riportò contro di lui una compiuta Vittoria, e gli tolse la vita. Sette mesi dopo Seleuco fu assassinato da Tolomeo Cerauno, Fratello di Tolomeo Filadelfo, secondo Re di Egitto, e gli successe Antioco suo primogenito. Colle rovine degli Stati di Lisimaco si formarono-

(8) Questo Regno era stato usurpato successivamente da Demetrio, da Policerto, da Pirro, da Lisimaco, da Tolomeo Cerauno, da Meleagro, da Antipatro, e da Sostene.



marono i Regni di Ponto, della Bitinia, del Bosforo, de' quali la Storia ci racconta avvenimenti meno considerabili, che di quelli dell' Asia, e dell' Egitto.

Tolomeo secondo era amantissimo delle Scienze, e delle belle Lettere. Compose una magnifica Biblioteca di tutti i migliori Libri, che potè avere. Desideroso di arricchirla della Sacra Biblia, della quale i Giudei erano i depositarj, e di averla nella sua lingua naturale, la fece tradurre dall' Ebreo nel Greco, da 72. Dottori della Sinagoga di Gerusalemme. Questa traduzione è quella, che si chiama la versione dei Settanta.

La professione delle Scienze ha una certa simpatia con quella dell' armi, e per lo più vanno esse accoppiate insieme. In fatti sotto i Regni degli Eroi si sono vedute grandemente fiorire le arti, e le Scienze. Filadelfo non era meno Soldato, che Filosofo. Sostenne il peso di due sanguinose guerre. La prima fu in grazia delle Città confederate del Peloponeso, contro Antigono Gonata Re di Macedonia, e della miglior parte della Grecia. Queste Città unite tutte insieme per la difesa della lor libertà, vedendola vicina ad essere oppressa dall'armi di Gonata, implorarono il soccorso di Filadelfo. Egli sbarcò nella Grecia alla testa d'una poderosa armata, e diede una gran rotta a Gonata, e lo costrinse a lasciar nella lor quiete le Città alleate, dalle quali nacque la Repubblica degli Achei.

L'altra guerra fu contro di Antioco Theos, figliuolo di Antioco Sotero, e nipote di Seleuco Nicator; guerra già



accesa da Sotero medesimo, che ad onta del trattato di pace ch' avea fatto coll'Egitto, v'era entrato con animo d'impadronirsene. Filadelfo obbligollo ad uscirne, e lo rimosse dall'esecuzione del conceputo disegno, passando nell'Asia, e invadendo gli Stati di lui. Proseguì Antiocho *Theos* la guerra cominciata dal Padre, ma rimasto più volte sconfitto, la terminò colle nozze di Berenice figliuola del Re d'Egitto. Egli avea prima sposata Laodice, dalla quale avea due figliuoli, Seleuco Callinico, e Gerace.

3786.

E' cosa assai malagevole, che due Regine vivano in pace sotto un marito comune. Laodice e Berenice appena si videro Consorti d'un Re medesimo, che divennero rivali, e di rivali nemiche. Dopo la morte di Filadelfo, Laodice riguadagnò il cuore di *Theos*, che Berenice le avea involato, e orgogliosa per sì fatta conquista, non volle dividere nè il letto, nè la Corona del suo sposo colla rivale; e per non rimaner esposta un'altra volta a tal divisione, come potea ben temere, trasportata dall'impeto della gelosia, fece morire il Re suo marito, Berenice, i loro figli, e pose sul trono dell'Asia Seleuco Callinico suo figliuolo.

L'onta di sì nero attentato, che non poteva essere dissimulato, commosse altamente l'animo di Tolomeo Evergete Re d'Egitto e fratello di Berenice, che per farne una segnalata vendetta, piombò con tutte le forze sue sopra gli Stati di Callinico, e gli tolse la Siria, la Celestiria, e la Giudea; e di là penetrando nell'Asia maggiore, vi portò il ferro, e il fuoco,

fac-



faccheggiolla, e ne ritrasse immense ricchezze. Arsace Persiano di origine s'impadronì nel tempo medesimo della Patria, discacciandone le truppe di Callinico, e diede principio al Regno de' Parti, che durò dugento vent'anni dopo la venuta di Gesù Cristo. Eumene Re di Pergamo in Frigia andava assai dilatando nell'Asia minore il Regno fondato da Fileterro suo padre, Gran Tesoriere del Re Lisimaco; e perchè nulla mancasse alle sciagure di Callinico, il fratello Gerace gli disputava la Corona.

Veggendosi egli troppo debole per far fronte in un tempo stesso a tanti nemici, ottenne un armistizio dal Re d'Egitto, cedendogli tutta la Siria e la Palestina, e rivolse tutte le forze sue contro Gerace suo fratello. Le guerre de' fratelli sono sempre le più crudeli, quest' appunto non si finì che colla morte d'entrambi. Tutti e due non ad altro aspiravano che a levarsi scambievolmente la corona e la vita; e tutti e due ebbero la disgrazia d'ottenere l'intento, rimanendo i loro Stati in preda agli stranieri.

Selenco Cerauno figliuolo di Callinico successe ne' diritti dell'uno e dell'altro, ma troppo breve fu la di lui vita, per coglierne il frutto. La divina vendetta punì anche nel nipote il delitto della madre; non fu egli che un Re di Teatro, e avendone portato il nome per tre anni, disparve dalla scena. Passarono i di lui diritti nel fratello Antioco, che meritò il cognome di Grande. Non era questi in età di regnare; e però solamente dopo tre anni di minorità, ch'era d'uopo soppor-



tare sotto una reggenza , che ad altro non attendeva , che a dispogliarnelo , prese poi le redini del Governo , e pose fine alle rapine degli usurpatori .

3813.

Tolomeo sovrannominato per ironia Filopatore , aveasi aperta la strada al trono d' Egitto colla morte d' Evergete suo padre e con quella di sua madre , e de' suoi fratelli , allorchè Antioco uscito di minorità , cominciava a governare da se uno scheletro di Regno . Un Re capace di porsi alla testa de' suoi Consigli , e de' suoi eserciti , trae ben egli non ordinari vantaggi da quel rispetto , che la Provvidenza ispira a' sudditi verso il legittimo loro Sovrano . Giacchè di bel carattere fu conosciuto il giovane Antioco , a lui non mancò denaro , non mancarono truppe , non buoni consigli . Condusse egli tosto l' armata contro gli usurpatori de' propri Stati . Una sola vittoria gli restituì la Persia , e la Media ; la seconda gli guadagnò l' omaggio d' altri ribelli , a' quali però non tolse l' arme di mano . Avea rivolto l' animo ad una impresa , per quant' ei giudicava , di maggiore importanza , val a dire alla conquista dell' Egitto , che pareva , che gli venisse offerta dall' insensatezza , e mollezza dell' effeminato Filopatore . Presè al primo assalto la Siria , la Fenicia , la Giudea ; l' Egitto sorpreso all' improvviso , e sproveduto di truppe , non gli potea fare lunga resistenza .

Filopatore trovò il segreto di tenerlo a bada , facendogli di belle promesse , tanto più splendide e generose , quanto meno avea voglia d' eleguirle . Mentre s' attendeva a i trattati , fece venire segretamen-



mente dalla Grecia un esercito poderoso, e s'avanzò fino nella Fenicia. Antiocho offeso per la perfidia di Filopatore credette, che colla spada terminerebbe meglio gli affari. Aveva egli un' armata d'ottanta mila uomini, e di settanta Elefanti; quella del nemico non era punto minore. Sconfisse l'ala sinistra degli Egizj; la dritta fece maggior resistenza, e lo respinse con tanta forza, che lo ruppe, e riportonne una compiuta vittoria, riacquistando in seguito tutto il paese de lui occupato.

Pago Filopatore di tal successo, ripigliò il cammino verso la sua Capitale, passando per Gerusalemme, ove si portò a vedere il magnifico Tempio; e volendo porre il piè nel Santuario, Simone, il sommo Pontefice, lo avvertì, che quella parte del Tempio era inaccessibile a qualsivoglia Gentile, nè potea, senza profanarsi, aprirsi ad alcuno. Questa ripulsa irritò a tal segno l'animo del Re, che fece decimare tutt' i Giudei de' suoi Stati per essere calpestati dagli Elefanti nell' Ippodromo d' Alessandria.

E già tutto era apprestato, quand' egli mosso a pietà rivotò l' editto, che lo sdegno gli avea suggerito, lasciando a' Giudei la vita col libero esercizio della loro Religione; e rappacificatosi nel tempo medesimo col Re Antiocho s'immerse di bel nuovo nelle disonestà. Consumava tra l'ozio, le licenze, e la crapula l'intera sua vita, non lasciando mai passare un momento di tempo senza delitto. Uccise la moglie, per abbandonarsi più liberamente alle sue favorite, le quali im-



padronitesi del cuore del Re, s'impadronirono pure del Regno, disponendo di tutto a loro capriccio. Nacque tra esse la gelosia: ciò che una faceva un giorno, il dì vegnente distruggeasi dall'altra. Lo Stato era tutto soffopra, e nessuno meno regnava, che il Re. La dissolutezza è un veleno, che lacera i corpi più robusti; quest'appunto condusse in breve tempo il Monarca alla tomba.

Si valse Antioco della trascuraggine del suo rivale. Diede una gran rotta al ribelle Acheo suo congiunto, che s'era impadronito dell'Asia minore; l'assedì in Sardi, lo prese, e gli levò la vita. Col favore di simil successo contro il ribelle Euridemo, ricuperò la Battriana e l'Asia Orientale fino all'Indo. Felice lui, se gli fosse bastato d'aver ricuperato tutti i suoi Stati, e d'aver meritato il nome di grande; ma i prosperi eventi non appagano l'ambizione de' Regnanti. Ripigliò egli il disegno di conquistare l'Egitto, dopo la morte di Filopatore; che sul vacillante suo trono non lasciò che un figliuolo d'anni cinque.

3831.

Un Re fanciullo, e 'l di lui Stato tranquillo, sono un ben raro Fenomeno. L'Egitto lacerato al di dentro da potenti fazioni, fu attaccato da Antioco, che s'era collegato con Filippo Re di Macedonia. Nella prima campagna perdettero gli Egizj la Siria, la Fenicia, la Giudea, e l'Idumea. Poichè il Giovane Re s'era posto sotto la protezione de' Romani, fu da esso implorata la loro potenza. Questi già avvezzi a parlare al Re, come a loro inferiori, intimarono ad Antioco, che se  
ne



ne ritornasse ne' proprj Stati. Ma questo Principe vedendoli occupati nell' assedio di Cartagine, non fece caso della loro intimazione, anz' internatosi nelle viscere dell' Egitto, ne depredò le ricchezze, e pose buona guarnigione quasi in tutte le Piazze, facendola da Sovrano.

In questo mentre i Romani accordarono la pace a Cartagine, e vennero in soccorso del Re d' Egitto. Rivolsero prima le lor' armi contro Filippo, disfecero la di lui armata, e in quattro Campagne l'obbligarono a staccarsi da Antioco, e a contentarsi della Macedonia. Rendettero la libertà a tutte le Città della Grecia, facendone pubblicare l' editto da un Araldo di guerra ne i Giuochi *Istmiesi*. La Grecia tutta udì col più vivo sentimento di giubilo e d' acclamazioni la graziosa novella.

Questa nuova medesima pose il Re Antioco in necessità di riconciliarsi col Re d' Egitto, a cui diede per moglie la Figliuola Cleopatra, e a titolo di dote la Siria, la Fenicia, la Giudea, Provincie da lui tolte agli Egizj. Ma non perdette già di vista Filippo, suo Alleato, facendo passar in Grecia un' armata di terra, e un' altra di mare, col disegno di ristabilirlo in tutti i suoi Stati. Questa impresa non era stata conforme al genio del grande Annibale, che dopo la pace di Cartagine, s' era trasferito alla Corte del Re Antioco, Avea egli nel Consiglio di guerra proposto, che si dovesse invadere l' Italia, dicendo, che i Romani invincibili fuori di Casa propria, in Italia stavano poco sulla difesa. Ma fu rigettato il  
pare-



parere di lui, come quello d'uno straniero; pur troppo venne il tempo di pentirsene. Disfatte in Grecia le due armate d'Antioco, si pensò allora d'appigliarsi al consiglio d'Annibale, ma troppo tardi; dipendeva omai il teatro della guerra dalla scelta del vincitore.

Col beneficio dell'invernata aveva Antioco rimesse in piedi le forze sue, e i suoi due eserciti erano più numerosi che nella passata Campagna. Died'egli il comando della Flotta ad Annibale, ed esso si pose alla testa dell'armata di terra. I Romani uscirono in campagna, subito che la stagione lo permise. La Flotta Asiatica rimase vinta, e l'esercito terrestre tagliato a pezzi a Magnesia presso al Monte Ossa in Tessaglia, ove restarono sul campo di battaglia cinquantaquattro mila Soldati. Fu questa vittoria opera del grande Scipione il vincitor di Cartagine.

Antioco disanimato per tante sconfitte, dimandò la pace, che gli fu venduta a prezzo assai caro. Le principali condizioni furono, ch'ei pagasse tutte le spese della guerra, secondo il computo fatto de' vincitori; che consegnasse loro tutti i suoi Vascelli, e cedesse tutta l'Asia minore fino al Monte Tauro. Le due ultime furono eseguite senza verun indugio, e abbandonando l'Asia fece Antioco render grazie ai Romani, che l'aveano sollevato dal peso di governarla; ringraziamento per verità assai sincero in bocca d'un Re, che volea conquistar l'Egitto!

Il primo articolo del Trattato era più malagevole ad eseguirsi, avendo già Antioco colle sue grandi armate votati  
l'era-



l'erario pubblico e i proprij Stati. Diede in ostaggio il suo figliuolo maggiore Antioco Epifane, e guadagnò tempo. Per provvedersi di danaro, gli venne in pensiero d'andar a saccheggiare il Tempio di Belo nella Susiana. Eranvi immense ricchezze; ma le difesero gli abitanti con sì grande impegno e vigore, che uccisero il proprio lor Re. Tali furono le conseguenze funeste del disegno d'invader l'Egitto. Volendo Antioco usurpare l'altrui, perdette il proprio suo Stato, e la vita. Così la Provvidenza punisce spesso volte l'ambizione, e l'avarizia de' Regnanti.

Non fu più felice il destino della Grecia di quello che fosse stato il destino dell'Asia. Dopo la morte di Filippo, Perseo suo figliuolo s'era collegato contro di Roma con varj Popoli confinanti. Il primo conflitto gli fu favorevole; ma nel secondo perdette venti milla uomini morti sul campo, undeci mila, che furono fatti prigionieri, i proprij Stati, la propria libertà, e quella altresì de' suoi figliuoli Filippo e Alessandro. La Monarchia della Macedonia contava 946. anni. e 158. dopo la morte del Grande Alessandro.

Altro non rimanea di libero nella Grecia, fuorchè la Repubblica degli Achei nel Peloponeso. Questa dopo la pace dell'Asia, non avea data alcuna occasione di disgusto ai Romani: ma Roma la tenea per sospetta, e però s'accinse a sciorre i legami, che univano le membra di questo Corpo. Gli Achei si opposero, presero l'armi, furono vinti, e venduti all'incanto. La Città di Corinto che osò sostenere l'assedio, fu data alle fiamme, e dalle sue ceneri si  
rica-



ricavò il famoso metallo di Corinto, composto d'oro, d'argento, e di rame liquefatti insieme. Cogli Achei rimase soggiogata la Grecia tutta, e fu ridotta alla condizione di Provincia Romana.

Seleuco Filopatore, figliuolo e successore d'Antioco il Grande non era già in istato di poter soccorrere i Greci. Sollecitato da' Romani a pagare i debiti del Padre, non sapea, come potesse racorre sì gran somma d'oro. Spedì Eliodoro suo primo Ministro a prendere i Tesori del Tempio di Gerusalemme. Entrò questi nel Santuario senza resistenza; ma restò sì aspramente battuto da un Angelo, che se non s'interponeano per lui le preghiere del Pontefice Onia, sarebbe rimasto estinto sotto i colpi d'una mano invisibile. Questo fu tutto quello, ch'egli riportò da Gerusalemme in Antiochia, ove alcuni anni dopo uccise Seleuco suo Sovrano, e ne usurpò il Trono. Ma i Sirj per l'orrore d'un tal parricidio, lo scacciarono dalla Siria, e riconobbero per loro Re Antioco Epifane, ch'era fuggito da Roma, ov'era in ostaggio.

3855.

Tolomeo Filometore era successo nell'Egitto alla Corona del Padre. Era questi per anche minore, quando Antioco Epifane rientrò nella Siria. Questi in qualità di Zio del giovane Re, e di più stretto congiunto, si usurpò la Reggenza, e se ne impadronì coll'Arme alla mano. Spogliò d'oro e d'argento gli Stati del suo pupillo, e portò nella Siria, quanto v'era d'apprezzabile nell'Egitto. Con tal soccorso ricompose gli affari suoi, che si trovavano in un estremo disordine, e pagò i Romani. Poco dopo intese, che gli Egizj aveano deposto  
il



il lor Re , e sostituitogli Evergete di lui fratello . Rientrò nell'Egitto , scaccionne l' usurpatore , lo restituì a Filometore , ma assai contraffatto dalle stragi , e dall' estorsioni . Subito che ritirò egli le sue Truppe , i due Fratelli afflitti per lo scempio del lor patrimonio , e convinti , che le proprie discordie non ad altro servivano , che a nodrire a loro spese l' insaziabile avarizia d' Antioco , s' accordarono insieme , e si divisero il Regno .

Se ne chiamò altamente offeso Epifane , e rivolte l' armi contro di loro per terra e per mare , gli debellò , e spogliò del Regno Filometore , che rifugioffi in Alessandria presso al fratello , ove Epifane gli assediò entrambi . Stringeva peranche l' assedio , quando Popilio a nome del Senato Romano gl' intimò , che ritirasse le sue truppe dall' Egitto , e lasciasse in pace i due Tolomei amici e alleati di Roma . Non erasi Epifane dimenticato di quanto era costata a suo Padre la non curanza d' una simile intimazione . Saggio a spese d' Antioco il Grande uscì d' Egitto , e prese la volta de' propri Stati .

Arrivato a Gerusalemme , ancora sopportando di mala voglia d' essere stato costretto a lasciar la sua preda , e acceso di sdegno contro i Giudei , perchè aveano dati segni di giubilo alla falsa nuova sparsa della sua morte , desolò la Città col ferro e col fuoco , innondolla col sangue de' Cittadini , saccheggiò , e profanò il santo Tempio fino nel Santuario , proibì a Giudei ogni culto della lor religione , e comandò , che fossero costretti coi più severi

veri



veri supplizj a sacrificare agl' Idoli , e a vivere da Gentili.

Finchè pose mano solamente nelle sostanze, nella libertà, e nella vita medesima del Popolo di Dio, non trovò egli che ubbidienti vittime; ma quando s' avanzò a dileggiare la legge divina e la Religione, ebbe a fare con genti inflessibili, che ben voleano piuttosto ubbidire a Dio che agli uomini, e morire innocenti, piuttosto, che vivere Apostati Armaronsi alla difesa del Divin culto, sotto la condotta del valoroso Macabeo, e di Giuda suo figliuolo maggiore, tagliarono in pezzi le numerose armate d' Epifane con una truppa di Zelatori, lo discacciarono dalla Giudea, e si sottrassero alla di lui tirannia.

La vergogna d' essere stato disfatto irritò il superbo Monarca, onde ei trasportato dall' impeto del suo furore, determinò di distruggere affatto la Nazione Giudaica, e di racchiudere la Giudea in un solo sepolcro. Mancavagli il danaro, e lusingavasi di trovarne abbastanza nelle ricche spoglie del Tempio d' Elimaide. Vi si portò coll' accompagnamento di buona scorta. Ma i Persiani, scopertone il disegno, presero l' armi, per opporsi a i di lui attentati. L' investirono, lo costrinsero a darsi alla fuga, e ad uscir dalla Persia con maggior fretta di quella, con cui v' era entrato. Stordito, e confuso per essergli fallito il suo disegno, e oppresso da mortale cordoglio, per vedersi fuori d' ogni speranza di effettuare le sue imprese, sentì nel ritorno dalla Persia, che tutte le truppe, che gli restavano, erano state battute, e  
inte-



interamente disfatte da' Giudei. Quanto un uomo è più orgoglioso, tanto più gli sono sensibili tali sciagure. Queste oppresero il fiero Epifane, e lo ridussero ad una orribile melanconia, e alla disperazione. Le disgrazie fanno rientrare in se stessi i più scellerati, e fanno fare molte riflessioni. Si presentarono all'animo d' Antioco tutte le crudeltà, l'empietà, le ingiustizie da lui esercitate contro il Popolo di Dio. A tal vista riconobbe il braccio, d' onde a lui veniano sì fieri colpi, e umiliandosi dinanzi all'onnipotente Dio d'Israello, gli chiese perdono, promettendogli di restituire al Tempio di Gerusalemme tutt' i vasi d'oro e d'argento, che avea rapiti. Ma perchè le sue preghiere aveano sol per oggetto il ristabilimento della propria salute, e non già la conversione del cuore, non furono esaudite, e in luogo d'un Dio propizio non trovò che un Dio vendicatore. Se gli guastarono tutte le membra, rodendolo i vermi in ogni parte del corpo. Ei, che s'era compiaciuto di straziare le interiora de' Santi, fu dato in preda a sì atroci dolori degl' intestini, che per la violenza di quelli finì di vivere. Terribil esempio della divina vendetta! L'avolo, il Padre, e 'l figliuolo, tutti e tre depredatori de' Tempj, perirono tutti e tre di morte funesta.

Antioco Eupatore, figliuolo e successore d' Epifane accordò la pace a' Giudei; ma regnò solo due anni. Il dì lui Cugino Demetrio Sotero, figliuolo di Seleuco Filopatore, secondo genito d' Antioco il Grande, fuggito di Roma, ov' era tenuto in ostaggio, e comparso nella Siria, fu inalzato al

Tro-



Trono da i voti unanimi della nazione, ed egli per assicurarsene il possesso, fece morire Eupatore con Lisia di lui tutore. Pieno di confidenza nelle poderose sue forze, s'accinse a soggiogar il Regno di Giuda; ma le sue armate furono due volte disfatte da' Giudei, avendo il valoroso Gionata, Comandante di questi, unite le forze sue con quelle d'Alessandro Bala figliuol d'Epifane. Questi trattarono Demetrio sì male, che gli tolsero la Corona, lo scacciarono dall'Asia, alla fine lo privarono di vita.

Demetrio Secondo era figliuolo del primo. Questi coll'ajuto del Re d'Egitto vendicò la morte del Padre, riportando una compiuta vittoria contro Alessandro Bala, e obbligandolo a salvarsi in Arabia, ove gli fu troncata la testa. Questa vittoria guadagnò la Corona di Siria a Demetrio II. e tolse quella d'Egitto a Filometore suo alleato, che morì di ferite riportate nella battaglia.

3890.

Tolomeo Evergete successe a Filometore suo fratello. Il Regno d'Egitto, il quale già da diciassett'anni era, colla mediazione de' Romani, stato diviso tra i due Fratelli, si riunì nella persona di Evergete. Mai non si vide un Principe più deforme di corpo; e il peggio era, ch'avea egli un animo ancora più mostruoso. La dissolutezza e la crudeltà erano le sue passioni predominanti: alle quali nulla negava. Avea per isposa sua sorella Cleopatra; (9) nè era già questo in que' tempi un delitto appresso gli Egizj; delitto era bensì oltraggiare la propria Moglie, e sorella con vergognosi attacchi.

(9) Era vedova di Tolomeo Filometore Fratello d'Evergete.



racchi, e immergere tutto di la ragione nel vino. Il primo giorno delle sue nozze scan-  
dò fra le braccia di Cleopatra un figliuo-  
lo, ch' ella avea avuto del primo letto.  
Nè più umano si mostrò verso i proprj  
Vassalli, talchè essi lo relegarono in Ci-  
pro, e gettarono a terra tutte le di lui  
statue. Persuaso, che Cleopatra fosse sta-  
ta a parte della congiura, nè senza ra-  
gione, bramando ella piuttosto di regnar  
sola, che di dividere il Trono con un  
mostro, che la svergognava; ne fece ven-  
detta in un modo, che ben corrisponde-  
va alla propria indole; tagliò a pezzi  
un figliuolo natogli da Cleopatra, e in  
tale stato ripostolo colla testa intera in  
una cassetta, glielo mandò.

Nel tempo di queste interne turbolen-  
ze d' Egitto, Antioco Bala Figliuolo d'  
Alessandro Bala approdò in Siria con Tri-  
fone suo Tutore, e tolse a Demetrio II.  
una parte considerabile de' di lui Stati;  
e per maggior disgrazia Demetrio stesso  
fu vinto da' Parti, e fatto prigioniero.

Il perfido Trifone si lasciò vincere dal-  
la tentazione di levar la vita e la Coro-  
na al proprio pupillo. Non fu egli mai  
un sol momento pacifico possessore del  
frutto del suo delitto. Alla cupidigia d'  
usurpare l'altrui succeffe la paura di per-  
der ciò ch' avea usurpato; nè vani erano  
i suoi timori. Cleopatra Moglie di De-  
metrio II. chiamò in ajuto Antioco Side-  
to, Fratello di suo Marito, lasciando lui  
fra le catene in mano de' Parti. Divenne  
Sposa d' Antioco, e divise il Trono con  
esso-lui. Si spinse questi contro l' usurpa-  
tore Trifone con tal vigore, che al fine



to prese , e gli fece pagar il fio del suo atroce delitto .

Sideto lusingandosi di trionfar de' Giudei colla stessa facilità , spedì contro di loro Cendebeo suo Generale alla testa delle vittoriose sue truppe . Cendebeo restò vinto , e Sideto vedendosi minacciato d' una guerra più sanguinosa accordò a' Giudei la pace e l' indipendenza . Temeva egli , che suo Fratello Demetrio non si accordasse co' Parti , e sostenuto dalle lor forze , non rientrasse nella Siria . Per prevenir questo colpo , che gli avrebbe cagionato non leggieri travagli , pensò di doverfi assicurare della persona di Demetrio , e che ridomandandolo colla spada alla mano , i Parti non avrebbero osato di negarglielo . Egli presumea troppo ; voleano i Parti prevalersi della disgrazia del lor prigioniero . Quando videro entrato Sideto nelle lor terre , con un poderoso Esercito , presero l' armi affine di discacciarnelo . Il loro Re Fraate ricusò di restituire il prigioniero . Si fece incontro a Sideto , l' investì , lo ruppe , levogli la vita , e ripose Demetrio sul Trono della Siria , col mezzo d' una grossa taglia .

Questo Demetrio , per soprannome Nicanore , s' avea guadagnato l' odio de' suoi Vassalli coll' eccessive sue estorsioni , e crudeltà . Quindi ebbero origine le sue sventure .

Avvi certa razza d' uomini scellerati , che nelle calamità pur non ravveggonfi . L' ostinazione nel male sembra loro vigor di spirito , nè vogliono che si dica , che sieno divenuti saggi a proprie spese . Ritornò Nicanore ne' suoi Stati così folle ,  
e co-



e così crudele, come era partito. L'odio de' Vassalli contro di lui arrivò al sommo grado. Si ribellarono, e chiesero agli Egizj Zebina, per collocarlo sul Trono della Siria. Alessandro Zebina era un Principe della stirpe de' Seleucidi. Patteggiò egli col Re d'Egitto, che gli diede un'armata, colla quale sconfisse quella di Demetrio, e si fece proclamare Re della Siria. Spogliato la seconda volta della Corona, errante e fuggitivo, implorò; Demetrio, ma in vano, il braccio e la fedeltà de' suoi sudditi. L'avean questi temuto potente, lo dispregiarono sventurato. Presentossi egli dinanzi alla Città di Tolemaide; ma Cleopatra, la di lui Moglie ivi ricoverata dopo la morte di Sidetò, gli fece chiuder in faccia le porte. Sempre inseguito, e senz'asilo in mezzo a' proprj suoi Stati, si salvò in Tiro, ove fu arrestato, e fatto morire. Non dovea egli attribuire la cagione delle sue sciagure se non ai proprj delitti. Mai nessun Principe fu meno compianto, nè meritò d'esserlo men di costui.

Zebina, che l'avea scacciato dal Trono, e fatto morire, altro non era che un intruso. Se ne servirono i Sirj per liberarsi da un Re Tiranno, ma non si preferò poi la briga di conservarlo. Per fino gli Egizj, che l'avean portato sul Trono, diedero mano a farnelo discendere. Avea Demetrio lasciato un figliuolo per nome Gripo o Grifo, il quale conciliatosi l'animo d'Evergete Re d'Egitto suo Suocero, ottenne da lui un'Armata, con cui diede una gran rotta a Zebina, l'uccise, e si mise in possesso del Reame



de' suoi Maggiori : Fu il dì lui regno d'anni venti nove, e sempre accompagnato dal piacer della pace, ma fu altresì per la Siria l'ultimo de' regni felici.

Lasciò morendo quattro Figliuoli, Seleuco, Antioco, Filippo, e Dionisio; lasciò pure un congiunto, per nome Antioco Ciziceno, che avea per Figliuolo Antioco il pio. Aspiravano tutti questi Principi al Trono, nè altronde misuravano il loro diritto, che dal potervi in qualunque modo salire. Da sì ingiuste e violenti disposizioni non tardò punto a nascere la discordia, la quale partorì i più abominevoli delitti, e rovesciò quel Trono, al quale ognuno de' Fratelli aspirava.

2919.

In Egitto Tolomeo Evergete riconciliatosi con Cleopatra sua Moglie, e richiamato dall'esilio lasciò morendo Cleopatra depositaria dello scettro, coll'autorità di eleggersi per compagno al Trono, qual più volesse, de' suoi Figliuoli. Era ciò un gettare nella Famiglia il pomo della discordia; poichè la Regina Cleopatra amava teneramente Alessandro, ch'era il più giovane, e non avea già i medesimi sentimenti verso Tolomeo Latturo o Sotero, ch'era il suo Primogenito. Ella s'appigliò a quel consiglio, che le ispirava l'inclinazione. Espose Sotero a' Romani le sue doglianze; e il Senato giudicò, che il diritto, e il merito reclamavano a prò del maggiore, il qual valeva assai più del Fratello minore, e obbligò Cleopatra a fargli ragione.

Mal s'appone, chi violenta l'inclinazione d'una Donna, e Donna Sovrana, e ne spera un felice successo. Dissimulò Cleopatra  
luna



lungo tempo il suo dispiacere, attendendo l'occasione favorevole. Fece finalmente giuocar le sue mine; Laturò fu deposto dal Trono, e si credette assai fortunato, che gli fosse rimasta la vita. In luogo di lui fu riposto sul Trono Alessandro, Spesse volte si raccoglie allegramente il frutto d'un delitto, che si detesta. Ma un Re non può lungo tempo amar quella destra, che gli porge lo Scettro, quando ella può ripigliarselo. Ricevette Alessandro con gioia la Corona dalla mano di Cleopatra, ma il genio altiero, e signoreggiante della Madre nol lasciava senza sospetto. Temea la sorte di suo Fratello, e volle assicurarsi la Corona sul capo, Fece assassinare la propria Madre sua benefattrice, ma perdette il frutto del suo delitto. Ingrato e parricida divenne un oggetto d'orrore a tutto l'Egitto. Fu precipitato dal Trono, e trucidato, e la Corona fu restituita a Laturò, che regnò ancora altri otto anni.

Fu l'Egitto sul bel principio tranquillo spettatore delle tragiche scene de' Fratelli nemici nel Regno della Siria, ma poi anch'egli vi entrò. Seleuco VI. era il più vecchio, e secondo le leggi del Regno, era il vero erede della Corona. Antioco Ciziceno suo Zio paterno gliela tolse di capo, ma non la portò lungo tempo; Seleuco lo fece assassinare, e salì sul Trono. Antioco avea lasciato un Figliuolo, che portava lo stesso nome. Questi risoluto di vendicar la Morte del Padre, sollevò i Sirj contro Seleuco, gli tolse il Regno, e lo fece morire a Mopueste. Anche Antioco IX, secondogeni-



to di Gripo, fu per ordine di lui trucidato. Così di quattro Fratelli due soli rimasero in vita, Filippo e Dionisio, e questi pure armati l'un contro l'altro, e intenti al loro scambievole eccidio. Tolomeo Latturo Re d'Egitto si dichiarò in favore di Dionisio, e lo mise in possesso d'una parte del Regno, ma non potè però spegnere il fuoco della Guerra civile.

Ridotti i Sirj all'estrema desolazione e rovina, per le rapine, che in ogni parte commettevano le Truppe de' Pretendenti, offerirono concordemente la Corona della Siria a Tigrane, Re d'Armenia. Era questo Principe poderoso. Le forze del suo Reame, le sue grandi alleanze, le sue ricchezze lo poneano in istato d'accettarla, e di conservarsela. Ne prese il possesso, e portolla pacificamente lo spazio d'anni quattordici.

Molto si opponea questa calma a i disegni, che i Romani formavano sul Regno della Siria. Pensavano essi, che la discordia de' Fratelli lo farebbe cadere nelle lor mani, e però miravano con occhio di gelosia la felicità di Tigrane, che sconcertava la loro politica. Gli dichiararono la Guerra, col pretesto di ristabilire la Real Famiglia sul Trono. Lucullo lor Generale vinse Tigrane, cacciollo di Siria, e diede quel Regno ad Antioco l'Asiatico, Figliuolo d'Antioco il pio, ma solo provvisionalmente, e finchè i diritti delle Parti interessate fossero disaminati dal Senato di Roma.

Due anni dopo che i Sirj avevano ricevuto un Re da Lucullo, Pompeo il Grande arrivato nell'Asia, col titolo di Ge-



Generalissimo delle Armate Romane , s' interpose in figura di Giudice tra tutti i Pretendenti , d' ordine suo raunati , per terminare , com' ei diceva , le loro contese amichevolmente . Ma veggendoli sì inferociti l' un contro l' altro , sì risoluti d' ottenere il Regno , o di perder la vita , sì caparbi nel difendere a puntino il loro preteso diritto , che non lasciavan luogo a componimento : per toglier loro ogni motivo di gelosia , di querele e di Guerra , li privò tutti del Regno , e l' aggiudicò al Popolo Romano , con una Sentenza , che , per quanto fosse contraria alla giustizia , fu ratificata dal Senato , e fu innappellabile , poichè fondata sulla legge del più potente . Pompeo egli stesso le diede esecuzione , e prese possesso di tutto lo Stato a nome della Repubblica Romana .

Questa dichiarazione terminò tutte le contese , e con esse ebbe il suo fine la Monarchia de' Seleucidi , l' anno ducentesimo quarantesimo settimo dopo la sua fondazione , di Roma il secentesimo ottantesimo ottavo , e l' anno sessantesimo terzo avanti l' Era Cristiana . Tale fu l' esito della discordia tra la Famiglia Regnante . Nello stesso modo gli stabili delle Famiglie più doviziose restano spesso nelle mani de' Giudici , o divengono la preda degli stranieri . Un cattivo aggiustamento è migliore d' un litigio ; nell' uno si fa ciò , che si avrà , nell' altro può perdersi tutto .

In mezzo alle turbolenze della Siria non godeva pace neppur l' Egitto . Avea questa Nazione , come dicemmo , levato

3929.



di mano lo scettro al parricida Alessand-  
dro, e l'avea restituito a Laturò; ma do-  
po la di lui morte non volle dare la Co-  
rona ad Alessandro II. figliuolo del pri-  
mo, la cui memoria a tutto il Regno  
era odiosa. Guadagnò Alessandro II. col  
danaro i Romani, e Silla lor Generale  
lo fece proclamare Re, ad onta de' me-  
desimi Egizj. Cid recò loro tanto dispiac-  
cere, che due anni dopo gli levarono la  
Corona, e lo cacciarono dall' Egitto.  
Ritirossi egli in Tiro, ove finì di vivere,  
e lasciò con suo testamento i suoi Stati  
a' Romani.

3985.

Tolomeo, il quale, perchè diletta-  
vasi di suonare il flauto, acquistò il cognome  
d'Aulete, era figliuol naturale di Tolo-  
meo Laturò. Sapea ben egli le testamen-  
tarie disposizioni d'Alessandro II. in fa-  
vor de' Romani; ma aveva un potente  
partito nel Regno, e molto argento da  
profondere in Roma, in un tempo, in  
cui coll'oro tutto ottenevasi, e in cui si  
diceva, che Roma medesima era in ven-  
dita, e sol tanto mancava, chi la com-  
perasse. I regali d'Aulete ebbero a Ro-  
ma la più graziosa accoglienza, e si giu-  
dicò, che di ragione se gli dovesse una  
corona, da lui a sì caro prezzo comprata.

Persuasò Aulete di non potersi in altro  
modo mantenere sul Trono, che come  
v'era salito, impose a' suoi popoli tributi  
sopra tributi. Essi altamente si querela-  
rono; ei chiuse gli orecchi alle loro que-  
rele. Un Re sordo a i pianti de' sudditi  
diventa loro odioso. Prefero l'arme, e si  
fecero ascoltare. Diede Aulete belle pa-  
role; ma i ribelli volevano fatti. Aule-  
te



te differì di troppo a venir all' opere, essi lo cacciarono dal Regno. Portossi egli stesso a Roma a rappresentar al Senato le sue doglianze; e l'oro, con cui le accompagnò, fecele giudicar giuste: Fu ordinato, ch'ei fosse riposto sul Trono, e che Gadinio lo riconducesse in Egitto, ove arrivò tre anni dopo la sua espulsione, e fu rimesso al possesso de' propri Stati. Condannò a morte Berenice sua Figlia, che avea governato nel tempo della sua assenza, perchè s'era opposta al di lui ritorno; castigò i Capi de' sollevati, e ad onta della fazione de' Grandi, regnò pacificamente fino all'anno settecentesimo terzo di Roma. Lasciò dopo di se un figliuolo nominato Dionisio, ed una figliuola per nome Cleopatra. Gli unì insieme in maritaggio, perchè regnassero insieme. Aveva un secondo figliuolo, che in seguito successe al primo.

Dionisio e Cleopatra succedettero unitamente al lor padre. Il primo giorno del loro regno fu l'ultimo della loro amicizia. Ambedue trasportati dall'ambizione di regnar soli, non altro aveano di comune che il sangue. Era Cleopatra la più bella Donna dell'età sua. Alla bellezza della persona accoppiava leggiadre maniere, uno spirito vivace artificioso, ed accorto; ma orgoglioso, e pronto a sacrificare ogni cosa alla passione del regnare. Per sua sventura Dionisio, il fratello la superava nell'alterigia, e nella gelosia di riserbar a se solo l'autorità Sovrana. Dispiacque a lui una donna rivale, e ricusò di volerla compagna sul Trono. Irritata perciò la Regina dimandò

3983.

ra-



ragione de' suoi diritti, tirò non pochi de' sudditi al suo partito, e intimò la guerra a Dionisio. Erano i due fratelli, e consorti per anche coll' arme in mano, quando Pompeo il grande vinto a Farsaglia da Giulio Cesare, venne a salvarsi in Egitto. Avea questi fatto riporre Aulete sul trono, e avealo sempre di poi con tutta la di lui famiglia protetto, e favorito; e però si lusingava di ritrovar in Dionisio un buon riconoscente, e un buon amico.

La gratitudine non è la virtù favorita de' Grandi. Pompeo felice, e in istato di beneficiare, potea sperarla ne' suoi Clienti; ma ramingo, e sventurato non se ne dovea lusingare. Egli più non era Pompeo il grande. Informato Dionisio dell'arrivo di lui, e dell'esito della battaglia Farsalica, non sapea risolversi sul partito, che aveva a prendere in un punto sì delicato. L'interesse è l'idolo de' cuori, e'l tiranno de' Principi. Temeva Dionisio, che ricevendo ne' suoi Stati un benefattore sì grande, non vi ricevesse un padrone, e non vi chiamasse il vincitore, col rischio della sua Corona. I riguardi politici prevalsero ai doveri dell'ospitalità, e della gratitudine. Meno ingrato, farebbesi contentato di negargli l'asilo; troppo politico, sacrificò il suo protettore a i riguardi dell'interesse, e gli fece troncar la testa, per farsene merito col vincitor di Farsaglia.

Affai compiaceasi della presa risoluzione, quand' ecco pochi giorni dopo ch' era seguita la tragica scena, vide approdar Giulio Cesare al porto d' Alessandria. L' accolse con tutti gl' immaginabili contrasti  
segni



segni d'onore, ed affine di render più sensibili i sentimenti della sua stima, gli presentò la testa infanguinata di Pompeo, come un regalo il più grande che gli potesse mai fare. Pompeo morto non era più un rivale da temersi; Cesare altro più non vedeva che un antico suo amico, un benefattore, un suocero, un genero (10) un Eroe Romano. Innorridito alla vista del di lui capo gridò: *Sciaurati, voi avete assassinato il più gran Uomo del mondo, e avete a me rapita la gloria di rientrare in Roma con lui sopra un medesimo carro trionfale.*

Si tenne offeso Dionisio per queste parole, ma non lasciò trasparire al di fuori l'interno risentimento. Vedendosi sì mal corrisposto d'un'azione, ch'ei riguardava come un servizio essenziale, temette più dell'arrivo di Cesare, che non aveva temuto di quello di Pompeo, e pensò fin da quel punto di disfarli anche di lui. La grazia, in cui vide Cleopatra presso al Generale Romano, finì di farlo risolvere. Quest'Eroe, che per vincer le armate non avea che a farsi vedere, alla prima vista di Cleopatra fu vinto, e n'ebbe un figliuolo per nome Cesarione. La rimise sul trono in compagnia del fratello, comandando ad esso di vivere di buona intelligenza con la sorella.

Una rivale così imperiosa come Cleopatra, e sostenuta dal favore di Cesare, rendevasi al Re Dionisio troppo sospetta. Ei prese le sue misure, nè molto andò, che s'avvide Cesare, che l'uccisor di Pom-

(10) Giulio Cesare avea sposata Pompea figliuola di Pompeo, e Pompeo avea sposata Giulia figliuola di Giulio Cesare.



Pompéo avea formato il medesimo disegno contro di lui. Si venne ben tosto all'armi dall'una e dall'altra parte; L'Eroe di Roma vinse il Re d'Egitto per terra e per mare. Restò Dionisio annegato nel secondo conflitto, e Cesare diede la di lui Corona a Cleopatra, per prezzo della sua benevolenza. Prese Cleopatra per compagno al trono il giovane Tolomeo suo fratello, terzo ed ultimo di questo nome, il quale altro non fu, che il primo tra i di lei sudditi, finchè regnarono insieme.

3988.

L'altiera Cleopatra era arrivata al colmo de' suoi desiderj. Comandava ella sola a tutto il suo Regno, e vedevasi favorita da uno, che comandava a tutto l'Impero di Roma. Cadde il di lei sostegno, ma non cadde però ella con lui. Dopo la morte di Giulio Cesare trucidato in pieno Senato, Ottavio Cesare di lui pronipote, e figliuolo adottivo, divise l'Impero Romano con Marcantonio. Tocchè a quest'ultimo la parte Orientale. Attribui a sommo delitto di Cleopatra d'esserli lei opposta al di lui partito nel tempo della guerra civile, e già s'apparecchiava alla vendetta. Ma essa il prevenne; andò a trovarlo in Edeffa piena di confidenza ne' proprj vezzi; gli comparve dinanzi, come Venere, e perorò ella stessa la propria causa.

La di lei bellezza ne fece l'apologia. Antonio vide Cleopatra, e cessò di giudicarla colpevole. Udilla, e non seppe far altro, che formar degli Elogj alla di lei condotta. La trattenne presso di se, e'l suo cuore già incatenato, non soffriva, ch'ei



ch' ei ne restasse lontano. L' imperiosa Cleopatra già sicura d' averlo guadagnato, e incantato, gli chiese un gran sacrificio, cioè che egli ripudiasse Ottavia sua moglie sorella d' Ottavio Cesare. Era assai critico questo passo, non potendo non produrre una mortal nemicizia con Ottavio, e il pericolo di perder tutto. Non importa; Cleopatra lo volea, Antonio ubbidì. La Scaltra Egiziana prevedeva bene la guerra, che era per nascere da tal repudio, e che Ottavio non era per riunire giammai sua sorella con Antonio. Quest' appunto era ciò, ch' ella desiderava. In oltre sperava, che Antonio vittorioso fosse per renderla padrona di tutto l' Impero Romano.

Ottavio commosso pel torto fatto alla Sorella, intimò la guerra ad Antonio, ed a Cleopatra. Un solo combattimento navale, succeduto presso ad Azio, promontorio dell' Epiro ove fu fabbricata Nicopoli, decise della Sorte dell' Impero del Mondo. Piegava da principio la vittoria dalla parte d' Antonio. Ma Cleopatra spaventata allo spettacolo d' un conflitto sì sanguinoso, ritirossi, e fece vela verso l' Egitto. Antonio che temea più di perder lei, che l' Impero, lasciò la decisione della battaglia a' suoi Generali, e seguitolla. L' armata vedendolo ritirarsi, si confuse, perse il coraggio, rimase sconfitta, e fu inseguita fino all' Egitto, dove arrivarono i vincitori e i vinti quasi in un punto stesso. Antonio e Cleopatra mandarono a chieder la pace ad Ottavio, il quale la fece promettere segretamente a Cleopatra, col patto ch' ella facesse morir Antonio. Essa non altro amava in questo Romano, che  
la



la potenza suprema, di cui egli la lasciava godere in tutta l'ampiezza del proprio Impero, e quest' Impero andava a cadere in mano di Cesare. Ella dandosi a credere, che potessero le sue lusinghe trionfare d' Ottavio, siccome già trionfato avevano di Giulio Cesare, e d' Antonio, e renderla così Signora dell' Universo, non ad altro rivolse il pensiero, che ad effettuare la condizione proposta.

Parea, ch' ella avesse disegnato di ridurre Antonio all' estremo, e di metterlo in necessità di darsi la morte, o d' arrendersi al suo nemico, che n' avrebbe disposto a suo talento. Tenne ella segrete corrispondenze con Cesare, che poi ebbe il cognome d' Augusto, e destramente gli pose in mano Pelusio e Alessandria, le due chiavi dell' Egitto. Non ebbe Antonio il menomo sospetto del tradimento per parte di Cleopatra; e disperando omai di poter venire a componimento veruno, raccolto quel maggior numero di truppe, che allora potè; investì con tal risoluzione l' armata d' Ottavio, che ne rovesciò la Cavalleria; ma disordinata e rotta l' Infanteria degli Egizj fu finalmente sconfitto. Restavagli ancora la Flotta, e pensava col mezzo di quella di sottrarsi al suo nemico. Cleopatra temendo, che ciò non avvenisse, spedì segreti ordini al suo Ammiraglio, di consegnar la Flotta ad Ottavio, e intesane l' esecuzione fece dir ad Antonio, che tutto era perduto, e ch' ella non potendo sopravvivere alla sua disgrazia, ritirata in un sepolcro, s'era uccisa colle sue mani.

Non ne dubitò punto Antonio, e non ispe-



isperando più di poterli sottrarre al furore del vincitore, non volle cedere in coraggio alla moglie. Si trafisse il petto colla propria sua spada, e fu portato semivivo nell'appartamento di Cleopatra. Avvisata del tragico successo, la perfida Donna accorse allo spettacolo, mandando al Cielo le strida più alte. Antonio la riconobbe, e nell'estremo sforzo, che fece per abbracciarla, spirò. 4003.

Non tardò un sol momento Cleopatra a mandarne la nuova a Cesare esaltando la qualità del Sacrificio, ch'ella avea fatto per lui. Poco dopo armata di tutti i suoi vezzi, comparve alla presenza di Ottavio, e prostrata ai di lui piedi, adoprando tutta l'arte per guadagnarlo, Cesare sdegnò i rimasugli d'Antonio, nè giudicò, che ad altro valer potessero, che a dare maggior risalto al proprio trionfo. Nondimeno la sollevò da terra, la consolò, le promise, che non le farebbe fatto alcun male, e la provvide di guardie, più per assicurarsi della di lei persona, che per onore. Vedendosi delusa da quelle speranze, ch'aveano lusingata la sua ambizione, si accorse, ch'era riserbata, per essere attaccata al Caro trionfale del suo vincitore. Questo ebbe forza di abbattere a tal segno il di lei animo orgoglioso, che sottrattasi alla vista delle sue guardie, col morso d'un aspide, che tenea pronto ad ogni evento, si diede la morte.

Cesare non altro in quella compianse che il più bell'ornamento del suo trionfo. La fece seppellire nella tomba d'Antonio; e incorporò all'Impero Romano tutto il Regno d'Egitto, e quanto era sta-  
to



to sotto il Dominio d'Antonio di là dalla Grecia fino all'Eufrate. Questa incorporazione fu l'ultimo crollo della Monarchia de' Greci, che in niun luogo più sussistea che in Egitto, e fu l'epoca memorabile dell'universal Monarchia de' Romani (11); e finì di verificare la celebre predizione del Profeta Daniele, riguardo a i quattro grand' Imperj, che doveano preceder quello di Gesù Cristo. Quello de' Caldei era passato ai Medi e ai Persiani; quello de' Medi e de' Persiani a' Greci; e quello de' Greci a i Romani. Questo gran fatto successe l'anno 4003. del mondo, settecentesimo ventesimo quarto di Roma, venti sett'anni avanti il nascimento di Gesù Cristo. In tutte queste grandi rivoluzioni d'Impero non si può abbastanza ammirare la Provvidenza divina, che le predice, ed eseguisce col mezzo d'infinitre vicende, le quali ella lascia nella libera elezione degli uomini, e delle quali il loro intendimento non può prevedere le conseguenze. Nè si può non conoscere ad evidenza e toccar con mano la Divinità d'una Religione, che porta in fronte l'autorità degli Oracoli, che annunziano successi sì grandi molti secoli prima, e gli annunziano con tal certezza, e con tale aggiustatezza, che altro non è l'Istoria, che l'eco della Profezia.

*Fine della Monarchia de' Greci.*

T A-

(11) Altri cominciano l'Impero d'Ottavio Cesare Augusto dal suo Consolato l'anno 711. di Roma il dì 22. di Settembre. Altri dal suo Triumvirato il primo di Dicembre 723. Altri dalla battaglia d'Azio il dì 2. di Settembre 723. Altri dalla morte d'Antonio, e di Cleopatra l'anno 724. di Roma, nel mese d'Agosto.



# TAVOLA

## CENEALOGICA

### DE' LAGIDI RE D'EGITTO.

*Il Regno de' Lagidi cominciò l'anno del Mondo 3709. immediatamente dopo la morte d' Alessandro il Grande, l'anno 430. di Roma, 321. avanti Gesù Cristo, e durò fino all'anno del mondo 4003. 724. di Roma, 27. anni avanti il nascimento di Gesù Cristo, per l'intero spazio d'anni 293.*

- Tolomeo I. Sotero figliuolo di Lago.  
 Era egli figliuolo naturale di Filippo, e d' Arsinoe maritata con Lago, mentr'era incinta, e fratello d' Alessandro.
- Tolomeo II. Filadelfo.
- Tolomeo III. Evergete I.
- Tolomeo IV. Filopatore.
- Tolomeo V. Epifane.
- Tolomeo VI. Filometore.
- Tolomeo VII. Fiscone ed Evergete II. fratello del precedente.
- Tolomeo VIII. Laturò, e Sotero II. figliuoli di Fiscone.
- Tolomeo IX. Alessandro I. fratello di Laturò.
- Tolomeo X. Alessandro II.
- Tolomeo XI. Aulete spurio di Laturò.
- Tolomeo XII. Dionisio.
- Tolomeo XIII. L'ultimo figliuolo d' Aulete.
- Cleopatra, Figliuola d' Aulete.
- Antonio, e Cleopatra.
- Fine della Tavola.*



# TAVOLA GENEALOGICA

DE' SELEUCIDI, RE D' ASIA  
O DI SIRIA.

Cominciarono questi a regnare dodici anni dopo la morte d' Alessandro il Grande, l'anno del Mondo 3721. di Roma 442., e regnarono 246. anni.

Seleuco,	Nicatore.
Antioco,	Sotero.
Antioco II.	Teos.
Seleuco II.	Callinico.
Seleuco III.	Cerauno.
Antioco III.	Il Grande.
Seleuco IV.	Filopatore.
Antioco IV.	Epifanio, fratello di Seleuco IV.
Antioco V.	Eupatore.
Demetrio I.	Sotero, figliuolo di Seleuco IV.

Alessandro Bala, intruso.

Demetrio II. Nicatore.

Antioco, figliuolo di Bala, intruso con Trifone.

Antioco VI.	Evergete, e Sideto Figliuoli di Demetrio I.
Seleuco V.	Figliuolo di Demetrio II.
Antioco VII.	Gripo.
Antioco VIII.	Filopatore, Ciziceno, figliuoli d'Antioco Sideto.

An-



Antioco IX.	Pio	} Quattro fratelli, figliuoli di Grippo.
Seleuco VI.		
Antioco X.		
Filippo,	Antioco XI.	
Dionisio,		
Tigrane	Re d' Armenia.	
Antioco XI.	Afiatico, figliuolo d' Antioco Pio.	

*Fine della Tavola.*

TAVOLA  
GENEALOGICA  
DE' RE DI GRECIA, E DI  
MACEDONIA,

*Dopo la morte d' Alessandro il Grande,  
l' anno del Mondo 3708.  
di Roma 419.*

Arideo,	Fratello d' Alessandro il Grande.
Cassandro,	Figliuolo d' Antipatro, Re dell' Illiria, di Macedonia, e di Grecia.
Filippo I.	} Tutti tre figliuoli di Cassandro. Mentre contrastano per la Corona, Demetrio Poliocerto loro la toglie.
Antipatro,	
Alessandro	
Demetrio	Poliocerto, figliuolo d' Antigono, Re dell' Asia. E' cacciato da' suoi vassalli, dopo sett' anni di regno.

M 2 Pir-



- Pirro, Re d' Epiro, proclamato Re di Macedonia. Divide questo Regno con Lisimaco, e gliel cede tutto sette mesi dopo.
- Lisimaco, Re di Tracia e di Macedonia, vinto, e ucciso da Seleuco Nicatore, Re dell' Asia.
- Tolomeo Cerauno, figliuolo di Lago, regna dopo d'aver affassinato Seleuco.
- Meleagro, fratello di Cerauno.
- Antipatro II. nipote di Cassandro.
- Softene. Uomo privato di Macedonia eletto Re.
- Antigono Gonata, figliuolo di Demetrio Poliocerto. Disfesse, e discacciò i Galli entrati in Grecia, regnando Cerauno.
- Demetrio II. figliuolo d' Antigono.
- Antigono II. sovrannominato Dosone, fratello di Demetrio II.
- Filippo II. figliuolo di Demetrio II.
- Perseo, figliuolo di Filippo II. Fu l' ultimo Re. Passò il di lui Regno a' Romani l' anno dalla sua fondazione 158. del Mondo 3866. 587. di Roma, 164. avanti Gesù Cristo.
- La Tavola de' Re di Babilonia, d' Assiria, di Caldea, di Media, di Persia, si può vedere nella Cronologia.*



# RISTRETTO DELLA STORIA ANTICA.

## LIBRO QUINTO. DELL'IMPERO ROMANO.

*Il quarto predetto da Daniele.*



BBE Roma da principio il titolo di Regno, e lo conservò per lo spazio di 243. anni, poi di Repubblica governata da Consoli per anni 482., in fine d'Impero ereditario, che durò 476. anni. Per meglio conoscere l'Impero, fa d'uopo aver un' idea del Regno, e della Repubblica.



# ISTORIA ROMANA

## P A R T E P R I M A .

ROMA COL TITOLO DI REGNO.

ROMOLO.

**L'**Anno tre mila ducento ottanta dopo la creazione del mondo, fu fabbricata la Città di Roma in Italia sul Tevere, e nel Paese a que' tempi nominato Lazio, di cui Alba era la Capitale. (1) Romolo ne fu il Fondatore. Era questi figliuolo di Rea Silvia (2), consagrada al culto della Dea Vesta, e però obbligata di vivere in celibato. Perciò Romolo era bastardo; ma per coprire con un velo medesimo lo sfregio della nascita del Figliuolo, e la colpa della Madre, si pubblicò, che il Dio Marte era il padre di Romolo. Il Re Amulio (3) Zio

(1) Ascanio, figliuolo d'Enea era stato il Fondatore della Città d'Alba, e l'avea fatta la Capitale del suo Regno, in luogo di Lavinio, Città fabbricata da Enea, 430. anni avanti la fondazione di Roma,

(2) L'uffizio delle Vestali era di custodire il fuoco sacro nel Tempio della Dea Vesta, e di pregare per la prosperità dello Stato. Sul principio non eran che quattro; Tarquinio n'aggiunse altre due, nè più si cangiò questo numero.

(3) Proca, quartodecimo Re de' Latini dopo Enea, ebbe due figliuoli, Numitore il vecchio, e Amulio, che privollo del Trono, fece morir Egeste suo unico nipote, e consagrò sua nipote Rea al culto della Dea Vesta, acciocchè il fratello non avesse alcuna discendenza.



paterno della Vestale non fu già egli sì semplice, che desse fede alla pubblica diceria. Quand' egli intese, che sua nipote era divenuta madre di due gemelli, Romolo, e Remo: ordinò, che la madre fosse rinchiusa dentro in una Carcere per tutto il resto de' giorni suoi, e che i figliuoli fossero gettati nel Tevere. Il Pastor Faustolo, di concerto com'è verisimile con Numitore, fratello del Re, e Padre di Rea, trasse dal Fiume i due fanciulli, e gli fece allattare da una Donna per nome Lupa. E a cagione di questo nome equivoco si è favoleggiato, che eglino avessero avuto per nutrice una lupa.

Arrivati all'età capace di qualche sorta di educazione, furono nobilmente allevati; ma per non discoprire la loro nascita, fu dato loro l'impiego di custodire gli armenti, avvezzandogli a regnar su i pastori, affinchè si rendessero capaci di cose maggiori: Numitore lor avo era stato da Amulio cacciato dal Trono, ed essi ben lo sapeano. S' accinsero a riporlo sul soglio, e col soccorso de' pastori ottennero il loro intento; resero nel tempo medesimo alla lor Madre la libertà, e furono riconosciuti per nipoti del Re.

Dopo questa spedizione stabilirono col consiglio di Numitore di fabbricare una nuova Città. La gelosia alterò la concordia de i due fratelli, non si potè tra lor convenire nè del luogo, nè del piano, nè del capo dell' impresa, nè del senso degli auspicj (4). La dissensione de' capi

M 4 divi-

(4) Erano tra lor convenuti di rimettersi agli auspicj. Remo vide sei Avoltoj: Romo-



divise in due partiti i compagni dell'impresa, si venne alle mani; Romolo restò superiore, e piantò la Città a genio suo sul Monte Palatino. Era quella formata di quasi mille capanne coperte di paglia, e d'un Palazzo Reale coperto di giunchi. Fu circondato di picciola fossa, che Remo sorpassò con un salto per derisione. Restò però egli per ordine di Romolo ucciso da uno degli Operaj con un colpo di Marra.

3280.

Ridotta al suo compimento la Città, bisognò popolarla. Il che riuscì facile a Romolo, aprendo a tutt' i banditi d' Italia un asilo sul monte Capitolino, che fu poi rinchiuso nella Città, e servì a quella di Cittadella. Scarfeggiava egli di donne; ne fecero dimandare a tutt' i popoli confinanti, i quali gli risposero, *che aprisse un' asilo alle femmine da partito, e avrebbe in abbondanza*. Irritato Romolo per tal risposta, deliberò d' ottenere colla forza ciò, che non avea potuto ottenere per grazia. Ordinò de' giuochi pubblici, e invitato tutto il vicinato a vederli, prese tutte le donzelle concorse allo spettacolo, e maritolle a' suoi nuovi vassalli. I congiunti, e più di tutti i Sabini, presero l' armi per vendicarsi di questo ratto, e dopo una guerra d' anni tre le deposero alle preghiere delle loro Figliuole. Questa pace fu seguita da un trattato di confederazione, che de' due popoli ne fece un solo, governato da i Re Romolo, e

lo ne vide dodici. Questi avea il vantaggio del numero; ma suo Fratello avea quello d' avergli veduti prima.



Tazio, con condizione, che la Città chiamerebbesi Roma, e 'l popolo Quiriti. Regnarono entrambi di buona intelligenza intorno a sei anni, impiegando tutto questo a formar l' interna polizia dello Stato. Occuparono i Sabini il Monte Tarpeo, e lo nominarono Quirinale; e Celio venuto d' Etruria alla testa d' una numerosa Colonia, restò ad abitare in uno de' sette Colli di Roma, al quale diede il suo nome.

Romolo e Tazio si formarono ciascheduno un consiglio di cento Senatori, chiamati i padri. Era questo nel Regno il primo ordine di Nobiltà. I Cavalieri, che aveano il lor rango dopo i Patrizj, o figliuoli di Senatori, godeano il secondo grado di Nobiltà. Il terzo inferiore a' due primi, era composto de' patroni, come diceansi, o protettori de' poveri, e 'l resto formava il corpo de' Plebei diviso in Tribù, e le Tribù in Centurie. I figliuoli de' Patrizj portavano una Bolla d' oro sospesa al collo, colla toga chiamata Pretesta, cioè ornata di porpora. Le Fanciulle la portavano fino al lor maritaggio, e i fanciulli fino all' età di diecisett' anni, in cui prendevano la toga virile. I Cavalieri aveano un anello in dito per mostra del loro rango. I banditi, onde s' era formata la prima Cittadinanza di Roma, sostenuti da Tazio, esercitavano ogni sorta di rapine ne' luoghi circonvicini. Se ne vendicarono i Lavinj sopra di lui, privandolo di vita a Lavinio, ove s' era portato.

Regnò allora solo Romolo in Roma, e conquistò Fidene Città situata in distanza di-



L'anno 37.  
di Roma.

3316.

di quaranta stadj (5) dalla sua Capitale. Governata con tanta severità, e indipendenza dal Senato, che i Senatori cospirarono contro di lui, e lo trucidarono segretamente, facendo correr voce, che il Dio Marte se l'aveva portato in Cielo; tal fu la di lui Apoteosi.

## NUMA E TULLO.

3318.

**D**Opo due anni d'interregno il popolo elesse per Re il Filosofo Numa Pompilio di nazione Sabino, e l'elezione fu approvata dal Senato. Viveano i Romani senza Religione, voglio dir senza culto pubblico, e'l nuovo lor Re v'introdusse tutte le superstizioni del Politeismo, riempiendone tutti i suoi Stati, ergendo dappertutto delle Divinità, e per fino divinizzando i termini, o confini de' campi. Ereffe loro Altari e Tempj, ordinò Sacerdoti e Pontefici, e con titolo d'uffizj istituì degli Aruspici, per consultare le interiora palpitanti delle vittime; e degli Auguri per predir l'avvenire coll'osservazione de' celesti Fenomeni, e sovra tutto del volo e del canto degli uccelli. Acquistò credito a tutte le sue immaginazioni, facendole passar per Oracoli della Dea Egeria, colla quale dicea d'aver' in un bosco sacro de' frequenti colloquj. Tra le Divinità tutelari dello Stato Giove, Marte, Vesta, Egeria occupavano il primo luogo.

Avea

(5) Lo stadio ebbe differenti misure; quello di Roma era di cento venticinque passi geometrici, e otto stadj formavano un miglio d'Italia.



Avea Romolo istituite certe leggi troppo severe, o troppo indeterminate; Numa le ridusse al buon ordine con acconce dichiarazioni. Quella, che ordinava, che i padri fossero per sempre padroni de' lor figliuoli, col diritto di venderli, e castigarli fin colla morte, fu limitata al tempo, che precede il lor maritaggio. Quella, che condannava a morte le donne, che avessero bevuto vino, fu mitigata, lasciandone al giudizio de' mariti l'arbitrio della pena. Il Calendario, che limitava l'anno a dieci mesi, fu riformato, coll'aggiunta di Gennajo e Febrajo, ordinando, che non come per l'addietro il primo giorno del mese di Marzo, ma il primo di Gennajo sarebbe il primo giorno dell'anno. Un Regno pacifico d'anni 42. diede a Numa tutto l'agio di stabilire tutte queste disposizioni, d'addolcire la ferocia de' suoi sudditi, e d'ispirar loro l'amore d'una vita politica, e civile,

R. L'an. 82.  
3361.

## TULLO OSTILIO.

I Voti del popolo, e l'approvazione del Senato concorsero a portar Ostilio sul trono di Numa, dopo un breve interregno, in cui l'uno dopo l'altro governarono i Senatori lo Stato. Era questo un Principe di genio guerriero: insegnò a' Romani l'arte della guerra, e s'accinse alla conquista del Regno d'Alba. Avealo ereditato Romolo dal suo avolo Numitore, e fattolo governare da un Dittatore dipendente da Roma; ma dopo la morte di Romolo gli Albani aveano scosso questo

gio-



giogo di dipendenza , ed aveano usate dell' ostilità contro i Romani .

Tullo intimò loro la guerra , e vedendo , che i due popoli si distruggeano co' fatti d' arme , che non erano mai decisive , propose , che si terminasse la guerra col conflitto di tre Romani contro tre Albani , con questa condizione , che l' una e l' altra Nazione seguisse la sorte de' suoi Campioni , e che i vinti si sottomettesse- ro a i vincitori . Fu accettata la proposi- zione . Tre Orazj fratelli entrarono in campo contro tre Curiazj pure Fratelli , opposti lor dagli Albani . Due de' primi furono uccisi , i tre Curiazj feriti . L' ul- timo degli Orazj finse di darsi alla fuga : ingannati per tal finzione i Curiazj l' in- seguirono . Orazio gli attaccò ad uno ad uno , secondo che se gli presentavano , e ucciseli tutti e tre l' uno dopo l' altro . Così Alba sottomisefi a Roma ; ma qual- che tempo dopo avendo rotta la fede , fu distrutta , e tutti i suoi Cittadini an- darono ad abitare in Roma , ove otten- nero il diritto della Cittadinanza , e i lo- ro Alleati si Fidenati come Sabini , pas- sarono sotto al Dominio de' vincitori .

Roma grata per questa vittoria , era tutta intenta ad onorare il vincitore , e con vo- ci piene di giubilo ognuno tessava enco- mj al di lui nome . Ma egli oscurò la sua gloria , col trucidar la Sorella , perchè piangea la morte d' un de' Curiazj , al qua- le era stata promessa per isposa . Era già decretata contro di lui la pena di mor- te , ma il popolo , al cui giudizio ei s' appellò , gli fece grazia in ricompen- sa



fa della riportata vittoria. Regnò Tullo  
anni trenta.

3390.

## ANCO MARCIO, E TARQUINIO.

**A**Nco Marcio suecessore di Tullo era per parte di madre nipote di Numma, amante, com' egli, della pace, e assai inclinato all' Architettura. Fece circondare di buone mura i terrapieni, che servian di riparo alla sua Capitale; fabbricò sul Tevere un ponte di legno, per aver la comunicazione dalla Città al Gianicolo, di cui formò una Cittadella: aggiunse a Roma il Monte Aventino, e fece fabbricar Ostia all' imboccatura del Tevere, per servir di Porto a' Romani.

Morte  
d'Anco.  
3414.

Ad Anco successe Tarquinio, Figliuolo d' un Mercatante di Corinto, e che era favorito da esso Anco. Aumentò questi il Senato di cento Senatori del suo partito, e soggiogò i dodici popoli dell' Etruria (6) con una guerra di nove anni. Gli Etrusci gli presentarono una Corona d' oro, uno scettro con un' aquila al di sopra, un Trono d' avorio, una Tonaca ricamata d' oro, e adornata di palme, una Toga di porpora a fiori di varj colori, e dodici scure guernite de' loro fasci. Questi fregi divennero da quel tempo reali a Roma, e poi consolari, toltane la Corona. Trionfò Tarquinio tre volte; fabbricò un Circo lungo una quarta parte di  
lega,

(6) L'Etruria comprendeva il paese, ch' ora si chiama Toscana, ma si estendeva più in là verso il Tevere. Era divisa in 12. popolazioni, o comunità.



lega, e meno largo (7), e fu assassinato da Mandatarj de' figliuoli d'Anco, che lo vedeano di mal occhio occupare il Tro-  
no del loro padre.

### TULLIO.

**T**ullio cognominato Servio, perchè era nato Schiavo, fu portato al Tro-  
no dagli artifizj di Tanaquilla sua suocera. Questa donna avea celata destramente la morte del Re Tarquinio suo marito, e avea sparsa la voce fra 'l Popolo, che il Re si sentiva meglio, e che avea dato ordine, che fino al di lui intero ristabilimento si ubbidisse a Tullio suo genero. Tutto il tempo, che fu concesso dal maneggio di questo stratagemma, s'impiegò a guadagnare i voti del popolo per via di carezze, e munificenze, e finalmente si pubblicò la morte del Re, e l'acclamazione del Popolo in favore di Tullio trasse seco quell' ancor del Senato.

Cominciò questo Monarca il suo Regno da un novero esatto de' sudditi dello Stato, e delle lor rendite, per conoscere ad

(7) Questo Circo era un quadrato lungo a foggia di parallelogramo: Dall' un de' piccioli lati erano i confini, attorno de' quali bisognava girare sette volte a cavallo, o sopra d' un carro. Dal fondo del lato opposto partivano i carri; i due gran lati erano tutti forniti di gallerie, ove se ne stavano gli spettatori. Si ha dall' Istoria, che vi potean capire centocinquantamila uomini. Augusto lo ingrandì fino a poter contenere dugento cinquantamila Spettatori, col mezzo degli Amfiteatri inalzati. Questi Circhi serviano a i giuochi, ad imitazione delle Città Greche.



ad evidenza , qual ajuto se ne potrebbe sperare in tempo di guerra . Divise successivamente gli abitanti della Capitale in quattro tribù (8) , e quei della campagna in quindici ; ciascheduna tribù in centurie , e le centurie in decurie . Assegnò a tutti questi Corpi i loro capi , affinchè il loro governo riuscisse più regolato e più facile . In tal modo si vide fiorir in Roma tutto quel buon' ordine , ch'esser potrebbe nella famiglia d' un uomo privato .

Tullio anch' egli ingrandì la Città , rinchiudendo nel nuovo giro , che le diede , i monti Esquilino , e Viminale ; talchè Roma da indi in poi composta di sette Colline , e delle lor valli , cominciò a portar il nome di sette colli . Il numero degli abitanti capaci di portar l' arme , ascendeva da ottanta cinque mila .

### TARQUINIO IL SUPERBO .

**T**arquinio , che a cagione della sua intollerabile alterigia , fu detto il Superbo , non aspettò nè voti , nè vacanza di Trono ; ma di concerto con Tullia sua Moglie , del pari orgogliosa , e più crudele di lui , levata a Servio suo Suocero la Corona , se la pose sul capo . Poco dopo comparve in Senato per farsi proclamare . V' accorse anche Servio per opporsi all' usurpatore . Tarquinio lo fece pre-

(8) La Città era stata da Romolo divisa in tre parti , *tribus partibus* , e di là , al dir di Varrone , derivò il nome di Tribù , di Tribuno , di tributo o contribuzione , imposta a ciascheduna Tribù . Servio aggiunse alle tre antiche nominate Palatina , Suburana , Lucera , quella dell' Esquilino .



precipitare sulla strada, e per non lasciare l'opera imperfetta, spedì una mano de' suoi Seguaci a trucidarlo. L'ambiziosa e inumana Tullia volle anch'ella aver parte nell'esecuzione d'un così barbaro attentato, e fece passar il suo cocchio sopra il corpo di Tullio suo Padre, disteso boccone in terra, e tutto coperto di sangue.

Vide Roma con orrore un sì mostruoso parricidio; e perchè lo detestò, si vide ben tosto esposta alle stragi, all'esilio, alle più violenti ingiustizie. Doleasi in segreto sotto il peso dell'orribile tirannia, ma non osava alcuno di farne altra querela. Un gran numero di esiliati si ricoverò in Gabi. Dietro a loro se n'andò Sesto Tarquinio Figliuolo del Re, per ordine di Tarquinio, il Padre, e di concerto con essolui. Egli lagnavasi più di tutti, e mostrava più d'ogn'altro vivo risentimento de' mali trattamenti usati, come dicea, dal Re. Persuasi, che dicesse il vero, e cercando compassione delle di lui finte disgrazie, se gli unirono tutti quegli infelici, dandosi a credere d'aver ritrovato in lui il loro liberatore, e lusingati da tale speranza gli accordarono un'autorità quasi Reale. Pervenuto egli a tal grado, consultò il Padre intorno al modo di portarsi. Condusse Tarquinio in un giardino lo schiavo fedele; speditogli dal figliuolo, e presa in mano una picciola verga, gettò a terra le sommità de' papaveri più alti, ordinando allo schiavo di raccontare a Sesto ciò, che avea veduto farsi dal Padre. Compresa Sesto il senso dell'enigma, e fatti trucidare



dare i principali della Città , diede la in  
mano a Tarquinio , da cui ne fu fatto Re .

Tarquinio padrone più tosto , che tran-  
quillo possessore del Regno , portossi all'  
assedio d' Ardea , Città de' Rutuli , nella  
campagna di Roma . Nel tempo di  
quest' assedio , Sesto suo figliuolo con una  
brutale violenza difonorò la casta Lugrezia  
moglie di Collatino , Nipote del vecchio  
Tarquinio , e un de' primi Patrizj . Lu-  
grezia non potendo sopravvivere all' oltrag-  
gio , che avea ricevuto , si cacciò un pu-  
gnale nel seno , lasciando al Marito l'im-  
pegno di farne memorabil vendetta . Col-  
latino e Giunio Bruto , raunati i Comi-  
zj del Popolo , e del Senato , fecero le  
lor doglianze contro l' esecrando attenta-  
to di Sesto , e contro la tirannia del Re ; e  
per infiammare vie più gli animi alla vendet-  
ta dell' enorme delitto , fecero veder in pub-  
blico l' insanguinato cadavere di Lugrezia .

Questo spettacolo più eloquente eziandio  
e più patetico dell' aringa di Collatino ,  
fece negli animi un' impressione sì viva ,  
che senz' altro consultare , tutto il Popolo  
e'l Senato condannarono i Tarquinj ad  
un bando perpetuo , e dichiararono quel-  
li decaduti d' ogni lor diritto alla Coro-  
na , e i lor seguaci ribelli dello Stato .  
Intesa Tarquinio questa rivoluzione , con  
tutta diligenza , accompagnato da nume-  
rosa scorta , s' avanzò alla volta di Ro-  
ma . Lugrezio Governatore della Città gli  
chiuse le porte in faccia ; era questi il  
Padre della sventurata Lugrezia ; e Bruto  
segretamente portossi presso ad Ardea ,  
ove fece approvare all' armata , quanto s'  
era fatto contro i Tarquinj .



3523.

3524.

Il Re vedendosi senza sudditi, e senz'armata, si ritirò co' suoi due figliuoli in Cerreto, Città dell' Etruria. (10) Di là Sesto se n' andò a Gabi, ove poco dopo fu da que' Popoli trucidato. Tale fu il tragico fine de' Re di Roma. La tirannia d'un solo esarcerbò a tal segno i Romani, ch' ebbero dipoi sempre in orrore il nome di Re. Si eressero in Repubblica Aristocratica e Democratica, e ne confidarono il governo a due Capi chiamati Consoli, l' elezione de' quali fu riserbata al Popolo, l'autorità fu circoscritta dentro lo spazio di un anno, e fu limitata da quella del Popolo e del Senato.

Proposto e accettato il piano del nuovo governo, si convocò il Popolo nel Campo di Marte, (11) per eleggere li Consoli. Co' suffragj delle Centurie, furono eletti Bruto, e Collatino; e Roma cominciò da quel punto a crederfi libera dal giogo de' suoi Re. Si decretò ne' Comizj, che si abbassassero i fasci Consolari dinanzi al Popolo, e che si potesse appellare al Popolo dalla sentenza de' Consoli. Bruto sacrificò i suoi due Figliuoli alla sicurezza della Repubblica, condannandoli a morte, per aver mostrato di bramare, che si richiamasse il Re, e che si ritornasse sotto al governo Monarchico. Così passò la prima età di Roma, tutta intenta ad acquistare, e assicurarsi la libertà.

ISTO.

(10) Avea Tarquinio abbellita Roma, eretto il famoso Tempio di Giove sul monte Capitolino, comperati e riposti in un angolo del Campidoglio i Libri Sibillini.

(11) Sempre dipoi nel Campo di Marte si tennero le Assemblee de' Comizj per l' elezione de' Consoli. Era questo una gran Piazza tra la Città e'l Tevere.



## ISTORIA ROMANA.

## PARTE SECONDA.

## I.

## ROMA COL TITOLO DI REPUBBLICA.

*Nell' anno 244. fino alla prima guerra Punica, e alla conquista dell' Italia.*

**N**on avendo potuto i Tarquinj per via di trattati risalire sul Trono, ricorsero all' arme, sollevando l' Italia tutta contro di Roma. Il Console Collatino divenne sospetto, come quegli che veniva dal sangue de i Re, e però fu bandito dal Popolo, per non aver più che temere al di dentro, in tempo che il Re dell'Etruria la minacciava al di fuori. Avea questo Principe prese le arme in favore del Re esiliato; ma le sue truppe furono disfatte da' Consoli, restando Bruto ucciso sul campo. Allessi Porsena un esercito più numeroso del primo; e portatosi all'assedio di Roma, prese il Gianicolo, e già era per impadronirsi della Città, se Orazio Coclite non l'avesse arrestato, fino a tanto che i Romani tagliarono il ponte; e ciò fatto si gettò egli nel Tevere, e nuotando si salvò.

Muzio Scevola vedendo, che il blocco consumava la Città colla fame, si portò solo ad assalir Porsena dentro lo stesso Campo di lui. Ma andatogli a vuoto il colpo, fu preso, e condotto nel padiglione del Re, in presenza del quale pose la

N 2      mano

Num. 6. F.  
Versi a c.  
140. cap. 9.  
Roma diven  
Repubblica ec.

3526.



mano sulle bragie ardenti, dicendo: *mi-  
ra, a qual uomo tu sei scappato di ma-  
no; noi siamo trecento, che abbiám giura-  
to, quasi in un istesso tempo, di darti la  
morte.* Clelia data in ostaggio per trat-  
tare la pace, si sottrasse alle Guardie, ri-  
passando il Tevere a nuoto sopra un ca-  
vallo. Questi prodigj di coraggio eccita-  
rono in Porsena ammirazione, e insieme  
spavento a tal segno, che accordò la pa-  
ce a' Romani, a' quali potea egli portare  
l'ultima rovina, e volle divenire piutto-  
sto confederato, che vincitore di Roma.

3335. I Latini si dichiararono anch'essi in fa-  
vor di Tarquinio. Postumio Dittatore (12)  
gli sconfisse in un sanguinoso conflitto,  
presso al Lago Regillo. Lucio Quinzio pre-  
so dall'aratro, e creato Dittatore per  
proseguir questa guerra, riportò una com-  
piuta vittoria, uccise un gran numero di  
nemici, fece gli altri prigionieri di guer-  
ra, e gli obbligò a passar sotto il giogo  
(13); indi carico d'allori se ne ritornò al-  
la coltivazion de' suoi campi, anteponen-  
do la felice tranquillità della vita rustica  
a tutti gli onori di Roma.

3342. Si levò contro alla Repubblica un ne-  
mico più formidabile de' Latini; era que-  
sti il famoso Coriolano, nipote del Re

An-  
(12) Dittatore. Il primo fu T. Larzio nell'  
anno 255. Il secondo, Postumio. Il terzo,  
Quinzio. Godea dall'autorità sovrana per  
mesi sei. I Consoli lo nominavano nelle gra-  
vi urgenze dello Stato. Questo nome vien dal  
verbo *dictare*, perchè avea facoltà di dettar  
Leggi.

(13) Passar sotto al giogo era uno sfregio,  
che facevasi a i prigionieri di guerra, facendo-  
li passar a testa nuda sotto tre legni in for-  
ma di porta.



Anco Marcio . Avea egli renduti i più rilevanti servigj alla patria , ed era stimato il più gran Capitano dell' età sua ; tuttavia avendo dimandato il Consolato , non l' avea potuto ottenere , per esser altiero , e per aver offesi i Romani col dire : *che il Popolo era una bestia , e questa bisognava tenerla bassa , perchè non potesse levar in alto le corna* . Alla fine bandito da Roma , e ritiratosi presso a i Volscj , in qualità di lor Generale , tagliò in pezzi parecchie volte le armate Romane , e Roma costernata gli chiese la pace , lasciandone al di lui arbitrio le condizioni . Ei le propose sì dure , che furono rigettate . E però marciando egli alla volta di Roma per darle il sacco , il Popolo e' l' Senato scongiurarono la di lui Madre , che procurasse di placarlo , e d' allontanare da Roma la tempesta che le sovrastava , Accolse Coriolano con rispetto la madre , l' ascoltò benignamente e non le negò nulla di quel , che chiedea , soggiungendole : *Voi , o madre , avete salvato Roma , e avete perduto il vostro figliuolo* . Di fatto vedendo i Volsci , che ei non risolveasi d' assediare Roma , lo caricarono di ferite , e se ne ritornarono alle lor case .

3545.

I Veienti , la cui Capitale era posta nel Lazio , non cessavano di molestar Roma . La sola famiglia de' Fabj s' accinse a reprimere il lor ardire . Uscirono in campo in numero di trecento della stessa prosapia , col seguito di quattro mila de' lor vassalli , o dipendenti , e tutti incapparono nella prima insidia , che il nemico loro tese . Gli assediati , appiattate le lor truppe in un bosco , e dietro ad una collina

3550.



dirimpetto al bosco medesimo, fecero uscire i lor armenti nella pianura di mezzo, per lusingar i Romani colla speranza della preda. E già avvanzatisi questi col disegno d'impadronirsene, furono investiti, e messi a fil di spada, senza che se ne salvasse pur uno. Roma afflitta, e irritata per questa perdita, strinse d'assedio Veja lor Capitale, e dopo d'esser questo assedio durato dieci anni interi il Dittatore Camillo prese la Piazza per assalto, e ne permise il sacco a' soldati.

La guerra de' Sennoni fu assai più atroce, e più pericolosa di questa. Questi erano Galli usciti dal Paese, ch'è bagnato dall'Yonne, e forma una parte della provincia della Sciampagna. Trassero il loro nome dalla Città di Sens lor Capitale. Allettati dalla qualità del vino e dall'amenità dell'alta Italia, vi si erano fermati, e continuando ad allargare i suoi confini, aveano posto l'assedio a Clusio, ora Chiusi, Città dell'Etruria alleata de' Romani. Questi spedirono Deputati a i Galli, per impegnarli a levar l'assedio; ma avendo que' Deputati mancato alle leggi della neutralità, gli assediati gli dimandarono al Senato, per punirli. Irritati per lo rifiuto, presero la volta di Roma sotto la condotta di Brenno. La lor armata composta di settantamila uomini, andò incontro a quella de' Romani di quaranta mila, comandata dai sei Tribuni militari, poichè in quel tempo il Consolato era stato soppresso dal Popolo. L'azione fu delle più sanguinose. Brenno tagliò a pezzi l'armata Romana, quattro giorni dopo entrò vittorioso in Roma, passò



passò tutti a fil di spada, non risparmiando neppure la vita de' Senatori, saccheggiò la Città, incendiolla, e ridussela in cenere. Altro non restava fuorchè il Campidoglio, difeso da mille uomini, unica speranza della Repubblica. Dopo sei mesi d'assedio venderono i Sennoni la lor ritirata a quel prezzo, che più lor piacque. Cominciavano a decampare, quando il Dittatore Camillo gl'investì all'improvviso, con quel maggior numero, che avea potuto raccogliere di Romani sbandati, riportò due segnalate Vittorie, e gli obbligò a ritirarsi nell' alta Italia. Roma fu ristaurata in breve spazio di tempo, e le sue capanne furono cangiate in Palagj.

3684.

I Latini e i Sabini vedendo Roma rovinata da' Galli, dimandarono d'esser ammessi a parte del governo e delle dignità della Repubblica. Offesi della ripulsa intimarono la guerra a Roma. In una sola campagna Camillo domò la lor fiera, e trovò il modo di ristabilire il Consolato, facendone partecipi anche i Plebei. La pronta sconfitta de' Latini, e Sabini sparse ne' vicini Popoli il terrore dell'armi Romane. I Sanniti temendo di non perdere la lor libertà, determinarono di rovinare Roma; marciarono contro l'armata della Repubblica, la chiusero in un passo stretto vicino alle Forche Caudine, uccisero parte delle milizie Romane, e il resto fecero passar sotto al giogo. Papirio rese lor la pariglia l'anno susseguente, e usò il diritto della rappresaglia contro i Sanniti suoi prigionieri.

3690.

3712.

I Sanniti vedendosi troppo deboli, per far resistenza a' Romani, formarono una



lega formidabile contro di loro. Era questa composta dei dodici Popoli dell' Etruria, degli Umbri, de' Galli, e di tutto l' antico Sannio. Sconcertò Fabio Massimo questa confederazione colle sue frequenti vittorie, in cui non mancò di vendicare sopra i suoi prigionieri l' affronto ricevuto alle Forche Caudine. Alla fine que' Popoli veggendosi privi di milizie e di danaro, si rendettero alla Repubblica; e così ebbe fine la guerra de' Sanniti, che durò 50. anni.

3751.

Dopo la conquista del Sannio, e de' Paesi alleati, Roma intimò a' Tarentini la guerra, per vendicare agl' insulti fatti a' suoi Vassalli, e Ambasciatori. Pirro Re dell' Epiro, e Alle atodi Taranto, prese l' armi in lor favore; fece uno sbarco di buone truppe, e di Elefanti in Italia,

3752.

e affrontò l' Armata della Repubblica sulle sponde del fiume Liri. Avendo gli Epiroti a tempo spinti i lor Elefanti contro le truppe Romane, ne rimasero queste disanimate, rovesciate, calpestate, e Roma a tal segno avvilita, che si tenne per perduta, vedendosi un nemico sì spaventevole sulle porte. Ma per sua buona sorte, quel Re, che più cercava la gloria delle vittorie, che quella delle conquiste, le diede tempo di rinforzarsi, e di ripararle sue perdite. Restò quegli ingannato dalla sua pretesa grandezza d' animo; poichè due volte da' Romani battuto, l' una ad Ascoli

3758.

in Lucania, l' altra nell' Apulia (oggidi la Puglia) fu costretto a ritirarsi nella Grecia. Liberati da un sì potente, e feroce nemico, non incontrarono più molta difficoltà a soggiogare il resto del Paese. Tut-

ti i



ti i Popoli della bassa Italia, e dell' Italia di mezzo, divennero o loro Alleati, o lor sudditi.

Nel tempo di questa seconda età di Roma, che fu d'anni 243, come la prima, la gelosia de' Plebei contro i Patrizj eccitò varie turbolenze, in cui il Popolo superiore in autorità, perocchè era il più forte, si stabilì Tribuni, abolì il Consolato, si creò Dittatori, e ottenne per fine; 1. Che l' autorità arbitraria de' Consoli fosse limitata dalle leggi delle dodici tavole; erano queste una raccolta delle leggi della Grecia; 2. Che i Plebei potessero apparentarsi co' i Patrizj; 3. Che fossero capaci di tutti gli onori, impieghi, e dignità della Repubblica, senza eccettuarne il Consolato. Sul fine di questa età i Romani in istato di portar l' arme, arrivavano al numero di censessantamila.

*Dopo la prima guerra Punica fino alla rovina di Cartagine, e di Numanzia, dall' an. 487. fino all' an. 620. di Roma*

**L**A potenza Romana accresciuta colla conquista dell' Italia, stendea le sue mire più innanzi. Cartagine pareva che ne fosse lo scopo; era questa una Città, situata sulla costa Settentrionale dell' Africa, ov' ella avea dilatato il suo Dominio. Ricca, e florida a cagione del gran commercio su tutte le coste del mare Mediterraneo, teneva allestite numerose flotte, e con queste, conquistata in gran

par-



parte la Spagna, cominciava ad impadronirsi della Sicilia, e aspirava all' Impero del Mondo. La Repubblica d' Italia divenne gelosa e rivale di quella dell' Africa; la Sicilia fu il pomo della discordia. Roma in sessanta giorni corredò una Flotta di centessanta vele, comandata da Appio Claudio. Quest' armata navale, che fu la prima de' Romani, sbarcò in Sicilia, e a prima giunta s'impadronì del Regno di Siracusa, di cui Gerone era Re. La conquista di questa importante Piazza fu seguita da un combattimento navale, in cui la Flotta degli Africani fu rotta e disfatta. Padroni del mare i Romani, in meno di sett'anni, divennero pure padroni dell' Isole di Sicilia, di Sardegna, e di Corsica. Una sola battaglia terrestre in ciascheduna d'esse decise della lor sorte.

Si rapidi progressi dell' armi Romane accrebbero il coraggio alla Repubblica, la quale fece passar in Africa il Console Regolo. Pose questi l'assedio dinanzi a Cartagine, che si difese con gran valore, riportò grandi vantaggi sopra gli assediati, e guadagnò una sì compiuta vittoria, che tutti restarono morti o prigionieri. Tra questi fuvvi anche Regolo, il quale fu rimandato a Roma per trattar della pace; ma egli consigliò i Romani a non dar mano a verun componimento, e se ne ritornò alle prigioni di Cartagine, ove fu fatto morire.

Sentì tutta Roma col più vivo dolore la morte di quel Generale, e si armò poderosamente per vendicarla. I Cartaginesi furono disfatti per mare e per terra, e costretti a dimandar la pace, e a rendersi



dersi alleati tributari de' lor vincitori . Molto insisteva Roma nel Trattato sulla demolizione della Capitale, ed ebbero affai che fare gli Africani per esimersene . Questa pace pose fine alla prima guerra Punica , che durò venti quattr' anni .

3792.

L'anno cinquecento e trenta pensarono i Cartaginesi di scuoter il giogo di Roma , sapendo d' esser ben provveduti in Ispagna di tesori, di buone truppe , e d' un prode Generale . Era questi Annibale figliuolo d' Amilcare , nemico giurato de' Romani fin da' suoi più teneri anni . Assediò egli Sagunto, Città loro alleata , i cui abitanti dopo lunga difesa vollero più tosto perir tra le fiamme , che arrendersi . Ne prese Roma tanto sdegno , che intimò la guerra a Cartagine . E tale appunto era stato il disegno d' Annibale . Questo giovane Eroe alla testa d' ottanta mila Soldati passò i Pirenei , attraversò la Gallia meridionale , superò l' Alpi con animo risoluto d' andar a prendere e incendiar Roma : Incontrata l'armata Romana sulle rive del Tesino , la tagliò a pezzi , fece lega con tutt' i Popoli dell' alta Italia , donando loro la libertà , per non lasciarsi verun nemico dietro alle spalle , e proseguì la sua marcia . Una seconda armata Romana ebbe sulla Trebia vicino a Piacenza la sorte medesima della prima . Una terza battaglia presso al lago di Trasimeno , oggidì Perugia , riuscì ai Romani ancor più funesta . Fu lor necessario l' ultimo sforzo per salvare la Capitale . Senatori , Cavalieri , Cittadini , schiavi , tutti presero l' arme , e si opposero al vincitore , e tutti rimasero tagliati a pezzi a Can-

3815.

3816.



3817.

Canne, villaggio della Puglia, al presente l' Abruzzo. Fu sì grande la strage, che Annibale stanco di uccidere, gridò a' suoi, che si fermassero. Il numero de' Cavalieri Romani morti in questo conflitto fu sì grande, che si mandarono a Cartagine due moggia de' lor anelli.

A queste quattro gran vittorie seguì la conquista di tutti gli Stati della Repubblica. Altro a' vinti non restava che Roma; e potea ben Annibale andare a pranzare nel Campidoglio cinque giorni dopo la giornata di Canne, come poi gli fu rinfacciato, e incenerire quella Capitale, se avesse voluto far buon uso della sua fortuna, e non lasciar più alla sua Patria verun nemico; ma lasciando di prender Roma, si rendea necessario in Italia, ove gli era più grato di farla da Re, che d'andar a vivere da uom privato in Cartagine. Distribuí le sue milizie ne' quartieri d'inverno, e passò quella stagione nelle delizie di Capua.

Fra tanto Roma alquanto riavuta da' suoi stordimenti, ripigliò coraggio. Era vuoto il pubblico erario; tutti i privati portarono ciò, che loro restava, alla cassa militare. Mancavano gli uomini, tutti gli schiavi furono posti in libertà, affine d'animarli al servizio. Formossi un' armata, e ne fu dato il comando a Fabio cognominato temporeggiante; perciocchè non volendo impegnarsi in alcun fatto d'arme con Annibale, non altro studiava, che di guadagnar tempo, e distruggere a poco a poco il nemico, come gli venne fatto. Roma riprese forze, e per isvellere Annibale dalle viscere dell' Italia,



lia; ove si conservava; spedì una poderosa armata in Ispagna, ove gli Scipioni disfecero Asdrubale. Ma tre anni dopo i Cartaginesi resero lor la pariglia; i due Scipioni, Gneo e Pubbio perdettero l'esercito, e la vita. Insuperbiti i vincitori per sì grandi vantaggi, ripigliarono il disegno di andar a rovinar Roma. Asdrubale con quaranta mila uomini di sperimentato valore passò di Spagna in Italia, per congiungersi con Annibale, e far unitamente l'assedio di Roma. Conobbe il Senato, che sarebbe stata fatale alla Repubblica quest' unione, e che le avrebbe recato un colpo mortale; e però riunite tutte le sue forze, le inviò incontro al nemico sotto il comando di Claudio Nerone. Questo Generale incontrò Asdrubale presso al Metauro, picciolo fiume, oggi chiamato il Metro, nel Ducato d'Urbino; gli presentò la battaglia, e riportò una compiuta vittoria. Asdrubale restò morto, e l'avanzo dell'esercito rotto, e disperso.

Roma dopo questa vittoria proseguì con vigore la guerra di Spagna. Il giovane Cornelio Scipione, uno de' suoi più valorosi Generali, disfece tre volte i Cartaginesi in meno di tre anni, tolse loro tutte le piazze, gli obbligò ad abbandonare a' Romani la Spagna, e per ultimo compimento di sì segnalata conquista, portò la guerra nell'Africa.

Appena egli avea sbarcate le milizie Romane, che i Cartaginesi richiamarono Annibale dall'Italia, per opporlo a Scipione. Questi due Eroi si misurarono lungo tempo, prima di venir alle mani. Tengono insieme una conferenza, ma non pote-

3821.

3822.



poterono convenire intorno le condizioni della pace, se non in questo, cioè, che la sorte dell' arme deciderebbe la controversia. Si disposero entrambi alla battaglia, che fu sanguinosa. Mai non si vide meglio, quanto vagliano in due prodi Guerrieri l'ingegno e'l valore. Annibale meritava di vincere ma fu vinto da Scipione, il quale cinse tosto d'assedio Cartagine, se n'impadronì, la smantellò, la rese tributaria, e con ciò si meritò il glorioso cognome d'Africano, che val a dire vincitore dell'Africa. Cartagine soggiogata, e la Spagna conquistata furono il frutto d'una guerra di sedici anni.

La caduta di Cartagine fu fatale a' suoi Alleati. La Macedonia, e la Grecia furono soggiogate. Tre vittorie riportate contro la prima, la soggettarono al vincitore. La Grecia fece minor resistenza, e passò alla divozione de' Romani.

Antioco Re di Siria e d'Asia, cognominato il Grande, pareva più difficile a sottometterli. Annibale s'era ritirato presso di lui, e l'avea impegnato a dichiararsi contro della Repubblica; ma era d'opinione, che si portasse la guerra in Italia, allegando per ragione, che *i Romani non poteano esser vinti, se non se in casa propria*. Non prevalse l'opinione di lui nel Consiglio; il Re di Siria s'armò per terra, e per mare, e diede ad Annibale il comando della sua Flotta.

Stava Roma consultando sulla scelta del Generale da opporsi al Re della Siria. Scipione l'Africano cominciò il primo a parlare, dicendo: *Lucio mio fratello è Console; egli ben saprà comandare le vostre*



armate ; io m' esibisco di servirlo in qualità di Luogotenente ; due Scipioni non avranno alcun timore d' Annibale . Lucio fu incaricato dell' impegno di questa guerra , ed eseguì bene le parti sue . L' armata navale , comandata da Annibale , fu mandata a fondo ; quella da terra fu posta in rotta . Antioco vigorosamente inseguito , dimandò la pace . Il vincitore gliela vendè col prezzo dell' Asia minore . Nel cederla alla Repubblica il Re si protestò , che assai era tenuto al Popolo Romano , perchè l' avea liberato dal più grande de' suoi impegni Reali . Questa conquista meritò a Lucio Scipione il cognome d' Asiatico . Non potevano i due fratelli desiderar gloria maggiore che quella di portare i nomi de' vincitori , l' uno dell' Africa , l' altro dell' Asia . Le Repubbliche sono gelose , e per conseguenza ingrato ; amano esse i gran servigi , che lor si rendono , ma non amano quelli , da' quali sono renduti . Un Eroe carico d' allori è loro di peso . Quando Roma credette di non aver più bisogno di Scipione Africano , ad altro non pensò , che ad avvilirlo . Fu accusato d' averli appropriati i tesori del Re Antioco . Questo grand' uomo sdegnatosi dell' accusa non rispose , se non col dire : *In questo giorno appunto , o Romani , ch' io vinsi Annibale ; andiamo al Campidoglio a renderne grazie agli Dei .* Il Popolo gli tenne dietro ; e ciò fatto , uscì di Roma lo sdegnato Scipione , e visse in solitudine il restante de' giorni suoi .

Può ben egli esser utilissimo allo Stato un gran Personaggio ; ma non ha da crederli questi di essere necessario . Il posto ,  
ch'



3866.

3884.

ch' ei lascia , non sarà per avventura sì ben riempiuto ; ma tuttavia non resterà vuoto . Roma non s' accorse , che le mancasse Scipione ; continuò la guerra il suo corso , e da nuovi Capitani forniti di minor merito , che non era l' Africano , furono conquistate l' Etolia , l' Istria , la Gallogrecia , e l' Illiria . Era già divenuta sì grande la riputazione dell' armi Romane , che bastava mostrarle , per vincere .

L' anno sei cento e cinque di Roma cominciò la terza ed ultima guerra Punica . Violati da Cartagine i trattati di pace col rialzar le sue mura , con allestir una flotta , con attacar Massinissa , confederato della Repubblica , non credette Roma di dover lasciar impunita la perfidia de' Cartaginesi . Assediò Cartagine per mare e per terra . La buona disciplina , e la vigorosa difesa degli assediati risoluti di seppellirsi sotto alle rovine della lor Patria , furono cagione , che si cangiasse l' assedio in blocco , che per lo spazio d' anni tre consumò le provvigioni , e ridusse gli abitanti a capitolare .

Paolo Emilio Scipione Generale dell' armata Romana , fece loro intendere , che ad ogni modo dovessero uscire della Città e ch' ei lor permettea di stabilirsi altrove . Offesi da una proposizione sì stravagante , gridarono all' armi , smantellarono le lor case , per far delle barche , e le Donne si tagliarono i capelli , perchè se ne facessero de cordami ; combatterono da disperati per mare e per terra , tentarono tutte le strade immaginabili per sottrarsi a sì duro passo ; tollerarono con costanza gli estremi disagi della fame , per ottenere un ac-

cor-



cordo migliore. Tutto fu inutile. Afrubale il lor Generale ebbe molto che fare a persuadergli, che di due mali la ragione voleva che si elegesse il minore, e ch'era meglio perdere la Città solamente che perdere e la Città e gli abitanti. Allora si arresero; quaranta mila uomini uscirono dalla piazza colle lor donne, figliuoli, e schiavi. Le fortificazioni furono demolite, le case consumate dal fuoco, e diciassette giorni, dopo la resa, non vi fu più Cartagine. In tal modo perì la rivale di Roma.

La Città di Corinto situata nella Grecia nell'Istmo, che ne porta il nome, ebbe nell'anno medesimo la stessa sorte. Insuperbita per le sue ricchezze e pel valore delle sue truppe, avea insultato l'Ambasciator de' Romani. Il Consolo Mumio fu incaricato d'andar a punire i colpevoli; sforzò la Città, nè cacciò gli abitanti, che si sottraessero al ferro, attaccò il fuoco alle case, ed essendo estremamente disinteressato, per un disprezzo filosofico delle ricchezze, nè volendo trasportar cos' alcuna dalla Città di Corinto, fuorchè la gloria d'averla vinta e distrutta; diede ordine, che si gettasse nelle fiamme un'infinità di Statue, di vasi, di mobili d'oro e d'argento, e di rame. Dalla confusa mistura di questi metalli se ne formò uno di sommo pregio, chiamato il metallo di Corinto.

La rovina di questa piazza successe poco prima di quella di Numanzia, Città della Celtiberia, situata alla sorgente del Duro, due miglia di là da Soria. Erasi già ella resa formidabile a' Romani, che

O

per



per non averla potuta fogggiogare, l'avea-  
no ricevuta nel numero delle Città con-  
federate. Giudicò Roma, ch'ella avesse  
mancato di fede dando ricovero agli avan-  
zi dell'armata di Viriato, che dopo aver  
riportati in Lusitania de' grandi vantaggi  
3887. sovra gli eserciti della Repubblica, era  
stato assassinato. In vano si protestarono  
i Numantini, che accordando l'asilo a'  
fuggitivi, non aveano avuto disegno di  
3893. favorire la loro ribellione, ma solamente  
di riconciliarli colla Repubblica. Q. Pom-  
3895. peo intimò loro la guerra, e prese op-  
portuna occasione, che se gli offeriva di  
distruggere una Città temuta da' Romani  
al par di Cartagine, e la cui sola rovina  
potea render loro sicuro il possesso di tut-  
ta la Spagna.

Numanzia era una Città aperta, e senz'  
altra difesa che la bravura de' Cittadini.  
Armò questa quattro mila de' suoi abitan-  
ti, e circa un'egual numero di Vassalli;  
e con questi diede due rotte alle Armate  
Romane, la minor delle quali era di qua-  
ranta mila uomini, e obbligò due volte  
i lor Generali a chieder la pace, e la sua  
alleanza. In queste vittorie potendo le-  
var la vita a quanti non l'aveano per-  
duta ne' sanguinosi conflitti, volle piutto-  
sto usar clemenza verso i propri nemici,  
e loro accordar la pace, col patto però di  
depor l'arme, e di non più servire con-  
tro di lei.

Roma più sensibile all'infrazione de'  
trattati, che alla generosità de' Numanti-  
ni, levò due volte il comando a' suoi Ge-  
nerali, e inviò in Ispagna una numerosa  
armata col distruttor di Cartagine, con  
ordi-



ordine di gettar a terra Numanzia. Risoluto Scipione di non cimentare alcun fatto d' arme co' Numantini, circondò la Città di linee ben fortificate, e tenne al di dietro un campo trincierato, dal quale potea mandar soccorsi in ogni parte, in caso d' attacco, il che salvò più volte l' armata, poichè le linee rimasero spesso sforzate, il Campo però non mai. Perchè nulla poteva entrare nè uscire dalla Città, nello spazio di due anni fu ridotta agli estremi, talchè gli abitanti non potendo più resistere per mancanza di viveri, nè morire colla spada in mano, per mancanza di nemici, che volessero combattere, proposero d' arrendersi, salva la vita e la libertà. Ma non potendo ottenere il secondo articolo, si risolsero di perire coll' arme alla mano, o d' aprirsi qualche passo. Diedero alle linee un assalto generale, e sforzarone; assalirono il Campo, e furono respinti fin dentro alla Città con gran perdita. E già perduta ogni speranza, e antepoendo la morte alla perdita della lor libertà, attaccato il fuoco alle proprie case, si seppellirono tutti dentro alle fiamme. Tal fu la tragica catastrofe della sventurata Numanzia, la cui maggior colpa fu d' aver recato gelosia a' Romani col suo valore. Ai vincitori restarono le sole ceneri, qual' appunto era stato il loro disegno. La Spagna spaventata pel compassionevole destino di quella Città, sottomisefi all' obbedienza della Repubblica.

3900.



DALLA ROVINA DI NUMANZIA  
FINO A QUELLA DELLA  
REPUBBLICA .

I I I.

**A** Vendo Attolò Re di Pergamio in Asia dichiarato con testamento il Popolo Romano erede di tutti i suoi beni, Aristonico, Principe del sangue, e congiunto del Re pretese, che la Corona, per essere sostituita nella sua Famiglia, non potea essere compresa nella donazione. Roma non fu del medesimo sentimento, e la legge del più forte ne decise. Aristonico cacciò dal Regno i Romani: il Console Crasso vi ritornò alla testa d' un esercito, e perdette la battaglia e la libertà. Perpenna lo rimpiazzò, ed ebbe sorte migliore: debellò l' armata del Re, e fece lui medesimo prigioniero. Ma questa guerra fu terminata da i Romani con un infame e detestabile Stratagemma, che innorridì tutta l' Asia. Il Console Aquilio vedendo la difficoltà di sottomettere le Piazze forti, fece avvelenare tutte le fontane; il che obbligò gli abitanti delle piazze ad aprire le porte alle milizie Romane. Giugurta, Nipote di Massinissa Re de' Numidi, era un Principe accorto, e ambizioso. Avendo egli usurpato lo Scettro, i di lui fratelli più vecchi come Alleati de' Romani, ne portarono le lor doglianze al Senato. Giugurta conoscendo l'avarizia de' Senatori, colla profusione de' tesori li guadagnò; ma avendo ucciso il proprio Fratello Aderballe, si tirò addosso l' indignazione di tutta Roma. Era egli un Prin-

3900.

3900.

3900.



Principe di gran valore, ma più che nella spada, confidava nella forza dell' oro. I Generali dell' armata Romana abbagliati alla vista di questo lusinghiero metallo, finsero di combattere, e si lasciarono vincere. Pochi soldati perirono nel conflitto, ma tutta l' armata fu costretta a rendersi a discrezione, e la Repubblica si trovò nella dura necessità di riscattarla.

Collo stesso stratagemma trionfò Giugurta delle altre armate, che gli si opposero. La pruova, che aveva fatta co' suoi tesori, gli faceva dire, che *Roma era da vendere, e null' altro le mancava che il compratore*. Conobbe però col tempo, che la sua proposizione meritava qualche eccezione. Ebbe a fare con Consoli, che non si lasciarono corrompere dall' oro. Più desiderosi di gloria, che di ricchezze, lo investirono furiosamente. Metello gli diede una rotta; Mario lo spogliò de' suoi Stati; e Silla lo prese, e pose fine alla guerra.

I Cimbrj erano popoli della Penisola, che noi chiamiamo Giutlanda, al Settentrione dell' Allemagna. Eransi uniti ai Teutoni, e ad altri popoli della Germania, con animo di stabilirsi in Italia, e di fondarvi uno Stato. Roma oppose loro il valoroso Mario, che dopo molte vittorie, costrinse gli avanzi della lor' armata a ritornarsene al proprio Paese.

Nutrive in quel tempo la Repubblica dentro al suo seno due Idre, Mario e Silla, ch'era quanto ell'avea di più grande, e di più formidabile nel militare. Rivali gelosi, indi nemici irreconciliabili, avea-



no saputo divider Roma in due Fazioni, sempre pronte a trucidarsi scambievolmente in difesa de' loro Capi. Nell'occasione della guerra intrapresa contro Mitridate, Roma provò gli effetti funesti della lor nimistà. Era questo Principe Re di Ponto, e formata una poderosa lega contro della Repubblica, ne meditava l'ultima desolazione. Avea fatto tagliar la testa a quanti Romani si trovavano ne' suoi Stati; s'era impadronito di molte Provincie, della Grecia medesima, e minacciava già Roma. Le coste marittime del Mediterraneo aveano di concerto con esso lui, allestito un gran numero di vele, e già bloccavano il Porto d' Ostia, e l'Italia cominciava a scarfeggiare di vetrovaglie.

-3947.

Il Popolo Romano avea dato a Silla la cura di questa guerra. Ma fu tale il credito di Mario, che ne fece rivocare la commissione. Provocò un tal affronto l'animo di Silla a sì alto sdegno, che rientrato in Roma con due armate, fece morire, o esiliare tutt' i Partigiani di Mario. Sertorio uno de' primi si ricoverò in Lusitania, ove si rese formidabile alla sua Patria. Mario s'era ritirato in Africa, ove avendogli comandato il Pretore di partirsi di là, rispose, a chi gliene intimava l'ordine: *dite al vostro Signore, che avete veduto Mario assiso sulle rovine di Cartagine; volendo così istruire il Pretore dell' instabilità dell' umane grandezze.* Fra tanto si riunì la fazione di Mario; Egli rientrò in Roma con quattro armate, distrusse colla morte, e coll' esilio tutt' i



tutt' i Partigiani di Silla, ottenne il Consolato per la settima volta, e in quell'anno medesimo cessò di vivere.

Liberato Silla da sì potente nemico, marciò contro Mitridate, arrestò il corso delle conquiste di quel Re, lo vinse, e obbligollo a rendere alla Repubblica, quanto le avea levato. Contento di questi vantaggi, che tuttavia non ponean fine alla guerra, affrettò il suo ritorno a Roma, ove Mario il figliuolo sostenuto dalla fazione del Padre, la facea da Sovrano. Il Giovine Mario fu vinto, Roma aprì al vincitore le porte, e lo vide per la seconda volta a far inondare le strade del sangue de' suoi Cittadini svenati, e spopolar le contrade col gran numero degli esiliati. Questi si fece poi proclamare Dittatore, e avendo in tal qualità regnato tre anni, spontaneamente si ritirò.

Dopo una tregua d'alcuni anni ripigliò Mitridate l'arme di concerto con Sertorio, e colle Città marittime. Pompeo, ch'ebbe poi il cognome di Grande, fu mandato in Ispagna, ove rovinò il partito di Sertorio, che fu assassinato da' suoi. Lucullo marciò contro Mitridate, lo costrinse a levar l'assedio di Cizico, ruppe il di lui esercito, l'inseguì fino in Ponto, e fu richiamato. Pompeo eletto in suo luogo, diede principio alle azioni marziali, colla caccia contro i Corsali, che con un numero infinito di squadre infestavano tutto il Mediterraneo. S'impadronì di tutti gli Stretti, dispose buon numero de' Vascelli innanzi i Porti, per impedirvi l'entrata e l'uscita, e portatosi



3966.

in persona a combattere la flotta de' Cili-  
licj ch'era la più numerosa, ne riportò  
sì compiuta vittoria, che si sparse in ogni  
parte il terrore del di lui nome. Tutte  
le coste deposero l'arme, rendendo omag-  
gio al di lui valore; l'Isole Baleari,  
quelle di Candia e di Cipro si sottomi-  
sero, e l'Italia vide risorir l'abbondanza.

La susseguente campagna portò egli la  
guerra nell'Asia, tagliò in pezzi l'arma-  
ta di Mitridate, inseguì il Re fuggitivo  
nell'Armenia, in Colco, nella Scizia,  
facendo sempre nuove conquiste. Questo  
sventurato Monarca essendo stato tradito  
da' suoi figliuoli, si avvelenò, e questa  
sanguinosa guerra finì con essolui.

3967.

L'invincibil Pompeo lasciato il Regno  
di Colco, s'indirizzò verso il Monte Li-  
bano, sottomise la Siria alla Repubblica,  
passò in Giudea prese Gerusalemme, e  
ripose Ircano sul trono dal quale Aristobolo  
il fratello l'avea cacciato. Era in  
quel tempo agitata Roma dalle turbolen-  
ze della congiura di Catilina. Il lusso di  
questo Romano, e'l grave disordine de'

3970.

suoi affari gl'ispirarono il disegno di tru-  
cidar il Senato, di saccheggiar la Città,  
di darla alle fiamme, e d'impadronirsi  
dell'Italia. Scoperta la congiura dal Con-  
sole Cicerone, i complici furono arrestati  
e condannati alla morte. Il Capo si sal-  
vò nell'Etruria, ove pronta a' suoi cen-  
ni teneva un'armata. Antonio l'inseguì,  
e l'attacò. Non si vide giammai un più  
ostinato conflitto. Neppur uno de' con-  
giurati dimandò quartiere; neppur uno  
sopravvisse alla perdita della battaglia;  
tutti furono ritrovati morti sul campo,

e in



e in quel sito medesimo, ove aveano combattuto, e'l furore, che aveali animati, restò lungo tempo dipinto sul loro volto.

Avea già Roma allargati i suoi confini dalle sponde dell'Eufrate fino al fondo della Spagna. Ma i Galli impedivano la comunicazione per terra tra l'Italia e la Spagna. La conquista delle Gallie fu riserbata a Giulio Cesare. Era egli nipote del famoso Mario. Silla avea più volte procurato di farlo perire, e dicea, *che quel giovine Romano racchiudeva in se più d'un Mario*. Cicerone non avea l'occhio sì penetrante: *Quando lo miro, diceva egli, sì bene arricciato, e che si gratta la testa colla punta del dito, non posso darmi a credere, ch'ei sia Soggetto da far paura*. Troppo era Silla noto a Cesare, per non fidarsene; essendosi rifugiato nell'Asia, non ritornò, se non dopo ch' il suo nemico avea deposta la Dittatura. In questo viaggio Cesare cadè nelle mani de' Corsari, i quali gli dimandarono dodici mila scudi per prezzo del suo riscatto: *Voi non mi conoscete, ripigliò egli, io ve ne vo pagar trenta mila*. Gli pagò puntualmente, e fu molto cortesemente trattato. Sposò Pompea figliuola di Pompeo, e dopo a qualche tempo la ripudiò come sospetta, dicendo, *che la Moglie di Cesare non dovea esser capace di dar sospetto di se medesima*. Dopo esser passato per tutti i gradi d'onore, dopo aver governata la Spagna, ottenuto il Consolato per maneggio di Pompeo e di Crasso, ebbe il governo delle Gallie, così di quà come di là dall'Alpi, il che gli aprì un  
lar-

3974.

3975.



largo campo di battaglia pel corso di dieci anni.

La prima guerra da lui intrapresa fu contro i Cantoni Elvetici. Volean que' Popoli piantar il loro soggiorno lungo il Rodano e la Savona; e questo appunto era il Paese, ch'ei s'era proposto di conquistare. Chiuse loro i passi, e gli obbligò a ritornarsene alle lor case.

La seconda guerra fu contro i Belgi. Il lor Paese si stendea di là dall'alta Sciampagna per fino al Reno, e comprendeva tutti i Paesi Bassi. Gli soggiogò dopo varj assedj, e combattimenti sanguinosissimi.

Nella terza guerra attaccò i Bretoni. La soggezione di questi gli riuscì malagevole, perchè non ne conosceva le coste marittime; ma però l'impresa ebbe un felice fine.

La quarta guerra disarmò i Popoli d'Acquitania, e i Paesi vicini. Gli abitanti si posero in salvo a bella prima o dentro le caverne che Cesare fece otturare, o dentro le foreste, alle quali fece appiccare il fuoco, ond'essi non sapendo più ove salvarsi, si arresero.

La quinta guerra fu contro una prodigiosa moltitudine di Germani, che sotto la condotta d'Ariovisto, entrati nel paese de' Galli in corpo d'armata, voleano fermarvisi lungo la Savona, e al d'intorno. Questo loro stabilimento sembrò a Cesare di sommo disavvantaggio alle proprie mire e agl'interessi della sua Repubblica, e però marciò contro i Germani, e mandò a dire al lor Re, che lo venisse a trovare. Chiamossi offeso da tal proposizione Ariovisto, e rivolto con viso  
bie-



bieco all' Inviato: *chi è egli , disse , questo Cesare? Venga ei medesimo da me , se desidera di parlarmi ; che ha egli a fare colla nostra Germania?*

Cesare v' andò col seguito di tutto il suo esercito . Alla vista de' Germani , la cui corporatura era di gran lunga maggior della loro , i Soldati Romani restarono sorpresi da spavento sì grande , che dandosi per morti , non ad altro pensavano , che a fare i lor testamenti . Il Generale , fatto lor animo , il meglio che potè , gli condusse ancor tremanti alla battaglia . Appena furono impegnati nell' azione , che ben s' accorsero , che il coraggio non corrispondeva alla grandezza de' corpi ; gli posero in rotta , e gl' inseguirono fino al Reno . Cesare fece gettar un ponte su questo fiume , ed entrò nella Germania . Ma avendo i fuggitivi sparso il terrore del di lui nome , i Popoli aveavno abbandonate le loro case , e s' erano rinferrati colle proprie sostanze dentro inaccessibili foreste . Onde non trovando i Romani nè chi vincere , nè di che sostentarli , se ne ritornarono nelle Gallie .

L' oggetto della sesta guerra fu la conquista della gran Bretagna . Passò Cesare due volte in quelle Isole , facendo sempre nuove conquiste , e rese tributarj tutti i Re , che sen' aveano diviso tra loro il dominio . Di là ritornò nella Gallia , e molto a proposito , per reprimerne la generale ribellione de' Galli , della quale fu l' autore Vercegetorige . Tanti bravi Popoli si vergognavano d' aver piegato il collo sotto un giogo straniero ; non fu malagevole animarli a rompere i lor ceppi . La difficoltà

tà



tà era il riunirli alla comune difesa . Il Capo dell' impresa ottenne il suo intento , e mise in piedi parecchie armate numerose , disposte in modo da poterli recar vicendevolmente un pronto soccorso . Quella , ch' era accampata sotto le mura d' Alessia , Città , di cui ora s' ignora la situazione , era composta di cinquantamila combattenti ; fu questa la prima attaccata , e ritirossi nella Città . Cesare ne formò l' assedio , e vide ben tosto se stesso assediato da trecento mila Galli . Trionfò egli di questi in un solo conflitto , e obbligò gli altri ad arrendersi ; e così furono disarmate , e poste in calma tutte quelle Provincie .

3284.

Avendo vinti i Galli , i Germani , e i Popoli della gran Bretagna in dieci anni di tempo , dimandò Cesare il Consolato , e la continuazione del suo Governo , per aver sempre pronto a' suoi cenni il suo esercito vittorioso , e bene agguerrito . V' era tra lui , Crasso , e Pompeo un Triumvirato ; e s' avean eglino tra di loro diviso l' autorità , e le forze della Reppublica . Pompeo avea la Spagna e l' Africa , Crasso l' Asia , Cesare le Gallie . Era Crasso il più ricco , e' l più avaro tra tutti i Romani . L' avarizia l' avea impegnato in una guerra contro il Re de' Parti , in cui restò battuto , preso , e poscia decapitato l' anno 699. di Roma . Per la di lui morte era restato Pompeo Signore assoluto nella Repubblica , nella quale non voleva più avere , chi lo uguagliasse , e temea di non tirarsi addosso un superiore , accordando a Cesare ciò , ch' egli dimandava . Non gli negò già egli il Consolato , ma s' oppose alla



alla continuazion del Governo, e volle, che Cesare rimettesse l' armata in mano della Repubblica, conforme all' uso e alle leggi. Non v'era di fatto cosa più giusta; ma Cesare ben s'accorse, che le leggi e l'uso non erano che un velo, con cui Pompeo ricopriva il disegno ambizioso di dominar solo in Roma, e in tutto lo Stato. Pensò, qual partito avesse a prendere in un incontro sì critico; e finalmente deliberò di usurparsi colla forza dell'armi ciò, che non potea ottenere altrimenti.

Non fu già il primo Giulio Cesare, che alzasse lo stendardo di rebellione contro alla sua patria, e a suoi Cittadini. Prima di lui i due Gracchi Tiberio e Cajo aveano armato il Popolo contro il Senato, e la Nobiltà l'anno 619. di Roma, e nell'anno medesimo perdettero questi due fratelli la vita.

Gli Schiavi condotti da Euno il Siro, che si spacciava per uomo ispirato, s'erano sollevati, e avean due volte disfatto le armate Romane; ma vinti alla fine, erano stati tutti o trucidati nella mischia, o posti in croce.

Spartaco postosi l'an. 679. alla testa de' Gladiatori, de' quali era capo, avea tagliato a pezzi ne' due anni consecutivi le armate de' Consoli, Lentulo Clodiano, e Cassio Varo; ma da Licinio Crasso oppressi col numero, vendettero a caro prezzo la vita, nè fu tra loro pur uno, che volesse quartiere.

I furori di Silla e Mario, le vittorie di Sertorio confederato di Mitridate, la congiura di Catilina, erano state altrettante

guer-

3984.



guerre civili, che aveano spianato il sentiero a quella di Cesare. Egli già risoluto, alla testa de' suoi Soldati, varcò vicino a Rimini il Rubicone, fiumicello, ch'era il termine del suo Governo, incamminandosi verso di Roma a gran passi. Essendo in quel tempo occupate le legioni della Repubblica alla guardia delle frontiere, il centro dell'Italia era disarmato. Pompeo, il Senato, la Nobiltà alla prima nuova della marcia de' Cesariani, usciti di Roma, andarono a rifugiarsi nell'Epiro. Entrò senz'alcuna resistenza Cesare in Roma, si fece nominar Console, e Dittatore, s'impossessò del tesoro dello Stato; e avendogli detto il Tesoriere, che le leggi vietavano il por mano nel pubblico erario, senza un decreto del Senato, rispose, che *le leggi civili erano buone in tempo di pace*. Animate dalla liberalità di lui le sue truppe, marciarono con tale celerità, che arrivarono nell'Epiro quasi nel tempo medesimo che v'arrivò Pompeo.

Avea già questi raunato un gran numero di legioni, e si trovava ben trinciato. Cesare gli presentò la battaglia, ma non potè tirarlo fuor del suo campo; nè impegnarlo a combattere. Faceva il conto Pompeo di vincere, senza spargere il sangue de' suoi: un nemico sprovveduto di magazzeni, e che non essendo padrone nè del Paese, nè del mare, non ne potea formare. Avea pure un'altra ragione di non arrischiare un'azione decisiva. La sua Cavalleria composta di giovani Cavalieri Romani, allevati tra gli agi, e le morbidezze, e piuttosto femmine che Soldati,



ti, non era capace di reggere all' impeto della Cavalleria de' Galli, più agguerrita, più intrepida, e più pronta ai movimenti, che si fanno nelle battaglie. Finalmente attendeva altre nuove legioni, ch' erano in piena marcia, e si vedea già sul punto d'aver un' armata assai superiore. Cesare avea per massima, che l' anima delle militari imprese era la celerità, e vi trovò sempre il suo conto. Pompeo non era già lento nell' esecuzione; ma credea, che un buon Generale non dovesse impegnarsi in veruna azione pericolosa, se non quando non poteva esimersene, e'l successo non l'avea mai ingannato. In tal cimento non fu in di lui mano il seguire il suo piano. Annojato il Senato di vivere ne' Padiglioni, sospirava di ritornarsene a Roma. I giovani Cavalieri desideravano di rendersi ai piaceri di quella Città, e alla compagnia delle Dame; si davano tutti a credere, che Pompeo non volesse por fine alla guerra, per conservarsi l'autorità sovrana di cui godeva; già si parlava di venir a componimento con Cesare, e gli animi commossi da i bisbigli vi si disponevano.

Sentendosi sì gagliardamente stimolato Pompeo, uscito del suo accampamento, andò a trovar il nemico nelle pianure di Farfaglia in Macedonia. Cesare non si fece aspettare; pose prontamente il suo esercito in ordine di battaglia, e comandò a tutti i Soldati, che ferissero i giovani Cavalieri nel viso. Si eseguì l'ordine con buon successo; poichè la paura di vedersi il volto sfregiato, obbligò i Cavalieri a voltare le spalle, e lasciar tutta l'in-



fanteria in preda all'armata nimica. Vedendo Cesare la strage, che i suoi ne faceano, alzò verso di loro la voce, gridando: *Soldati, risparmiate il sangue de' Cittadini*, e accolse benignamente tutti quelli, che implorarono la di lui Clemenza. Pompeo si sottrasse colla fuga, e quando intese, che il tutto era irreparabilmente perduto, vestitosi da schiavo si ricoverò nell'Egitto, il cui Re era stato da lui beneficato. Lusingavasi, che arrivato colà, potrebbe disporre a suo talento delle Legioni del suo governo dell'Africa, e delle truppe de' suoi dipendenti, per riparar le sue perdite. Ma il gran Pompeo non sapea per anche quale fosse lo stato d'un uomo infelice, e disgraziato. Entrò nel porto d'Alessandria, e fece avvertir del suo arrivo il Re Dionisio Tolomeo. Questo Principe pienamente informato della battaglia Farsalica, e temendo di non tirarsi addosso l'armi del vincitore, mandò a troncar la testa allo sfortunato fuggitivo suo amico, suo protettore, e suo benefattore.

3985. Approdò Cesare poco dopo al porto d'Alessandria, e vi fu accolto con tutta la magnificenza possibile. Presentogli il Re Dionisio il capo di Pompeo, come il più gran dono, che mai gli potesse offerire. Era Cesare di animo grande; s'innorridì alla vista di quell'oggetto, in cui altro più non ravvisava che 'l delitto del Re, sanguinario, e in vece di buon grado di sì nero attentato, gli fece de' rimproveri vivi e piccanti. Affrontato Dionisio d'una procedura, ch'egli non s'avrebbe giammai aspettata, determinò di arrestar Cesare



fare, e di mandare la sua testa al Senato, da cui sperava miglior ricompensa; ma traspiratone il disegno, fu d'uopo venir a una guerra aperta, in cui egli fu vinto ed ucciso nella battaglia, e'l suo Regno dato a Cleopatra sorella dello stesso Dionisio.

Dopo questi felici successi non vi fu più chi osasse d'opporli a Cesare nell'Asia. Farnace figliuolo di Mitridate depose l'armi, alla sola voce sparfa dell'avvicinamento di questo formidabil Guerriero, che scrisse al Senato in questi precisi termini: *veni, vidi, vinsi*.

In Africa disfece Scipione suocero di Pompeo, Catone, e Giuba Re di Mauritania, in una battaglia più sanguinosa della Farsalica. Questi tre Campioni non potendo sopravvivere alla loro sconfitta, si diedero da se stessi la morte. Intesa Cesare quella di Catone, gridò: *O Catone, tu mi ai invidiata la gloria di perdonarti*. Dall'Africa ritornò in Italia, rientrò in Roma trionfante, e vi si fece nominar Dittatore perpetuo.

S'era appena ristorato da i lunghi, e gravi disagi, che gli convenne partir per la Spagna, ove i figliuoli di Pompeo avevano messo in piedi un esercito assai numeroso. Gli assalì a Munda, piazza posta sopra una collina tra Malaga e Almeria, nel Regno di Granata. La difesa fu sì vigorosa, che Cesare vedendosi respinto, ed incalzato, dubitò, se dovea darsi la morte. Ma la sua buona sorte, e un estremo sforzo, finalmente gli diedero la vittoria. Gneo Pompeo morì nella mischia, Sesto si sottrasse vivo al vincitore, ma poscia

P



restò morto in una battaglia sotto Augusto.

I nimici più da temersi non son già coloro, che fanno una guerra aperta. Questi gli avea Cesare tutti vinti; ma ne trovò in Roma de' più pericolosi. Tutto giorno ricevea degli avvifi, che si cospirava contro di lui, e veniva consigliato a mettersi in guardia; rispose di voler più tosto morire una volta sola, che temer ogni momento la morte. Gli fu detto, che non era da fidarsi di Antonio e di Dolabella: io meno pavento, replicò egli, questi uomini, che anno la faccia colorita, che quegli smorti sembianti di Bruto, e di Cassio. Questi due per appunto erano i capi della congiura; ma egli non sapeane nulla, e non se n' accortò se non quando se gli presentarono nel Senato col pugnale alla mano. Avea Bruto seguito il partito di Pompeo; Cesare gli avea fatto grazia, e l'avea ricolmo di ricchezze, e d'onori. In veggendolo alla testa de' congiurati, gli disse: *che anche tu, o Bruto?* Indi copertosi col proprio manto il volto, fu da ventidue pugnalate trafitto, e cadde morto a' piedi de' Senatori, l'anno di Roma settecento dieci, il secondo anno Giuliano, cioè dopo la sua riforma del Calendario Romano (14). Così perì colui.

(14.) L'Era dell'anno Giuliano è così chiamata da Giulio Cesare, che nel 708. di Roma, nel terzo suo Consolato, secondo Varrone, Dione, e i Fasti Capitolini, riformò il Calendario Romano. Lasciò passare un anno di 445. giorni, detto l'anno di confusione, e assegnò ai susseguenti 365. giorni e 6. ore, le quali ogni quattr'anni formavano un giorno, nominato Intercalare, onde ebbero origine gli anni Bissestili. Il primo anno Giuliano cominciò, secondo Censorino, nel 709. di Roma,

3989.



lui, che avea sparso il sangue di tanti suoi Cittadini, per saziare la propria ambizione (15). Non già ch'egli fosse inclinato a spargerlo: però che confessavano i suoi nemici, che, fuori delle battaglie, non avea fatto morir alcuno; che dopo la guerra avea lasciata la vita a chiunque del contrario partito avea voluto dalla sua clemenza riceverla; talchè ragionandosi della di lui eccellente memoria, diceasi: *Cesare non sa dimenticarsi di nulla fuorchè dell' ingiurie*. La sua passione predominante era la voglia di comandare in Roma, avendola mostrata assai chiaramente col dire, che *volea piuttosto esser il primo in un Villaggio, che in Roma il secondo*. Il suo governo fu dolce e saggio, nè altro mancò alla felicità di Roma, se non se la fortuna d'esser più lungamente governata da Cesare. Conservò al Senato e al Popolo Romano tutta quell'autorità, che lor davano le leggi; volle però sempre essere il primo membro della Repubblica, e riserbò a se il Governo delle frontiere, per aver sempre in suo potere le armate. Poichè non gli restava alcun figliuolo legittimo, istituì Ottavio suo Nipote, nato di sua Serella Giulia, suo universal'erede, e in di lui mancanza, Marc-Antonio, che allor era Console.

La Repubblica Romana avrebbe ricuperato  
P. 2. impera-  
e nel quarto Consolato di Cesare. L'anno seguente fu trucidato il dì 15. di Marzo nel suo quinto Consolato.

(15) Dopo la guerra civile Cesare fece far il computo de' Cittadini, e di 320. mila capi di famiglia, che ci erano per l'addietro, non se ne trovò più di 150. mila. Ve n'erano 170. mila di meno.



perata l'intera sua libertà colla morte di Pompeo e di Cesare, se questi non avessero lasciato alcun erede. Dispregiava Antonio la giovinezza d'Ottavio, e s'usurpò la successione; il che impegnò Ottavio a dichiararsi contro di lui, e ad accusarlo, come usurpatore dell'autorità sovrana. Ma conoscendosi troppo debole per abbatterlo, specialmente dopo la di lui unione con Lepido, stimò meglio accordarsi con lui. L'alleanza di queste tre teste formò il Triunvirato. Padroni di quasi tutte le forze della Repubblica, questi tre Capi se ne divisero l'autorità, e le Province, ritenendosi ciascheduno la potestà di vendicarsi de' suoi nemici. Saziaronò il lor odio col sangue de' suoi Concittadini, e rinovarono le stragi, e le proscrizioni di Silla e di Mario. Cicerone, il Principe degli Oratori non potè sottrarsi allo sdegno d'Antonio, che lo rimproverò delle sue Filippiche, facendogli troncàre la testa. I Grandi presto o tardi trovano i mezzi di vendicarsi.

Ottavio, e Antonio, lasciata a Lepido la custodia di Roma, marciarono contro Bruto e Cassio, che sostenevano gl'interessi della Repubblica. Il pretesto di questa guerra era di vendicare la morte di Giulio Cesare. Ma il vero motivo era per non aver chi potesse mettersi in competenza con essi. Le due armate si raggiunsero in Macedonia. Bruto tagliò a pezzi l'armata d'Ottavio, e corse a soccorrere Cassio, che con difficoltà si difendeva contro quella d'Antonio. Ma Cassio pensando, che il suo Collega fuggisse, si diede parimenti alla fuga, e tutti e due creden-

do



do, che tutto fosse perduto, s'uccisero, per non cader vivi nelle mani de' suoi nemici.

Indi Ottavio e Antonio rivolsero l'armi contro Sesto, secondo figliuolo del gran Pompeo, che dimandava di succedere al Padre, il che non avendo potuto ottenere, s'era impadronito della Sardegna e della Sicilia, e tenea sul mare una Flotta considerabile, spacciandosi per zelante Repubblicista. Battuto per mare e per terra, e ricovratosi in Asia, fu preso e decapitato. Disfatto così del tutto il partito di Pompeo, Ottavio e Antonio stabilirono fra di loro un nuovo accordo; ridussero Lepido alla condizione d'uomo privato, e si divisero il Governo di tutti gli Stati della Repubblica. Ebbe Ottavio Cesare per sua parte l'Italia, le Gallie, la Gran-Bretagna, la Spagna, e l'Africa; e Antonio tutto il restante del dominio di Roma verso l'Oriente.

I Parti sotto la condotta di Pacoro figliuolo del loro Re, aveano procurato d'ingrandirsi nel tempo delle guerre civili. Aveano di fresco battuta l'armata d'Antonio, e gli aveano levata una parte dell'Asia, e la Siria; ma Antonio rese lor la pariglia. Pacoro fu disfatto, e perdette nel conflitto la vita, e le sue conquiste.

Antonio non avendo più alcun nemico, portossi in Egitto a immergersi nelle delizie. Avea egli ripudiata Ottavia sorella d'Ottavio Cesare per isposare Cleopatra Regina di quel floridissimo Regno. Quand'ella si vide consorte e Signora d'Antonio, gli richiese l'Impero del Mon-



- do per prezzo de' suoi amori. Temendo, che Ottavio offeso pel ripudio della sorella non obbligasse Antonio a ripigliarla, giudicò, che col mezzo d'una guerra aperta contenterebbe la sua gelosia e la sua ambizione. Armò Antonio una poderosa Flotta, e fece vela in compagnia della sua diletta Cleopatra verso le coste dell'Epiro, ove Cesare l'incontrò. Seguì la battaglia dirimpetto ad Azio, promontorio e Città dell'Epiro, chiamata Nicopoli dopo questo combattimento, e poscia Prevesa. Cleopatra fuggì dopo il primo attacco. Benchè le armi di Antonio avessero sorte migliore, ritirossi anch'egli dal combattimento per accompagnar la Regina; e così perdettero la battaglia; Ottavio inseguillo fino in Egitto; ove tradito dalla moglie, e di nuovo battuto si diede la morte. Cleopatra, perduta la speranza d'acquistarli la grazia del vincitore, fece lo stesso. Furono tutti e due riposti in una tomba medesima; l'Egitto si sottomise, e Cesare divenne signore di quanto Roma possedeva. Quindi il Senato lo dichiarò Augusto. L'inalzamento d'Augusto fu la caduta e'l sepolcro della Repubblica. Si può dire, che da quel punto essa passò allo stato Monarchico, e alla condizione d'Impero, sebbene il Monarca non prese il titolo nè di Re, nè d'Imperadore. Il popolo Romano restò spogliato d'ogni autorità; il Senato non conservava più se non un'ombra del suo antico splendore. I Patrizj sì gelosi della loro libertà, altro non erano, che cortigiani. Poichè Augusto ebbe posto fine alle guerre civili, recò ancora la pace a tutte le



le frontiere dello Stato, colle vittorie, che riportò sopra diversi Popoli, e particolarmente sopra i Germani, i Traci, i Sarmati, e i Cantabri. La pace fu generale; fece chiudere il Tempio di Giano, che lasciavasi aperto in tempo di guerra. Regnò per lo spazio d'anni cinquanta sei con gran saviezza ed equità, e un regno sì lungo tolse affatto la speranza di vedere mai più risorgere la Repubblica. Morì l'anno 764. di Roma. Avea prima sposata Claudia, Nipote d' Antonio; di poi Scribonia, da cui ebbe Giulia, che fu moglie di Marcello, e poi d' Agrippa, da cui ebbe Giulia, Agrippa il giovine, e Agrippina moglie di Germanico. Passò alle terze nozze con Livia, da lui tolta a Tiberio Nerone, e adottò i di lei figliuoli, Druso, che morì in Germania, e Tiberio, che fu poi Imperadore.

4014.

4043.  
L' an. 14.  
di G. C.



## STORIA ROMANA.

## PARTE TERZA.

## ROMA IN IMPERO.

*La quarta delle grandi Monarchie  
predette da Daniele.*

*Daniel*

*c. 2.*

**I**L Profeta rappresenta questa Monarchia sotto il simbolo del ferro, la cui forza, coll'andar del tempo, trionfa di tutti gli altri metalli, perciocchè dovea ella col ferro a poco a poco conquistare, e rendersi soggetti tutti i Paesi, ch' erano stati posseduti dalle tre Monarchie precedenti. Soggiunge, che successivamente di questa Monarchia si farebbero formati due Imperj; che il primo, somigliante alla creta, non sussisterebbe lungo tempo; e 'l secondo simile al ferro sarebbe di più lunga durata. Da tali delineamenti si scorge la divisione di quest' Impero, in Impero d' Occidente, o de' Latini, e in Impero d' Oriente, o de' Greci. Il primo durò pochi anni dopo questa divisione, accaduta alla morte di Teodosio il Grande; il secondo si mantenne più lungo tempo. Teodosio diede questo ad Arcadio, e quello ad Onorio, tutti e due suoi Figliuoli.



## PRIMO SECOLO.

*Dell' Impero di Roma.*

**I**L Regno degl' Imperatori può considerarsi come l'ultima età di Roma, e come la sua vecchiezza; poichè la stessa Roma per debolezza de' medesimi Imperatori, cominciò a decadere dopo la morte d' Augusto, e sarebbe andata sossopra in meno d' un Secolo, se'l proprio nome più che 'l merito de' suoi Monarchi non l'avesse sostenuta.

Tiberio figliuolo di Tiberio Nerone e di Livia, che poi fu moglie d' Augusto, fu il primo che portò il nome d' Imperatore. Adottato da Augusto suo Padrigno per figliuolo, gli successe in tutti i di lui beni e in tutte le dignità. Non lo stimava ei già; ma nol credea però sì malvagio, com' era. Allora solo si levò la maschera, quando non ebbe più superiore, e si vide posto in mano il governo dell' Impero; e allora fu, che Roma s'avvide, ch' egli altro non era che un voluttuoso Tiranno.

L' an. 14.  
di G. C.

Si conobbe la sua crudeltà 1. Nella persona di Giulia sua moglie, figliuola d' Augusto suo Benefattore. La fece morire per le di lei dissolutezze; n' era ben degna; ma il benefattore meritava pure qualche riguardo. 2. Nel giovane Agrippa figliuolo di Giulia, al quale non potea rinfacciare altro, se non d' esser lui nato d' una madre colpevole, e d' essere stato troppo amato da lei. 3. Contro di Germanico suo nipote, di cui temea solo, per-

per-



perchè avea vinti i Germani . Lo fece avvelenar da Pisone , Governator della Siria . Agrippina moglie di Germanico , e i suoi due figliuoli , Druso e Nerone , ebbero la stessa disgrazia . 4. Contro Sejano suo favorito . L'avea innalzato , quanto mai può innalzarsi un suddito . Ma quando più non ebbe che dargli , cominciollo a temere , nè potè appagar la sua gelosia se non col fare ignominiosamente morire e lui , e tutti i suoi amici , e aderenti . Avanti la disgrazia , era necessario , che amasse Sejano , chi voleva essere accetto all' Imperatore ; dopo la sua morte , l'averlo amato era un delitto capitale .

Divenuto Tiberio odioso a' Romani a cagione delle sue crudeltà , si ritirò nell' Isola di Caprea , oggi Capri posta dirimpetto a Pozzuolo in poca distanza da Napoli . In apparenza v' andò affine di prendervi qualche riposo ; in sostanza non ebbe altra mira , che di sottrarre alla vendetta la propria persona , e d' abbandonarsi senza riguardo a qualunque sorta di eccessi , e di dissolutezze . In questo soggiorno di delizie non vi fu cosa veruna , ch' egli negasse al senso , o alle passioni . S' allegro Roma sul principio del volontario esilio del suo Imperatore , ma la sua allegrezza fu breve . Venian tutto giorno da Caprea decreti di morte , e di esilj , che facevan tremare tutto l' Impero . Niuno si renne sicuro , se non alla nuova della di lui morte , l' anno 37. dopo la nascita di Gesù Cristo , e 23. del suo Regno . Non molto prima di morire aveasi eletto un successore più malvagio di lui col disegno di farsi compiangere . Questo  
solo



folo motivo di dispiacere lasciò egli a' suoi sudditi.

Cajo Cesare, secondo Imperatore, fu soprannominato Caligola a cagione d' una sua singolar maniera di calza militare. Era egli pronipote di Tiberio, perchè figliuolo degl' infelici Germanico, e Agrippina. Segnalò il suo avvenimento alla Corona con una bella azione; ma questa fu la sola in tutto il suo Regno. Cavò di prigione il suo amico Erode Agrippa Principe Giudeo, e lo regalò d' una catena d' oro di peso uguale a quella di ferro, di cui Tiberio l' avea caricato, e lo credè Re della Giudea.

Dopo questa memorabile azione, depose tutti que' rispetti, che sogliono dettare la ragione, e il rossore. Lascivo, ed effeminato giunse a tale eccesso di brutalità, che disonorò le proprie sorelle. Crudele, levò la vita barbaramente a un gran numero di Senatori, con vani e frivoli pretesti, e solea dire, *che avrebbe voluto che il Popolo Romano avesse una sola testa per poterla troncare in un sol colpo*. Avrebbe allora provato il dispiacere di non averne altre da troncate.

Come Imperatore era egli il primo Console; ma per far vedere a' Patrizj, e al Popolo, a qual segno una tal dignità era da lui disprezzata, credè secondo Console e suo collega il proprio cavallo; e per umiliare i Romani, ordinò che a quella bestia si rendessero tutti gli onori del Consolato. Ubbidì tutta Roma, ( sì poco dell' antico valore restava ne' petti Romani ! ) e per vendicarsi con un bel motto, gli adoratori del cavallo Console di-

di-



diceano, che avendosi l'Imperatore eletto un collega degno di lui, non si dovea avere difficoltà di rendere a tutti e due i medesimi onori.

Oltre a ciò sdegnando gli omaggi umani, volle, che solamente i divini gli fossero tributati. Formò egli stesso la sua Apoteosi, e andando regolarmente ogni giorno al suo Tempio, situavasi in una nicchia superbamente adornato; ed ivi prendendo la figura ora di Giove, ora di Marte, o di qualche altra divinità, facevasi adorare sotto il nome di tutti questi Dei, ricevendo gl'incensi de' suoi vassalli, i lor voti, le loro preghiere, e spargendo sopra i suoi adoratori in gran copia le grazie. Bisognava così fare, (e quest'era il costume di tutta Roma) per ottenere favori da Lui. Che non fa l'interesse! Cassio e Cherea liberarono lo Stato da questa folle divinità, assassinandola il quarto anno del regno suo. Dopo la morte le furono scagliate contro tante maledizioni, quant'incensi eranle stati tributati prima nel tempio. Tal è la natura degli uomini. Il più indegno benefattore è il loro idolo, finchè ha la mano aperta a profondere: ma non sì tosto la veggono chiusa, ch'egli diventa loro un oggetto sol di dispregio. Non si vergognano del beneficio; e si vergognano del benefattore.

Claudio figliuolo di Druso, e nipote di Livia, successe a Cajo suo nipote. Non era questi malvagio come i suoi due Antecessori; ma era semplice, e nulla più. Sapea tutta Roma, che Messalina sua moglie era più moglie di Silio che di Claudio,  
ed



ed egli solo nol sapea. Questo Cavaliere non copria le sue confidenze; tutta la Corte vedea; Claudio solo non avea occhi per vederle. Fu di mestieri spiegargli schietamente, e fargli toccar con mano ciò che non era mistero, se non a lui, e metterlo in punto di vendicare il suo onore. Quando Claudio fu inteso di tutto, fece morire Messalina, e il suo complice, ma fu sì stupido, che diseredò Britannico suo Figliuolo natogli di Messalina benchè fosse un Principe degno; e per nuovo eccesso di stupidità gli sostituì Nerone, figliuolo d' Enobardo e di Agrippina, adorandolo per suo figliuolo. Agrippina avea sposato in terze nozze l' Imperator Claudio, che dopo il matrimonio si portò nella Gran Bretagna, e ne conquistò la maggior parte. Ma Agrippina con un fongo l' avvelenò, per paura, ch' ei non rivo- casse l' adozion di Nerone, e non richia- masse Britannico, che faceva le delizie dell' Impero.

Nerone Figliuolo di Domizio Enobar- do, e d' Agrippina, educato da Burro suo Ajo, e da Seneca suo Precettore, i due migliori maestri, che se gli potessero da- re, recava di grandi speranze, a chi non conosceva le inclinazioni della sua perva- sa natura.

L' estrema premura, che avea di con- servarsi il favor di Claudio, l' obbligò a raffrenarle. Fece ogni sforzo per farsi cre- dere, qual voleasi ch' ei fosse, e non la- sciarfi conoscere, qual egli era. Plausibili furono i principj del suo Regno, fin a tan- to che potè far forza a se stesso, ed ascol- tare i consigli di Burro, e di Seneca.

Ma



Ma la persona d'un Uomo da bene era a lui troppo gravosa per tollerarla lungo tempo. Preso ad odiare questi due saggi Consiglieri; e rotti tutti gli argini del dovere e del decoro, s'abbandonò a tutte le sue cattive inclinazioni. Un più sozzo Principe, e più crudele non fu veduto giammai. Fece morire sua madre, le sue mogli, il suo Ajo, il suo Precettore, e tutti coloro, la cui vista pareva che gli rinfacciasse i proprj Ecceci. Esser Uomo da bene era a' suoi occhi un delitto; e però meritavano i Cristiani d'averlo per primo persecutore. Condannogli tutti agli estremi supplizj, e levò la vita a i due Appostoli S. Pietro e S. Paolo. Era inumano per fino ne' suoi piaceri. Curioso di vedere quale spettacolo avea dato l'incendio di Troja, fece attaccar il fuoco alle case di Roma, contemplando con gran piacere l'effetto di quelle fiamme. E poichè presso a lui un delitto non era mai solo, addossò questo a' Cristiani, pensando di non poter renderli maggiormente odiosi che coll'imputar loro le proprie azioni. Non furono i Gentili sì semplici, che si persuadessero di sì indegna calunnia. Sapea tutta Roma, da qual mano era venuto il colpo. Già divenuto Nerone un oggetto di esecrazione, fu formata contro di lui una congiura, di cui Pisone fu il capo. Ei ne prevenne l'effetto, uccidendosi di sua mano nell'anno quarto decimo del suo Regno. Il suo nome passò in proverbio, per significare il più crudele Tiranno.

68.

Dopo Nerone, morto senza posterità, la legge del più forte regolava il diritto della



della successione all' Impero . Le armate proclamarono l' Imperatore a lor genio , senza consultar il Senato ; questo Corpo sì rispettabile al tempo della Repubblica , era divenuto cortigiano sotto Augusto , mercenario sotto Tiberio , schiavo sotto gli altri Imperatori .

L' armata di Spagna riconobbe per Imperatore Galba suo Generale ; quella d' Alemagna vedendo ch' ei non pagava a' soldati il pattuito danaro , fattolo ammazzare il settimo mese dopo il suo avvenimento alla corona , gli sostituì Ottone , e tre mesi dopo Vitellio Generale delle Legioni della Germania . Ricusò di riconoscerlo l' armata , ch' era nell' Asia , e diede l' Impero a Vespasiano suo Generale . Questi fece uccider Vitellio il settimo mese dopo la sua elezione , e 'l suo cadavere fu strascinato ignominiosamente dal popolo per le strade di Roma . S' era egli renduto odioso per le sue dissolutezze , e per le spese eccessive della sua tavola , la quale s' imbandiva quattro volte il giorno , e questi quattro conviti non costavano meno di quaranta mila Scudi .

Vespasiano , soprannominato Flavio , era sì segnalato nel comando delle armate , specialmente in Palestina contro i Giudei , che s' erano ribellati , avendo loro levato tutte le piazze forti , e tolte Gerusalemme , di cui andava a formar l' assedio , quando fu salutato Imperatore . Sospese questa impresa , per rendersi a Roma , e prender possesso dell' Impero . Appena si vide liberato di Vitellio suo Competitore , che spedì Tito suo Figliuolo in Palestina a proseguir la guerra contro i Giudei .



dei. Terminò Tito felicemente quest'impresa; e dopo sei mesi d'assedio il più spaventevole, che si sia veduto giammai, Gerusalemme fu presa d'assalto, depredata, saccheggiata, incendiata insieme col Tempio. Perirono intorno a due milioni di Giudei, nel tempo predetto da Gesù Cristo, e da' suoi Profeti.

Il Regno di Vespasiano fu il più felice di quanti Roman' aveva veduti, ma non durò che anni dieci. Quand'ei si vide vicino a morte, rivolto a quelli, che gli stavano d'intorno: *io sento*, disse, *che comincio a divenir Dio*; alludendo al costume, che aveano i Romani, di riporre dopo la morte i loro Imperatori nel numero degli Dei.

Successe Tito a Vespasiano suo Padre. Era questi sì inclinato a far beneficio, che avendo lasciato passar un giorno senza beneficar alcuno, disse a' suoi Uffiziali: *abbiamo, o mei amici, perduto questo giorno*. Fu sì caro a' Romani a cagione delle sue belle prerogative, e sopra tutto della bontà, e della saviezza, che risplendevano nel suo governo, che fu cognominato *le delizie del genere umano*.

Un regno sì felice durò solo due anni, ma fu compianto per più d'un Secolo. Non v'ha cosa, che uguagli la felicità d'un Principe amato da' sudditi suoi; e sempre è egli da loro amato, quando anch'esso daddovero gli ama.

Domiziano fratel minore di Tito fu di lui successore, ma assai diverso. Fu odiato da tutto l'Impero, non altro ritenendo de' suoi antecessori che i vizj, e ricopiando sì bene quelli di Nerone, che  
fu



fu chiamato il secondo Nerone. Un Principe sì scellerato non doveva amare i Cristiani. Furono questi da lui perseguitati a morte, perchè essi soli ricusavano di adorarlo qual Dio. In vece d'impiegar il suo tempo e i suoi pensieri nel governo de' vasti suoi Stati, si divertiva come un bambolino nel suo gabinetto a ferire con uno spillo le mosche. Si chiamava contento, purchè uccidesse uomo, o mosca; era per lui tutt'una cosa. Quindici anni di regno sì infame parvero ben lunghi, specialmente agli Ufficiali del suo Palazzo; da' quali fu assassinato.

Nerva Coccejo fu proclamato Imperatore dall' esercito delle Gallie, ch' ei comandava. Richiamò tutti coloro, che per motivo di religione erano stati esiliati dal suo antecessore. Quasi null' altro di buono gli fu permesso di fare in due soli anni di Regno. Prima di morire adottò Trajano, in cui scorgeva singolari prerogative.

96.

## SECONDO SECOLO.

**E**Ra Trajano Spagnuolo, secondo altri Italiano. Nulla avea di mediocre nelle sue qualità, o buone, o cattive. Si abbandonò a i più sozzi piaceri, e all' intemperanza, e mostrò poco buon' animo verso i Cristiani, ch' egli confondeva co' Giudei. E' vero, che vietò di farne ricerca; ma nel tempo stesso comandò, che si facessero morire quando venivano denunziati. Se il professare la religione Cristiana era un delitto, perchè proibire

Q di



di ricercare i Cristiani? E se non era delitto, perchè punirli di morte?

117. Questi vizierano contrappesati da grandi prerogative. Era egli il più prudente, il più attivo, e' l più valoroso capitano dell'età sua. Vinse i Daci, i Parti, gli Armeni, gli Assirj, i Persi, gli Arabi; soggiogò il paese chiamato Colchide, ed accolse cortesemente gli Ambasciatori de' Re Indiani, che vennero a dimandargli la sua amistà. Tante vittorie lo resero rispettabile in Roma, e dappertutto fuori di Roma, e restituirono all'Impero il suo primiero decoro. Nell'anno ventesimo del suo regno morì in Selinunta, Città di Cilicia, che poi si chiamò Trajanopoli. Lasciò una magnifica biblioteca, e una colonna di cento quaranta piedi, che tutta intera conservasi per anche in Roma, e porta il suo nome.

Elio Adriano, cugino e successor di Trajano, rassomigliollo pur troppo ne' vizj, ma non lo imitò nelle virtù. Amante d'una vita allegra, senza cure, e senza inquietudini, si lusingò di ritrovarla, spesso cangiando clima. Passò i giorni suoi viaggiando per l'Europa, per l'Asia, per l'Africa; e in questi suoi viaggi s'avvide, che un uomo è il medesimo in ogni luogo, e che per viver contento, inutilmente un conduce in giro le proprie passioni, se non sa moderarle.

Nella Gran Bretagna fece tirar un muro d'ottanta mila passi tra la Scozia e l'Inghilterra, per arrestare le scorrerie degli Scozesi. In Giudea piantò una Città presso alle rovine di Gerusalemme, e le  
die-



diede il nome d' Elia , vietandone l' ingresso a' Giudei , de' quali ne fece morire intorno a cento mila , per essersi sollevati contro di lui .

Avendo Antonino suo favorito , e l' infame complice delle sue dissolutezze , sacrificato se stesso , per prolungargli la vita , comandò Adriano , che si ponesse nel numero degli Dei , gl' innalzò Templj , e fece coniar medaglie in di lui onore . Era questa Divinità degna di lui , e potea ben essere aggregata a quelle , ch' egli adorava senza vergognarsi di rassomigliarle . Quantunque non negasse mai nulla a' suoi sensi , e alle sue passioni , gli riuscì sì noiosa la vita , che tentò di levarsela più d' una volta . Morì dopo un Regno d' anni vent' uno , Regno troppo lungo pel suo riposo , e per l' onor dell' Impero .

138.

Antonino era figliuolo adottivo d' Adriano , e come tale fu salutato Imperatore .

L' Indole sua cortese , e benigna verso de' Sudditi , gli acquistò il cognome di Pio . Nutriva verso di quelli una tenerezza di Padre , e avea spesso in bocca quelle parole di Scipione l' Africano : *amo meglio conservare un Cittadino , che distruggere mille nemici* . Fu egli infinitamente stimato e amato in tutto l' Impero , e n' era ben meritevole . Non era la sua bontà una molle condiscendenza , che vuol più tosto soffrire il disordine , che reprimerlo . Ei volea il buon ordine , vegliava all' osservanza delle leggi , e sapea in certi casi addolcirne il rigore colla clemenza . Lo Stato non fu mai regolato meglio : ciascheduno , fino i Barbari confi-



nanti gli si conservarono fedeli, più tosto per l'amore delle di lui virtù, che pel timore delle di lui armi.

Diede un gran saggio di moderazione al Sofista Palemone. Essendo Proconsole in Asia, si portò a Smirne, ed alloggiò in casa di questo Sofista, che ne lo cacciò a mezza notte. Quando fu assunto al soglio, Palemone venne a rendergli i suoi omaggi. Antonino l'accolse graziosamente, e gli assegnò un appartamento nel suo Palazzo, soggiugnendogli: *Voi potete servirvene con sicurezza, e senza temere d'esserne cacciato a mezza notte.* Questa fu tutta la vendetta, che fece contro il Filosofo.

Morì l'anno 23. del suo Regno, avendo adottati Marco Aurelio, e Lucio Vero suoi generi, come avea già promesso ad Adriano.

Lucio Vero era un Epicureo, che tra tutti i privilegi della sovrana potenza, solamente amava quello di poterfi senza timore immergere ne' piaceri, nè si sdegnò d'esser imitato da Faustina sua moglie, del figliuolo, dal genero, e da tutta la corte. Ebbe il celebre Galeno per Medico, ma non si valse de' di lui consigli. Desiderava bensì d'averlo, ma non voleva aver bisogno di lui. Un Principe tale non era Uomo da portar il peso del governo, e però l'abbandonò del tutto nelle mani del suo collega.

Marco Aurelio fu soprannominato il Saggio, o'l Filosofo, perciocchè facea professione della Stoica Filosofia. Avea questi tutte le qualità desiderabili in un grande Imperatore per la felicità de' suoi Popoli,



poli, ma avea anche egli il suo debole, che influì pur troppo nella di lui condotta. Si spacciava della prosapia del Re Numma, senz' altra pruova della sua discendenza fuorchè la sua sola testimonianza; e col disegno di renderne persuasi gli altri si prese l' impegno d' imitar in tutto quel Re, e di autorizzare tutte le di lui superstizioni. Erasi a que' tempi estremamente moltiplicato in Roma e in tutto l' Impero il numero de' Cristiani. Marc-Aurelio non li trovò disposti a secondare le sue visioni; e perciò rinovò contro di loro gli editti di morte, e di relegazione; nè lasciò di perseguirli, se non nell' occasione d' un' insigne grazia, che ricevette dal cielo, per le preghiere d' una legione Cristiana, chiamata dopo questo avvenimento *la Legione fulminante*.

Investito Marco Aurelio da i Marcomanni, e da altre Barbare Nazioni, in tempo d' eccessivo calore, senza poter trovar acqua, era in procinto di perire con tutta l' armata. Una Legione Cristiana postasi in ginocchione, implorò il soccorso di Gesù Cristo, e incontenente, fuor d' ogni apparenza, cadde sull' armata Romana una pioggia dolce, e abbondante, che rinfrescò le truppe, e fu i nemici nel tempo stesso gran copia di fulmini, accompagnati da lampi e tuoni, sì orribili, che essi atterriti, si diedero precipitosamente alla fuga. La testimonianza de' Cristiani non solo, ma eziandio de' Pagani autentica questo fatto. L' anno 180. di G. C. pose fine al Regno, e alla vita d' Aurelio. Gli successe un figliuolo chiamato Commodo, benchè fosse tutto al



contrario di ciò , che significava il suo nome .

Era Commodò sì superbo , che volea passar per figliuolo di Giove , e pretendeva d'esser Ercole . Di queste due false Deità egli nulla avea , fuorchè i vizj , e pure volle farsi adorare . I Cristiani gli negarono l'incenso , che da loro esigeva , ed ei gli perseguitò crudelmente . Le sue dissolutezze e crudeltà lo resero sì odioso agli istessi Gentili , che stavano al suo servizio , che l'anno decimo secondo del suo avvenimento alla corona , lo trucidarono .

192. Elvio Pertinace , e Didio Giuliano non gli sopravvissero neppure un anno . Il primo dal suo mestiere di far mattoni passò da giovane a quello della milizia , ne' cui gradi tutti si diportò con tal valore e saviezza , che del primo posto , che tenea , era debitore solamente a se stesso . I Soldati della guardia Pretoriana lo sollevarono al Trono . La sua costanza nell'esigere l'osservanza delle leggi , e della militar disciplina gli acquistò prima il nome di *Pertinace* , e poi l'odio de' Pretoriani , che tre mesi dopo d'averlo proclamato Imperatore , lo fecero morire .

193. Comperò Didio l'Impero , colla speranza , che il modo di soddisfarne il prezzo , gli sarebbe stato somministrato dall'Impero medesimo . Ma trovati vuoti i pubblici erarij , non potè disimpegnarsi . I Pretoriani , che gliel'aveano venduto , non volendogli accordare alcuna proroga , gli tolsero la Corona , e la vita nell'anno stesso .

193. Sertimio Severo fu eletto dal Senato , e da' Pretoriani . In due conflitti disfece  
Albi-



Albino e Negro, due suoi Competitori. Il primo era Governatore della Gran-Bretagna, e'l secondo della Siria. Saccheggiò, e incendiò Lione, ove Albino era stato vinto, e contro gli amici, e congiunti de' suoi due rivali esercitò sì crudele vendetta, che gli fu posto il soprannome di Silla. Prese il cognome di Partico, per essere stato vincitore de' Parti. Incrudelì contro i Cristiani, e fu autore della quinta persecuzione. Ebbe due figliuoli, Antonino Caracalla, e Geta. Il maggiore trasportato dalla passion di regnare, tramò insidie alla vita del Padre, mentre il Padre stesso trovavasi in Inghilterra. Il tentato parricidio gli recò sì vivo dolore, che morì a York l'anno 211. di G. C., e decimo ottavo del suo Regno.

### TERZO SECOLO.

**Q**uesto Secolo fu fatale agl' Imperatori. Niun altro merita d'esser paragonato a questo, nè per il numero, nè per l'infelicità de' suoi Cesari. Erano questi lo scherzo degli eserciti, che gl'innalzavano e precipitavano a gara. Un Trono, che nuotava nel sangue di coloro, che vi salivano, dovea rimuoverne le competenze; e pure il desiderio non ne fu mai più eccessivo, nè mai presentò in maggior numero i Pretendenti, lusingandosi ciascheduno di sorte migliore.

Settimio Severo morendo lasciò a i due suoi figliuoli l'Impero; ma Caracalla il primogenito volle regnar egli solo. Mosso da questa passione corse a trucidar Ge-

211.

211.



212. ta il fratello, fin nelle braccia della Madre, ove avea creduto di trovarsi un asilo. Non era un sì nero attentato capace di apologia; e pure l'assassino ne richiese una da Ulpiano, famoso Giureconsulto, e l'uccise per essersene egli scusato. Ma essendo stata levata la vita per ordine di Caracalla, e senza motivo, a più di venti mila altre persone di rango, non fu costui più riguardato, senon come un mostro, e fu ucciso per comando di Macrino, l'anno 217.

217. Macrino di semplice gladiatore, ch'egli era stato, divenuto Imperatore, non ebbe la fortuna di godere, se non poco più d'un anno, il frutto del suo parricidio. La sua severità in mantenere la militar disciplina fu cagione che i Soldati si sollevarono contro di lui, e gli sostituirono

218. Elagabalo, o Eliogabalo. I suoi nomi erano Marc-Aurelio, Antonin Verò; ma poichè era stato Sacerdote del Sole, fu sovranominato Eliogabalo. Fu costui un mostro di dissolutezze, di crudeltà, e di stravaganze, che calpestò le leggi tutte della ragione, e dello Stato. Le sue dissolutezze lo fecero chiamare il Sardanapalo Romano. La sua crudeltà arrivò per fino a scannare i più delicati bambini di Roma ad un Idolo, che egli v'avea portato, e faceva adorare, come la sola Divinità dell'Impero. I suoi stravaganti capriccj l'indussero a creare un Senato di Donne, perchè giudicassero delle cause del loro sesso, e a sposare una Vestale, affinchè di quella, e di lui, ch'era Pontefice sovrano, n'uscisse, dicea egli, una schiatta affatto celeste. I Soldati della sua guardia,

ver-



vergognandosi di servire ad un sì indegno Padrone, lo trucidarono, e strascinarono il di lui cadavere per le strade.

Fu posto sull' Imperial Trono Alessandro Severo, cognominato Mameo dal nome della madre, ch' era Cristiana. Istruito ne i principj della Religione di Gesù Cristo, poco mancò, che non la professasse. Teneala in tal pregio, ch' entro al suo animo le dava la preferenza; ma non ne amava abbastanza la santa severità, per abbracciarla. Da quella prese la maggior parte delle massime morali, per formarne la regola del suo governo, e fu un de' più saggi e de' più grandi Imperatori, che dopo Augusto fossero mai stati veduti in Roma.

222.

Affai lo rese glorioso la guerra, ch' ei fece contro Artassarre, o Artasse, quel famoso Capitano Persiano, da cui era stata distrutta la Monarchia de' Parti, e rialzata quella de' Persi. Riportò Severo sopra di lui insigni vittorie, e l' obbligò a dimandar la pace. Di là portò l' armi sue vittoriose in Germania, a reprimere le scorrerie, che sulle terre dell' Impero faceano i Popoli di quel Paese. Era vicino a Magonza, quando ecco da' Mandatari di Massimino fu assassinato l' anno terzo decimo del suo regno. Roma assai perdettesse nella sua morte, e fu molto compianto da' Cristiani.

235.

Il parricida Massimino ebbe l' Impero in prezzo del suo delitto. I soldati vendeano l' Impero, a chi più lor offeriva, e predominati dall' avarizia, cangiavano spesso Imperatore, non considerando, se il

235.

Concorrente avea le qualità convenevoli, ma

ma



ma s'era ben provveduto d'oro per arricchirgli.

Massimino era nato bifolco. L'innata ferocia lo fece comparir valoroso negli eserciti, ove fece di grandi avanzi, ma assai gli dispiaceva la sua oscura origine. Per abolirne la rimembranza si servì d'un mezzo stravagantissimo, e fece morire tutti coloro, che n'aveano qualche notizia, e per fine quelli stessi, che gli aveano prestato rilevanti servigi. Ma con ciò vie più si posero in vista, e non già migliorarono i suoi natali. Sentendo assai vivo dispiacere, per non esser nato di sangue illustre, perseguitò la Nobiltà, facendone perire le principali famiglie, non riparando però così il difetto della propria, il quale avrebbe assai meglio coperto col silenzio e colla modestia. E' sempre gloriosa cosa ad ognuno l'ascendere per via del merito dall'infimo al supremo grado; nè gli viene rinfacciata mai la sua origine, se non quando mostra d'essersene dimenticato. S'appigliò Massimino sopra questo particolare ad un partito, che lo rese del pari odioso e ridicolo. Esercitò altresì la sua crudeltà contro i Cristiani, pubblicando contro d'essi i più fieri Decreti, e condannando ad ogni sorte di supplizio quanti ne potè aver tra le mani. Avendosi egli eletto Collega il suo figliuolo Vero Massimino, erano due Tiranni in luogo d'un solo. Ma il Senato per liberarsi da queste due Idre, impegnò Gordiano, Proconsole d'Africa, ad assumersi il titolo d'Imperadore. Gordiano s'eleffe per compagno il proprio figliuolo, che portava lo stesso nome;



me ; ma essendo questi rimasto ucciso in una battaglia , ne sentì il padre sì gran dolore , che per disperazione si diede la morte. Un anno medesimo vide il principio e 'l fine del loro Regno. Pupieno e Balbino lo rimpiazzarono d'ordine del Senato: ma i soldati non avendo avuto parte nella loro incoronazione , gli uccisero entrambi , e proclamarono Imperatore Gordiano il giovane , figliuolo , o nipote del primo.

I Massimini per opporsi a tanti Concorrenti , accorsero da i confini dell' Impero , e ricusando Aquileja di aprir loro le porte , la cinsero di assedio , ma in faccia di questa piazza restarono trucidati. Gordiano il giovane rimase ei solo Arbitro dell' Impero , e lo governò con tanta saviezza , che fu cognominato *il Divino*. Essendo Sapore , Re de' Persiani , e gran Capitano , entrato nelle terre dell' Impero , marciò Gordiano contro di lui , e restò ucciso nel cammino dalla fazione di Filippo , Prefetto del Pretorio , che s'impadronì della Corona , e s'elese per Collega il figliuolo del medesimo nome.

I Filippi montati sul Trono per mezzo d'un sì detestabile parricidio , ne furono all'istesso modo precipitati. Decio spedito a ridurre all'ubbidienza i Popoli della Pannonia , fu proclamato Imperatore dal suo esercito , e fece uccidere i due Filippi. Si propose di distruggere il Cristianesimo , e di sottomettere i popoli della Persia. Armò tutti i Tribunali contro de' primi , ordinando , che fossero tormentati con ogni sorta di più atroci supplizj. Si eseguì appuntino il barbaro comando ;  
ma

237.

244.

250.



ma Ei non ottenne il suo intento, anzi vide sempre più moltiplicarsi i Cristiani, come se nascessero dal sangue de' loro Martiri.

251. Nè fu più fortunato nella spedizione, che fece contro i Persiani; poichè incontrò nella Tracia un' armata de' Goti, che gl' impedirono il cammino, l'attaccarono, lo respinsero, e lo precipitarono in una palude, ove annegossi, non per anche compiuto il secondo anno del suo Regno.

254. Furono salutati Imperatori Gallo, e Volusiano di lui figliuolo. Ma i soldati sollevati da Emiliano contro di loro, fecero morir l'uno e l'altro. Emiliano durò sul Trono tre mesi, poscia ebbe la stessa sorte. Valeriano fu posto in suo luogo dalle Legioni Romane, ch'ei comandava nelle Gallie. Rinovò questi contro i Cristiani le persecuzioni di Decio, e procurò di superarlo. Magià il Cielo avea decretata la vendetta contro di lui. In una guerra contro Sapore Re de' Persi perdette la battaglia, e la libertà, e per giunta a questi mali, il Vincitore esercitò contro di lui ogni sorta di disprezzo il più ignominioso, servendosi perfino delle di lui spalle, e dorso per montar a Cavallo. Dopo d'averlo trattato come il più abietto di tutti gli uomini, lo fece scorticar vivo.

260. La maggior delle sue disgrazie fu, che Gallieno suo Figlio, e successore non fece alcun passo per liberarlo, o per riscattarlo, e avido di regnar solo, lasciò il proprio padre alla sua mala sorte. Gallieno fu meno inumano, e più trattabile di Valeriano. Ma avendo lasciato egli l'Im-



Impero in preda a trenta Tiranni, (16) che s'impinguarono delle sostanze de' popoli, e a Barbari, che ne depredarono le frontiere, si determinarono i soldati di levargli la corona, e la vita.

268.

A lui poi sostituirono Claudio II. di questo nome, un de' più grandi Imperatori di Roma. Trovò egli l'Impero in una orribile confusione. Trenta Tiranni ne divoravano le viscere: egli ne liberò lo Stato. I Barbari, principalmente i Franchi, i Goti, e i Persi, ne infestavano i confini, e tentavano di stabilirvi delle Monarchie. Ei gli attaccò l'uno dopo l'altro, e gli costrinse a rientrare ne' loro Paesi. La più segnalata tra le sue vittorie fu quella contro de' Goti. Venuti questi da quella parte del Regno di Svezia, che ancor si chiama Gothia dal loro nome, in numero di trecento mila Combattenti, aveano fissato il loro soggiorno sulle coste del Ponto Eusino, e teneano su quel mare due mila Vascelli, con animo di conquistare l'Asia minore. Ma l'intera loro sconfitta ne fece svanire il disegno. Azioni sì belle furono l'opera di soli anni due. Or che non avrebbe fatto Claudio, se una general pestilenza, che desolò tutto l'Impero, non avesse troncato con acerbo colpo il corso della di lui vita?

270.

Quintillo di lui fratello, fu eletto Imperatore dall'armata d'Italia; ma alla nuova, che quella di Tracia avea proclamato Aureliano, fecesi aprir le vene. Ebbe Aureliano un'aspra guerra contro Zenobia,

(16) I Galli proclamarono Imperadore Postumo, uno dei trenta, e gli diedero per compagno Postumo suo figliuolo.



nobia, vedova d'Odenato, Re di Palmira, al quale aveano i Romani concesso il titolo d'Imperatore, per aver egli recato loro soccorso contro de' Persi con successo uguale al valore. Dopo la di lui morte, Zenobia stimandosi non inferiore al marito, fattasi dichiarare Imperatrice, avea conquistato l'Egitto. Difendendosi da Eroina diede a divedere di non esser indegna del titolo, che ella ambiva; e sol dopo parecchie battaglie, in cui s'acquistò la gloria di gran guerriera, e dopo molti ostinati assedj, ch'essa con intrepidezza sostenne, Aureliano la disarmò. La fece prigioniera di guerra, e la condusse a Roma, per ornamento del Magnifico suo trionfo. Una femmina vinta fu il soggetto d'una festa così pomposa, ma la festa medesima fece più onore a Zenobia, che ad Aureliano.

Quest'Imperatore non contento di spargere il sangue de' nemici dello Stato, profuse anche quello de' Cittadini, e in particolar de' Cristiani, il che diede motivo a i Pagani medesimi di dir di lui, *ch'egli era buon Medico, ma che cavava troppo sangue*. Il Cielo lo castigò, come ei meritava, permettendo, che fosse assassinato il quinto anno del suo Regno. Non gli mancò che l'umanità, per esser' un de' più grandi Imperatori di Roma.

275.

276.

Tacito, e l' di lui fratello Floriano si mantennero appena un anno sul Trono. Probo, che dalla condizione di Contadino si sollevò per via dell' arme al sommo grado dell' Impero, dando a conoscere, che non è sempre la nobiltà del sangue, che faccia gli uomini grandi, levò loro la



la Corona , e se la pose sul capo . I Franchi e altri Popoli della Germania s'erano inoltrati fin di là dalla Savona , con animo d'impadronirsi di quel bel Paese ; egli ne disfece quattro cento mila , e gli costrinse a ripassar' il Reno . Vinse con ugual gloria i Barbari , che infestavano le altre frontiere dell' Impero . Ristabilì il buon ordine nello Stato , e 'l vigor della disciplina nelle milizie . Ma le truppe erano troppo padrone del loro Imperatore , per ricever nuove , e troppo rigide Leggi . Si sollevarono contro di Probo , e gli levarono la vita . Esse diedero l' Impero a Caro , che prese per compagni i suoi due figliuoli , Carino e Numeriano , si pose in marcia , per andare a respingere i Persi . Diede ben' egli loro la rotta , ma nel corso delle sue vittorie restò colpito da un Fulmine .

282.

283.

Numeriano ne pianse sì amaramente la morte , che perdette l' uso degli occhi , e fu ucciso l' anno medesimo da Apro suo suocero . Non parve sì afflitto Carino per la morte del padre ; Principe effeminato , si diede in preda senza verun rossore a i piaceri , e fu ucciso da un uomo , la cui moglie era stata da lui sedotta . Dio pone spesso il termine alla sfrenatezza , e ne suol essere comunemente funesto il fine .

285.

Prima che morisse Carino , i Soldati aveano proclamato Imperatore Diocleziano . Questo nuovo Cesare era valoroso , Guerriero ; ma i Barbari aveano a tal segno allagato l' Impero , ch'ei non si stimò bastante a potersi portare colla necessaria celerità in sì diverse e remote parti , per far loro fronte . Temeva dall'

284.

al-



291. altro lato, che i Generali, che venissero inviati contro i nemici, non si facessero proclamare Imperatori. Prese il partito d'associar Massimiano Erculeo all'Impero, e di dichiarar Cesari Costanzo Cloro, e Galerio, per aver in quelli de' prodi Capitani, che l'ajutassero a sostener il peso della guerra.

Questi quattro, fatta tra loro la divisione delle frontiere, e inviatisi ognuno al suo destino alla testa d'un buon numero di truppe agguerrite domarono i Barbari, in Egitto, in Africa, in Asia, e nelle parti Settentrionali dell'Europa, talmente, che non fu giammai l'Impero nè così florido, nè così ampio.

Diocleziano abbagliato dalla gloria di tanti e sì prosperi avvenimenti, si lasciò trasportare dalla follia di voler esser tenuto per Dio, e di pretendere adorazioni dagli Uomini. L'opposizione, che incontrò ne' Cristiani, l'irritò contro di loro in modo, che giurò l'eccidio della loro Religione, e armò contro d'essi le mani di tutti gl'idolatri del suo Impero, e de' suoi quattro grandi eserciti. Tutti impiegò, quanti mai si possono immaginare, i mezzi per discoprirli, e i supplizj per costringerli ad adorar gl'Idoli. Ma dopo d'averne fatto morir più milioni co i più atroci tormenti, ebbe il dispiacere di veder aumentarli sempre più il lor numero, col favore della costanza de' Martiri, e de' maravigliosi prodigj, che operavano, per convincer i Pagani della Divinità del Cristianesimo.

Vergognandosi d'aver inondato l'Impero tutto del sangue de' Cristiani, senza



poterli distruggere , s' abbandonò ad una tetra malinconia , e deposta l' Imperial porpora , si portò a menar vita privata e solitaria a Salona Città della Grecia . Benchè però per buon tratto di tempo si studiasse di dar segni d' un animo indifferente , e tranquillo , la sua pretesa divinità , e la sua filosofia non gli somministrarono soccorsi bastanti . Lacerato dall' interno dolore per vedere , che quasi tutto l' Impero diveniva Cristiano , e che i Cesari , da lui inalzati , lo disprezzavano , diede in sì violenti trasporti , che gli levarono la vita . Nel tempo medesimo , ch' ei rinunziò l' Impero , i Cesari aveano obbligato Massimiano a fare lo stesso , e si erano dichiarati Augusti .

304.

305.

## QUARTO SECOLO.

Nell' anno trecento e quattro , Galerio e Costanzo Cloro furono salutati Augusti , cioè Imperatori , immediatamente dopo la rinunzia di Diocleziano e di Massimiano . Galerio creò Cesari Massimino e Severo , e perchè non ve ne fossero , se non se fatti da se , e da se dipendenti , disegnò di disfarsi di Costantino . Questo Principe avvisato dell' insidie , che si tramavano contro di lui , uscì d' Italia frettolosamente prendendo la volta d' Inghilterra , e fece tagliar le gambe a quanti cavalli si ritrovavano sulla strada , per sottrarsi alla persecuzione del suo nemico . E così gli fuggì dalle mani , e arrivò felicemente a York , ove chiuse gli occhi all' Imperator Costanzo suo padre , e fu proclamato Augusto nelle Gallie , e

306.

307.

R nella



nella Gran-Bretagna . Costanzo , benchè pagano , molto stimava e amava i Cristiani . Ne riempì il suo Palagio , e'l suo esercito ; ma per isceglierne un buon numero da potersene fidare , comandò loro che senz' eccezione di alcuno , o abbandonassero il servizio , o rinunciassero al Cristianesimo , e ritenne quei soli , che vollero piuttosto perder tutto , che abbandonare la Religione di Cristo , ond' egli , licenziando gli altri , disse loro : *se voi non siete fedeli a Dio , non sarete neppure fedeli al vostro Imperatore* . Costantino non fu meno favorevole a i Cristiani , di quello che fosse stato il Padre ; dichiarosfi lor protettore , e fu da essi molto ben servito .

L' Impero non potè lungo tempo esser tranquillo sotto tanti Imperatori , nè molto andò , che i sospetti , le gelosie , l' ambizione accesero tra di loro guerre mortali . Massenzio , figliuolo di quel Massimiano , che avea deposta la porpora , sollevato l' esercito di Severo , lo fece trucidare , e si usurpò il di lui Trono . Licino all' incontro fu nominato Imperadore da Galerio , per rimpiazzare Severo così presto comparvero insieme sei Imperatori , compresi Massimiano , che riasunse la porpora , e Costantino gli vide tutti cadere a' suoi piedi .

1. Ei fece arrestare a Marsiglia Massimiano suo Suocero , che avea cospirato contro di lui , e lo fece morire . 2. L' anno seguente vide di malattia obbrobriosa perir Galerio . 3. Avendo ricusato Massenzio di venire a componimento con lui , ei s' avanzò verso l' Alpi per combatterlo .



lo . Ma veggendosi molto inferiore di forze , seguì il consiglio d' Elena sua Madre ch' era Cristiana , e fece voto di abbracciare la Religione di Cristo , se rimaneva vittorioso . La notte avanti al conflitto il Salvatore gli apparve , e gli ordinò di porre l' insegna della Croce sul suo Stendardo , dicendogli : *in hoc signo vince* ; vinci con questo segno . Ubbidì Costantino , e quello Stendardo sì celebre fu poi chiamato *Labdum* . Pieno allor di fiducia presentò la battaglia a Massenzio presso Verona , lo disfece , l' inseguì , lo ruppe ancora vicino a Roma , e Massenzio si annegò nel Tevere , in passando sopra d' un ponte , che gli mancò sotto a i piedi . 4. Alcuni mesi dopo Massimino , un de' più crudeli Tiranni , che abbia avuto il Cristianesimo , morì divorato da' vermi , e straziato da' più vivi dolori . Restava il solo Licino . Avea questi per moglie la sorella di Costantino ; ma per conciliarli l' animo de' Gentili , esercitava contro i Cristiani una sanguinosa persecuzione . In vano fu pregato a nome di Costantino di desistere da quella persecuzione : egli nulla rallentò l' usato rigore , anzi cospirò contro la vita di questo Principe . Allor Costantino vedendo , che nulla poteasi sperare per via de' trattati , intimogli la guerra , guadagnò sopra di lui due battaglie , e gli levò la vita .

Così Costantino , vittorioso di tutti i suoi rivali , e di tutti i persecutori del Cristianesimo , conforme alla promessa di Gesù Cristo , fece una pubblica professione della Religione Cristiana , come Catecumeno . Radunò in Nicea il primo Con-



tilio Generale, in cui l'empietà d'Ario, che negava la divinità di Gesù Cristo, fu anatematizzata dalla Chiesa universale. Dopo di che quest'Imperatore, che meritò il nome di Grande, trionfò de' Franchi, de' Sarmati, e de' Goti; restituì la pace all'Impero; si vide Signore dell'Universo, e trasferì la sua Corte a Bizanzio, di cui formò una magnifica Città, che da indi in poi nominossi Costantino poli, val'a dire Città di Costantino. Qualche tempo avanti la morte si fece battezzare, e dispose dell'Impero a favor de' suoi tre figliuoli. Avea già fatto morir Crispo il quarto figliuolo, per aver teso insidie all'onore di Fausta sua matrigna. Col tempo poi si chiarì, che Fausta avea calunniato il giovane Principe, e la fece soffocare in un bagno.

Costantino il maggiore degli altri tre, ebbe per sua parte la Gran-Bretagna, le Gallie, e la Spagna; Costanzo la parte Oriental dell'Impero; Costante l'Italia, l'Illiria, e l'Africa.

Questi tre Imperatori erano Cristiani, e fratelli, e ognuno di loro possedea degli Stati, capaci di contentar l'ambizione di più Sovrani; e pure non furono tutti contenti della lor sorte, e vissero poco tempo in buona intelligenza. L'interesse ruppe tutti quei legami, che gli univano insieme. Non credea Costantino d'aver la sua giusta parte, se non veniva ceduta anche l'Italia; v'entrò coll'arme alla mano, per levarla al fratello, e restò morto presso Aquileja. Costante Principe amabile, e zelante Cattolico, incontrò poco dopo lo stesso destino nella

Con-



Contea di Rossiglione , per ordine di Magnenzio , che s' era fatto proclamar Imperatore nelle Gallie . 350.

Magnenzio credè Cesare suo fratello Decenzio . Aspirava egli all' Impero d' Occidente , e già era per prenderne il posses-  
sello quando intese , che Costanzo veniva a vendicar la morte , e ricuperare gli Stati dell'Imperator Costante suo Fratello . Non fu favorevole all' usurpatore la sorte dell' armi ; poichè disfatto in due combattimenti , e ridotto a disperazione , di propria mano s' uccise . Il fratello informato del destino di lui , si diede anch' egli la morte a Sens ; e Costanzo si vide padrone di tutto l' Impero del Gran Costantino suo padre . 353.

Egli non avea più nemici al di fuori , ma se ne fece al di dentro . Sedotto da un Prete ipocrita , il quale avea onorato della sua confidenza , si dichiarò in favore dell' eresia Ariana , contro la Chiesa Cattolica . Pose tutto in opera per abolire il Simbolo del Concilio General di Nicea ; turbò tutto l' Impero e la Chiesa , nè perciò potè ottenere l' intento suo . La migliore di tutte le sue azioni fu il proibire l' Idolatria sotto pena della vita . Morì dopo ventitre anni di Regno , mentre marciava contro Cesare Giuliano suo Cugino , che s' era fatto proclamare Imperatore nelle Gallie . 361.

Giuliano successe a Costanzo , e fu chiamato l' Apostata , perocchè di Cristiano , Lettore , e Monaco , ch' era stato , si fece Pagano . Riaperse i Tempj degli Idoli , e ne rinovò il culto . Pervertito dalle Lezioni di Massimo , Filosofo Mago , s' abbandò



nò alla più esecranda magia, investigando la cognizione dell'avvenire per fino nelle viscere de' fanciulli, che faceva a questo fine scannare. Perseguitò i Cristiani; ma più con artificio, che con fiera, e ne fu ben tosto punito. Poichè avendo fatti morire i due Ambasciatori di Persia, perchè erano Cristiani, Sapere loro Re intimogli la guerra. Giuliano se gli fece incontro, gli presentò la battaglia, ma nella Mischia fu trapassato con una freccia da parte a parte. Il colpo fu mortale; ei ben lo sentì, e trasportato dal furore, raccolse colla propria mano il sangue, che usciva dalla ferita, e lanciollo contro il Cielo dicendo a Gesù Cristo: *vincesti o Galileo*. Così per dispregio era solito di chiamarlo.

363.

L'armata Romana vedendosi senza capo in un Paese nemico, e senza speranza di porsi in salvo, offerì a Giovinniano la porpora. Ma ei rifiutolla, protestandosi, che non volea comandare a gente Idolatra. Allora tutti i soldati gridarono ad una voce, ch'erano Cristiani, ed egli s'arrese, e assunse il nome di Cesare. Appena vide l'Imperatore, che conchiuse la pace coi Persi, comandò che si chiudessero i Tempj degl'Idoli in tutto l'Impero, si dichiarò per la Fede del Concilio Niceno richiamò tutti i Vescovi Cattolici, che Giuliano avea esiliati e fece sperare a' sudditi suoi il più bel Regno, che mai si fosse per l'addietro veduto. In men d'un anno questa Stella sì luminosa disparve. Fu trovato Giovinniano soffocato nel letto da i vapori del Carbone, che stava acceso nella sua camera per asciugarla. Non fu

364.



fu mai verun Principe più compianto di questo.

Il Regno di Valentiniano suo successore fu ben più lungo, ma ancora troppo breve pel bene dello Stato, e della Chiesa. Salutato Imperatore colle acclamazioni di tutta l'armata, s'applicò daddovero a far regnare la pace, il buon ordine, la giustizia in tutti i suoi Stati, e a proteggere la Chiesa Cattolica. Era egli un ottimo Principe, toltone il difetto d'esser collerico; violenti, benchè rari erano i suoi trasporti; un giorno montò in sì alta furia contro gli Ambasciatori de' Sarmati, che colpito d'apoplezia, se ne morì.

Valente suo Fratello e collega governava allora in Oriente. Ariano sì appassionato, com'era il fratello Zelante Cattolico, formò il disegno, come sua principale impresa, d'ampliar la sua Setta. Cacciò via de' suoi Stati gran numero di Vescovi Cattolici, e riempì le loro sedi d'uomini attaccati all'errore. Essendo di spirito debole, e credulo si diede tutto alla superstizione. Avendogli predetto certi Indovini, che il nome del suo successore cominciava da *Theod*, fece morire tutti coloro, i nomi de' quali cominciavano da queste quattro lettere, e 'l padre del Gran Teodosio restò compreso anch'egli nella barbara esecuzione. Credeva ei forse, che per questo non farebbe per aver successori, o che non perderebbe mai il suo Regno? I Goti, ch'egli avea condotti all'Arianesimo, se gli ribellarono, lo disfecero, e l'abbruciarono vivo in una capanna, coperta di paglia, ov'era si ricoverato.

Graziano e Valentiniano suoi nipoti, e



- figliuoli dell' Imperatore Valenvaniano regnarono in Occidente dopo la morte del loro padre; e dopo quella del Zio presero anche il possesso della parte Oriental dell' Impero. Era questa la più esposta al furore de' Barbari, e però crearono lor collega per difenderla, il valoroso e pio Teodosio. Questi due Principi erano popolari, graziosi, e zelanti Cattolici, ma troppo buoni verso i soldati, i quali non gli rispettavano abbastanza, per esser loro sempre fedeli. Se n'avvidero i Generali, e col danaro li guadagnarono. Massimo si fece proclamar Imperatore in Inghilterra, e venne a piantar a Treveri la Sede del suo Impero. Sollevò le truppe, ch'erano a Lione sotto il comando di Graziano, e lo fece trucidare. Eugenio coll'ajuto d'Argobasto prese anch'egli l'insegna Imperiali nelle Gallie, a fece strangolare Valentiniano II. a Vienna.
- Non rimase impunito questo doppio misfatto. Teodosio non volle coi due parricidi nè pace nè tregua. Marcìò contro di loro alla testa d'una numerosa armata, e riportò una vittoria compiuta contro di Massimo, vicino ad Aquileja, lo fece prigioniero, e gli tolse la vita. Ebbe la stessa fortuna contro di Eugenio, e l'infedele Argobasto si diede la morte, per non cader vivo nelle mani del vincitore.
- Queste guerre civili animarono i Persi e i Goti a invader l'Impero; ma furono in più battaglie da Teodosio disfatti, cacciati via dalle Provincie, e disarmati. Tante vittorie lo resero formidabile a tutti i nemici dello Stato, mentre si obbligava il cuore de' sudditi con maniere ugual-



ugualmente nobili e graziose, ed era di edificazione alla Chiesa con una esemplare pietà, riputando suo principale impegno il ben soddisfare a tutti i doveri di Cristiano, e di Cesare. Ma benchè giusto per altro e moderato, si lasciò trasportar dallo sdegno a castigar troppo severamente la ribellione de' popoli di Tessalonica. Avean questi già deposto l'arme, e imploravano la di lui clemenza; egli tuttavia gli lasciò in preda alla rabbia de' soldati, che ne trucidarono quindici mila. Ambrogio il Santo Arcivescovo di Milano gli fece conoscere l'eccesso del suo rigore, e vietogli l'ingresso nella Chiesa, fin' a tanto che avesse fatto pubblica penitenza del suo delitto. Il religioso Imperatore vi si sommise, e diede a i fedeli un esempio di docilità, che gli fece maggior onore, che tutte le sue vittorie. Ogni uomo è capace di cadere in grandi eccessi; ma non è ogni uomo capace di ripararli come Teodosio il Grande. Per cadere, basta la debolezza, ma per rialzarsi bisogna aver valore, e coraggio. Un animo grande non iscusà punto le sue colpe; un genio debole non vuol mai confessare d'aver errato. Dopo un Regno de' più gloriosi morì Teodosio in pace, lasciando l'Impero d'Oriente ad Arcadio suo figliuolo maggiore, e ad Onorio suo altro figliuolo l'Impero d'Occidente.

Secondo la profezia di Daniele, dovea l'Impero Romano dividersi in due, l'uno de' quali sarebbe stato di corta durata, e l'altro si sarebbe mantenuto più lungo tempo. Si vide appuntino nella divisione, che a' suoi due figliuoli fece Teo-

do-



c. 2. v. 41. dosio il Grande, avverato l' Oracolo. Prima di lui parecchi Imperatori aveano regnato insieme; ma erano tutti unitamente Imperatori Romani, nè riguardavano i Paesi soggetti alla loro ubbidienza, che come una porzione del medesimo Impero. Ma quest' Impero nella divisione, che ne fece Teodosio, fu di fatto spartito in due Stati indipendenti, di nomi differenti, e per sempre. Si chiamò l' uno Impero Greco e d' Oriente; l' altro Impero Romano, o d' Occidente, o de' Latini. Questo più debole non durò che in circa ottant' anni; quello più robusto, cioè quel de' Greci, o di Costantinopoli, si sostenne più di mille anni.

395.

La disgrazia dell' uno e dell' altro, dal primo momento della loro separazione, fu, d' aver due fanciulli per Imperatori, e due Reggenti ambiziosi, Stilicone a Roma, e Rufino a Costantinopoli. Tutti e due pensavano a porsi sul capo la Corona de' propri pupilli, e si servirono degli stessi raggiri; senza che l' uno sapesse quello dell' altro; cioè di chiamare i Barbari nel seno dell' Impero, per servirsene nell' esecuzione del loro disegno. Penetrò Stilicone le mire, e l' arti di Rufino, e discoprille alla Corte di Costantinopoli; e l' infedele Reggente fu condannato alla morte. Ma nello svelare le trame del suo rivale, non potè Stilicone occultar le proprie, e non cader nella fossa, medesima, eh' egli avea scavata sotto i piedi del suo nemico. Tuttavia non riuscì ad Onorio sì agevole il liberarsi da' Barbari, che già inondavano tutti i di lui Stati.

I Goti erano in istato di dar la legge.

Ala-



Alarico I. loro Re alla testa d' un' esercito prodigioso di valenti soldati, dimandò in tuono autorevole la ricompensa de' servigi, che la sua nazione avea resi all' Impero, e per tor via le dilazioni, che feco portano i negoziati, entrato imperiosamente in Roma, la lasciò in preda all' avarizia de' suoi soldati. Onorio conoscendo di non aver forze da far fronte a sì potente nemico, gli cedette la parte meridionale delle Gallie e la Spagna. I Goti, popoli provenienti dalla Gothia, come abbiamo detto, erano venuti a stabilirsi verso l' imboccatura della Vistola, e di là al di sopra del Ponto Eusino. Quei, che abitavano nella parte Orientale di quel Paese, furono nominati Ostrogoti; e gli altri, che s' erano annidati nella parte Occidentale, si chiamarono Visigoti. Era più d' un secolo, che questi rendeano all' Impero de' rilevanti servigi, quando fu lor permesso di portarsi a soggiornare in Ispagna, e in una parte delle Gallie.

410.

Colà se n' andarono sotto la condotta d' Ataulfo loro Re, e vi piantarono una Monarchia celebre nella Storia. I Vandali, gli Alani, gli Svevi andarono anch' essi a stabilirsi in quegli stessi Paesi. I primi usciti dalla Pomerania nel Nord dell' Allemagna, aveano per Re Gunderico. Gli Alani, che traevano la loro origine dalla Scizia, oggi Tartaria, erano guidati da Atacio loro Re; e gli Svevi dal Re Ermenerico erano originarij della Svevia. In meno di cinquant' anni i Visigoti sottomisero tutte queste Nazioni, e s' impadronirono di tutta la Spagna.

411.

412.

Dall'



Dall' altra parte i Franchi entrarono nelle Gallie, e procurarono d' impadronirsene. Erano questi un miscuglio di varj Popoli della Germania, che abitavano sulla riva orientale del Reno, da Colonia fino alle Foci di questo fiume. I loro Re, Clodione, Merueo, Childerico non poterono in quel bel Paese stabilire un fiso e permanente soggiorno. N' era riservata la conquista a Clodoveo il Grande, primo di questo nome. Ma solamente nel fine di questo Secolo ei lo tolse a' Romani, l'anno 486.

413. I Borgognoni altro Popolo della Germania, situato tra il Reno e' l' Meno al di sopra di Colonia, anch' essi si trasferirono nelle Gallie, e vi piantarono una Monarchia, che comprendea ciò, che noi chiamiamo la Borgogna, il Lionese, la Savoia, il Delfinato, e quasi tutta la Provenza.

422. Nella Scozia Fergo si fece proclamare Re, e s' impadronì della Gran-Bretagna. I Bretoni non potendo sopportar il dominio degli Scozzesi, chiamarono in lor soccorso gli Anglo-Sassoni nel 446., e questi si resero padroni della Gran-Bretagna, e la nominarono Anglaterra, volgarmente Inghilterra, cioè terra degli Angli.

423. Nel tempo di queste invasioni de' Barbari, aspirarono molti de' Romani all' Impero; ma inutili furono i lor tentativi. Costantino, Costante, e Giuliano furono uccisi nelle Gallie l' anno 411. nè dissomigliante fu la sorte di Gioviano e Sebastiano fratelli, due anni dopo. In mezzo a queste turbolenze passò, e pervenne al suo termine il Regno d' Onorio.

Va-



Valentiniano figliuolo, e Placida sorella furono proclamati Augusti, e non ebbero un Regno più felice di quello del Padre. Quest' Imperatore debole al par d' Onorio, e meno politico di lui, allontanò da sé i migliori suoi Generali, e i suoi più fedeli Ministri, per vani sospetti, ispiratigli da' gelosi Cortigiani. Irritò l'animo del Conte Bonifacio, richiamandolo dall' Africa, ove governava con non minor fedeltà, che prudenza; e questi per vendicarsi di tale oltraggio, chiamò di Spagna in Africa Genserico Re de' Vandali, e gli diede in mano tutta quella bella porzione dell' Impero d' Occidente. In meno d' anni sei ne rimasero i Vandali assoluti Padroni.

424.

Null' altro restava di tutto l' Impero Romano fuorchè l' Italia, e i Paesi situati al mezzo giorno del Danubio. Non poterono questi sottrarsi al furore del formidabile Attila Re degli Unni. Costui dopo d' essere stato vinto nelle Gallie da Aezio General de' Romani, coll' ajuto di Merucco Re de' Franchi, e di Teodoredò Re de' Visigoti di Spagna, piombò sopra i paesi dell' Italia, e la saccheggiò. Roma avrebbe avuto lo stesso destino, se'l Pontefice San Leone non avesse allontanato questo flagello colla viva eloquenza, con cui parlò al Re degli Unni. Questi passò dall' Italia in Pannonia, ed ivi piantò il suo soggiorno, e una parte del Paese da lui occupato ritiene per anche il nome d' Ungheria, val a dire Paese degli Unni. Mentre Attila metteva tutto a ferro e a fuoco in Italia; un gran numero di fuggitivi si salvarono nell' Isole del Mar

432.

451.



Mar Adriatico, e vi piantarono i fondamenti della maravigliosa Città, e della Repubblica di Venezia.

455. Valentiniano per ultimo compimento delle sue sventure fece in oltre morire Aezio il più gran Capitano dell' Impero, ed unico suo sostegno, e ciò per sospetti, e per timore, che non gli venisse in pensiero di farsi Imperatore. Quest' azione lo rese del pari odioso, e dispreggiabile. Ma ciò, che gli recò il colpo fatale, fu, che disonorò la Moglie di Massimo, e con ciò s' espone al risentimento del Marito, che l' assassinò per vendicar il suo onore. Nè chiamandosi contento di questo si fece proclamare Imperatore, e per inorpellare con qualche titolo la sua usurpazione, sposò contro la di lei voglia l' Imperatrice Eudossia. Questa Principessa conservava anche nell' avversa fortuna un cuore Romano. Offesa per gli attentati di Massimo, chiamò dall' Africa in Italia Genserico Re de' Vandali, e impegnollo a secondare la sua vendetta. Genserico uccise Massimo, e lasciò Roma esposta alla rapacità delle sue truppe per lo spazio di giorni quattordici.

455. Dopo questa orribile desolazione non ebbe Roma se non se l' ombra dei Cesari e degli Augusti, e alcuni Imperatori senza Impero. Tali furono Avito Gallo, Maggiorano, Severo, Antimio, Olibrio, Glicerio, Giulio Nipote, e Momillo detto Augustulo che fu l' ultimo Imperatore. Questi otto insieme appena regnarono anni vent' uno. Odocre Re degli Eruli, Popolo di Scizia, entrò in Italia, ne fece la conquista, esilio Augustulo, e si fece pro-



proclamar Re d' Italia , e degli Eruli .  
Così finì l' Impero di Roma .

Fecero i Greci de' grandi sforzi per ri-  
stabilirlo, e appropriarselo . L' Imperatore  
Zenone indusse Teodorico Re degli Ostro-  
goti a passar in Italia, per iscacciare O-  
doacre . Teodorico vi si portò, e disfece  
Odoacre in tre battaglie, e l' uccise di  
propria mano nell' anno 493. ma s' impos-  
sò egli de' di lui Stati, e vi fondò il Re-  
gno degli Ostrogoti . L' Imperatore Giu-  
stiniano spedì contro di questi il valoroso  
Belisario, che lor tolse quasi tutta l' Ita-  
lia . Narsete Generale degli eserciti del  
medesimo Imperatore finì di distruggere il  
Regno degli Ostrogoti l' anno 522. ma  
richiamato da Giustiniano, se ne vendi-  
cò, col farvi venir i Longobardi, che s'  
impadronirono dell' alta Italia, e di quel-  
la di mezzo, i quali ne furono poi discac-  
ciati da Carlo-Magno Re di Francia .

*Fine dell' Istoria de' cinque grand' Imperj.*



## CRONOLOGIA PROFANA.

*Sommario delle sue Epoche.*

**I** L Mondo dopo la sua creazione fin' al Diluvio universale, ha durato 1656. anni, come ce l'insegna la sola Storia Sacra.

La Profana non s'estende tant'oltre. 1656.

Dopo il Diluvio universale fin' a quello di Ogige, conosciuto da' Greci, si contano anni 619. 2275.

Dopo questo Diluvio incomincia la Cronologia Profana.

I. Epoca. Il Diluvio di Ogige, nell'anno 2275.

II. Epoca. Il Diluvio di Deucalione. Dopo il Diluvio di Ogige fin' al Diluvio di Deucalione si numerano anni 248. 2523.

III. Epoca. La spedizione degli Argonau-  
ti. Ella ha preceduto la rovina di Troja di 40. anni. 2808.

IV. Epoca. Il Sacco di Troja. Dopo il Diluvio di Deucalione fin' alla rovina di Troja, vi furono anni 325. Quest'è l'anno del Mondo. 2848.

V. Epoca. Il ristabilimento delle Olimpia-  
di, ordinato da Ifito. Dopo la distruzione di Troja fin' al ristabilimento dei Giuochi Olimpici, corsero anni 408. 3256.

VI. Epoca. La fondazione di Roma, l'anno 23. dopo lo ristabilimento de' Giuochi Olimpici. 3279.

VII. Epoca. Il Regno di Alessandro il Grande in Asia. Dopo la fondazione di Roma fino a questo Regno sono corsi 423. anni. 3702.

VIII. Epoca. L'Impero d'Alessandro in Asia ha durato anni 6. 3708.

IX.



- IX. Epoca. Regno de' Greci in Egitto, sotto i Lagidi, l'anno, che seguì immediatamente la morte di Alessandro. 3709.
- X. Epoca. Regno de' Greci in Asia sotto i Seleucidi, dodici anni dopo la morte di Alessandro. 3720.
- XI. Epoca. Fine del Regno dei Seleucidi, dopo esser durato 246. anni, e cinque mesi, l'anno. 3967.
- XII. Epoca. Fine del Regno dei Lagidi in Egitto, l'anno appresso la battaglia di Azio, dopo aver durato 293. anni. 4002.
- XIII. Epoca. Impero di Augusto dopo la morte d' Antonio suo Collega, comincia l'anno. 4002.
- XIV. Epoca. Fine dell' Impero Romano in Occidente, dopo aver durato 504. anni dopo Augusto. 4506.



# CRONOLOGIA DE' CINQUE GRANDI IMPERJ,

*Ch' hanno preseduto successivamente la nascita di  
Gesù Cristo dopo l'anno 145. dopo  
il Diluvio.*

- D**iluvio universale l'anno del Mondo. 1656.  
Imperio di Babilonia fondato da Nem-  
brod 145. anni dopo il Diluvio universale. 1801.  
Nembrod primo Re, regna 65. anni, e  
muore l'anno del Mondo. 1865.  
Nino suo Figlio regna 52. anni, fin' al 1917.  
Semiramide Moglie di Nino, e Ninia suo  
Figlio 42. anni. 1959.  
Seguono molti altri Monarchi, de' quali i  
nomi, le azioni, e gli anni del Regno, so-  
no incogniti.  
Amrafel regna al tempo di Abramo, Gen. 14. 2118.  
Sardanapalo muore l'anno 33. d'Ozia Re di  
Giuda, il secondo della seconda Olimpiade. 3262.  
L'Impero dopo 1462. anni di durata, vien  
diviso.  
Arbace regna in Media. 3262.  
Nabonassar in Babilonia dà l'incomincia-  
mento alla sua Era. 3262.  
Ful regna nell'Assiria. 3262.  
Viene in Israele l'anno 39. d'Ozia. 4.  
Reg. c. 25. 3268.  
Teglat-Falasar dà una grandissima rotta ai  
Re di Siria, e d'Israele, l'anno secondo  
d'Achaz. 4. Reg. 15. 2. Paral. c. 28. 3299.  
Salmanasar trasporta le Tribù d'Israele nella  
Media, l'anno 6. di Ezechia. 4. Reg. 17. 3319.  
Sennacherib assedia Gerusalemme. Sua scon-  
fitta; sua morte l'anno 14. di Ezechia  
Re



*De' cinque grand' Imperj .*

279

- Re di Giuda . 4. *Reg.* 19. 3317  
Merodac Re di Babilonia , tributario de' Re  
dell' Assiria , manda un' Ambasciata ad  
Ezechia . 3328.  
Azor-Haddon , Figlio di Sennacherib , con-  
duce in cattività il rimanente degl' Israe-  
liti , com' era stato predetto da Isaia . 4.  
*Reg.* 19. 2. *Paral.* 32. *Tob.* 1. *Esd.* 4.  
Nabucodonosor l' Assirio , detto il Veechio ,  
regna nell' Assiria l' anno . 3334.  
Disfa l' armata di Arfaxad Re di Media , il  
12. anno del suo Regno . 3346.  
Invia Oloferne suo Capitano l' anno 13. , e  
l' anno quinto di Manasse Re di Giuda . 3347.  
Oloferne vien trucidato da Giuditta , e la di  
lui armata sconfitta l' anno 14. 3348.  
Muore Nabucodonosor . Questi è il Saouf-  
douchin del canone di Tolomeo . 3400.  
Chinilidan suo Figlio regna 22. anni , secon-  
do Tolomeo , e con esso-lui termina l' Im-  
pero degli Assirj , e dei Babiloniesi . 3422.

IMPERO DE' CALDEI

*Il primo de' quattro predetti da Daniele .*

- N**Abopolassar , detto da alcuni Nabuco-  
donosor , regna in Babilonia dopo la  
distruzione di Ninive l' anno . 3422.  
Egli regna 11. anni . 3433.  
Nabucodonosor , detto il Caldeo , disfa l' ar-  
mata di Necao Re di Egitto a Carcamis . 3434.  
Prende Gerusalemme , e toglie il Regno a  
Geconia l' anno ottavo , da che comin-  
ciò a regnare . 3442  
Leva la Corona a Sedecia l' anno 19. del suo  
Regno . 3453.

S 2

Regna



Regna sin' all' anno 37. della cattività di Geconia. Jer. 52. 3479.

Evilmerodac suo Figlio, gli succede, ma non regna più di un anno. Vien' ucciso l' anno. 3481.

Questo si raccoglie dalle parole del lib. 4. Reg. 6. 25. ipso anno regni sui, che dimostrano il di lui Regno essere stato di un solo anno.

Baldassare, Figlio di Evilmerodac, è minore sotto la Reggenza di Nitocri sua Madre, dipoi sotto altri Tutori, che prendono il nome di Re. Vien' ucciso da' Medi, e da' Persiani l' anno del suo Regno 30. 3510.

*Fine dell' Impero de' Caldei.*

## IMPERO DE' MEDI, E DE' PERSIANI,

*Il secondo de' quattro predetti da Daniele.*

Arbace rende la libertà ai Medi l' anno. 3262.

Essi ritornano all' obbedienza de' Re dell' Assiria; si rendono liberi, e riconoscono per loro Re.

Dejoce. 3327.

Dejoce regna 43. anni. 3370.

Fraorte suo Figlio 12. 3392.

Ciassare I., Figlio di Fraorte, distrugge Ninive l' anno. 3422.

Egli regna 40. anni. 3432.

Astiage I. regna 35. anni. 3467.

Ciassare II. Nipote d' Astiage I., e chiamato nella Scrittura Dario Medo, succede a Baldassare, ultimo Re de' Caldei. 3510.

Regna



Regna un anno in Babilonia. *Dan. c. 5. 9.*  
 e muore l' anno. 3511.  
 Astiage II. suo Figlio muore l' anno. 3511.  
*Dan. c. 5. 9.*  
 Ciro Persiano gli succede nell' Impero di  
 Babilonia. 3512.  
 Assuero Medo, parente di Ciro regna sotto  
 di lui breve tempo in Babilonia.  
 Artaserse Medo, regna parimente sotto Ci-  
 ro, Cambise, e Dario Istaspe.

R E D I P E R S I A.

Ciro, Figlio di Cambise Persiano, regna  
 nell' Asia minore in età di 40. anni, l'  
 anno del Mondo. 3489.  
 Vi regna 23. anni, 3512. Quest' anno di-  
 venuto Re di Babilonia, dopo la morte  
 di Astiage II. rimanda i Giudei in Israe-  
 le. Muore il 7. anno del suo Impero nel-  
 la Caldea. *Senof. l. 8. Cyrop.* 3518.  
 Cambise Figlio di Ciro, regna 7. anni, e  
 cinque mesi. *Erod. l. 3. n. 66.* 3526.  
 Smerdi intruso regna 7. mesi. *Erod. ibid.* 3525.  
 Dario Istaspe regna 36. anni. *Erod. l. 7. n. 4.* 3562.  
 Serse I. 12. anni. *Tucid.* 3574.  
 Artaserse Longimano, con suo Padre, 7.  
 anni: solo 40. anni. *Diod. Sic., & Euseb.* 3614.  
 Serse II. 45. giorni.  
 Sogdiano 8. mesi.  
 Dario Noto 19. anni, compresi i due Re-  
 gni precedenti. *Diod. Tuc., Euseb.* 3633.  
 Artaserse Mnemone 40. anni. *Maneth. A-*  
*fricano, Euseb.* 3673.  
 Dario Oco, detto Artaserse III. regna 23.  
 anni. *Diod. Sicul.* 3696.  
 Dario Codomano regna 6. anni. 3702.



L'Impero de' Persiani dopo che Dario cominciò a regnare in Babilonia, fu di anni 191. Se vi si comprendono gli anni, ch'egli avea regnato in Persia, poi 23. anni in Asia, Ciro avrà regnato 43. anni in tutto, e la Monarchia Persiana sarà durata 227. anni.

*Fine dell'Impero de' Medi, e de' Persiani.*

## CRONOLOGIA DE' GRECI,

*E del loro Impero, il terzo predetto da Daniele.*

<b>F</b> ondazione del Regno di Sicione l'anno.	1842.
Regno d'Argo fondato da Inaco.	2150.
Diluvio d'Ogige.	2275.
Cecrope fonda il Regno di Atene.	2450.
I Pelasgi fondano il Regno di Macedonia verso l'anno.	2480.
Deucalione fonda il Regno di Tessaglia verso l'anno.	2480.
Diluvio di Deucalione in Tessaglia, 248. anni dopo quello di Ogige.	2523.
Colonia di Danao nell'Argolide.	2557.
Fondazione di Troja verso l'anno.	2558.
Colonia di Cadmo nella Beozia verso l'anno.	2560.
Colonia degli Achei nel Peloponeso.	2583.
Fondazione del Regno di Sparta, o dei Lacedemoni.	2624.
Spedizione di Teseo nell'Isola di Creta, oggi Candia.	2796
Spedizione degli Argonauti in Colco, 40. anni innanzi la rovina di Troja.	2808.
Fine della guerra di Tebe.	2812
	Ro-



<i>De' cinque grandi Imperj.</i>	279
Rovina di Troja, 325. anni dopo il Diluvio di Deucalione, e 408. anni avanti il ristabilimento de' Giuochi Olimpici, secondo gli Antichi.	2848.
Nuova entrata degli Eraclidi nel Peloponneso, 80. anni dopo la rovina di Troja.	2928.
Nascita d' Omero, e di Esiodo.	3017.
Fondazione di Cartagine, 72. anni avanti quella di Roma, secondo Giustino l. 18.	3207.
Olimpiadi, o Giuochi Olimpici ristabiliti da Ifito, l' anno 23. innanzi la fondazione di Roma.	3257.
Fondazione di Roma.	3279.
Primo anno di questa fondazione.	3280.
Guerra di Micene.	3295.
Prima guerra de' Greci contro i Persiani, l' Olimpiade 71.	3537.
Battaglia di Maratona.	3543.
Seconda guerra contro i Persiani. Battaglia alle Termopile, e a Salamina, nelle quali Serse resta sconfitto.	3559.
Terza guerra contro i Persiani sotto Artaserse Longimano.	3576.
Guerra del Peloponneso.	3603.
Dura 27. anni, e termina l' anno.	3629.
Ritirata de' dieci mila Greci, comandati da Senofonte Storico.	3633.
Guerra de' Tebani contro gli Ateniesi, e i Lacedemoni. I Tebani perdono la fortezza Cadmea l' anno.	3651.
Battaglia di Leutri, guadagnata da Epaminonda Generale de' Tebani.	3662.
Fine di questa guerra.	3667.
Guerra, e giornata di Mantinea.	3674.
Guerra degli Alleati.	3675.
Fine di questa guerra.	3678.
Guerra Sacra.	3678.



Fine di questa guerra. 3678.  
 Morte di Filippo, Re di Macedonia, a cui  
 succede Alessandro il Grande suo Figlio 3646.  
 Alessandro il Grande regna 6. anni in Mac-  
 donia, e diviene Imperatore di Persia, l'  
 anno. 3702.

## IMPERO DE' GRECI,

Sotto Alessandro,

**A**lessandro regna in Asia 6. anni dopo la  
 morte di Dario. 3708.  
 Regno de' Seleucidi in Asia 12. anni dopo la  
 morte di Alessandro. 3720.  
 Seleuco Nicatore regna anni 31. 3751.  
 Antioco Sotero 17. 3768.  
 Antioco Theos 16. 3784.  
 Seleuco Callinico 22. 3806.  
 Seleuco Cerauno 3. 3809.  
 Antioco III. detto il grande, 36. 3845.  
 Seleuco Filopatore 12. 3857.  
 Antioco Epifanio 11. anni. 3868.  
 Antioco Eupatore 2. 3870.  
 Demetrio Sotero. 9. 3879.

*Alessandro Bala intruso, gli anni del quale  
 si contengono in quelli del Regno seguente.*

Demetrio Nicatore 20. anni, compresi  
 il tempo della sua cattività. 3899.

*Antioco, Figlio di Bala, e Trifone intruso  
 nel tempo della cattività del Re precedente.*

Antioco Sideto 4 anni. 3903.  
 Seleuco V. un' anno. 3904.  
 Antioeo Gripo, o Grifo 29. an. 3933.

*Antio.*



*Antioco Filopatore, e Cizieno, Figli di Sidedeto, e i quattro Figli di Gripo.*

Seleuco VI.

Antioco IX. il pio.

Filippo.

Antioco Dionisio.

Disputano la Corona 17. anni. 3950.

Tigrane Re di Armenia 14. anni. 3464.

Antioco, l' Asiatico, Figlio di Antioco IX. 2. anni. 3966.

*Fine del Regno de' Selucidi, che passa alla dizione de' Romani l'anno di Roma 688. l'anno 63. avanti la nascita di Gesù Cristo. 3967.*

## REGNO DE' LAGIDI IN EGITTO,

*Che comincia l'anno dopo la morte di Alessandro il Grande. 3709.*

**T**olomeo Sotero, detto Lagide, o Figlio di Lago, regna 40. anni. 3748.

Tolomeo Filadelfo regna 38. anni. 3786.

Tolomeo Evergete regna 27. anni. 3813.

Tolomeo Filopatore 18. anni. 3831.

Tolomeo Epifane 24. anni. 3855.

Tolomeo Filometore 35. anni. 3890.

Tolomeo Fiscone, e Evergete II. 29. anni. 3919.

Tolomeo Laturò, ovvero Sotero 10. anni. 3929.

Tolomeo Alessandro 19. anni. 3948.

Tolomeo Laturò appresso il suo ristabilimento dopo Alessandro, regna ancora 8. anni. 3956.

To-



Tolomeo Alessandro II. di questo nome 2. anni.	3958.
Tolomeo Aulete regna 25. anni.	3983.
Tolomeo XII. Dionisio, con Cleopatra sua Sorella 4. anni.	3987.
Tolomeo XIII. il giovine, con sua Sorella Cleopatra un anno.	3988.
Cleopatra sola, e poi con Marc'Antonio 14. anni.	4002.
Battaglia d'Azio adi 2. Settembre.	4002.
L'anno seguente nel mese di Agosto, Antonio, e Cleopatra si danno la morte, e Ottavio Cesare riunisce i loro Stati all'Impero Romano, l'anno 4003. 27. anni avanti la nascita di Gesù Cristo, dopo una durata d'anni 294. l'anno di Roma. 724.	

### REGNO DE' GRECI NELLA MACEDONIA,

*E nella Grecia, dopo la morte di Alessandro il Grande.*

<b>A</b> Rideo, Fratello di Alessandro il Grande, Regna sopra tutta la Grecia 7. anni.	3715.
Anarchia 2. anni.	3717.
Cassandro, Figlio di Antipatro 19. anni.	3736.
Filippo I. un'anno.	3737.
Antipatro . )	
ed )	
Alessandro 3. anni. )	3740.
Questi tre Re erano Figli di Cassandro.	
Demetrio Policerto, Figli d' Antigono, Re dell' Asia, regna 6. anni.	3746.
Pirro, Re dell' Epiro regna 7. mesi.	3747.
Lisimaco Re di Tracia 5. anni, e 6. mesi.	3751.
To.	



*De' cinque grandi Imperj.* 283

Tolomeo Cerauno, Figlio di Lago 5. Mesi  
Meloagro 2. Mesi.  
Antipatro II. 1. mese e mezo 3753.  
Sostene 2. anni. 3755.  
Antigono Gonata Figlio di Demetrio Poli-  
certo, regna 36. anni. 3791.  
Demetrio II. Figlio di Antigono 10. anni. 3801.  
Antigono II. 12. anni. 3813.  
Filippo, Figlio di Demetrio II. 42. anni 3855.  
Perseo, Figlio di Filippo regna 11. anni. 3866.  
In esso terminò il Regno di Macedonia,  
che fu sottomesso da' Romani, e ridotto  
in Provincia Romana, l'anno 588. di Ro-  
ma, dopo aver durato 158. anni. 3867.

## REGNO DE' GRECI

*Nell' Asia Minore.*

**L**A quarta parte dell' Impero di Alessan-  
dro, fu occupata da Antigono uno de'  
suoi Generali.

Antigono regna nell' Asia minore 12. anni. 3732.

Morì in una battaglia.

Lisimaco, Re di Tracia, s'impadronisce d'  
una buona parte degli Stati d'Antigono,  
e muore in un fatto d'arme. 3751.

Seleuco, Re di Babilonia, e dell' Asia in-  
vade i di lui Stati.

## IMPERO DE' ROMANI.

*Il quarto predetto da Daniele.*

**R**oma fu da principio sotto i Re, poi  
divenne Repubblica, e finalmente  
Impero.

RE-



## REGNO DE' ROMANI.

Romolo I. Re comincia a fabbricar Roma il 3. anno della festa Olimpiade.	
L' anno seguente fu il primo di Roma.	3280.
Romolo muore l' anno di Roma 37.	3317.
Due anni d' Interregno.	3319.
Numa Pompilio regna 42. anni.	3361.
L' anno seguente fu eletto Tullio Ostilio, il quale regnò anni 30.	3392.
Anco Marzio eletto l' anno III. regna an- ni 24.	3414.
Tarquinio il Vecchio regna anni 38.	3452.
Servio Tullio 45.	3497.
Tarquinio il Superbo regna 25.	3522.
Vien cacciato di Roma dopo il comincia- mento dell' anno di Roma 244.	3523.

*Fine dei Re.*

---

## ROMA IN REPUBBLICA.

Consoli Romani creati l' anno 244. di Ro- ma; e secondo Tito Livio nel principio dell' anno 245.	3523.
Guerra contro Porsena Re dell' Etruria, che tentò di rimettere sul Trono Tarquinio il superbo, tre annidopo che ne fu scac- ciato.	3526.
T. Larzio Console, e primo Dittatore, l' anno 256.	3535.
Guerra contro i Latini. Postumio Dittatore, l' anno di Roma 258.	3537.
Guerra contro i Volsci, cominciata l' an- no 259.	3538.
Creazione de' Tribuni, affine di proteggere il	



<i>De' cinque grandi Imperj .</i>	285
il Popolo .	3540.
Esilio di Coriolano l' anno 263.	2542.
Coriolano , dopo aver vinti i Romani , fa lor grazia ad istanza di sua Madre , 266.	3545.
Guerra contro i Veienti l' anno 271.	3550
Battaglia di Cremera , nella quale perirono 300. Fabj.	3556
Presa d' Anzio , Capitale de' Volsci 286.	3565
Gli Equi soggiogati nell' anno 296.	3575.
I Decemviri sostituiti ai Consoli nel 303.	3582.
Raccolta delle Leggi della Grecia , pubbli- cata in Roma .	3582.
Vien' abolito il Decemvirato , e il Consolato ristabilito 305.	3584.
Creazione de' Censori nel 311.	3590.
Gli Equi , e i Volsci domati da Postumio 323.	3602.
Presa della lor Capitale , dopo 10. anni d' assedio . 358.	3637.
Irruzione de' Galli , i quali battono i Roma- ni , saccheggiano , e incendiano Roma 363.	3642.
Rotta data a' Galli da Camillo 405.	3684.
Guerra contro i Sanniti , cominciata l' anno di Roma 411.	3690.
L' Armata Romana vien battuta alle Forche caudine , e costretta a passare sotto il gio- go , l' anno 433.	3712.
Papirio vendica quest' affronto , ed usa il di- ritto della rappresaglia l' anno 434.	3713.
I dodici Popoli dell' Etruria vinti dal Conso- le Fabio 444.	3723.
Seconda irruzione de' Galli l' anno 450.	3729.
Lor' intiera sconfitta 459.	3738.
Terza irruzione de' Galli . Battono i Ro- mani l' anno 469.	3748.
Guerra contro i Tarentini l' anno 472.	3751.
	Guer-



Guerra contro Pirro, e sconfitta de' Romani l'anno 472.	3751.
Rotta, e ritirata di Pirro nell' Epiro 479.	3758.
Conquiste de' Romani nella Sicilia 482.	3761.
Prima guerra Punica contro i Cartaginesi, e Gerone Re di Siracusa 490.	3769.
Regolo, Capitano de' Romani, battuto, e fatto prigioniero 498.	3777.
I Cartaginesi vinti dimandano, e ottengono la pace 514.	3792.
Conquista della Corsica, della Sardegna, e della Liguria, l'anno 524.	3803.
Seconda Guerra Punica l'anno 536.	3815.
Vittoria d' Annibale contro i Romani appresso il Ticino, e la Trebia l'anno 536.	3815.
Prefso il Lago Trasimeno, e a Canne 538.	3817.
Presa di Siracusa, fatta da' Romani, nella quale perisce Archimede 542.	3821.
Pub <sup>e</sup> . Cn. Scipioni perdono la battaglia, e la vita nella Spagna contro Asdrubale 542.	3821.
Publio Cornelio Scipione, Figlio del primo, passa nella Spagna 543.	3822.
In cinque Campagne ne discaccia i Cartaginesi l'anno 548.	3827.
Porta la guerra nell' Africa 550.	3829.
Rompe Asdrubale, e Siface 550.	3829.
Annibale esce dell' Italia, ritorna a Cartagine, è vinto da Scipione, che poi fu cognominato l' Africano 551.	3830.
Pace tra Roma, e Cartagine dopo anni 17. di guerra 552.	3831.
Prima guerra di Macedonia contro il Re Filippo, l'anno 554.	3833.
Dura 4. anni.	
Guerra contro Antioco il Grande, Re dell' Asia	



<i>De' cinque grandi Imperj.</i>	287
Asia, e della Siria, l'anno 562.	3843.
Dura 2. anni.	
Seconda guerra di Macedonia contro Per- seo, ultimo Re, vinto, e fatto prigioniero 586.	3865.
Conquista dell' Illirio, l'anno 557.	3866.
Terza guerra di Macedonia contro il falso Filippo, l'anno 606.	3885.
Terza guerra Punica, cominciata l'anno 605. e terminata colla presa, e colla rovi- na di Cartagine, l'anno 608.	3887.
Sanguinosa rotta, data a' Romani da Viria- to nella Lusitania 608.	3887.
Sconfitta di Viriato 614.	3893.
Guerra di Numanzia nella Spagna 616.	3895.
Numanzia è distrutta da Paolo Emilio Sci- pione, l'anno 621.	3900.
Guerra degli Schiavi.	3901.
Guerra degli Allobrogi, terminata 633.	3912.
Guerra Civile de' Gracchi, cominciata nell' anno 621. termina l'anno 633.	3912.
Guerra contro i Cimbri, e i Teutoni. Essi battono i Romani, l'anno 645.	3924.
Guerra contro Giugurta Re di Numidia, l' anno 643. terminata da Mario, l'an- no 652.	3931.
Rivolta, e lega delle Città d'Italia 663.	3942.
Loro sconfitta 665.	3944.
Guerra contro Mitridate, vinto da Silla 668.	3947.
Congiura di Cinna, Mario, e Sertorio, di- stornata da Silla 672.	3951.
Pompeo batte il partito di Sertorio nella Spa- gna, l'anno 681.	3960.
Pompeo passa nell'Asia contro Mitridate, e aggiudica il Regno della Siria alla Repub- blica, l'anno 688.	3967.
Consolato di Cicerone, l'anno 691.	3970.
Pom-	



- Pompeo mette fine alla guerra dell' Asia . 691. 3970.  
 Guerra Civile di Catilina 691. 3970.  
 Cajo Cesare Pretore nella Lusitania 693. 3972.  
 Dimanda il Consolato , l'anno 694. 3973.  
 Forma un Triumvirato con Pompeo , e Cras-  
 so , ed è fatto Console 695. 3974.  
 Ottiene il governo delle Gallie 696. 3975.  
 Esilio di Cicerone 696. 3975.  
 Vien richiamato 697. 3476.  
 Cesare fa la conquista delle Gallie nel corso  
 di nov' anni , e ritorna a Roma 705. 3984.  
 Guerra Civile di Cesare , nella quale vince a  
 Farfaglia Pompeo , e l'Armata della Re-  
 pubblica 706. 3985.  
 Pompeo fugge in Egitto , dove vien' assassi-  
 nato da Tolomeo Dionisio Re d' Egitto  
 Cesare arriva in Alessandria d' Egitto 707. 3986.  
 Ritorna a Roma , e vi riforma il Calenda-  
 rio 708. 3987.  
 Principio degli anni Giuliani il primo di  
 Gennaro 709. 3988.  
 Cesare è trucidato nel Senato da Bruto , e  
 Cassio , il di 15. di Marzo 710. 3989.  
 Triumvirato d' Ottavio Cesare , d' Antonio ,  
 e di Lepido , a di 27. Novembre l' an-  
 no 711. 3990.  
 Antonio fa troncar il Capo a Cicerone 711. 3990.  
 Guerra de' Triumviri contro Bruto , e Cas-  
 sio , che si uccidono dopo la loro scon-  
 fitta 712. 3991.  
 Irruzione de' Parti nella Siria 714. 3993.  
 Loro sconfitta 715. 3994.  
 Guerra d' Antonio , e d' Ottavio Cesare 722. 4001.  
 Battaglia d' Azio li 2. di Settembre , secon-  
 do che scrive Dione 723. 4002.  
 Antonio , e Cleopatra vinti , si salvano in  
 Egitto . Ottavio gli segue . Dà una rotta ad  
 An-

An-



*de' cinque grandi Imperj.* 289

Antonio, il quale poi si uccide. Lo stesso  
fa Cleopatra, nel mese di Agosto, l'an-  
no 724.

4003.

Ottavio Cesare entra in Roma trionfante e  
si rende Signore del governo della Repub-  
blica, l'anno 725.

4004.

## ROMA DIVENUTA MONARCHIA.

Ottavio Cesare vien cognominato Augusto 727. 4006.

Va a domare l'Asturia, e la Biscaglia 735. 4014.

L'anno 27. dopo la Battaglia d'Azio, il 42.

anno Giuliano, l'anno 750. di Roma,

4029. della Creazione del Mondo, li 25.

Decembre, nacque Gesù Cristo, Fondato-  
re della V. Monarchia, predetta da Da-  
niele.

Il di lui Regno sopra la Terra si prende dall'  
anno 751. di Roma, 4030. della Creazio-  
ne del Mondo.

## SEGUE L' ERA DI GESU' CRISTO.

Anni di G. C.

### PRIMO SECOLO.

751. di Roma, 4030. dopo la creazione  
del Mondo, primo anno di Gesù Cristo. 1.

La morte d' Augusto l'anno 14. di G. C. 764.  
di Roma, 4043. del Mondo. 14.

Tiberio gli succede: regna 22. anni, 6. me-  
si, 26. giorni, e muore il mese di Marzo. 37.

Cajo Caligola regna 3. anni, 10. mesi, 8.  
giorni, e muore a' 24. di Gennaro. 41.

Claudio suo Zio regna 13. anni, 8. mesi,  
e dieci giorni, e muore a di 13. Ottobre. 54.

T

Ne-



Nerone regna 13. anni, 7. mesi, 18. giorni.	68.
Sergio Galba regna 7. mesi, e muore l'anno	69.
Ottone regna 3. mesi.	69.
Vitellio 8. mesi.	69.
Vespasiano proclamato Imperatore il primo di Luglio, regna 10. anni, e muore li 24. di Giugno.	79.
Tito, suo Figlio, regna 2. anni, 2. mesi, 20. giorni, e muore a' 13. di Settembre.	81.
Domiziano, Fratello di Tito, regna 15. anni, e 6. giorni.	96.
Nerva 2. anni, e muore li 27. Gennaro.	98.
Traiano 2. anni, di questo Secolo.	100.

## II. SECOLO.

e di più 16. anni, 6. mesi, e 15. giorni. muore li 10. Agosto.	117.
Adriano regna 20. anni, 11. mesi, e muore nel mese di Luglio.	138.
Antonino il pio regna 22. anni, 3. mesi, e muore nel mese di Luglio.	161.
Lucio Vero, e Marc' Aurelio regnano infie- me. Il primo muore.	171.
Il secondo dopo 19. anni, 11. mesi di Regno.	180.
Commodo, suo Figlio, regna 12. anni, 9. mesi, 14. giorni, e vien' assassinato li 31. Dicembre.	192.
Pertinace vien' ucciso dopo aver regnato 88. giorni.	193.
Didio Giuliano trucidato dopo 2. mesi, e giorni 5. di Regno.	193.
Settimo Severo regna 7. anni di questo Secolo	200.

## III. SECOLO.

Il medesimo Severo regna ancora 10. anni, 8.  
mesi,



<i>De' cinque grandi Imperj.</i>	291
mesi, e tre giorni, e muore li 4. Febbrajo.	211.
Caracalla, e Geta, Figliuoli di Severo, regnano insieme. Geta vien' assassinato dal Fratello, il secondo anno del suo Regno.	212.
Caracalla vien' ucciso da Macrino adì 8. Aprile.	217.
Macrino ucciso dopo 14. mesi di Regno.	218.
Alagabalo ucciso dopo 3. anni, e 9. mesi.	222.
Alessandro Severo ucciso l'anno 14. del suo Regno.	235.
Massimino ucciso dopo 2. anni, e mesi, l'anno	237.
Balbino, Pupieno, e Gordiano regnano insieme. I due primi vengono trucidati l'uno dopo l'altro.	238.
Gordiano ammazzato dopo 6. anni di Regno.	244.
Filippo, Padre, e Figlio, ammazzati da Decio, nel principio dell' anno.	250.
dopo aver celebrato quest' anno i giuochi Millenarij di Roma.	
Decio regna quasi due anni, e s' annega, l' anno.	251.
Gallo, e Volusiano, suo Figlio, uccisi dopo 2. anni, e 4. mesi di Regno.	254.
Valeriano regna con suo Figlio Gallieno: perde l' Impero, e la libertà, l' anno.	260.
è scorticato vivo da Sapore Re di Persia.	
Gallieno, suo Figlio, ammazzato, dopo aver regnato solo 8. anni.	268.
Claudio muore per la peste li 24. Marzo.	270.
Aureliano muore l' anno.	275.
Tacito eletto dopo sei mesi d' interregno li 25. Settembre, muore 200. giorni dopo.	276.
Floriano, suo Fratello si priva di vita due mesi dopo.	276.
Aurelio Probo è trucidato l' anno 7. del suo Regno.	282.
Caro muore un anno dopo Probo.	283.



Numeriano, suo Figlio, ucciso l'anno.	284.
Carino, secondo Figlio di Caro, ammazzato.	285.
Diocleziano era stato proclamato Imperatore l'anno 284. Egli dichiara Augusto Massimiano, e crea Cesari Costanzo Cloro, e Galero, l'anno.	291.
Egli regna 16. anni di questo Secolo.	300.

## IV. SECOLO.

Diocleziano, e Massimiano depongono il Diadema Imperiale.	304.
Galero, e Costanzo Cloro dichiarati Augusti.	304.
Cloro muore li 25. Luglio.	306.
Costantino, suo Figliò, detto il Grande, è proclamato Augusto.	307.
Massenzio Augusto.	307.
Licinio Augusto.	308.
Morte di Galero.	311.
Massenzio vinto s' annega.	312.
Morte dell' Imperator Massimiano.	313.
Licinio ucciso.	325.
Morte di Costantino il Grande.	337.
Costantino II., Costante, e Costanzo, suoi Figli, Imperatori.	338.
Morte di Costantino II.	340.
Morte di Costante.	350.
Nepoziano, Veterrannione, Magnenzio, e Decenzio usurpano la corona Imperiale.	
I due primi vengono trucidati pochi giorni appresso.	350.
Magnenzio si dà la morte a Lione.	353.
Decenzio, suo Fratello, si uccide a Sens.	353.
Giuliano Apostata creato Cesare, e Governatore delle Gallie, l'anno.	355.
Vien proclamato Imperatore a Parigi.	360.
Morte dell' Imperator Costanzo.	361.
Mor-	



*De' cinque grandi Imperj.* 293

Morte dell' Imperator Giuliano l' Apostata , ucciso in una battaglia li 26. Giugno.	363.
Gioviniano dopo otto mesi di Regno muo- re li 19. febbrajo.	364.
Valentiniano proclamato Imperatore li 25. del febbrajo seguente , elegge per Collega suo Fratello Valente li 29. Marzo , l' anno.	365.
Graziano , suo Figlio , li 24. Agosto.	375.
Valentiniano , suo Figlio.	375.
Muore li 7. Novembre.	375.
Morte di Valente li 9. del mese di Agosto.	378.
Teodosio nominato Augusto da Graziano li 14. febbrajo.	379.
Graziano ucciso da Massimo il Tiranno.	383.
Teodosio fa morire Massimo il Tiranno.	388.
Vittore Figlio di Massimo.	388.
Valentiniano ucciso da Arbogaste li 15. Mag- gio , a Vienna nelle Galie.	392.
Eugenio Tiranno si uccide.	394.
Morte dell' Imperator Teodosio in Milano.	395.
Arcadio , e Onorio , suoi Figli , Imperatori ; il primo d' Oriente , il secondo di Occiden- te , regnano 5. anni di questo Secolo.	400.

V. S E C O L O .

Alarico alla testa de' Goti , e degli Unni , prende Roma , l' anno.	410.
I Tiranni Costantino , Costante , e Giulia- no vengono uccisi .	411.
Gioviniano , e Sebastiano Fratelli uccisi .	414.
Eraclio in Africa ucciso nel	413.
Attalo in Italia è fatto prigioniero .	415.
I Borgognoni stabiliti nelle Gallie nel	413.
I Visigoti nell' Aquitania l' anno .	419.
Morte dell' Imperator Onorio .	423.
Valentiniano , suo Figlio , e Placidia sua So- rella ,	



- rella, dichiarati Augusti. 424.  
 I Vandali s'impadroniscono dell'Africa Romana. 432.  
 Attila Re degli Unni entra nelle Gallie. 450.  
 Viene sconfitto da Ezio, Capitano de' Romani, da Merovè Re di Francia, e da Teodoredò Re de' Visigoti, di Spagna, e d'Aquitania. 451.  
 L'Imperatore Valentiniano vien' assassinato da Massimo, che sposa Eudossia, Vedova di Valentiniano. 455.  
 Massimo regna; Eudossia chiama d'Africa a Roma Genserico Re de' Vandali, che uccide Massimo. 455.

### SEGUONO I PICCIOLI IMPERATORI.

- Avito Gallo ammazzato nel 456.  
 Maggioriano ammazzato nel 461.  
 Severo avvelenato nel 465.  
 Antimio ammazzato nel 472.  
 Olibrio muore nel 472.  
 Glicerio muore nel 474.  
 Giulio Nipote cacciato dal Trono li 28. Agosto. 474.  
 Momillo, detto Augustolo, relegato da Odoacre Re degli Eruli, che s'impadronisce dell'Italia li 5. Settembre. 476.

Fine dell'Impero Romano, detto de' Latini, o d'Occidente. La parte Orientale, detta l'Impero de' Greci, od'Oriente, si conservò fino a' 27. Marzo 1453. allorchè Maometto II. prese Costantinopoli.



# TAVOLA

## CRONOLOGICA,

*Ch'è d' un grand' uso, nell' antica Storia, per vedere in un colpo d'occhio il reciproco rapporto degli anni del Mondo, delle Olimpiadi di Roma, e avanti Gesù Cristo, quando si sa l'anno d'una delle quattro Epoche, nel quale è accaduto qualche fatto memorabile.*

ANNI				ANNI			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.
3257	1		773	3273	1		757
3258	2		772	3274	2		756
3259	3		771	3275	3		755
3260	4		770	3276	4		754
3261	1		769	3277	1		753
3262	2		768	3278	2		752
3263	3		767	3279	3	o*	751
3264	4		766	3280	4	1	750
3265	1		765	3281	1	2	749
3266	2		764	3282	2	3	748
3267	3		763	3283	3	4	747
3268	4		762	3284	4	5	746
3269	1		761	3285	1	6	745
3270	2		760	3286	2	7	744
3271	3		759	3287	3	8	743
3272	4		758	3288	4	9	742

(\*) I fondamenti di Roma furono gettati il terzo anno della Sesta Olimpiade, verso l'Autunno. Così il suo primo anno compiuto è il quarto della Sesta Olimpiade.



A N N I				A N N I			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.
3280	1	10	741	3321	1	42	709
3299	2	11	740	3322	17	43	708
3291	9	12	739	3323		44	707
3292	4	13	738	3324	4	45	706
3293	1	14	737	3325	1	46	705
3294	2	15	736	3326	18	47	704
3294	10	16	735	3327	3	48	703
3296	4	17	734	3328	4	49	702
3297	1	18	733	3329	1	50	701
3298	2	19	732	3330	19	51	700
3299	11	20	731	3331	3	52	699
3300	4	21	730	3332	4	53	698
3301	1	22	729	3333	1	54	697
3302	2	23	728	3334	20	55	696
3303	12	24	727	3335	3	56	695
3304	4	25	726	3336	4	57	694
3305	1	26	725	3337	1	58	693
3306	2	27	724	3338	21	59	692
3307	13	28	723	3339	3	60	691
3308	4	29	722	3340	4	61	690
3309	1	30	721	3341	1	62	689
3310	2	31	720	3342	22	63	688
3311	14	32	719	3343	3	64	687
3312	4	33	718	3344	4	65	686
3313	1	34	717	3345	1	66	685
3314	2	35	716	3346	23	67	684
3315	15	36	715	3347	3	68	683
3316	4	37	714	3348	4	69	682
3317	1	38	713	3349	1	70	681
3318	2	39	712	3350	24	71	680
3319	16	40	711	3351	3	72	679
3320	4	41	710	3352	4	73	678

ANNI



A N N I				A N N I			
Del Mon- do .	Dell' Olimp.	Di Ro- ma .	Avan- ti G. Cristo .	Del Mon- do .	Dell' Olimp.	Di Ro- ma .	Avan- ti G. Cristo .
3353	1	74	677	3385	1	106	645
3354	2	75	676	3386	2	107	644
3355	25 3	76	675	3387	33 3	108	643
3356	4	77	674	3388	4	109	642
3357	1	78	673	3389	1	110	641
3358	2	79	672	3390	2	111	640
3359	26 3	80	671	3391	34 3	112	639
3360	4	81	670	3392	4	113	638
3361	1	82	669	3393	1	114	637
3362	2	83	668	3394	2	115	636
3363	27 3	84	667	3395	35 3	116	635
3364	4	85	666	3396	4	117	634
3365	1	86	665	3397	1	118	633
3366	2	87	664	3398	2	119	632
3367	28 3	88	663	3399	36 3	120	631
3368	4	89	662	1400	4	121	630
3369	1	90	661	3401	1	122	629
3370	2	91	660	3402	2	123	628
3371	29 3	92	659	3403	37 3	124	627
3372	4	93	658	3404	4	125	626
3373	1	94	657	3405	1	126	625
3374	2	95	656	3406	2	127	624
3375	30 3	96	655	3407	38 3	128	623
3376	4	97	654	3408	4	129	622
3377	1	98	653	3409	1	130	621
3378	2	99	652	3410	2	131	620
3379	31 3	100	651	3411	39 3	132	619
3380	4	101	650	3412	4	133	618
3381	1	102	649	3413	1	134	617
3382	2	103	648	3414	2	135	616
3383	32 3	104	647	3415	40 3	136	615
3384	4	105	646	3416	4	137	614

MMA

ANNI



A N N I				A N N I			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Avan- Ro- ma.	ti G. Cristo	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.
3417	1	138	613	3449	1	170	581
3418	2	139	612	3450	2	171	580
3419	41 3	140	611	3451	49 3	172	579
3420	4	141	610	3452	4	173	578
3421	1	142	609	3453	1	174	577
3422	2	143	608	3454	50 2	175	576
3423	42 3	144	607	3455	50 3	176	575
3424	4	145	606	3456	4	177	574
3425	1	146	605	3457	1	178	573
3426	2	147	604	3458	51 2	179	572
3427	43 3	148	603	3459	51 3	180	571
3428	4	149	602	3460	4	181	570
3429	1	150	601	3461	1	182	569
3430	2	151	600	3462	52 2	183	568
3431	44 3	152	599	3463	52 3	184	567
3432	4	153	598	3464	4	185	566
3433	1	154	597	3465	1	186	565
3434	2	155	596	3466	53 2	187	564
3435	45 3	156	595	3467	53 3	188	563
3436	4	157	594	3468	4	189	562
3437	1	158	593	3469	1	190	561
3438	2	159	592	3470	54 2	191	560
3439	46 3	160	591	3471	54 3	192	559
3440	4	161	590	3472	4	193	558
3441	1	162	589	3473	1	194	557
3442	2	163	588	3474	55 2	195	556
3443	47 3	164	587	3475	55 3	196	555
3444	4	165	586	3476	4	197	554
3445	1	166	585	3477	1	198	553
3446	2	167	584	3478	56 2	199	552
3447	48 3	168	583	3479	56 3	200	551
3448	4	169	582	3480	4	201	550

IMMA

ANNI



ANNI				ANNI			
Del Mon- do .	Dell' Olimp.	Di Ro- ma .	Avan- ti G. Cristo .	Del Mon- do .	Dell' Olimp.	Di Ro- ma .	Avan- ti G. Cristo .
3481	1	202	549	3513	1	234	517
3482	2	203	548	3514	65 2	235	516
3483	57 3	204	547	3515	3	236	515
3484	4	205	546	3516	4	237	514
3485	1	206	545	3517	1	238	513
3486	2	207	544	3518	66 2	239	512
3487	58 3	208	543	3519	3	240	511
3488	4	209	542	3520	4	241	510
3489	1	210	541	3521	1	242	509
3490	2	211	540	3522	67 2	243	508
3491	59 3	212	539	3523	3	244	507
3492	4	213	538	3524	4	245	506
3493	1	214	537	3525	1	246	505
3494	2	215	536	3526	68 2	247	504
3495	60 3	216	535	3527	3	248	503
3496	4	217	534	3528	4	249	502
3497	1	218	533	3529	1	250	501
3498	2	219	532	3530	69 2	251	500
3499	61 3	220	531	3531	3	252	599
3500	4	221	530	3532	4	253	598
3501	1	222	529	3533	1	254	597
3502	2	223	528	3534	70 2	255	596
3503	62 3	224	527	3535	3	256	595
3504	4	225	526	3536	4	257	594
3505	1	226	525	3537	1	258	593
3506	2	227	524	3538	71 2	259	592
3507	63 3	228	523	3539	3	260	591
3508	4	229	522	3540	4	261	590
3509	1	230	521	3541	1	262	589
3510	2	231	520	3542	72 2	263	588
3511	64 3	232	519	3543	3	264	587
3512	4	233	518	3544	4	265	586

ANNI



A N N I				A N N I			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.
3545	1	266	485	3577	1	298	453
3546	2	267	484	3578	2	299	452
3547	73 3	268	483	3579	81 3	300	451
3548	4	269	482	3580	4	301	450
3549	1	270	481	3581	1	302	449
3550	2	271	480	3582	82 2	303	448
3551	74 3	272	479	3583	3	304	447
3552	4	273	478	3584	4	305	446
3553	1	274	477	3585	1	306	445
3554	2	275	476	3586	83 2	307	444
3555	75 3	276	475	3587	3	308	443
3556	4	277	474	3588	4	309	442
3557	1	278	473	3589	1	310	441
3558	2	279	472	3590	84 2	311	440
3559	76 3	280	471	3591	3	312	439
3560	4	281	470	3592	4	313	438
3561	1	282	469	3593	1	314	437
3562	2	283	468	3594	85 2	315	436
3563	77 3	284	467	3595	3	316	435
3564	4	285	466	3596	4	317	434
3565	1	286	465	3597	1	318	433
3566	2	287	464	3598	86 2	319	432
3567	78 3	288	463	3599	3	320	431
3568	4	289	462	3500	4	321	430
3569	1	290	461	3501	1	322	429
3570	2	291	460	3502	87 2	323	428
3571	79 3	292	459	3503	3	324	427
3572	4	293	458	3504	4	325	426
3573	1	294	457	3505	1	326	425
3574	80 2	295	456	3506	88 2	327	424
3575	3	296	455	3507	3	328	423
3576	4	297	454	3508	4	329	422

TAVOLA

ANNI



A N N I				A N N I			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.
3609	1	330	421	3641	1	362	389
3610	89 2	331	420	3642	97 2	363	388
3611	3	332	419	3643	97 3	364	387
3612	4	333	418	3644	4	365	386
3613	1	334	417	3645	1	366	385
3614	90 2	335	416	3646	98 2	367	384
3615	3	336	415	3647	98 3	368	383
3616	4	337	414	3648	4	369	382
3617	1	338	413	3649	1	370	381
3618	91 2	339	412	3650	99 2	371	380
3619	3	340	411	3651	99 3	372	379
3620	4	341	410	3652	4	373	378
3621	1	342	409	3653	1	374	377
3622	2	343	408	3654	100 2	375	376
3623	92 3	344	407	3655	100 3	376	375
3624	4	345	406	3656	4	377	374
3625	1	346	405	3657	1	378	373
3626	2	347	404	3658	101 2	379	372
3627	93 3	348	403	3659	101 3	380	371
3628	4	349	402	3660	4	381	370
3729	1	350	401	3661	1	382	369
3630	94 2	351	400	3662	102 2	383	368
3631	3	352	399	3663	102 3	384	367
3632	4	353	398	3664	4	385	366
3633	1	354	397	3665	1	386	365
3634	95 2	355	396	3666	103 2	387	364
3635	3	356	395	3667	103 3	388	363
3636	4	357	394	3668	4	389	362
3637	1	358	393	3669	1	390	361
3638	96 2	359	392	3670	104 2	391	360
3639	3	360	391	3671	104 3	392	359
3640	4	361	390	3672	4	393	358

ANNI



A N N I				A N N I			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.
3673	1	394	357	3705	1	426	325
3674	2	395	356	3706	2	427	324
3675	3	396	355	3707	113	428	323
3676	4	397	354	3708	4	429	322
3677	1	398	353	3709	1	430	321
3678	2	399	352	3710	114	431	320
3679	3	400	351	3711	3	432	319
3680	4	401	350	3712	4	433	318
3681	1	402	349	3713	1	434	317
3682	2	403	348	3714	115	435	316
3683	3	404	347	3715	3	436	315
3684	4	405	346	3716	4	437	314
3685	1	406	345	3717	1	438	313
3686	2	407	344	3718	116	439	312
3687	3	408	343	3719	3	440	311
3688	4	409	342	3720	4	441	310
3689	1	410	341	3721	1	442	309
3690	2	411	340	3722	117	443	308
3691	3	412	339	3723	3	444	307
3692	4	413	338	3724	4	445	306
3693	1	414	337	3725	1	446	305
3694	2	415	336	3726	118	447	304
3695	3	416	335	3727	3	448	303
3696	4	417	334	3728	4	449	302
3697	1	418	333	3729	1	450	301
3698	2	419	332	3730	119	451	300
3699	3	420	331	3731	3	452	299
3700	4	421	330	3732	4	453	298
3701	1	422	329	3733	1	454	297
3702	2	423	328	3734	120	455	296
3703	3	424	327	3735	3	456	295
3704	4	425	326	3736	4	457	294

ANNI



ANNI				ANNI			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.
3737	1	458	293	3769	1	490	261
3738	2	459	292	3770	2	491	260
3739	121 3	460	291	3771	129 3	492	259
3740	4	461	290	3772	4	493	258
3741	1	462	289	3773	1	494	257
3742	2	463	288	3774	130 2	495	256
3743	122 3	464	287	3775	130 3	496	255
3744	4	465	286	3776	4	497	254
3745	1	466	285	3777	1	498	253
3746	2	467	284	3778	2	499	252
3747	123 3	468	283	3779	131 3	500	251
3748	4	469	282	3780	4	501	250
3749	1	470	281	3781	1	502	249
3750	2	471	280	3782	2	503	248
3751	124 3	472	279	3783	132 3	504	247
3752	4	473	278	3784	4	505	246
3753	1	474	277	3785	1	506	245
3754	2	475	276	3786	2	507	244
3755	125 3	476	275	3787	133 3	508	243
3756	4	477	274	3788	4	509	242
3757	1	478	273	3789	1	510	241
3758	2	479	272	3790	2	511	240
3759	126 3	480	271	3791	134 3	512	239
3760	4	481	270	3792	4	513	238
3761	1	482	269	3793	1	514	237
3762	2	483	268	3794	2	515	236
3763	127 3	484	267	3795	135 3	516	235
3764	4	485	266	3796	4	517	234
3765	1	486	265	3797	1	518	233
3766	2	487	264	3798	2	519	232
3767	128 3	488	263	3799	136 3	520	231
3768	4	489	262	3800	4	521	230

ANNI



A N N I				A N N I			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.
3801	1	522	229	3833	1	554	197
3802	2	523	228	3834	2	555	196
3803	137 3	524	227	3835	145 3	556	195
3804	4	525	226	3836	4	557	194
3805	1	526	225	3837	1	558	193
3806	2	527	224	3838	2	559	192
3807	138 3	528	223	3839	146 3	560	191
3808	4	529	222	3840	4	561	190
3809	1	530	221	3841	1	562	189
3810	2	531	220	3842	2	563	188
3811	139 3	532	219	3843	147 3	564	187
3812	4	533	218	3844	4	565	186
3813	1	534	217	3845	1	566	185
3814	2	535	216	3846	2	567	184
3815	140 3	536	215	3847	148 3	568	183
3816	4	537	214	3848	4	569	182
3817	1	538	213	3849	1	570	182
3818	2	539	212	3850	2	571	180
3819	141 3	540	211	3851	149 3	572	179
3820	4	541	210	3852	4	573	178
3821	1	542	209	3853	1	574	177
3822	2	543	208	3854	2	575	176
3823	142 3	544	207	3855	150 3	576	175
3824	4	545	206	3856	4	577	174
3825	1	546	205	3857	1	578	173
3826	2	547	204	3858	2	579	172
3827	143 3	548	203	3859	151 3	580	171
3828	4	549	202	3860	4	581	170
3829	1	550	201	3861	1	582	169
3830	2	551	200	3862	2	583	168
3831	144 3	552	299	3863	152 3	584	167
3832	4	553	298	3864	4	585	166

ANNI



A N N I				A N N I			
Del Mon- do .	Dell' Olimp.	Di Ro- ma .	Avan- ti G. Cristo .	Del Mon- do .	Dell' Olimp.	Di Ro- ma .	Avan- ti G. Cristo .
3865	1	586	165	3897	1	618	133
3866	2	587	164	3898	2	619	132
3867	3	588	163	3899	3	620	131
3868	4	589	162	3900	4	621	130
3869	1	590	161	3901	1	622	129
3870	2	591	160	3902	2	623	128
3871	3	592	159	3903	3	624	127
3872	4	593	158	3904	4	625	126
3873	1	594	157	3905	1	626	125
3874	2	595	156	3906	2	627	124
3875	3	596	155	3907	3	628	123
3876	4	597	154	3908	4	629	122
3877	1	598	153	3909	1	630	121
3878	2	599	152	3910	2	631	120
3879	3	600	151	3911	3	632	119
3880	4	601	150	3912	4	633	118
3881	1	602	149	3913	1	634	117
3882	2	603	148	3914	2	635	116
3883	3	604	147	3915	3	636	115
3884	4	605	146	3916	4	637	114
3885	1	606	145	3917	1	638	113
3886	2	607	144	3918	2	639	112
3887	3	608	143	3919	3	640	111
3888	4	609	142	3920	4	641	110
3889	1	610	141	3921	1	642	109
3890	2	611	140	3922	2	643	108
3891	3	612	139	3923	3	644	107
3892	4	613	138	3924	4	645	106
3893	1	614	137	3925	1	646	105
3894	2	615	136	3926	2	647	104
3895	3	616	135	3927	3	648	103
3896	4	617	134	3928	4	649	102



A N N I				A N N I			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.
3929	1	650	101	3961	1	682	69
3930	2	651	100	3962	2	683	68
3931	169 3	652	99	3963	177 3	684	67
3932	4	653	98	3964	4	685	66
3933	1	654	97	3965	1	686	65
3934	2	655	96	3966	178 2	687	64
3935	170 3	656	95	3967	3	688	63
3936	4	657	94	3968	4	689	62
3937	1	658	93	3969	1	690	61
3938	2	659	92	3970	2	691	60
3939	171 3	660	91	3971	179 3	692	59
3940	4	661	90	3972	4	693	58
3941	1	662	89	3973	1	694	57
3942	2	663	88	3974	180 2	695	56
3943	172 3	664	87	3975	3	696	55
3944	4	665	86	3976	4	697	54
3945	1	666	85	3977	1	698	53
3946	2	667	84	3978	181 2	699	52
3947	173 3	668	83	3979	3	700	51
3948	4	669	82	3980	4	701	50
3949	1	670	81	3981	1	702	49
3950	2	671	80	3982	182 2	703	48
3951	174 3	672	79	3983	3	704	47
3952	4	673	78	3984	4	705	46
3953	1	674	77	3985	1	706	45
3954	2	675	76	3986	183 2	707	44
3955	175 3	676	75	3987	3	708	43
3956	4	677	74	3988	4	709	42
3957	1	678	73	3989	1	710	41
3958	2	679	72	3990	184 2	711	40
3959	176 3	680	71	3991	3	712	39
3960	4	681	70	3992	4	713	38

ANNA

ANNI



ANNI				ANNI			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Avan- ti G. Cristo.
3993	1	714	37	4025	1	746	5
3994	185 2	715	36	4026	193 2	747	4
3995	3	716	35	4027	3	748	3
3996	4	717	34	4028	4	749	2
3997	1	718	33	4029	1	750	1
3998	186 2	719	32	Nascita di Gesù Cristo li 25. Dicembre.			
3999	3	720	31				
4000	4	721	30				
4001	1	722	29				
4002	187 2	723	28	4030	194 2	751	1. di G. C.
4003	3	724	27	4031	3	752	2
4004	4	725	26	4032	4	753	3
4005	1	726	25	4033	1	754	4
4006	188 2	727	24	4034	195 2	755	5
4007	3	728	23	4035	3	756	6
4008	4	729	22	4036	4	757	7
4009	1	730	21	4037	1	758	8
4010	189 2	731	20	4038	196 2	759	9
4011	3	732	19	4039	3	760	10
4012	4	733	18	4040	4	761	11
4013	1	734	17	4041	1	762	12
4014	190 2	735	16	4042	197 2	763	13
4015	3	736	15	4043	3	764	14
4016	4	737	14	4044	4	765	15
4017	1	738	13	4045	1	766	16
4018	191 2	739	12	4046	198 2	767	17
4019	3	740	11	4047	3	768	18
4020	4	741	10	4048	4	769	19
4021	1	742	9	4049	1	770	20
4022	192 2	743	8	4050	199 2	771	21
4023	3	744	7	4051	3	772	22
4024	4	745	6	4052	4	773	23



A N N I				A N N			
Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Di Gesù Cristo.	Del Mon- do.	Dell' Olimp.	Di Ro- ma.	Di Gesù Cristo.
4053	1	774	24	4061	1	782	32
4054	2	775	25	4062	202 2	783	33
4055	3	776	26	4063	3	784	34
4056	4	777	27	La morte di Gesù Cristo di Età di 33. anni, 3. Mesi e giorni.			
4057	1	778	28				
4058	2	779	29				
4059	3	780	30				
4060	4	781	31				

*Fine della Tavola Cronologica,  
e di tutta l' Opera.*

AVVI-



## AVVISO AL PUBBLICO.

**S**iccome i Versi, che formano come il Sommario, o l'Indice di questa Storia Cronologica de' primi cinque Imperj, sono stati composti dall'Autore del *Saggio di Tutto*, ed in esso inseriti, ma più copiosamente, e con moltissime riflessioni morali, ed in metro più vario; così non farà fuor di proposito il notificare, che del *Saggio* medesimo è formato già il primo Tomo, che contiene trentadue Capitoli, tutti compiuti, e di materie diverse, ma erudite, importanti, utilissime, e del pari gioconde, e piacevoli: poichè l'Autore colla mira di giovare quanto più può alla gioventù, ad istruirla, illuminarla, e farle acquistare del gusto, ha sfiorato i migliori Scrittori, e antichi, e moderni, ed ha raccolto tutte le regole, e massime migliori intorno al metodo degli Studj, alla Morale, alla Politica, alle Belle Lettere, e Scienze primarie, alle Arti, impieghi, professioni, ec. Questo primo Tomo trovasi nel mio negozio, e vale lire 6. Venete. Come pur vi si trovano i *Trattenimenti Eruditi*, che hanno tanta relazione col detto *Saggio*, e mercè de' quali i Fanciulli possono facilissimamente imparare a leggere in due mesi, e ricevere nel tempo stesso qualche informazione di Storia Sagra, e Profana, di Geografia, e di molte altre cose importanti, e appropriate alla lor tenera età. Questi *Trattenimenti* sono esposti in dodici Fogli grandi, figurati, e adorni, da tenersi appesi alle mura, per averli sempre a vista, e costano lire 16. V'è annesso un libretto coll' *Istruzione* tanto per li giovanetti, quanto per li



li Direttori, e vale lire 2. Un nobil Libretto, che ha per titolo „ *La Medicina Universale* „ e contiene in 500. aforismi, ridotti in terza rima, tutta la *Filosofia Morale*, prezzato lire 5. Oltracciò vi sono tre Mazzi di Cartine molto leggiadre, per imparar, giocando secondo l'istruzione, la Storia, la Geografia, e la Sfera. Avvertendo, che la stessa materia, che è in esse, è anche ne' grandi fogli, e tutta esposta in versi facilissimi, e intelligibili a tutti; solamente i Giuochi son differenti.

Trovafi parimente nel mio Negozio il primo Tomo impresso a conto dell'Autore, e per associazione, sopra l' *Arte di scriver Lettere*, che somministra la maniera più facile d'abilitarsi tanto i giovani, quanto le Donzellette, a comporre Lettere familiari, e correnti con proprietà. ( Negli altri quattro Tomi l'Autore parlerà delle regole per ogni specie di Lettere, e dello studio, e di tutti i doveri del Segretario. ) Questo primo Tomo vale lire 2. e soldi cinque. Ma chi si è associato, o vorrà associarsi subito, avrà con lire otto tutti i cinque Tomi; purchè faccia capitare il denaro franco, e dia la commissione a qualche persona di prendere l'opera di tempo in tempo, mentre si andrà producendo. La qual'opera è molto interessante, perchè niuno finora l'ha trattata compiutamente, nè ha unito la Pratica colla Teorica, secondo il gusto più perfetto; nè mai si sono raccolte le migliori Lettere de' moderni, e degli antichi, e situate sotto le loro specie distintamente, e con riflessioni sopra l'artificio d'ognuna, come si vedrà in questo nuovo Trattato.



*Libri moderni stampati da Gio: Battista Recurti  
Libraro in Merceria di Venezia all'Insegna  
della Religione.*

**B**iblioteca Predicabile e scienza universale del Pulpito, ovvero Dizionario Morale in cui trovasi per ordine d' Alfabetto tutto ciò, che i Padri Greci, e Latini, gl' Interpreti della Sacra Scrittura, i Teologi, e i Predicatori Francesi, Italiani, Spagnuoli, Tedeschi ec. hanno detto di più bello, e di più sodo sopra differenti materie di Morale. Tomi 3. L. 20:

Vita della Madre Suor Paola Antonia della volontà di Dio fondatrice delle Cappuccine di Meldola incominciata dal Sacerdote D. Tommaso Belloni, proseguita, e terminata da Ferrante Orfelli. L. 6:

Delle Monete, Controversia agitata tra due Celebri Scrittori Oltramontani, i Signori Melon, e Dutot. Si è aggiunto in fine un Opuscolo sulla stessa materia del Signor Abate Desaint-Pierre. L. 8:

Storia del Popolo di Dio dalla sua origine fino alla nascita del Messia tratta da' soli Libri Santi, ovvero il Testo Sacro de' Libri dell' Antico Testamento ridotto in un Corpo di Storia dal P. Isacco-Gioseffo Berruyer della Compagnia di Gesù. Tomi 7. L. 38:

Compendio di tutti e tre i tomi della Geografia Antica, Moderna, e novissima di Antonio Chiusole Nobile del Sacro Romano Imperio. L. 2:

Aristippo Moderno. Osservazioni Critiche sopra i Costumi del Secolo presente. L. 1:10

Trattato di Aritmetica pratica di Giuseppe Antonio Alberti nel quale oltre le Regole ordina-

dina-



dinarie della medesima si sono aggiunte molte curiosità numeriche, un Trattato d' Algebra, e tutto quello che delle Permutazioni, e Combinazioni hanno scritto il P. Taquet, ed il Sig. Niccolò de Martino. L. 15:

Istruzioni Pratiche per l'Ingegnero Civile, o sia perito Agrimensore, e Perito d' Acque del detto. L. 7:

La Pirotechnia, o sia Trattato de' Fuochi d' Artificio del detto. L. 6:

Le Vigne, o sia il Vino di Borgogna in Friuli. L. 1:

Li cinque ordini di Architettura di Jacopo Barozzi da Vignola per la prima volta arricchiti della Vita, e scritti dell' Autore. Una Istruzione a' principianti. Un Vocabolario de' Termini dell' Architettura. Varie Illustrazioni, Annotazioni, ed avvisi. Il tutto raccolto da Giovanni Vettori Geometra, ed Architetto. L. 4:

Compendiose notizie de' Fatti d' Arme succeduti tra gli Eserciti de' Principi Belligeranti per l' eredità della Casa d' Austria dopo la morte dell' Imperator Carlo VI., aggiuntavi una scelta d' Azioni egregie operate in Guerra da Generali, e soldati Italiani nel Secolo decimo settimo. L. 6:

Spedizione degli Argonauti in Colco del Co: Gianrinaldo Carli, ove si dilucidano varj punti intorno alla Navigazione, all' Astronomia, ed alla Geografia degli Antichi. L. 4:

La Teogonia di Esiodo Asereo tradotta in Verso Italiano dal detto, col Testo accanto. L. 2: 10.

La Ifigenia in Tauri Tragedia del detto. L. 1:

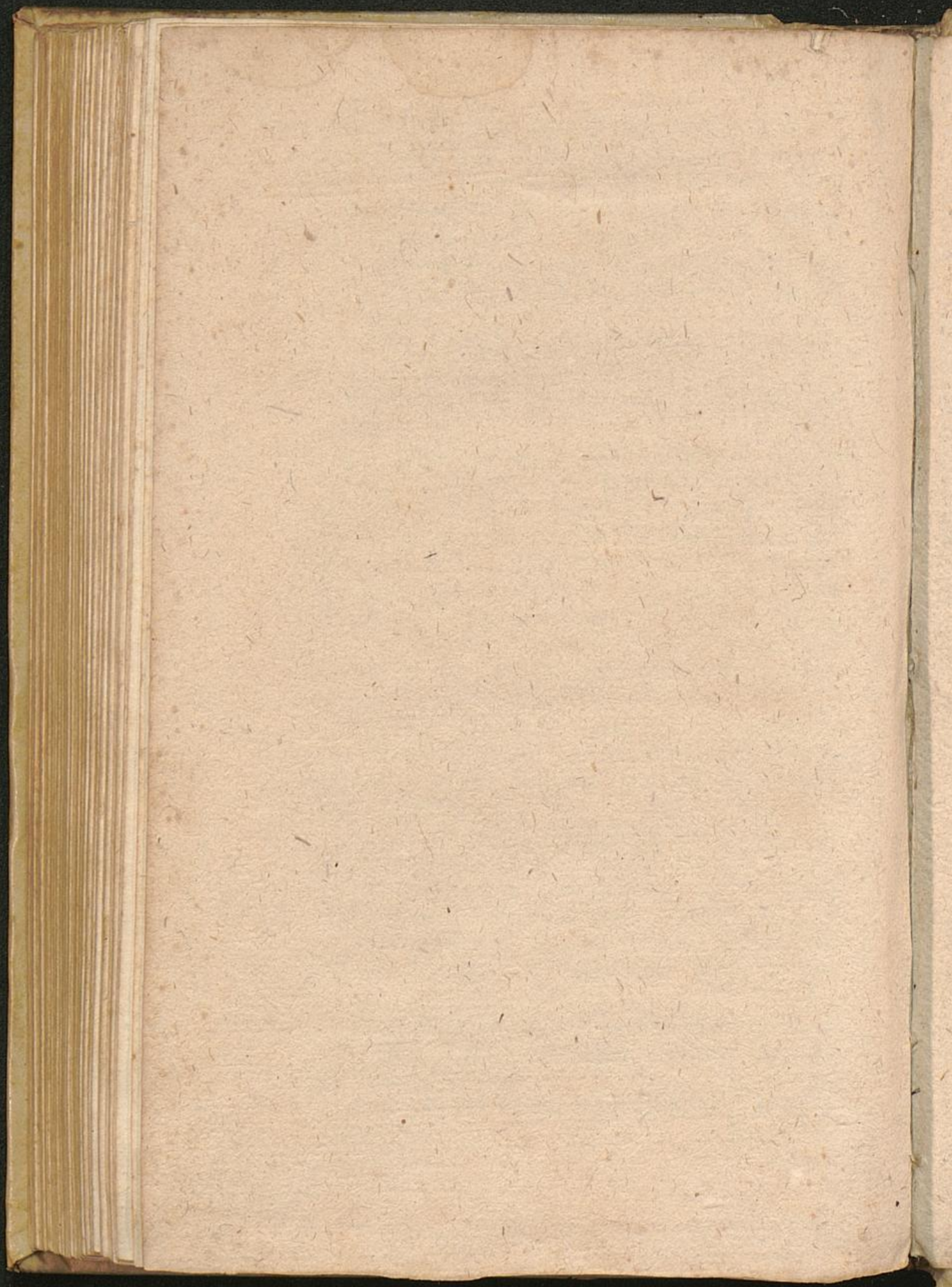
Il Malmantile racquistato. Poema Giocoso di Persone Zipoli. L. 2: 10.

Trattato del Lusso degli Uomini, e delle Donne. L. 1: 5.



















STORIA  
ANTICA